STORIA
DI
RUSSIA

TRATTA DA CRONICHE ORIGINALI, DA MONUMENTI AUTENTICI E DA PIU' ILLUSTRI STORICI DELLA NAZIONE.

Opera Tradotta dall' Original Francese

DI M. LEVESQUE.

TOMO II.

VENEZIA MDCCLXXXIV.

PRESSO DOMENICO COSTANTINI

CON FACOLTA' DE' SUPERIORI.

1212

STORIA DELLA RUSSIA.

IURY *ossia* GIORGIO II. VSEVOLODOVITCH.

Alla morte di Vsevolod, ciascuno de' suoi figliuoli prese possesso degli appannaggi che avea ad essi assegnato: Costantino di Rostof, Ivan di Starodub, e Giorgio di Volodimer. Ma quasi tutti erano poco soddisfatti del loro partaggio, e tosto s' accese guerra tra loro. Sviatoslaf soffia primo di tutti il fuoco della discordia civile. Va egli a Rostof a trovare Costantino, fomenta la sua ambizione, l' esorta di non contentarsi di un appannaggio subalterno, mentre che il diritto di

Nicon. Stcherbatof.

1212 sua nascita lo appella al primario trono della Russia. Questi discorsi lusingano li desiderj di Costantino. Ma Giorgio scopre i disegni di suo fratello, s' arma per prevenirlo, lo spaventa, lo sforza a domandar la pace, e gliela accorda. Sviatoslaf, i cui consigli testè riuscirono tanto funesti al primogenito suo fratello, lo abbandona, e va a trovare il principe di Volodimer; e con un'altra sorte di perfidia, gli scuopre le misure che prende Costantino per ricominciare la guerra. Una battaglia poco sanguinosa la terminò; ma la pace non potè ristabilire un' intera confidanza tra i fratelli, che aveano appreso scambievolmente a temersi. Intanto eglino non faranno che osservarsi, finchè nuove dissensioni che sembreranno dapprima esser ad essi straniere, facciano loro prender l'armi nuovamente per pugnar gl' uni contro degli altri. La prima scintilla che dee produrre sì vasto incendio accenderassi nel principato di Galitch.

La moglie di Andrea Re d' Ungheria, sorella del Re di Polonia, avea portato il principato di Galitch in dote a suo marito; vale a dire che ella avevagli portato delle presese a cui la forza soltanto poteva dare qualche valore. Andrea desiderava di stabilirvi il suo figliuolo Koloman, ma temeva nel tempo stesso, che rendendolo padrone della suddetta sovranità, potessero rivolgersi con-

contro di lui le forze di tutta la Russia, e provar anche dovesse l' invidia e l' odio della Polonia. Si contentò egli adunque di nominare de' principi Russi a questo principato, e di ricever da essi qualche tributo allora quando ne prendevano possesso. L' utile ch' ei ritraeva dalle mutazioni di sovrani, lo induceva a renderle frequenti, tanto che non era appena stabilito un principe in esso dominio, che un altro veniva a rimpiazzarlo. Finalmente il popolo, mal soddisfatto essendo di tre fratelli che insieme regnavano, mandò a chiedere contro di essi al Re alcuni soccorsi, e ad offrirgli il trono per suo figliuolo. Andrea, che ciò appunto bramava, fa partire subitamente un' armata, la quale secondata dagli abitanti, trova agevole l' impadronirsi della città. Li tre principi sono arrestati, caricati di insulti dal popolaccio, oppressi di avanie, strascinati, e flagellati per le strade, infine appiccati colle lor mogli e co' loro figliuoli.

Kolaman divenuto signore di Galitch mercè la perfidia degli abitanti, non rendè punto felici i suoi sudditi. Ogni sua cura era diretta a far trionfare la chiesa Romana nel suo dominio, ed a proscrivere il rito greco. Egli scacciò il clero di questo rito, fece venire degli ecclesiastici latini, oppresse coloro che rifiutavano di abbandonare la

credenza de' loro padri. Li suoi sudditi altrettanto infelici quanto erano stati colpevoli, non aveano ardire d' implorare nè il soccorso de' Russi, irritati pel loro attentato; nè quello de' Polacchi, alleati d' Andrea. Questi dal canto suo provava un doppio motivo d' inquietezza; vedeva egli la poca soddisfazione de' sudditi di suo figlio, e temea che potessero ribellarsi; inoltre temeva che li Russi non riunissero i loro sforzi per rientrare in possesso d' una contrada che non senza dispetto distaccata vedevano dal loro impero.

1212

Intanto, Mstislaf ch' abbiam già veduto ascendere alla sovranità di Novgorod; quel Mstislaf che recò tanto terrore al principe di Volodimer; che in appresso s' era renduto illustre mercè le felici spedizioni contro la Tchuda; che poco prima avea scacciato da Kief il principe di Tchernigof, il quale s' era quivi sostenuto dopo la morte di Rurik: Mstislaf finalmente credette poter metter a profitto la perplessità del Re d' Ungheria. Avea egli forze bastanti per acquistare alcune dipendenze del patrimonio di Galitch; ma si lusingò d'ottenere per via della negoziazione, ciò di cui sol una parte forse conquisterebbe mediante la sorte delle armi. Ei parte per l' Ungheria; ignoriamo qual cambio proporre egli potesse al Re; ma certo non ebbe riuscita. Avrà egli un gior-

1214

no col suo coraggio ciò, che con più dolci maniere voleva ottenere.

1214

Il suo valore e la sua risolutezza aveano felicemente tenuti a dovere li torbidi cittadini di Novgorod. Se egli contuttociò avea abbandonata questa città, ed era andato in cerca di un altro dominio, lo fece perchè oramai scorgeva alienato da se l' animo de' proprj sudditi. Laonde in sua assenza eglino invitarono Iaroslaf uno de' fratelli del principe di Volodimer. Videsi in quest' incontro un esempio de' mali che cagionavano a Novgorod le frequenti mutazioni de' sovrani. Appena Iaroslaf è arrivato, pensa soltanto a sterminare li partigiani del suo predecessore e suo suocero. Cittadini cospicui per dignità e ricchezze si veggono accusati, e rimangono vittime della calunnia. Il popolo ruba e incenerisce le abitazioni di questi infelici; le loro mogli e i loro figliuoli sono cacciati nelle carceri quai rei. Crescono le turbolenze, li cittadini vengono assassinati; ed il principe che ha avuto il potere di far condannare degli innocenti, non ha poi quello di far punire li rei, e di ristabilire il buon ordine. Egli ad ogni istante esposto vede l'onore della sua dignità, e teme persino della sua vita; e non osando più oltre dimorare in una città ove regna il tumulto e le fazioni, si ritira a Torjok.

1215

1215 L' assenza del principe accresce maggiormente le dissensioni, che pure il minor sono fra i mali onde è afflitta Novgorod. Gravissimi ghiacci seguiti nel cuor della state tolgono ogni speranza di messi. Perirono tutte le biade; e tosto li miseri abitanti si veggono in preda d'un' orrida carestia. Per alimentarsi hanno ricorso alle più tenere corteccie dell' abete ed alle foglie del tiglio. Lì padri permutano i loro figli con ogni vile alimento. L' orribile carestia seco conduce le malattie epidemiche. Coloro che scampano dal supplicio della fame, cadono vittime del contagio. Di abbandonati cadaveri sono coperte le piazze e le strade, ed i vivi instupiditi per la violenza del dolore, riguardano con una specie d' indifferenza i cadaveri tutti degli estinti, ch' eglino s' apparecchiano a seguitare.

Le grida dei cittadini appellano il loro principe, la cui presenza diventa sempre più necessaria. Egli non cura le loro preghiere, ed è insensibile a' loro bisogni. Gli inviano molti deputati, tra i quali è il Posadnik. Iaroslaf li fa arrestare, e manda a domandare a Novgorod sua consorte. Questa condotta prova agli abitanti aver egli risolto di non più ritornar fra essi: eglino lo fanno avvertire che se nega di abitar nella capitale, si troveranno costretti a non più

ri-

riconoscerlo per sovrano. Il principe rinunzia volentieri di governarli, e ristrigne la sua ambizione a conservarsi Torjok; tanto pareagli in allora circondato da pericoli il trono di Novgorod! Ma egli trattiene tutti li deputati che gli erano stati spediti, e tutti li mercanti di cui potè impadronirsi. Siccome la città di Torjok, che volea egli riserbarsi, era una dipendenza della repubblica, la quale tenterebbe peravventura di discacciarnelo, egli potea desiderare di aver in suo potere cittadini che gli servissero di ostaggi ed assicurassero la sua tranquillità. Ma alla politica congiunse la barbarie; li fece caricare di pesanti catene, e li disperse in varie città.

1215

Intanto restava a Novgorod un gran numero de' partigiani di Mstislaf, i quali lo informarono della condotta di suo genero, e della poca soddisfazione del popolo. Questo popolo, che sposseduto lo avea nella sua assenza, lo piangeva già da gran tempo, e rammentava con dolore i talenti, il coraggio, e la virtù da cui non poteva più trar vantaggio. Mstislaf avvertito delle favorevoli disposizioni de' cittadini, comparisce in mezzo ad essi, e gode dell' allegrezza che in loro desta. Giura di morire o di liberare li miseri che Iaroslaf ritiene inceppati, e di far rientrare nel

ra-

patrimonio di Novgorod ciò che questi aveane usurpato. Riceve nel tempo stesso giuramento di fedeltà dal popolo.

1215

Iaroslaf appena saputo che suo suocero trovavasi a Novgorod, fece chiudere con alberi tagliati le strade che menavano da questa città a Torjok, e spedì nel tempo stesso alcune persone delle quali si credeva molto sicuro, incaricandole di sollecitar li cittadini a discacciar Mstislaf. Ma ben lungi dall' adempiere a questa commissione, abbracciarono più vivamente degli altri il partito di questo principe.

Iaroslaf ebbe l' imprudenza di rendersi ancor più odioso; fece arrestare tutti li sudditi della repubblica che si trovavano nelle campagne di là da Torjok, li fece disperdere, caricare di ferri, e s' impossessò delle loro sostanze onde arricchì li suoi partigiani. Alcuni di questi infelici scapparono, molti perirono di fame sulla via di Novgorod, e que' che poterono arrivarvi, portarono al colmo l' odio già da ognuno concepito contro del principe.

Allora fu risolta la guerra contro di lui. Mstislaf partì da Novgorod accompagnato soltanto da cinquecento guerrieri, ma forte nella fiducia che egli ispirava, e nell' orrore ch' ognuno aveva pel suo nemico. Unitesi a lui per via le trup-

truppe di differenti città, e di molti principi alleati, si vide egli frappoco alla testa di dieci mill' uomini. Ricuperò alcune delle usurpazioni di Iaroslaf: ma non si sapeva ove trovar questo principe, e fu tenuto consiglio di guerra per decidere ove si anderebbe per cercarlo. Questo consiglio non poteva fissare l'irresolutezza de' comandanti; che furono poscia meglio serviti dal caso. Un corpo di truppe della repubblica sorprese e disfece una partita nemica, e seppesi da' prigionieri che il principe s' era ritirato a Tver. A questa nuova tutti s' avanzano lungo il Volga.

1215

Mstislaf avea fatto invitare Costantino a collegarsi con lui. Questo principe le cui mire ambiziose erano dirette alla sovranità di Volodimer, avea interesse di unirsi ai nemici di suo fratello Iaroslaf. Essendo questi fedele alleato di Giorgio, n'avveniva che la disfatta dell'uno strascinava l' indebolimento dell' altro; e se Giorgio s' univa con Iaroslaf, Costantino trovava ancor suo vantaggio a combatterli soccorso da' principi di Novgorod, di Pleskof e di Smolensk. Egli adunque ricevette con gioja la proposizione di Mstislaf, gli condusse un soccorso di cinquecento uomini, e lo consigliò ad assediare Pereslavla; il che fu tostamente eseguito.

Giorgio che bramava di abbattere, nella persona

na di suo fratello primogenito Costantino; un rivale ed un nemico, di cui temeva le pretensioni e li diritti, unì le sue forze a quelle del minor fratello Iaroslaf. Fece egli radunare sollecitamente una ragguardevole armata composta di tutti li popoli del suo dominio, tanto che in molte città non rimaneva un sol uomo capace di portar armi. Ma questa armata che parea formidabile pel numero, era composta d' uomini male armati e peggio vestiti, e che per la maggior parte non erano giammai stati alla guerra. Giorgio intanto era festante di vedersi alla testa di così vano spauracchio, e li comandanti pieni di orgogliosa e stupida fidanza, passavano il tempo a divertirsi.

1217

Eglino in tal modo ingannavano coi sollazzi le fatiche della marcia, e dubitavano sì poco della vittoria, che osavano dividersi la Russia, come se eglino se ne fossero di già resi padroni. Questo trattato di partaggio restò sigillato col giuramento de' principi alleati. Li soldati ebbero comando di non far veruno prigioniere, e di non risparmiare verun nemico di qualunque grado ei si fosse. Fu intimata pena di morte contro coloro che contravvenissero al barbaro comando, mediante il quale Iaroslaf e Giorgio destinavano alla morte il lor fratello Costantino.

Le due armate erano in faccia dopo alcuni giorni;

ni; e Mſtislof ch' era più modeſto perchè avea più talento, avea fatto delle propoſizioni di pace che Giorgio ricevette con amare beffe. Dopo una giornata che passò tutta in iscaramuccie, Mſtislaf dispose la sua armata in ordinanza di battaglia, e le fece valicare una fangosa palude che separavala dal nimico. Li Novgorodieni furono primi a paſſarla, e agevolmente diſtruſſero a colpi d' azza le trincee che il nemico s' avea formate con travicelli intrecciati di rami. Rovesciarono eſſi, preſſochè senza reſiſtenza tutto ciò che incontrarono; li principi combatterono come li soldati. Mſtislaf ſingolarmente, andò tre fiate coll' azza in mano intorno dell' armata nimica, rispingendo ed abbattendo quanto ſi trovava sul suo paſſaggio. Eravi nell' armata di Coſtantino un uomo celebre per coraggio, nominato Popovitch. Si cacciò ancor egli a traverso l' armata di Giorgio, incontrò Mſtislaf senza conoscerlo, e presolo per un nimico, egli avea già la spada innalzata sopra il capo di queſto principe che non ebbe sennon tempo di nominarſi per evitare il colpo. Queſto esempio prova quanto dovean eſſer allora frequenti gli errori nelle mischie, e quanti combattenti cadeano colpiti da mani amiche. La vittoria ſi dichiarò per Mſtislaf, e ciò che prova che l' armata oppoſta non sapeva punto combattere, e che era com-

1217 mal comandata, si è il non aver egli perduto che cinquecento cinquanta uomini, mentre li nemici ne lasciarono sul campo più di nove mila, non compresi coloro che s' annegarono col prender la fuga, e coloro che feriti perirono nelle foreste.

Giorgio più in ora abbattuto di quello che prima fosse stato prosontuoso, getta via le armi, cambia cavallo, fuge a precipizio, ed arriva in camicia a Volodimer sua capitale. Gli abitanti pieni di fiducia nella superiorità del numero, lo credettero da lontano un che venisse ad anunciar vittoria, e somma fu la loro sorpresa e costernazione quando conobbero il loro sovrano. Videro sulla sera giungere alcuni de' loro soldati, ma molti feriti, la maggior parte nudi, e tutti disarmati.

Li principi vincitori non si resero meno lodevoli per moderazione che per valore. In vece di inseguire con rabbia li vinti, s'innoltrarono senza precipitazione verso le mura di Volodimer, e malgrado le sollecitazioni de' Novgorodieni che trar voleano vantaggio da un incendio seguito nella città durante la notte, non vollero dar l' assalto, sicuri che trappoco Giorgio dovrebbe arrendersi. La notte appresso, sopravvenne un altro incendio da quella parte ov' era l' armata di Smolensk; nè questa era men dell' altra vogliosa di profittare di questo evento; ma ancor essa fu arrestata da

suoi

suoi comandanti. Non si ebbe occasion di pentirsi di avere risparmiato il sangue. Giorgio si abbandonò alla discrezione de' principi alleati non altro dimandando che la vita e la libertà: ma Costantino troppo generoso per abusare dell' infortunio di suo fratello, gli fece dono di un appannaggio, ove egli e la sua famiglia trovarono un onesto ritiro.

1217

COSTANTINO VSEVOLODOVITCH.

Non potea riguardarsi la guerra come del tutto terminata, finchè Iaroslaf non fosse ridotto fuor di stato di non diventar formidabile.

Questo principe dopo la disfatta totale del suo esercito si rifugiò a Pereslavla, ove giunse dopo aver fatto morir di fatica quattro cavalli. Inasprito dalla disgrazia, spiegò il suo carattere naturalmente inclinato alla crudeltà. Abbiamo di sopra veduto ch' avea fatto arrestare un gran numero de' cittadini di Novgorod, e degli abitanti di Smolensk. Egli li fece gittar tutti in profonde cave, ove vennero ammucchiati così strettamente, che cinquanta Novgorodieni e quindici sudditi di Smolensk vi rimasero soffocati, tuttochè li principi alleati pochi giorni dopo arrivassero.

In

1217 In fatti, otto giorni dopo la vittoria, Costantino fattosi prestare il consueto giuramento dagli abitanti di Volodimer, s' avanzò verso Pereslavla col sovrano di Novgorod, e cogli altri suoi alleati. Iaroslaf che s' era lusingato di resistere, e che tentava di mettersi in istato di difesa, sorpreso dall' istantaneo arrivo de' nemici non potè far altro che dimandare la pace. Andò in persona a ritrovare li principi, concluse secoloro il trattato, e li condusse a Pereslavla dove li ricolmò di ricchi doni.

Benchè Costantino fosse nel fior dell' età, nulladimeno andava soggetto ad una malattia, che gli facea riguardar non lontano il suo fine. Temendo che la sua morte precipitar non dovesse la Russia in nuovi torbidi, e che li suoi figliuoli non venissero spogliati degli appannaggi, risolse di prevenir ambi questi disordini col guadagnarsi l' amicizia di Giorgio dandogli egli stesso i suoi Stati. Lo chiamò egli a se, gli diede mille attestati della più affettuosa tenerezza, e nominollo suo successore ai principati di Volodimer e di Suzdal: non dimenticò di raccomandargli i suoi figli, ed additogli

1218 quegli appannaggi che bramava che loro fossero accordati. Morì egli poco tempo dopo aver fatte le sue disposizioni; e la sua sposa, rinunciando al mondo, ricevette l' abito di Basilio sopra la

tom-

tomba del suo sposo. Felice questo principe di aver finito di vivere nel momento che precedette alla desolazione della sua patria, e di non aver potuto prevederlo. La Russia, coperta di sangue, è per ricever il servaggio, e non conosce ancora nemmeno di nome il nemico che sta per partire dalle estremità dell'Oriente per metterla in catene.

1218

IURY o GIORGIO II. VSEVOLODOVITCH.

Fra poco la Russia sarà per offrirci soltanto una vasta scena d'orrori. Investita da un nemico cui precedeva il terror del suo nome, e cui lo spavento che destava, dovea rendere invincibile, essa non gli opporrà che le forze disunite de' varii dominii che la compongono, e la indeboliscono. Assai forte per avventura per non temer attacchi i più formidabili, se opporvi potesse tutta la sua massa diretta da un sol comandante, appena ritarderà essa per qualche istante il suo sterminio, perchè ogni volta vi opporrà solo alcune delle sue parti.

E' certo che dopo Vladimiro il grande la Russia si era ogni dì più indebolita, perchè ogni dì

1218

più avea moltiplicato le sue suddivisioni. Sotto il primo de' suoi principi cristiani, non formava che un sol dominio che tutto intero poteva agire al comando del suo padrone: ma sotto i successori di lui, divisa in una infinità di piccoli principati rivali che rovinavansi reciprocamente co' loro svantaggi e coi loro successi, non esisteva verun potere capace di riunir le sue forze disperse, e di far un tutto formidabile delle moltiplici sue parti, che deboli eran soltanto perchè disunite.

Avvezza già da gran tempo a non avere che gli stessi nemici or vinta or vittoriosa, e combattendoli sempre con arti, disciplina ed armi eguali, quale sarà la sua debolezza contro di un popolo vincitor dell'Asia pressochè intera; contro di guerrieri, impetuosi nell'attacco, leggieri nella fuga, e che fuggon solo per vincere; che s' involano agli occhi in un momento, e che nello stesso momento tornano ad attaccar con più furore; che la cupidigia può invitare nelle contrade le più opulenti, ma che non possono esser intimoriti dalle più orride solitudini?

Aggiungasi, l'altro infortunio che accelerò la desolazione della Russia, ed è la sovranità primaria divenuta partaggio di un principe ch' era famoso per la sua stupida e vigliacca presunzione.

Co-

1218

Costantino sembrava degno di lottare contro i disastri, d'opporre ad una forza superiore un coraggio capace almeno d' infrenarla per qualche tempo, e di non soccombere punto senza vendetta. Ma Giorgio non poteva provare che una vil paura, o un insensato coraggio: egualmente imbecile, o disprezzasse un cimento ch' ei non sapeva conoscere, o temesse un pericolo ch' ei s' era ingrandito. Egli è uno di que' sovrani, che sembrano non aver regnato che per dar il loro nome ad un' epoca funesta: nessuno si accorge che eglino assisi fossero sul trono se non quando ne cadono, e ne tingono i gradini col loro sangue.

Nicon.

Dovendo fissar la nostra attenzione sul più funesto ed uno de' maggiori avvenimenti della Storia di Russia, non gittiamo che un rapido sguardo sopra li fatti che precedettero sì sanguinosa catastrofe, e che stancherebbero la nostra impazienza se più lungamente volessimo mirarli. Arrestiamoci un momento sopra Novgorod.

1219
1220

Mstislaf potea godervi la massima felicità che dee bramare un sovrano, l'amor cioè de' suoi sudditi; ma troppo poco sensibile a questa felicità, egli non avea per oggetto di sua ambizione che il principato di Galitch, posseduto allora da Koloman. Indarno li cittadini di Novgorod adopravano per ritenervelo i più teneri sforzi; sicuro d'esser-

1220

sercitare altrove un poter più assoluto, ei si mostra inflessibile, e rinoncia la dignità sovrana. Egli abbandona senza dispiacere un popolo, che l'ama, e che lo prega di seguitare a governarlo, per andar in cerca coll'armi alla mano di sudditi novelli cui non conosce e da cui non è conosciuto. Koloman esce ad incontrarlo colle truppe di Galitch, de' Boemi, degli Ungheri, de' Lituani, de' Moravi. La battaglia seguì sotto le mura della città; Koloman vinto vi si rinchiude, ma non è in istato di difendersi. La città è presa d'assalto; Koloman cade in mano del vincitore che gli concede al tempo stesso e pace e libertà. Mstislaf, che si fa incoronare solennemente colla stessa corona d'oro che avea portato il principe vinto, è probabilmente il primo principe Russo, che sia stato rivestito di cotal segno esteriore della potenza sovrana. Egli ristabilì il rito Greco, che dal principe Unghero era stato abolito, e scacciò gli ecclesiastici di rito latino che da quelle erano stati chiamati.

Ma la coscienza degl' infelici abitanti di Galitch sembrava divenuta lo scherzo della sorte dell' armi. Appena riuniti alla chiesa Greca per ordine di Mstislaf, dovran frappocco abjurarla per ordine di Koloman. Invano avea questi consecrato la sua deposizione con un autentico giura-

men-

mento; egli si credè libero da una parola data in tempo di sua cattività, e appena fu arrivato presso del Re suo padre, pose ogni sua sollecitudine nel raccogliere un esercito. Subito fu questo messo in campagna, e Mstislaf sorpreso e fuor di stato di resistere, non credette dover far fronte alla burrasca, e si ritirò da Galitch senza aspettare il nemico.

1220

Ma Koloman non conservò lungo tempo il trono testè ricuperato. Ei lo perdette per mancanza di quella moderazione, che forma la primaria virtù del debole. Non attentandosi egli di combattere cercò di suscitar partiti, e indusse i Lituani a rovesciarsi sul principato di Kief. Furono essi battuti, e la mal concertata impresa tornò a danno soltanto di chi aveala consigliata. Il principe di Kief saccheggiò tutto il principato di Galitch, il cui sovrano non osando mostrarsi in campagna, si rimase costantemente rinchiuso nella città. Le circostanze non erano giammai state più favorevoli alle mire di Mstislaf, ed egli era troppo attivo per non profittarne. Il principe di Kief non è appena sortito dalle contrade dipendenti da Galitch, che vi ritorna un' altra fiata, dissipa un armata che Koloman ardisce finalmente di mettere in campagna, entra nella città coi fuggitivi, fa prigioniere il principe, e prende una seconda

volta e per sempre possesso della sovranità.

1220 Che seguiva intanto a Novgorod stata abbandonata dal suo sovrano? Li cittadini subito dopo la partenza di Mstislaf, aveano invitato Sviatoslaf figliulo del principe di Kief, il quale s' arrese al loro invito. Ma appena cominciava egli a godere della sua nuova sovranità, che videvi regnare la turbolenza, e trovovvisi avvilupato egli medesimo. Un cittadino rendutosi colpevole di qualche violenza, era stato arrestato nella sua fuga e rimesso al principe. Corse voce essergli esso stato consegnato dal Posadnik, nominato Tverdislaf. Se questa voce era fondata, si aveva attentato ai privilègi del popolo, che solo avea diritto di giudicare li cittadini; e questo dritto, che limitava la potenza de' principi, era da esso tenuto troppo caro per sacrificarlo. Egli corre a varie chiese, suona le campane e dà il segnale di una di quelle popolari assemblee che nominavansi *Vetche*. Corronvi tutti tumultuariamente, si riscaldano, s' inaspriscono, prendono l' armi. La città è divisa in tre partiti; l' uno tiene per il Posadnik, l' altro gli è contrario, e il terzo resta in pace e osserva neutralità.

Al primo strepito della sedizione, il principe informato della cagione, rilascia al popolo il cittadino che era stato arrestato, e fa assicurar li

cit-

cittadini ch' ei non pretende di invader per nessun modo i loro diritti. Ma li cuori erano troppo esacerbati, per acquietarsi sì facilmente. Seguitano ad armarsi, e combattono in favore e contro il Posadnik. Li cittadini muojono sotto il ferro de' cittadini; è rotto il ponte, e molti s' anneggano volendo passar il fiume a nuoto. Nessuno osava prevedere quai sarebbero le conseguenze di questa turbolenza. Ma essa si calma, e si fa pace, senza sapere nessuno come abbiasi provato tanto furore, nè come siasi divenuto così tranquillo. Li più fervidi difensori de' loro diritti si ragunano per otto giorni in forma di *Vetcha* per esaminar la causa di Tverdislaf. Non era agevole prevedere s' ei verrebbe assolto o condannato, allorchè il principe, credendo far cosa non discara ai cittadini, spedisce a dir loro, che ei più nol riconosce per Posadnik, e ch' ei lo spoglia di tale dignità. Il popolo irritato da questa condotta del principe, il quale osava erigersi in giudice dell' accusato, domanda a' deputati di Sviatoslaf, qual sia la colpa di che ei fa reo il Posadnik. Eglino a tal inchiesta imbarazzati esitano, e rispondono troncamente, esser tale la volontà del sovrano. Tverdislaf che s' avvede quanto li pensieri del popolo gli sono tutto ad un tratto divenuti favorevoli, alza la voce, indrizzandosi con

 fidu-

fiducia ai cittadini „ tocca a voi sol, grida egli, il disporre e della sovranità e del posto di Posadnik." Tutti coloro che avrebbero pochi istanti prima condannato Tverdislaf, abbracciano con calore il suo partito; egli non ha più che degli amici fra suoi concittadini; il principe, che non avea inteso deporlo che per far piacere al popolo, abbandona facilmente un disegno il cui successo è sì contrario alle sue viste; ed è ristabilita generalmente la tranquillità.

Nicon. Mentre che tai fatti seguivano a Novgorod e nel principato di Galitch, il sovrano di Volodimer sdegnato dell' insulto de' Bulgari che aveano occupato per sorpresa una città di suo dominio, appellata Ustiug, volle farne solenne vendetta. Una battaglia guadagnata dai Russi, una città ridotta in ceneri, furono gli eventi tutti di questa guerra. Li Bulgari a forza di ambascierie e prieghi giunsero finalmente a disarmar il gran principe. Non rechi stupore se questi infelici usarono mezzi i più umilianti affine di ottenere la pace: Abulgasi. eglino già aveano vicine le truppe vi Tchinguis-Kan, e l' invasione onde erano minacciati era il preludio delle disavventure che proverà frappoco la Russia.

Gli storici credono che fino a questo tempo li Tartari fossero stati alla Russia del tutto ignoti.

Egli-

Eglino s' ingannano. Gran tempo innanzi abitavano in vicinanza di essa delle nazioni di schiatta Tartara, ma conosciute sotto altri nomi.

1220

Questo nome stesso di Tartari che noi diamo ad un popolo immenso, e a moltissimi popoli differenti, non apparteneva in realtà che ad una nazione, la quale spesso vinta dalli Chinesi fu infine interamente soggiogata dalli Moguli, o Mungali, che noi appelliamo Mogolli. Costoro erano di schiatta Turca, come anche que' popoli sparsi nell' Asia e nell' Europa che Tartari nominiamo.

Certo, li Russi aveano pur troppo conosciuto in ogni tempo dei popoli usciti da quell' immensa famiglia. Quegli *Ugri*, così famosi sotto il nome di Unni, che aveano altra fiata scacciati li Slavi dalla loro città di Slavensk, sulle rive del Volkof, erano di stirpe Turca, e li Greci stessi non l' hanno punto ignorato. Turchi erano eziandio que' nemici formidabili della Russia, che essa conosceva sotto il nome di Polovtsi com' essa chiamavali, ma che erano conosciuti dai popoli di loro nazione sotto quello di *Kiptchaki*. Hanno eglino dato il loro nome al paese situato tra il Volga, l' Iaik e il Don (*); paese dagli

(*) Tali erano per ordinario li confini del Dachte-Kaptchak propriamente detto; ma qualche volta vennegli

1220 gli orientali nominato Kiptchak, e meglio a noi noto sotto il nome di Kaptchak.

Tchinguis-Kan era figliuolo di Issugi, Kan dell' orda de' Mogolli. Suo padre lo appellò Tamuzin (*); ed il nome di Tchinguis non gli fu dato sennon dopo essere stato dichiarato Kan. Esso significa *oceano*, e gli fu attribuito per significare la sua grandezza. Restò egli privo del padre in età di tredici anni, e si vide sovrano di trenta o quaranta mila famiglie. Molte orde vicine erano a lui tributarie. Esse credettero di poter profittare della debolezza di un principe giovinetto, si ribellarono, e furono sottomesse. Gli impossenti loro tentativi furono peravventura la causa delle grandi imprese e delle conquiste tutte di Tchinguis. Come que' fiumi che acquistano maggior forza dalle dighe stesse che lor vengono opposte, egli rovesciò li primi ostacoli, si slanciò nella vittoriosa sua corrente, più non conobbe con-

fini,

negli attribuita una più vasta estensione, singolarmente allora che divenne residenza di un' orda notabile. Solo parlando di questi tempi potè il Sig. di Guignes asserire, ch'era esso situato al Nord, e al Nord-Est del mar Caspio, e che s'estendeva fors' anco persino all'antico Jaxarte, detto Sir dai Turchi e dai Tattari, e dagli Arabi Sihon.

(*) Giusta i Chinesi Tchinguis in sua gioventù appellavasi Temugen, e suo padre avea nome Jesukai.

fini, e gran parte della terra restò da lui sterminata, perchè alcuni barbari sconosciuti aveano rifiutati i loro omaggi a un altro barbaro. Il Kan Mogollo si rendè signore sia da se stesso, sia per mezzo de' suoi figliuoli e de' suoi generali, di tutto quel tratto che oggidì chiamiamo Tartaria, di una gran parte della China, dell' Indostan e della Persia. Due de' suoi capitanj, Tchena-Noian e Sudai-Baiadur, che più degli altri aveano contribuito a sottomettergli quest' ultimo regno, presa che ebbero la città di Chamakia, sulle rive occidentali del mar Caspio, elessero tra loro prigionieri dieci uomini, cui ordinarono di condurgli a Derbent.

1220

1223

Se a questi generali fosse sortito il loro disegno, la Russia sarebbe peravventura stata salvata. Divenuti signori di Derbent, che ad essi importava d'acquistare, non avrebbero forse pensato alli Russi, od anzi non gli avrebbero nemmeno conosciuti. Ma per isventura delle contrade orientali e settentrionali dell' Europa, li Mogolli presero indarno la crudele precauzione di scannare una delle lor guide, e di minacciar le altre di egual sorte se osavano essere infedeli. Esse ebbero anzi l' audacia di sviarli dalla strada di Derbent, e di condurli in un' imboscata loro tesa dagli Aleni e dai Kaptchaki, che noi seguiteremo a nominare Polovtsi.

Li

1223 Li generali Mogolli s' avvidero con ispavento della trappola ov'erano caduti: il numero e la situazione de' nemici non lasciava ad essi prevedere, dopo tanti successi, che una vergognosa disfatta. L' unico mezzo, per poter risorgere, era dividere le due nazioni che si preparavano a dar loro la battaglia. Credettero che riuscirebbe loro più facile l' ingannare li Polovtsi perchè possedevano mezzi più plausibili per sedurli. Mandarono ad essi un officiale carico di ricchi presenti. Questo deputato, dopo aver dispiegato a loro sguardi questi attestati di benevolenza, gli rimproverò dolcemente dell' unir che faceano le loro armi a quelle degli Aleni, d' un popolo straniero contro un popolo amico del quale non avevano mai avuto motivo di dolersi; e tanto più che anch'essi essendo della schiatta delli Mogolli, doveano accarezzarli come fratelli, correr seco loro una stessa fortuna, in vece di pensar ad attaccarli.

Pare che li Polovtsi non avessero allora se non due partiti a cui appigliarsi, val a dire, o di restar uniti agli Aleni, o di congiungersi ai Mogolli. Ma eglino presero un partito medio, quello cioè della neutralità, e si rovinarono.

Li Mogolli liberati da loro timori dalla parte de' Polovtsi, caddero con tanto impeto sopra gli Aleni, che li disfecero senza resistenza. Una gran

par-

parte restò sul campo, il resto ricevette le catene. In tal guisa fu estinta una nazione che s'era renduta celebre fra quelle che contribuirono alla ruina dell' impero Romano.

1223

Li Polovtsi, tranquilli spettatori della disfatta degli Aleni, cominciarono a tremare dopo che ebbero lasciato distruggere i loro alleati. Pieni di una temeraria fiducia quando la diffidenza avrebbe potuto salvarli, temono finalmente quando non è più possibile di fuggire il pericolo. Privi di un alleato che hanno tradito; vicini a soccombere sotto il ferro di un popolo che non è men loro nimico per aver secoloro una stessa origine; rispinti fino alle rive del Dnepre, eglino si gettano tra le braccia d' una nazione di cui mille volte s'han provocato l'odio, alla quale han cagionato, e che loro fece provare tanti mali. Kotiak, il più ragguardevole de' loro principi, seguito da un numeroso ma tristo corteggio, va a trovare a Galitch il valoroso e fervido Mstislaf, a cui avea dato in isposa sua figlia; ei gli offre de' regali conformi alla vita semplice e pastorale di sua nazione, cavalli cioè, cammeli, ed animali da corna; gli rappresenta le sue sventure, e non obblia di fargli intendere che li principi Russi sono minacciati di eguali sventure. Il sovrano di Galitch comprese agevolmente di quanta importan-

za

1223 za fosse l' arrestar nemici così formidabili com' erano li Tartari, innanzi che metessero piede nel Russia; s' avvede che in circostanze di tal fatta l' accordar soccorso a' Polovtsi, era di fatto riceverne da loro: o piuttosto Mstislaf vede aperto un sentiere al suo coraggio, e vi si precipita spinto da quella specie di istinto e fervore del sangue da cui nasce il valore.

Invitati da lui moltissimi principi si raccolsero a Kief. Fu decretato in quest' augusto consesso, di somministrar possenti soccorsi alli Polovtsi, e di non aspettare che li Tartari fossero entrati dentro dello stato, per opporsi a loro progressi. Si manda a domandar soccorsi eziandio al sovrano di Volodimer contro li nemici comuni, e li principi si separano per andar ad adunar subitamente le loro forze. Uno tra i principi Polovtsi venuti con Kotiak ad implorare il soccorso de' Russi, bramando peravventura di unirsi ad essi con legami più forti di quelli di una semplice alleanza politica, e credendo impegnarli più efficacemente in suo favore, chiede e riceve il battesimo.

Già li principi Russi aveano condotto numerose truppe insino ad una dell' isole che forma il Boristene, allorchè essi ricevettero un' ambasciata dalla parte de' Tartari. Li deputati, senza dubbio poco sinceri, finsero di portare parole di

pace.

pace. Eglino protestarono che la loro nazione non avea mai formato verun disegno contro li Russi, e che i lor comandanti voleano solo far provare la loro vendetta a' Polovtsi, loro schiavi antichi; schiavi infedeli, vicini pericolosi, di cui la Russia avea pur troppo esperimentato le rapine e la fierezza. Sarebbe stata somma imprudenza de' Russi il fidarsi di tali proteste, che vedeansi smentite dalla condotta de' Tartari; ma eglino ebbero la barbarie di massacrare gli ambasciadori. Politica sempre perigliosa del pari e malvagia: per irritare a questo segno un nimico converrebbe esser sicuro di non aver mai da temere di rappresaglie.

1223

Nicon.

Li Mogolli, intesa la sorte de' loro deputati, mandarono a rimproverare ai Russi l'atroce delitto onde eransi renduti colpevoli. „ Voi siete „ sitibondi del nostro sangue, dissero questi nuovi „ inviati: avete assassinato li nostri Ambasciadori, „ voi che non ci conoscete ed a cui non abbiam „ fatto alcun male: ma sarà Dio giudice tra di „ noi. "

Il principe di Galitch, che non avea ancora unite tutte le sue forze, e ch'era accompagnato da un picciol numero di combattenti, ardì ciò non ostante di tentar prima degli altri la sorte delle armi. Seguito da soli mille uomini, ei passa

il

1223 il Dnepre, si rovescia sopra un corpo di guardia de' Tartari, li batte, li mette in fuga, e fa prigioniere il loro comandante, a cui li Polovtsi fecero subire la tortura prima di dargli la morte.

Poco dopo giunsero le truppe di Galitch. S' erano esse imbarcate al numero di venti mille uomini sopra più di mille barche; erano calate pel Dnepre insino alla sua imboccattura, erano entrate nel mar Nero, d'onde aveano risalito il Boristene. Appresso, tirando a forza di braccia le loro barche sopra gli scogli che formano le cataratte, e continuando a risalire il fiume dopo averle superate, s' erano esse riunite all' armata Russa. Il pericolo comune indusse altre piccole nazioni ad unire le loro armi a quelle della Russia.

Raccolte erano tutte le forze, tutte vallicato aveano il Dnepre, allora quando seppesi che un corpo di Mogolli s'avanzava per osservare li movimenti de' Russi. Mstislaf ordinò ad alcuni giovani principi di andar ad attaccarli. Eglino lo fecero con tanto vantaggio, che gli misero in fuga, e tutto il campo de' Russi fu lungo tempo cibato di pecore che in gran numero erano stati i Tartari costretti di abbandonare.

Dopo questa vittoria li Russi continuarono la loro marcia per otto o dieci giorni senza incontra-

1223

Abulgasi.

trare i nemici. Si persuasero di aver siffattamente atterriti li Mogolli, che costoro più non ardissero presentarsi, e neppur sospettarono che una tale ritirata potesse essere un' insidia pericolosa. Ma in realtà, il nemico non sembrava con altra mira fuggirli che per tirarli in un luogo da lui conosciuto, ove sarebbe padrone di pigliare tutti li vantaggi del terreno, di privarneli, e di toglier loro qualunque mezzo di vincere.

Arrivati presso le rive della Kalka, piccolo fiume che si scarica nel Ponto-Eussino, non lungi dall' imboccatura del Tanai, videro alla fine un corpo avanzato di Mogolli. Fu mestieri combattere. Ma li Mogolli si lasciarono facilmente rispingere, e li Russi non trovarono verun ostacolo nel traversare il Kalka.

Per una sventura troppo ordinaria, ed eziandio quasi inevitabile quando si trovi più di un comandante in un esercito, non erano d' accordo il principe di Kief e quello di Galitch. Questi ch' era giunto primo, non participò all' altro nè l' incontro da lui avuto co' nemici, nè le misure che disegnava pigliare. Geloso di riunire in se solo tutta la gloria de' vantaggi, e meno timido d' affrontar pericoli che di divider con altri l' onore della vittoria, egli fece le sue disposizioni co' principi inferiori, senza che il so-

1223

vrano di Kief facesse alcun movimento, e nemmen sospettasse ch' egli farne dovesse.

Li Russi combatterono con coraggio, e li principi che li comandavano, si risparmiarono meno che li semplici soldati. Non sembrava ancor la vittoria piegare per nessun de' partiti, allora quando li Polovtsi cominciarono a combattere. Costoro con temerario coraggio, s' innoltrarono alle prime file; ma tosto rispinti e precipitati sull' armata Russa, la misero in disordine. Li nimici non le lasciarono tempo da rimettersi, e profittando delle circostanze, accrebbero con un attacco impetuoso quel disordine in cui era caduta. Essa prende la fuga: il sovrano di Galitch più coraggioso degli altri principi Russi, obbliando in quel punto il suo ordinario valore, guadagna il primo la riva del fiume con pochi soldati, prende quel numero di barche che gli è necessario, e fa metter fuoco al rimanente. Pochissimi di quelli che dopo lui presero la fuga trovarono modo di salvarsi. Egli fu debitore di sua salvezza alla suddetta precauzione; ma fu cagione della perdita di assaissimi Russi, cui troncò egli stesso la ritirata, e che perirono sutto il ferro del vincitore, o nelle acque del fiume. Non si salvò che una decima parte dell' armata, che credesi essere stata composta di oltre cento mila uomini, non

com-

compresi li Polovtsi. Il principe di Kief, che durante l'azione, stava con truppe fresche sopra una montagna, alle rive della Kalka, avrebbe forse potuto ristabilir la battaglia, se fosse venuto a sostener opportunamente i propri concittadini. Ma egli pensò soltanto a fortificarsi con trinciere di fascine, e di terra: vana cautela allorchè l' unica speranza di evitar la morte era forse l' affrontarla.

1223

Li vincitori si divisero in due corpi d' armata; uno si diede ad inseguire li fuggitivi; e l' altro assediò il principe di Kief nelle sue trinciere. Egli si difese lungo tempo con un coraggio ostinato; ma al veder poi le forze degli assedianti aumentate dalle truppe che aveano inseguito i suoi concittadini, e che vieppiù animate dal sangue nimico onde erano coperte, ardevano di bagnarvisi un' altra volta, conobbe che vana sarebbe una più lunga resistenza. Offrì egli d' arrendersi, ed il generale Tartaro giurò solennemente di lasciar a lui e a suoi compagni la vita, e di loro rendere la libertà mediante un convenuto riscatto. Giuramenti ingannatori, e con troppa fidanza ricevuti! Non sì tosto il principe di Kief si è arreso insieme col genero ed un altro principe appellato Dubrovski, che li Mogolli infuriati massacrano li soldati, si scagliano sopra li principi,

1223

li ricuoprono di tavole e sopra vi si mettono a sedere per celebrare il banchetto trionfale, e soffocano di questo modo quelle misere vittime che alla loro fede si sono rimesse.

Dopo questa vittoria li Mogolli entrano nella Russia senza alcuna resistenza. Il popolo avvezzo a sortir dalle città ad incontrare i suoi principi colla croce e colle immagini, ha la semplicità di render gli stessi onori alli Tartari; ma questi ingenui segni di sommessione e di rispetto punto non vagliono a disarmar la ferocia de' vincitori; eglino piombano sopra questa disarmata moltitudine, che non sa come difendersi che colle sue lagrime. Tutto il paese ch' eglino attraversano è distrutto, e saccheggiate sono tutte le città. Per giudicar de' disastri della Russia, basti il dire che il solo principato di Kief perdette sessanta mille de' suoi sudditi. Li Mogolli pervennero fino a Novgorod-Severski, nella picciola Russia, al Nord-Est di Tchernigof: e colà voltando verso il sud, stanchi omai di vantaggi e di stragi, ritornarono da Tchinguiskan, che allora trovavasi nella Bukaria. Questo principe sorpreso dal prodigioso numero de' prigionieri che gli presentarono i suoi generali, non si contentò di loro rendere pubblicamente gli elogi i più lusinghieri; ei credette di non poterli pagar degnamente de' lor servigi

Abulgasi.

fuor-

fuorchè colmandoli di onori e di beneficj.

1223

Il principe di Volodimer, il primo sovrano della Russia, che dar agli altri doveva l' esempio di difenderla, non s'era neppur degnato di mettersi alla testa delle truppe che aveva promesse; e aggiungendo la lentezza a così vigliacca indifferenza, aveale fatte partire troppo tardi. Queste seppero per istrada la rotta de' loro concittadini, e tornarono addietro.

Ritirati che furonsi li Mogolli, li Russi paragonarono questa incursione a que' torrenti i quali cagionando più terrore, che rovine, vanno col loro corso scavando de' riozzoli, che dell' umana industria restano prestamente interrati. Eglino ad altro più non pensarono che alle loro dissensioni, e s' abbandonarono a querele che i sofferti mali rendevano più insensate, e che lor ne promettevano ancora di più feroci.

1228

Ma nella follia comune, ammiriamo per un istante la saviezza de' cittadini di Pleskof. Iaroslaf principe di Novgorod domandava ad essi de' soccorsi contro la città di Riga, di recente allora fabbricata, cui voleva egli attaccare e distruggere. Gli abitanti di Pleskof che aveano qualche alleanza col popolo minacciato, diedero al principe questa risposta degna d' esser conservata: „ Tu sei prudente: sai che tutti gli uomini sono fratelli,

Nicon.

telli; cristiani, ed infedeli, tutti formiamo una

1228

stessa famiglia. Non deesi fare la guerra a coloro che non tengono una credenza pari alla nostra, nè pigliarsi la briga di punirli de' loro errori. Torna assai meglio il vivere in pace con essi. Così facendo, ameranno la nostra dolcezza e le nostre virtù, ne resteranno commossi, e dall' amicizia che eglino concepiranno per noi, passeranno all' amore della nostra credenza„. Abbiamo motivo di maravigliarci che i Russi del decimoterzo secolo abbiano parlato con tanta saviezza, che i Monaci dello stesso secolo e dello stesso paese abbiano conservato i loro discorsi, e che un patriarca ce gl' abbia trasmessi. Il discorso fece colpo sopra i cittadini di Novgorod, che perciò rifiutarono di aderire alle viste ambiziose del loro sovrano. Ma come è mai debole la barriera che separa la saviezza dalla follia! Quegli stessi Novgorodieni che compresero tutta la giustezza de' consigli loro dati dagli abitanti di Pleskof, aveano fatto bruciare l'anno precedente con gran solennità molti stregoni.

La natura poco tempo dopo radunò i suoi più terribili flagelli contro questa malavventurata re-

1230

pubblica. Le pioggie venute fuor di stagione, e i geli eccessivi distrussero tutti i prodotti della terra. Li cittadini affamati, padri, madri, figliuo-

li

li obbliando i più cari nomi, ed i più teneri affetti, si contendevano, si strappavano dalle mani a vicenda nel loro tetro furore i più vili alimenti, e li rettili i più stomachevoli. Venne dopo la mortalità; li moribondi e li morti giacean del pari negletti, e gl' infermi stavano attorniati dagli infraciditi cadaveri. Pure, chi il crederebbe? la pace neppur regnava sopra questo vasto sepolcro: una querela di due particolari fece passar la rabbia nel cuore di tutti; e li cittadini, vicini a perire pe' loro mali, si massacravano sopra le schifose vittime della fame e del contagio. Mute erano le leggi, e senza azione l'autorità. I malviventi e gl' incendiarj erano sicuri di restare impuniti. Le fiamme accese dagli scellerati trovavano appena chi l' estinguesse. Alcuni edificj furono rovesciati da un terremoto che si fece sentire nelle principali città della Russia. Nel medesimo tempo molti principi si disputavano il tristo onore di governare questa infelice repubblica, e si preparavano a prender l'armi gl' uni contro degli altri. Si giunse a sospendere per qualche tempo la loro querela, e Novgorod provò insieme un flagello di meno. Se gli altri principati non furono esposti a tanti disastri, essi nulladimeno non gustarono le dolcezze della pace: quindi, allorchè giunse per la Russia il momento

1230

1232

1236

1236 della più violenta e spaventevole sua crisi, si trovava essa ridotta ad una debolezza mortale.

Abbiamo veduto i generali di Tchenguiskan far ritorno al loro padrone colle armate vittoriose de' Russi. Intanto li Tartari non aveano punto evacuato il Kaptchak, che il Kan donò in appresso per appannaggio a Tuchi, il maggiore de' suoi figli. Questi non n' ebbe a goder lungamente; e a lui succedette suo figliuolo, dallo storico de' Tartari nominato Batu-Saghin, e da noi meglio conosciuto sotto il nome di Bati. Tchinguis, di ritorno dopo aver distrutta la possanza dei re del Tangut, terminò la sua sanguinosa carriera.

Egli avea destinato per suo successore suo figlio Ugade, che noi nominiamo Oktai, principe valoroso al pari del padre, ma più umano, più illuminato, e più virtuoso. Questi terminò la conquista della China, e portando seco le ricchezze della Persia e del Katai, fece ritorno nel paese di Karakum. Quivi si fece egli fabbricare un superbo palazzo, chiamò dalla China artisti capaci di lavorarne gli ornati, e indusse li grandi della sua comitiva a farsi costruire delle case.

Ma in vece di gustare il riposo nella sua residenza dopo averla magnificamente adornata, corse a nuove imprese, e spedì al tempo stesso, sotto

to la condotta di suo figlio forze grandiose a Bati-kan, affine di conquistare il paese de' Bachkiri, de' Bulgari, de' Tcherkassi e de' Russi. Bati, dopo aver dato ai compagni delle fatiche ch' egli era per affrontare un superbo banchetto che durò quaranta giorni, ordinò la partenza, e s' avanzò verso l' occidente.

1236

Nulla può trattener la loro corsa: già hanno traversato il Kama: già la capitale de' Bulgari è caduta in loro potere, e tutto il paese di questo popolo un tempo formidabile, ha riconosciuto nuovi padroni. Intanto li Russi non ancora aprivano gli occhi sopra un periglio che diveniva inevitabile, ed il principe di Volodimer celebrava con pompa sull' orlo del precipizio le nozze di due suoi figli.

Li Tartari s' avanzano verso il Don in numero di seicento mille uomini. S' impadroniscono senza resistenza delle sue sponde. Due fratelli regnavano a Rezan: essi lor mandano una donna e due deputati, con ordine di pagar la decima di quanto possedono, cominciando dai primi membri dello Stato insino alli bestiami.

Li sovrani di Rezan participarono a principi loro vicini questa strana imbasciata; e tutti con isdegno rispondono che si difenderanno insino all' ultimo sospiro. Quindi sollecitamente ragunano,

ed

1236

ed uniscono le loro forze , s' avanzano verso la Voroneja per incontrar i nemici, e mandano al tempo stesso a domandar de' soccorsi al principe di Volodimer. Questo acciecato sovrano ricusa di darli; nè s' avvede d' esser pregato di assistenza a difendere il suo stesso dominio; ei risponde, con istupida vanità, che saprà colle sole sue forze rispingere li temerarj che oseranno attaccarlo. I diversi sovrani della Russia seguono sì funesto esempio ; abbandonano alli barbari quelli tra di loro che vengono aggrediti i primi , e lasciano in tal guisa perire delle porzioni separate che dovevano servire loro di appoggio.

Li principi di Rezan, abbandonati dagli altri sovrani , conoscendo di non poter difendersi in aperta campagna contro i numerosi loro nemici , si separano ed entrano in piazze differenti. Il primogenito si mette alla difesa di Rezan: subito vi viene assediato, la città è investita, ei si difende sei giorni con disperato coraggio, e riceve il colpo mortale sopra li baluardi. Rezan è presa d' assalto. Li Tartari furibondi per l' incontrata resistenza non si contentano di far morire la vedova del principe , le altre principesse , e tutti gli abitanti ; studiano di trovar modo di rendere la morte più dolorosa , e fanno una lenta e sottil ricerca di torture. Le donne le più distinte per bel-

bellezza sono violate prima di ricevere la morte, e dopo che li barbari hanno satollato il furore e tutte le loro passioni, abbruciano la città, e vanno in cerca di nuove vittime.

1236

Intanto Giorgio s' era avveduto finalmente che la ruina de' principi di Rezan era il preludio della sua. Mandò adunque ad essi un' armata sotto la condotta di suo figlio Vsevolod, ed assegnogli per consigliere un Voevoda appellato Glebovitch. Non possono essi arrivare sennon dopo la presa di Rezan, e vanno ad unirsi a Romano fratello del principe ch' era morto nel difenderla. Romano riceve questo soccorso mentre si preparava a proteggere Kolomna, o piuttosto a dar il suo sangue in tributo alla patria. Li Tartari si presentano: che mai possono fare li Russi contro le sterminate forze de' lor nemici? Essi cedono, e mai sempre inseguiti, si precipitano nella città. Romano ed il Voevoda Glebovitch furono uccisi in questa fuga con assaissimi de' suoi. Vsevolod si salva a Volodimer con alcuni compagni del suo disastro, e li vincitori si trovano padroni di Kolomna. Essi continuano la loro marcia verso Mosku; e questa città ormai popolatissima, ma abbattuta soprammodo dal terrore, appena oppone agli assedianti una qualche resistenza. Essa è presa, e gli abitanti sono messi a pezzi o caricati di catene. Il giovine Vla-

di-

1236

dimiro figlio di Giorgio ha la sfortuna di veder rispettati i suoi giorni e d' essere schiavo del Mogol.

L' infelice suo padre sente che Rezan e Mosku si sono rese a' vincitori: egli non poteva punto promettersi di difender contro essi la città di Volodimer, ma poteva almeno perirvi con coraggio. Frattanto, in vece di prender parte ai perigli cui lascia esposta la sua famiglia, egli mette i suoi due figli Vsevolod e Mstislaf sotto la condotta di un Voevoda nominato Pietro Osliadiakovitch, e parte egli stesso, passa il Volga, va ad unirsi ai suoi nipoti i figli di Costantino, e attende ancora inoperoso li soccorsi de' suoi fratelli.

Bati comparisce sotto le mura della capitale abbandonata dal suo sovrano. Giunti li Mogolli vicino ad una delle porte, vi conducono Vladimiro loro schiavo, e domandano agli abitanti se lo conoscono? L' estremo abbattimento che sul suo volto appariva, era segno evidente dell' eccessivo rigor di sua schiavitù. Compresi i suoi fratelli da nobile sdegno vogliono far tostamente una sortita: ma il Voevoda li ritiene. Questo primo furore de' giovanetti principi stato sarebbe peravventura funesto a' nemici vittoriosi.

Bati avea, senza dubbio, sperato che gli abitanti si sarebbero resi alla vista del suo illustre prigio-

gioniere; ma poichè videli determinati a difendersi, egli s' accinse a disporre l' assedio.

1256

Giorgio, come si vede, non s' intendeva per niente nella scelta di abili persone: spoglio egli stesso di talenti, non sapea discernergli in altrui, e la ristretta sua anima non era sensibile che alle meschine virtù di cui essa medesima era capace. Il Voevoda da lui dato a suoi figli, e da cui dipender dovea la difesa di Volodimer, era un tal uomo in cui la superstizione avea affogato il coraggio. Questi non tanto per prudenza che per vigliaccheria avea ritenuto l' impeto de' giovani principi, ed avea avuto l' indiscretezza di dire francamente, essere l'invasione de' Tatari un castigo del cielo, cui era impossibile resistere. Dopo tai parole più non rimaneva che piegare umilmente il collo al nimico ferro: laonde sparsero esse un vil terrore tra il popolo, e quando in fine questo improvido comandante consigliò di difendersi, egli non fu più ubbidito. Li Tartari preparavano tranquillamente le loro macchine e facevano con agio tutti i loro apparecchi, mentre che gli abitanti in vece di molestarli dall' alto delle mura i giorni passavano e le notti nelle chiese a farne risuonar le volte colle impossenti lor grida.

Intanto Bati avea staccato dalla numerosa sua armata una grossa partita di soldati per andar a

pren-

1236

prendere Suzdal, che fu ridotta in ceneri. Quando gli abitanti di Volodimer a ritornar videro li vincitori di quella infelice città, e riconobbero lo scarso numero di prigionieri a cui il nemico sazio di stragi avea risparmiata la vita, ad altro non pensarono che a prepararsi alla morte.

Gli assedianti hanno finito le loro disposizioni; comandano l'attacco. Dall'alto delle mura veggonsi gli apparecchi, nè v'ha chi pensi a disturbarli. Li principi, le principesse, li personaggi distinti per cariche le più eminenti, sicuri che s'avvicina il loro ultimo istante, si ritirano nella Chiesa, e vi ricevono per mano dell'Arcivescovo la corona monacale. La timidezza de' comandanti aumenta la codardia della moltitudine. Finalmente li Tartari danno un assalto generale, ed entrano ad un tratto nella nuova città per di sopra le mura e pelle porte da loro atterrate. Fu allora che si tentò di far qualche difesa, ma giugnea troppo tarda, nè animata era dalla speranza. Essa fu inutile. Li Tartari misero tutto a ferro ed a fuoco. Gli abitanti scappati dal ferro, cadevano nelle fiamme, e molti per liberarsi dai tormenti della paura, si precipitavano sopra le spade del nimico. Una folla di persone condotte da Vsevolod e Mstislaf corre a rifugiarsi nella città di mezzo con tanto disordine, che li

Mo-

Mogolli confusi cogli infelici cittadini entrano seco loro in quest' ultimo asilo, se ne rendono padroni, e massacrano li due principi.

1236

Eglino le porte rompono della cattedrale ove eran rinchiuse le principesse coll' Arcivescovo e co' grandi. Entrano nella Chiesa senza trovarvi le loro vittime; vengono avvertiti che le principesse erano negli appartamenti particolari; fanno lor dire che n'escano francamente, e protestano che non soffriranno verun oltraggio. Ma vedendo che non fidavansi alle loro promesse, riempiono, e circondano la chiesa di aride legna, e v' appiccano il fuoco. In tal guisa perì quanto v' era di più illustre nella capitale.

La città dopo il sacco e la strage fu data in preda alle fiamme. Così li Mogolli invece di erigere monumenti durevoli di loro imprese, parean volere soltanto, che l'orrida solitudine ed il silenzio della morte fossero i testimonj del loro passaggio. Abbandonate ch' ebbero le ceneri di Volodimer, si divisero in varj corpi affine di moltiplicare ad un tratto le loro stragi.

Giorgio che col fratello Sviatoslaf perdeva il tempo negli apparecchi, e non sapeva peravventura ove il nemico si ritrovasse, sente al tempo stesso la ruina della sua capitale, e il tristo fine di sua consorte e dei figli. Sembra che la dis-

dis-

1236

disgrazia desti il suo debole coraggio: risolto di difendere la sua patria, o perire nel vendicarla, fa nascere in cuor de' comandanti un eguale sentimento. Egli sperava, ma in darno, di ricever li soccorsi da suo fratello Iaroslaf principe di Novgorod. Mentre ei si perde ad aspettarli, gl' arrivano addosso li Tartari, e già la battaglia è impegnata; li Russi animati dall' esempio del loro sovrano fanno bilanciare la vittoria. Giorgio si precipita a traverso i pericoli; i suoi soldati lo seguono, e la vista di lui sembra rendergli invincibili. Ma ei cade sotto i colpi de' nemici;

1238

e li Mogolli non trovano più freno che gli arresti. Li Russi più non pensano a difendere la propria vita; molti cercano salvarla colla fuga; ma tuttavia la perdono con disonore.

Non era certo intenzione dei Tartari di conservare il paese che aveano or ora acquistato; eglino vi portarono dappertutto il ferro ed il fuoco, e parvero soltanto vogliosi di devastare. Li popoli delle differenti sovranità della Russia, da nessun legame stretti tra loro, non poteano nemmen conoscere il vantaggio sommo di un vincendevole concerto, che solo poteva cagionare la loro salvezza. Gli uni fuggivano lungi dalla lor patria, gl' altri restavano in una stupida inazione, pochissimi voleano far comprare il loro sangue col prezzo del sangue de' nemici.

For-

1238

Forse senza alcun fiſſo oggetto, e per seguir solo un capriccio sanguinario; forse anche colla mira di togliere a' vinti ogni loro aſilo, e di occupar poscia Novgorod, Bati rivoltò le sue armi contro Torjok, città dipendente da queſta repubblica. Malgrado il terror generale, gli abitanti ſi difesero con coraggio, o perchè speraſſero di ricevere soccorſi da Novgorod, o perchè voleſſero anticipatamente vendicar la loro proſſima ruina, che già prevedevano ſicura. Tutte le forze di Bati erano riunite contro di eſſi; ormai le mura erano arietate dalle numerose macchine di guerra, tanto più per eſſi terribili quanto erano men conosciute. Ciò nonoſtante non pensavano eſſi punto alla resa. Finalmente dopo quindici giorni d'aſſedio, li muri in ogni parte aperti lasciarono un libero ingresso alli Tartari, che corsero a far ſtrage di tutti gli abitanti.

Li vincitori non ſi lasciavano disarmare nè dalla ſommeſſione nè dal coraggio. Nel continuare la loro moſſa verso Novgorod ammazzarono tutti quegli sventurati che trovarono per le ſtrade; innocenti vittime che nè mezzi aveano nè intenzione di difenderſi, e che il colpo ricevevano di morte ſtendendo verso i loro assaſſini la mani supplichevoli ed inermi.

Già erano li Barbari cento verste (venti le-

1238 ghe) soltanto distanti da Novgorod, quando tutto ad un tratto prendono la via di Rezan, senza potersi penetrare qual cosa poteva determinargli a non inoltrare le loro conquiste. Gli autori delle croniche Russe per ordinario poco curanti di indagar le cause degli eventi, ne vogliono trovar una per questo, e la credono un miracolo.

Le difficoltà provate dai vincitori nel sottomettere una picciola città, fa presumere che la salvezza della Russia non sarebbe punto stata disperata, se fin dal principio la nazione avesse voluto difendersi, e resistere concordemente. Questa città nominavasi Kozelsk. Non è noto quale fosse la sua situazione; solo si sa che essa trovavasi sul cammino preso dai Tartari al loro ritorno. Dessa era governata da un principe giovanetto: ma tutti li suoi sudditi non altro videro nel periglio onde erano minacciati che la necessità di conservargli il suo trono o di perire con lui. Bati impiegò tutte le sue forze, tutta la sua arte, tutte le sue catene; e tuttavia la città resisteva. Dopo sette settimane di un assedio incalzato con estremo ardore le mura giù rovinavano da ogni lato, e presentavano alli Tartari un facile ingresso. Allora gli assediati con disperato coraggio giurano di far piangere a' nemici la loro morte, si slanciano fuori della città, rompono quasi tutte le

mac-

macchine degli assedianti, s'azzuffano con essi, si cacciano nel centro delle loro schiere, e coperti del proprio sangue e del sangue nemico, non cessano di combattere che col cessare di vivere. Tutti restano sul campo, tutti colla gioja spirano di essersi vendicati. Come mai potè dire il Sig. di Voltaire circa la spedizione de' Tartari, che ciò fosse un prendere ed uccidere delle bestie e degli schiavi? E' vero che essi si impadronirono di Kozelsk, ma dopo aver perduti quattromila uomini, e molti de' loro principi. Massacrarono le donne, li fanciulli, li vecchi cui l'impotenza di portar l' armi avea ritenuti entro le mura, e ritornarono poscia sulle rive del Volga, nel paese degli antichi Bulgari, ove aveano stabilito il loro soggiorno.

1238

IAROSLAF II. VSEVOLODOVITCH.

Le disgrazie testè provate dalla Russia non parea che ispirassero timor bastante di quelle che erano per accadere. Appena Iaroslaf, principe di Novgorod viene informato della ritirata de' Tartari, che impaziente di succedere all' infelice di lui fratello, stabilisce sul trono di Novgorod Ales-

Stcherbatof.

1238 sandro suo figlio, che trappoco diverrà celebre, e corre in persona a prender possesso delle ceneri e de' rottami di Volodimer: egli netta il sito, ove fu questa città, dai cadaveri ond' è ricoperta, la ristabilisce, richiama gli abitanti dispersi; e come se lo Stato ch' ei si studiava di rimettere fosse omai provveduto di forze bastanti, egli distribuisce appannaggi a parecchi principi del suo sangue. Con imprudenza ancor maggiore si dà in preda a' capricci dell' odio, prende le armi con-

1239 tro un principe che gli ha forse dato alcun motivo di dispiacere, lo insegue fino nel principato di Galitch, ove questo infelice aveasi eletto un asilo contro la ferocia de' Tartari, e fa prigioniero lui e la sua sposa.

Ma li Tartari non aveano già abbandonata la Russia per non farvi presto ritorno. Bati spedisce un' armata al Sud-Est di questa sventurata contrada. Pereiaslavla è presa senza molto contrasto. Tchernigof vinta dopo più vigorosa resistenza, è abbandonata al ferro ed al fuoco. Il suo vescovo cade in mano de' Tartari: ma cotesti vincitori, ordinariamente tanto feroci, trattano con onore il prelato, e prima ancora di ritornare al loro paese gli rendono la libertà. Si vedrà sempre ne' Mogolli questo stesso rispetto nel trattare col sacerdozio: sia che fossero persuasi che me-

mediante li sacerdoti, terrebbero più facilmente sommesso il popolo; sia che adoratori essendo di un Dio solo, eglino per tutto onorassero, non ostante la differenza de' dommi, li ministri della divinità. — 1239

Poco appresso la detta spedizione, Mangu-Kan è mandato da Bati a fare un tentativo contro Kief ove allora regnava Mikail. Non aveva egli bastanti truppe per forzare la città, ed inoltre essendosi prefisso di farne possessore il suo signore, non di distruggerla, fece invitar Mikail alla sommessione. Questo principe sarebbe stato un vile se, senza difendersi, avesse obbedito agli ordini di un nemico; ma egli si rese reo di una viltà più detestabile facendo assassinare li deputati di Mangu. Imbrattato del sangue loro, s' avvede di sua debolezza, teme la vendetta de' Tartari da lui insultati, abbandona la sua città che dovea lasciare prima di infamarsi con un delitto e corre a cercar un asilo in Ungheria. Se li Russi ebbero a querelarsi della ferocia de' Mogolli, eglino certo non gli impegnarono sempre a diportarsi da vincitori generosi. Finalmente li Tartari, non avendo potuto raggiungere Mikail, si contentarono di saccheggiar le campagne, e di carricarsi di un ricco buttino. — 1240

E' uno strano spettacolo il vedere li principi

Russi tosto che i loro vincitori sembrano allontanarsi, lasciar libero il corso alla loro ambizione, ed al furore di nuocersi; simili in ciò alli fanciulli che mettono a profitto, per ripigliare le loro vane querele, tutti gli istanti in cui possono sottraersi dalla vista del severo pedagogo. Appena Mikail ha preso la fuga, che un Rostislaf viene a impadronirsi del trono di Kief, come se potesse sedervisi tranquillamente. Egli n' è quasi subito balzato da un rivale, che più prudente di lui, non osa riposarsi su questo trono vacillante, va lontano dalla città, e ne confida il governo e la difesa ad un Namestnik, che così si nominavano i luogotenenti de' Sovrani.

1240

Dmitri, ch'era il nome di questo Namestnik, ebbe presto motivo di esercitare il suo valore e di farsi ammirare perfino dai nemici, senza poter salvare l' infelice città che gli era stata affidata. Bati acceso pel racconto di Mangu, venne in persona a far l' assedio di Kief. Conduceva un' armata formidabile, e seco avea i suoi più valorosi generali. Non diede principio all' assedio che dopo aver fatto proporre agli abitanti di arrendersi à condizioni vantaggiose. Inteso il loro rifiuto, formò il blocco, e fece in uno stesso tempo batter da ogni parte le mura. In fine fatta una breccia, li Tartari salirono impetuosamente a dar l' assalto.

Gli

1240

Gli assediati si difesero sopra la breccia tutto il giorno, e profittarono della notte per costruire una muraglia intorno alla chiesa di Santa Sofia. Videsi, per così dire, una nuova città innalzata nella città medesima. Il giorno appresso animati viappiù dal nuovo asilo che s' erano fabbricato, ricominciarono con più furore il combattimento sopra la breccia. Dmitri sostiene la cadente fortuna de' suoi compatriotti co' suoi talenti e col suo coraggio; e ne impone alli Tartari maravigliati di non esser per anco vincitori. Le ferite finalmente lo costringono a ritirarsi. Allora si vide ciò che vaglia un uomo solo, la cui grand' anima sembra moltiplicarsi, e supplire alle deboli anime della moltitudine. Li cittadini abbandonano la breccia, e corrono a rifugiarsi nelle trincee testè costruite. Nel disordine cagionato dallo spavento, corrono in folla ad appiattarsi sopra le volte di Santa Sofia; esse non possono reggere a così enorme peso, precipitano abbasso, fracassano coloro che ne aspettano la loro salvezza, e fanno ruinare una parte della nuova muraglia. In tal guisa li Tartari si trovarono padroni di tutta la città. Eglino vi esercitarono crudeltà enormi; ma Bati almeno permise agli abitanti che restasser dentro delle mura ov' erano nati, e vi lasciò i suoi luogotenenti. Dopo tale conquista, assediò e

1240 prese diverse città Ruſſe, cioè Galitch, e Volodimer di Volynia, le quali paſſarono in appresso sotto il dominio della Polonia, e nel 1773. sono ſtate comprese nel partaggio della Casa d' Auſtria.

Seppe egli rispettare il coraggio del generoso difensore di Kief, e lo trattò non già come schiavo, ma come suo amico. E' fama, che pe' conſigli di queſto virtuoso cittadino, che volea allontanar dalla sua patria li feroci Mogolli, Bati rivolgesse le vittoriose sue armi contro la Ungheria e contro la Polonia. Queſto racconto parrebbe una copia di ciò che Erodoto riferisce di Creso, se foſſe veriſimile il sospettare che gli antichi Storici Ruſſi aveſſero avuto notizia del padre della Greca Storia.

Gli Stati sono alla condizione de' particolari; qualora vengano a decader dalla loro fortuna ſi veggono toſto circondati da nemici ſitibondi di dividere le loro spoglie. Non altrimenti accadde alla Ruſſia, indebolita dai colpi che avean contro eſſa scaricato li Mogolli. Tutti li suoi vicini furono pronti a profittare dei suoi disaſtri. Li Lituani caddero sopra Smolensk; ma coſtoro ebbero la imprudenza di far la loro incurſione dopo la ritirata dei Tartari, e furono respinti da Iaroslaf. La loro disfatta non impedì che altre

na-

nazioni egualmente ambiziose, ma più forti, non imitassero il loro esempio. Ma la loro audacia, che lor divenne funesta, non servì che a coprire di gloria Alessandro, principe di Novgorod e figlio del sovrano di Volodimer.

1240

Abbiamo avuto spesse volte occasione di parlare della Tchuda, che comprendeva la due provincie oggidì conosciute sotto il nome di Livonia e di Estonia. Verso la metà del duodecimo secolo alcuni mercatanti di Bremen vi furono spinti da una tempesta, e andarono a rompere alla imboccatura della Dvina. Dapprima furono trattati come nimici; ma in appresso riuscì loro di disarmare gli abitanti, e commerciarono con essi. Il guadagno che ritraevano da questo negozio attrasse altri mercanti della stessa nazione, i quali si formarono sulle rive della Dvina alcuni leggieri stabilimenti. Il loro esempio venne poscia seguito da moltissime famiglie Tedesche. Un monaco Agostiniano operò alcune conversioni, e fondò una casa del suo ordine. Correva a que' dì l' uso di estendere e stabilire il Cristianesimo colle armi alla mano. Fu istituita una milizia di Cavalieri ad oggetto di propagare la fede in queste provincie; ed in seguito fu unita all' ordine Teutonico. La croce e la spada che formavano il segno distintivo dell'ordine, fecero dar a cavalieri il nome di *Porta-*

spa-

1240

spade . Questi apostoli armati, religiosi ad un tratto e sanguinarj, divennero col tempo i dominatori del paese, e gli antichi abitanti, renduti cristiani, ma spogliati delle lor terre e gravati di catene, non furono più altro che schiavi di questi tiranni crociati.

Quest' ambiziosa milizia vide la trista situazione in cui era la Russia; essa concepì la brama di lacerar le sue piaghe e di strappar alcune membra di questo corpo che pareva spirante. Domandò soccorsi al Re di Danimarca, e il Re di Svezia menò egli stesso un' armata considerabile. La condusse egli sulle frontiere della Russia, e fece proporre al principe ed ai cittadini di Novgorod di sottometterfi al suo dominio.

Alessandro non ebbe notizia di questa incursione, che dalla bocca appunto degli inviati Svezzesi. La sua risposta fu degna del suo coraggio; e sebbene non potesse opporre forze pari a quelle de' suoi nemici, andò contro di essi alla testa de' suoi soli Novgorodieni.

Le due armate si trovarono a vista sulla riva sinistra della Neva, vicino a quella parte ove scarica le sue acque nel golfo di Finlandia. Alessandro dopo aver disposto le sue truppe, principia egli stesso l' attacco, si precipita in mezzo al pericolo, porta il disordine, e la morte nel-

le

le schiere nemiche, incontra il Re di Svezia nella mischia, lo assalisce, lo preme, lo ferisce di sua mano. Sei tra i primarj guerrieri di Novogorod, pronti ad imitare il valore del principe, lo destano in cuore degli infimi soldati. Uno di questi fieri combattenti penetra fino alla tenda reale, l'atterra, la straccia; un altro unito a suoi compagni, va a rompere tre vascelli; un terzo disprezzando il numero ed il pericolo, rispinge fino alla flotta coloro che davanti gli si presentano, gli insegue ancora a nuoto, amazza uno de' generali nemici, e bagna le sue mani nel sangue di un vescovo Livoniese, che non avrebbe dovuto arrischiare nelle battaglie una vita consecrata alla pace ed alla preghiera. Fu totale la vittoria di Alessandro; e, perchè riportata sulle rive della Neva, ottennegli il soprannome di Nevski. Non altrimenti gli eroi di Roma antica prendevano il nome del teatro di loro vittoria, sicchè al solo nominarli si rammentavano le loro imprese. Quest' uso è stato in Russia rinovato in questi ultimi tempi.

1240

Si crederà peravventura che Alessandro dopo aver così servito la patria fosse adorato in Novgorod. Ma il sovrano che ha difesi li suoi popoli, non ha fatto ancor nulla che meriti il loro amore, quando manchi di renderli felici. Col rispingere

1240 gere il nemico dallo Stato sembra ch' egli non abbia operato che per se medesimo. Alessandro renduto altero dalla sua vittoria credette di poter abusare della potenza, e di non rispettare più li privilegi che suo padre medesimo avea confermato alli cittadini. Vide egli tosto la freddezza, e poscia l' odio succedere a quell' amore di cui avea ricevuto de' segni lusinghieri dopo la sua vittoria. Si manifestò ogni dì più la poca soddisfazione del popolo, ed il principe per non soffrire tanti disgusti, si ritirò presso suo padre a Volodimer.

La sua ritirata diventò funesta alla repubblica. Il nipote di un Iaroslaf Vladimirovitch, credette che essendovi stato per qualche tempo sovrano il suo avolo, avesse dritto ancor egli di comandarvi, e di far sterminare dai Tedeschi il paese cui volea governare. Egli li chiama, e porta con essi la desolazione nel dominio di Novgorod, s' impadronisce di Pleskof pel tradimento di uno scellerato, e li Novgorodieni renduti umili dal pericolo, richiamano supplichevoli il valoroso Alessandro. Per comando di suo padre questo principe ricomparisce a Novgorod, e la fortuna cambia al suo aspetto; egli batte li Tedeschi, spiana una città da loro fabbricata per tenere in freno la repubblica, riacquista Pleskof;

1241

e la

e la rimette sotto la potenza di Novgorod. Egli per politica forse clemente e generoso, tratta con dolcezza li prigionieri Tedeschi; ma fa appiccare tutti li Tchudi che gli sono caduti nelle mani. E' vero che queſti antichi abitanti della Livonia aveano fatto in ogni tempo frequenti scorrerie contro Novgorod, e non era ſtato poſſibile ridurli colle disfatte, nè ſtringerli coi trattati; ma il valore inquieto e selvaggio de' vinti non iscusa la crudeltà del vincitore. Gli ultimi tentativi de' cavalieri Livonieſi, e la superiorità delle lor forze apparenti resero più luminosa la sua gloria, e gli procurarono nuove vittorie. Eglino domandarono la pace, e reſtituirono tutto il paese di cui s' erano renduti padroni. Li Lituani che attaccarono poscia in diverſi incontri la repubblica, fornirono al principe più facili trionfi. Ma notiſi a queſto luogo, che Novgorod riconobbe la sua salvezza dall' imprudenza de' suoi nemici occidentali, che la inveſtirono sempre separatamente. Se coſtoro ſi foſſero obbligati ad una lega coſtante, e invece di scacciarſi l' un l' altro, aveſſero unito contro la repubblica i loro sforzi, non avrebbe eſſa potuto lungamente reſiſtere.

1241

1242

Mentre li Tedeschi e li Lituani facevano vani tentativi contro Novgorod, e Kief era in

ma-

1242 mano de' luogotenenti di Bati, il principato di Volodimer godeva della pace, e pareva obbliare le passate sventure. Lo Stato risentivasi ancora delle profonde ferite che ricevute aveva dalli Mogolli: ma questi vincitori vagabondi, dopo averlo abbattuto, sembravano negligere di metterlo in catene, e la Russia piagata, grondante sangue, e semiviva, quando più non iscorgeva la mano che aveala percossa, si dava in preda in mezzo ancor al suo affanno alle illusioni della speranza.

1243 La perdette essa prestamente. Bati ritornato nel Kaptchak, dopo tre anni di scorrerie nell' Ungheria e nella Polonia, volle che Iaroslaf venisse personalmente in qualità di vassallo all' orda a prestargli omaggio. Egli comandava, ed il debole sovrano di Volodimer non potè resistere ai voleri di un padrone, la cui collera era seguita da crudelissime vendette; partì egli con Costantino, l' uno de' suoi figli.

Il Kan del Kaptchak pago della sommissione di questo principe lo accolse cogli onori dovuti al suo grado, lo riconobbe per primario sovrano della Russia, e contento de' presenti ricevuti, lo rimandò ne' suoi Stati senza esigerne verun tributo. Ma benchè Bati esercitasse un impero sovrano ne' paesi del suo dominio, tuttavia riconosceva la superiorità di Oktai, figliuolo ed

ere-

erede principale di Tchinguis, e che comandava a' Mogolli della grand' orda. Volle egli perciò, che Iaroslaf inviasse a questo principe suo figlio Costantino. Andò questo giovinetto a presentare ad Oktai gli omaggi del padre suo, e sol dopo un anno fece ritorno alla sua patria.

1243

Il signore del Kaptchak che avea richiesto l' omaggio di Iaroslaf, ebbe poco appresso il piacere di scorgere altri principi Russi incurvarsi da se stessi sotto il suo giogo, e riconoscere la sua sovrana potenza. Il principe di Galitch (Vladimiro) ed i suoi nipoti ebbero a contender fra loro a motivo de'loro dominj. In vece di conciliarsi fra loro, come era richiesto dalla politica, ebbero la imprudenza di andar a prendere il Tartaro per giudice, e renderlo testimonio della poca unione che regnava tra i sovrani della Russia; ciò che era uno scoprirgli il secreto delle sue forze. Gli accolse egli cortesemente, e non esitò punto di lusingarli cogli onori; ma scaltro in trar vantaggio del loro errore, stabilì tra essi tali divisioni, per cui diventavano ambidue deboli egualmente.

1244

1245

Poco tempo dopo morì Oktai in età di cinquanta sei anni. Oltre sessanta concubine avea egli quattro spose legittime, tutte figliuole di sovrani. Amava soprattutte Turagana, benchè di me-

Abulfiga.

1245

mezzana bellezza, e fosse stata per lo innanzi sposa ad un comandante nimico. Tra le mogli legittime di Oktai fu ella sola feconda, e questo principe alla sua morte, nominò suo per successore Kaiuk il maggiore dei figli che avea avuti da questa principessa (*). Era costume che il Kan della grand' orda, dopo la cerimonia del suo possesso, ricevesse gli omaggi de' principi vassalli, i quali volentieri venivano dalle più rimote contrade in segno di loro sommessione. Iaroslaf ebbe ordine da Bati di recarsi a soddisfare questo dovere: egli obbedì, e più non rivide i proprj Stati. Morì egli mentre era di ritorno alla patria, dopo aver renduto il suo omaggio al novello Kan. Non si omise punto di dire, ch' egli avea dispiaciuto a Turagana, e che in un banchetto imbandito da questa perfida principessa, gli fu apprestato un veleno per cui morì dopo sei giorni. Ma ciò è un obbliare che il veleno è l' arma del debole, e che li Tartari non ne aveano punto bisogno. Infatti non ne usarono già essi per vendicarsi di Mikail.

Kniaz. Scherbatof.

Abbiamo veduto che questo principe era fuggito da Kief dopo aver fatto assassinare gli inviati di Bati-Kan, e che s' era ritirato in Ungheria.

Aven-

(*) Tutto ciò è riferito altrove in modo affatto diverso. Ma io ho voluto più tosto tenermi alla narrazione di Abulgasi, principe e storico Tartaro, e discendente di Tchinguis, che alle relazioni dei monaci Europei.

1245

Avendo udito essere li Tartari ritornati nel Kaptchak, e che lasciavano ai Russi godere alquanto la pace, egli ritornò nella sua patria. Ma trovata Kief sottomessa ai Tartari, si ritirò nel suo principato di Tchernigof suo antico appannaggio. Giuntovi appena, vien egli avvertito che nessun principe Russo osava mettersi in possesso di una sovranità, se prima non erasi presentato al Kan in qualità di vassallo, ed avea da esso ricevuto la permission di regnare.

Il trattamento onorevole che aveano gli altri principi ricevuto da Bati lo consigliava a presentarsi; ma la causa di Mikail era di gran lunga diversa, giacchè nessuno degli altri principi avea com'egli assassinati degli ambasciatori. In fine, sia che volesse arrischiar piuttosto la sua vita che rinunciare alla debole sua sovranità, sia che dopo avere sparso il sangue come un barbaro, comprare volesse col suo la corona del martirio, egli si portò all'orda.

Correva allora fra i Tartari un uso inviolabile, che li forestieri che doveano essere presentati a loro Kani passassero frammezzo due fuochi, e che i loro doni ancora fossero purificati con questo elemento; appresso erano costretti a prostrarsi davanti una tenda di seta, ove stavano, secondo alcuni, rinchiusi degli idoli.

 Sem-

1245 Sembra peraltro, che li Mogolli non fossero idolatri; costoro adoravano un solo Dio, e professavano verisimilmente la religione del Tibet, o quella de' *Scamani*, dagli antichi appellati Samanei. Se obbligavano li forestieri a subire certe purificazioni, era solo la funesta conseguenza del riguardar che facevano li forastieri come profani; pregiudizio che regnava presso gli Egiziani, e gli Ebrei, e che dura tuttavia presso gli Indiani.

L'azione di salutare una tenda col prostrarsi alla foggia degli Orientali, non supponeva per verun conto un atto d'idolatria. Poteva ciò essere soltanto un attestato del rispetto relativo al Kan cui essa tenda apparteneva. Vi saranno peravventura state in essa tenda alcune figure o ignoti simboli, indicanti qualche attributo della divinità, e che da forastieri saranno stati presi per idoli. Se oggidì fosse richiesto dai Tartari, che, prima di esser presentati alla corte di Russia, salutassero il trono imperiale, che sarà forse adorno di alcune figure, non si avrebbe già l'intenzione di far ad essi commettere un atto di idolatria; ma per ignoranza vi potrebbero eglino rimaner ingannati.

Chechè ne sia Mikail avrebbe creduto di commettere una colpa grave, coll' assoggettarsi al cerimoniale che gli veniva prescritto; nè le minac-

cie

cie de' Tartari, nè le loro promesse, nè le preghiere e le lagrime del nipote Boris, che avea seco condotto, furono capaci di vincere la sua ostinazione, e persuaderlo di accomodarsi a quest' usanza. Bati, che peravventura si credette quindi insultato, e che certamente ricordavasi delle antiche offese del principe, ordinò che fosse fatto morire. Lo sottomisero a varii tormenti, senza poter scuotere la sua costanza; finalmente un rinegato che vedeva forse con dolore i tormenti di Mikail, gli recise il capo.

1245

Non fu imputata al giovinetto Boris la colpa del suo avo, e fu anzi rimandato con onore. Il Kan avea dato al proprio figlio Sartak il governo, o luogotenenza generale della Russia, e lo avea stabilito sulle frontiere. Boris prima di rientrare nella sua patria, dovè presentarsi a questo principe; e quindi innanzi li Russi, che presentar si vorranno alla orda, dovranno prima portarsi al governatore della frontiera.

SVIATOSLAF III. VSEVOLODOVITCH.

Saputasi in Russia la morte di Iaroslaf, che finì la sua carriera in età di cinquanta sette anni,

Sviatoslaf di lui fratello si credette in diritto di succedergli, e venne a prendere possesso del principato di Volodimer. Alessandro venne a ritrovare suo zio, non per contendergli il trono, ma per ottenere da lui che i figliuoli di Iaroslaf conservassero gli appannaggi ricevuti dal loro padre.

1247

Mikail, quinto figliuolo dell' ultimo principe, men giusto e più ambizioso di Alessandro, venne a sorprendere suo zio che era lontano dal temere un tale attentato, lo balzò dal trono, ed occupò il suo luogo.

1248

Mikail I. Iaroslavitch.

Ma appena cominciava egli a godere di questa usurpata autorità, che gli giunse la nuova d'un' incursione che i Lituani facevano in Russia. Mosse contro di loro, e restò, dicesi, vincitore. Ma sebbene sia dubbia la sua vittoria, è certo che in questo fatto perdette la vita, dopo qualche mese di regno.

Ia-

1247

SVIATOSLAF

per la seconda volta, e poi

ANDREA II. IAROSLAVITCH.

Non restò punto invendicata la sua morte. Que' suoi fratelli, che possedevano appannaggi nel principato di Suzdal, sbaragliarono interamente i Lituani, e li cacciarono dalla Russia. Sviatoslaf ripigliò il possesso degli Stati onde era stato scacciato dal rivoltoso di lui nipote; ma godette assai poco di questo suo ristabilimento. Ora vedremo come fu egli costretto d' abbandonare un' altra volta e per sempre il principato di Volodimer.

Alessandro non era stato assai pronto a recarsi all' orda. Egli seguitava a governar Novgorod; e siccome cotesta repubblica non era stata sottomessa dall'armi de' Tartari, Bati pensò che il principe ricusasse di riconoscere il suo dominio. Gli fece significare adunque di recarsi all' orda. Alessandro non aspettò per obbedire d' esservi costretto coll' armi; e malgrado i più giusti motivi di timore sacrificò se medesimo al bene della patria, la quale co' suoi rifiuti potrebbe ve-

dersi esposta alla più feroce vendetta. La sua fisonomia dolce e nobile, le sue belle fattezze, ed il maestoso di lui portamento fecero una vivissima impressione nel cuore del sovrano del Kaptchak. Questi ricolmò di cortesie il principe Russo e Andrea suo fratello, e mandolli alla grand' orda.

1248

Ambedue questi principi furono ricompensati del faticoso lor viaggio. Non contenti li Tartari di confermare il dominio di Alessandro sopra il nord della Russia, vi aggiunsero la Russia meridionale. Per verità il diritto che donavano era un diritto contenzioso, che il principe di Kief negherebbe certamente di riconoscere, e che non era possibile di sostener sennon colla forza. Era peravventura loro intenzione di armar solamente l'uno contro dell' altro, e così indebolire reciprocamente il sovrano di Novgorod e quello di Kief: Questo tiro di politica apparisce assai spesso nella loro condotta. Diedero nel tempo stesso la sovranità di Volodimer al principe Andrea; con che avrebberlo decorato di un titolo vano, se insieme non lo avessero proveduto di truppe. Andrea infatti assistito dalle armi de' Tartari rovesciò dal trono suo zio Sviatoslaf. Ma questi Tartari stessi da cui riconosceva la sua possanza, non tardarono gran fatto ad ispogliarnelo. Non è noto

1249

ro in qual modo se gli avesse egli inimicati, e la congettura più verisimile di questo evento si è quella fatta dal principe Stcherbatof, e che noi siamo per riferire.

1241

Abbiam già veduto che li Tartari dopo essersi impadroniti di Kief, conservarono questa conquista, e vi stabilirono de' governatori della loro nazione. Ciò non ostante vedesi pochi anni dopo un certo Danilo o Daniele, figliuolo di Romano, in possesso di questo principato, o perchè lo avesse ricevuto dai Tartari, o conquistato sopra di loro. Leone di lui figlio avea sposata la figliuola di Bela re d'Ungheria. Questa alleanza per cui era parente di un principe cattolico, gli fece nascer in cuore la lusinga di ottener forse dagli altri sovrani d'Europa soccorsi utili alla sua ambizione, se venisse egli ad abbracciare la religione Romana. Abbandonò egli il rito Greco: e per prezzo della politica sua conversione, ebbe dal Papa il titolo di Re di Russia. Ma non ricevette i bramati soccorsi per conquistarla, e in vece tirò sopra se stesso l'odio de' Russi e quello de' Tartari. Questi secondi non aveano idea ben chiara del potere del Pontefice Romano; lo riguardavano come il capo temporale de' sovrani d'Europa, e non poteano perdonar a Daniele di aver mostrato di riconoscerlo; parea ad essi, che

Abulgasi.

Stcherbatof.

con tal passo, avesse voluto sottraersi dal loro impero, e per vendicarsi forse di cosiffatta infedeltà, avevano data al principe Alessandro la Russia meridionale, benchè egli non avesse fatto alcun tentativo per ottenerla.

1249

Avvenne appunto in questa congiuntura, in cui Daniele caduto in sospetto alli Tartari era divenuto oggetto del loro odio, che Andrea potente solo perchè da essi protetto, sposò la figlia di questo principe, e strinse secolui alleanza. Non andò molto che portò la pena dovuta alla sua imprudenza. Un' armata Tartara condotta da tre principi della stessa nazione venne ad attaccare li principati di Suzdal e di Volodimer. Andrea sorpreso ma non abbattuto, volle tentar la sorte delle armi, e ragunate prestamente delle truppe, andò a incontrar il nemico con coraggio maggior delle sue forze; la partita era troppo disuguale, ed il nome solo de' Tartari spargeva terrore. Egli restò vinto, e disperando di trovar asilo da verun principe Russo contro un nemico di cui tutti tremavano, andò a rifugiarsi colla consorte e co' suoi primarj Boiari in Livonia, ove trovò onorevole accoglimento presso il gran Maestro de' cavalieri Porta-spade. E' ignoto come siasi in appresso riconciliato co' vincitori; ma certo dopo alcuni anni rientrò in possesso dei prin-

1250

cipati

cipati di Suzdal e di Volodimer suo antico appannaggio, e fece il viaggio alla orda, ove venne ricevuto favorevolmente.

1250

Quanto al principe di Kief veggendo che non ritraeva quel vantaggio che s' era proposto nella sua unione col papa, e che pel contrario gli ridondava a grave suo danno nella Russia, risolse di rinunciarvi. Alessandro IV. irritato di cotesta diserzione, scagliò anatema contra di lui, e comandò che i Vescovi di Breslau e di Olmutz predicassero una crociata contro il principe infedele.

ALESSANDRO I. IAROSLAVITCH NEVSKI.

Mentre che li Tartari portavano le sempre vittoriose lor armi nei principati di Suzdal e di Volodimer, e che l' infelice Andrea fuggendo da essi, andava mendicando un asilo presso un popolo egualmente nimico; Alessandro che trovavasi alla orda, e pella sua sommessione, continuava goder l'amore de' vincitori, ricevette da loro le spoglie di suo fratello, e fu nominato principe di Volodimer. Ritornato in Russia, stabilì la propria residenza nella nuova sua capitale, vi raccolse le famiglie che il timore de' Tartari avea disperse, e rialzò

Drevnei Letopisets. Kn. Scherbatof.

le

le ruine delle città, e li tempj abbattuti.

1250

Uno de' suoi fratelli, Iaroslaf, principe di Tver lo costrinse a prender l'armi e ad abbandonare pensieri così pacifici e sì gloriosi. Alessandro avea lasciato il principato di Novgorod al figlio suo Vassili, il quale poco dopo avea coraggiosamente difeso la repubblica contro li Lituani e contro li tedeschi di Livonia. Iaroslaf vedea con occhio invidioso il proprio nipote governare a Novgorod. Per essere più a portata di mantener contro di lui delle intelligenze nella repubblica, venne a Pleskof, seppe indurre gli abitanti a riconoscerlo per sovrano, vi piantò la sua residenza, e di là sollevava, colle sue trame, li Novgorodieni, i quali lui ricevettero a sovrano dopo avere deposto Vassili. Alessandro non lasciò tempo ai ribelli di rendersi forti, nè all' usurpator quello di stabilirsi. Iaroslaf informato degli apparecchi di suo fratello, e troppo poco coraggioso per sostenere la sua usurpazione, abbandonò gli infelici ch' avea egli stimolati alla ribellione, e cercò la sua salute colla fuga. Se egli avesse avuto più valore, avrebbe potuto tener con vantaggio una più ferma condotta. In fatti li Novgorodieni, benchè rimasti senza capo, non si perdettero di coraggio, e si prepararono ad una vigorosa difesa. Benchè la città fosse divisa da due partiti, Alessandro do-

1255

po

1255

po averla tenuta per tre giorni bloccata, comprese la difficoltà di poterla soggiogar colla forza, e si contentò dalla deposizione del Posadnik. Questa fu l' unica soddisfazione che potè ottenere; del resto venne accolto nella città tra le acclamazioni del popolo, e ristabilì suo figliuolo, di cui nessuno ricusò di riconoscere l' imperio.

Egli peravventura avrebbe potuto gastigare Iaroslaf di sua temeraria impresa. Ma in vece di perseguitar con ferocia un fratello colpevole, impiegò il suo valore al bene della patria, e portò le sue forze contro li nemici naturali dello Stato. Non aveva punto obbliati li mali dagli Svezzesi recati alla Russia, e non istimandosi ancor vendicato colla vittoria che n' avea riportato presso le sponde della Neva, risolse di portar l' armi nel loro paese. Accompagnato dalle truppe di Suzdal, passa a Novgorod, e si mette alla testa delle forze della repubblica. Egli, come dice la cronica, va a cacciarsi per entro a foreste, ove mai avea penetrato il sole co' suoi raggi, nè mai erasi udita voce di uomini, e che fino a quel punto avevano fatto eco agli urli terribili delle bestie feroci. In mezzo di questa notte profonda il ferro apre delle nuove strade alla luce del sole, ed all' armata de' Russi. Essa sotto il comando dell' eroe che la guida, arriva presso i Tchudi,

Dic-nei Lett pis-sets.

1256

1238 di, passa nella Svezia, reca sulle rive del mare il terrore, la strage e la morte, s'impadronisce di un gran numero di prigionieri, e torna carica di ricco buttino.

Queste vittorie riportate nell' occidente, ove ogni giorno diventava più temuto il suo nome, consolavano in qualche modo Alessandro de' poco per lui decorosi riguardi ch'era sforzato di avere per li Mogolli. Nessuno avrebbe mai preveduto, che Bati un giorno dovesse essere bramato dai Russi. Questo principe che avea in persona soggiogato la Russia e l' Ungheria; i cui generali aveano desolata la Polonia, e che avea riempiuto di terrore tutta l' Alemagna, l' Italia, e insin la Francia, ove Lodovico IX. non altro opponeva ai timori della madre che la sua fiducia nella bontà divina, Bati avea poco stante terminato la sua carriera dopo parecchi anni d' infermità. Avea egli fabbricato ne' dintorni del Volga molte città, e tra le altre Sarai (*), ove faceva la sua residenza. Alcuni lo credono fondatore eziandio di Kazan. A questi lavori aveva egli impiegato gli artefici Russi. Sarebbe temerario

(*) Attribuiscono alcuni la fondazione di questa città a Burgai successore di Bati. Albugasi la chiama Chagari-Sarai. Era piantata sulle sponde del Volga, al Nord di Astrakan, ed avea sin dall'anno 1261. un Vescovo di rito Greco.

1256

rio il voler in oggi cercare qual gusto regnasse allora nell' architettura e negli ornati di queste città; ma sappiamo che le arti di lusso non erano a que' giorni straniere alla Russia, ed è facile che, stante la comunicazione ed il commercio con Costantinopoli, vi si trovassero a tal grado di perfezione, che superasse tutte le altre contrade di Europa eccettuata la Grecia. Il Francescano Plan-Carpin avea conosciuto presso di Kiun, Kan de' Tartari, un orefice Russo appellato Kuzma, caro al principe, a cui avea lavorato il trono; Era questo di avorio, ornato con varie figure, ed arricchito d'oro e di pietre preziose. Se la bellezza dell' opra fosse alla ricchezza corrispondente della materia, ciò non può esser deciso colla testimonianza di un monaco Italiano, che vivea innanzi il nascimento delle arti in Italia. Per altro le arti tutte d' ingegno hanno una stretta unione tra loro, e d' ordinario con pari passo camminano. Li Russi fin dal duodecimo secolo facevano tali opere di pennello, che hanno meritate le lodi de' moderni Italiani. Tali sono quelle rappresentazioni moderne de' Santi della Chiesa Greca, dette tavole Capponiane, perchè Gregorio Capponi acquistolle da un Greco, cui Pietro I. le aveva donate.

Al-

1256

Alcuni storici Europei pretendono che il conquistator Bati fu ucciso nel 1248 presso Buda da Vladislaf re d' Ungheria, e così troncano via sette anni del suo vivere. Ciò avviene perchè gli Ungheri, che aveano sofferto crudelmente alcuni anni addietro da un' armata di Tartari comandata in fatti da Bati, credettero che egli stesso avesse comandato ancor quella che restò disfatta dal loro Re, che di sua mano uccise il generale nemico.

Burgej o Bereke fratello di Bati a lui succedette, ed ottenne da Kople o Koble Kan della grand' orda l' investitura del Dachtè-Kaptchak. Fu egli il primo tra i sovrani Mogolli che abbracciasse il Maomettismo.

1257

Bati s'era sempre dimostrato pago della sommessione dimostratagli da' principi Russi, e dei regali che volontariamente aveangli offerto: ma Burge appena salito sul trono mandò in Russia officiali a formare la numerazione de' principati di Suzdal, di Murom, di Rezan, a prendervi cognizione delle facoltà, e ad imporvi un tributo. Un primario ufficiale, decorato col titolo di *Baskak* venne stabilito in ciascun principato per raccogliere le imposizioni, per vegliare a' vantaggi del vincitore, e per tener sommessi li

vin-

li vinti di cui ſtava spiando la condotta (*). Si dee notare, che da queſto primo momento li Tartari, sempre favorevoli al clero, lo esentarorono da qualunque aggravio.

1257

Somiglianti officiali vennero poco dopo mandati a Novgorod per eseguirvi le ſteſſe commiſſioni. Aleſſandro, che ben vedea il carattere poco fleſſibile de' Novgorodieni, ebbe timore che questi Tartari aveſſero a provar delle ingiurie, le quali potrebbero tornargli a grave suo danno. Le circoſtanze lo obbligarono ad un paſſo che dovette sembrargli aſſai umiliante. Si aſſunse di condurre e scortare in persona coloro che venivano a ſtabilir delle tasse sopra i suoi sudditi. Mentre che l'eroe della Ruſſia diventava in certo modo officiale de' collettori Tartari, Vaſſili di lui figliuolo ſi metteva alla teſta de' cittadini che tollerar non voleano a Novgorod nè enumerazione, nè tributo. Il primo segnale della ribellione manifeſtoſſi nel maſſacrare che fecero il Posadnik ed alquanti cittadini. Sopraggiunto Aleſſandro, calmò il tumulto, e Vaſſili temendo l'ira del padre andò a rifugiarſi a Pleskof. Contuttociò non potè il gran principe ottenere dagli abitanti di Novgorod che veniſſe fat-

(*) Il seguito della ſtoria fa conoscere che li Baskaki aveano al loro comando delle truppe con cui talvolta combatterono come auſiliarii de' principi Ruſſi preſſo i quali vivevano.

1278 fatta la enumerazione. Eglino solo accordarono di far al Tartaro sovrano de' doni che dovessero esser giudicati spontanei. Alessandro unì a questi li suoi, e dopo averne fatto di grandiosi agli inviati, li congedò onorevolmente. Può a questo punto notarsi nella sua condotta una politica, veramente necessaria, e una sommessione bassa in ogn' altra occasione, ma che le circostanze rendevano scusabile. Ora siamo per vedere in Alessandro una odiosa crudeltà. Era suo dovere di stimare, almeno in secreto, que' magnanimi cittadini, i quali più coraggiosi che prudenti, aveano tentato d' accordo con suo figliuolo, di far fronte ai Tartari oppressori, ed ha la viltà di volerli punire: fa una diligente inquisizione; ad alcuni fa tagliare il naso e le orecchie; ad altri li piedi e le mani; ad altri fa cavare gli occhi, inventando in tal guisa supplicj per tormentar uomini degni di ricompensa. Molti infine, meno infelici forse degli altri, sono puniti di morte. Egli perseguita il figlio suo Vassili, lo scaccia di Pleskof, stabilisce a Novgorod un altro suo figlio appellato Dmitri. Alessandro s' era reso senza dubbio assai temuto a Novgorod, poichè esercitarvi poteva un' autorità di tal fatta.

Li Principi di Russia tributarj del Kan de' Tartari, obbedienti al comando di questo superbo pa-

dro-

1258

drone, costretti di recarsi talvolta personalmente a riceverlo lungi da proprj Stati, esposti a perder la vita quando avevanlo offeso, non osando neppur di regnare se ricevuto non aveano il suo assenso, viveano crudelmente umiliati. Questa umiliazione non è dissimulata nelle loro croniche; ma piacque agli stranieri di esegerarla più del dovere. Secondo Voltere il gran principe, conduceva il tributo a piedi davanti il Tartaro ambasciadore, prostravasi a lui dinnanzi, gli presentava a bere del latte, e se avveniva che ne cadesse qualche goccia sul collo del cavallo dell' ambasciadore, il principe era in dovere di lambirlo „. Non credo che si possano trovar prove di tanto orgoglio ne' Tartari, nè di tanta abbiezione ne' Russi.

Ogni qual volta Novgorod era abbattuta da disgrazie, i Lituani coglievano avidamente l'occasione di aggravargliele. Laonde appena il gran principe ebbe lasciata Novgorod, che piombano essi sopra Smolensk, prendono per assalto una piccola piazza dipendente da questo principato, e s' avanzano verso Torjok. Li Novgorodieni usciti per impedire i loro progressi, restano battuti, e li vincitori profittano di questo vantaggio per saccheggiar il paese: ma mentre si trattenevano a desolarlo, trovavasi la patria loro investita dai Tartari. Co-

1248 ſtretti di far ritorno a difender le loro case, trovano devaſtate le campagne, e coperte dai cadaveri dei lor concittadini.

Coteſta diverſione in vece di servir a conforto della repubblica, la ricolmò di timore a cagione de' rapidi progreſſi che facevano li Tartari, e già tremava di vederseli venir addoſſo dalla parte di occidente. Giudicò eſſa di non poter diſſipar la tempeſta vicina a rovinar sopra il suo capo, se non col mandare un' ambasciata ad implorare la clemenza del Kan, a chieder perdono della prima sua reſiſtenza, e ad offrirgli in pegno della intera sua sommeſſione de' ricchi doni.

Non sappiamo in qual modo foſſe accolta queſta imbasciata, e se eſſa poteſſe negoziare con Burge, o foſſe ſtata fermata sulla frontiera. Egli aveane dato il comando ad Ulavtchi, dopo aver, diceſi, fatto uccidere Sartak, che da Bati di lui padre era ſtato elevato a queſto poſto di onore. Certo è, che poco tempo dopo vennero spediti novellamente de' Tartari a Novgorod per iſtabilirvi il tributo. Coſtoro prima ſi recarono a Volodimer, e presero in lor compagnia Aleſſandro. Arrivati a Novgorod ſi diedero ad eseguir rigorosamente la loro commiſſione. Era impoſſibile che queſti atti mai sempre odioſi, e che in allora venivano praticati senza alcun lentivo, non

1249

de-

destassero turbolenze nella città. Li collettori ebbero ben presto a temer della vita, e domandarono al principe una guardia; ma questa non bastò a contenere il popolaccio, il quale perchè assai povero, si sentiva oppreso dal più leggiero tributo. Poco mancò che non venissesi alle armi. Finalmente Alessandro ottenne dai Tartari e dal popolo che la tassa fosse fatta dai cittadini medesimi. Ma nemmen questo temperamento servì a prevenire tutti gli abusi, nè a calmare tutti gli spiriti. Gli abitanti più ricchi furono incaricati di stabilire la tassa e di farne il comparto; ma crudi, come esser sogliono troppo sovente coloro cui non toccò mai di provare li pungenti stimoli del bisogno, essi non ad altro pensarono che a salvare il loro superfluo, e gettarono sulla miserabile moltitudine quasi tutto il peso della imposizione. Da così ingiusta e barbara condotta nacquero nuove sollevazioni, e dovette il principe andar in persona co' collettori Tartari a segnare e tassare tutte le case; più misero del popolo stesso cui voleasi opprimere, s' ei pur sentiva in cuor tenerezza.

1249

La Russia era vicina a ricevere qualche consolazione, s' è vero che i miseri si consolano di veder travagliati gli autori della loro miseria. Li Tartari già stanno per provar tutti i mali che

1249 cagionano le intestine discordie. Per vederne i principj, trasferiamoci alcun poco alla grand' orda.

Kaiuk, che vedemmo innalzato alla dignità di Kan dopo la morte del padre, era di complessione debolissima, e morì dopo un anno di regno. Bisognava nominargli un successore, e li Mogolli bilanciavano tra molti discendenti di Tchinguis. Sur-Kohkni-Begui-Guehan, vedova di Tuli, e ch' era stata più amata da questo principe di tutte le altre sue mogli, avea guadagnato colla sua dolcezza e cortesi maniere il cuore di tutti li sudditi dell'impero, e perciò essi unicamente bramarono di aver per signore uno dei figli di lei. Tuttavia la giustizia sembrava opporsi a questa elezione. Viveva ancor Bati, che figlio essendo del primogenito di Tchenguis, aveva pel trono de' diritti rispettabili; il suo valore, le sue imprese e la gloria di cui avea fregiato il nome de' Mogolli, dovea far più ritenuti coloro che per inclinazione gli si mostravano poco favorevoli. Ma gravato essendo dalle infermità, amari frutti de' suoi travagli, e privo insino dell' uso delle gambe, egli non volle caricar la sua debole vecchiaja coll' enorme peso dell' impero, e contentossi del suo dominio nel Kaptchak. La sua età e la sua fama gli meritarono un attestato di stima forse

Abulgasi.

1259

se più lusinghiero d' una corona. Li principi, li capi della nazione vennero dalle contrade le più rimote a pregarlo di dirigere la scelta che far doveano, e di nominar colui che regnerebbe sopra di loro. Li consigliò egli ad eleggere Mangu, il più anziano de' figliuoli di Tuli. Questo consiglio s' accordava co' voti della nazione, la quale riconobbe tostamente Mangu per suo signore. Alla cerimonia della sua esaltazione, questo principe imbandì un banchetto che durò sette giorni; ed ogni giorno si beveano due vetture di vino, altrettante di acquavite, e venti di latte fermentato, e si mangiavano trecento cavalli, trecento buoi, e duemila pecore. Mangu morì nel 1257. per male contagioso contratto mentre ei s' ostinava contro il parere de' suoi generali, e ad onta de' clamori de' propri soldati a continuar la guerra nel Tangut al sud-uest della China, ove la sua armata andava insensibilmente mancando consumata dagli ardori eccessivi.

Quando nel campo di Cople o Kuble fu sparsa la nuova di tal morte, l' armata di lui lo dichiarò Kan in luogo di Mangu suo fratello. Artok-Buga, altro fratello di Mungu, a cui questo principe avea al suo partire confidato l' amministrazione dell' impero, si dichiarò Kan ancor egli di sua propria autorità. Pare che egli aves-

1259

se in fatti più diritto al trono che ogn' altro, stante che era primogenito di Kuble. Questi gli fece comandare di discenderne: ma Artok-Buga, che non volea riservarsi strada alcuna di conciliazione, non rispose a quest' ordine che col dar la morte all' inviato di suo fratello. Verso li tempi di cui favelliamo era giunta al massimo furore la dissensione di questi due principi. Terminò essa finalmente colla umiliazione di Artok-Buga, il quale vinto, e costretto alla fuga implorò ed ottenne la clemenza dal suo giovine fratello.

Ma forse le turbolenze della grand' orda non ebbero tanta influenza sopra la Russia, quanto la ribellione di Noge. Costui era generale Tartaro, che dopo aver conquistate per ordine del Kan le nazioni della costa settentrionale del Mar Nero, non volle punto aver vinto per un padrone, e si stabilì in queste contrade un dominio particolare. Insensibilmente e Tedeschi, e Russi, ed altri popoli circonvicini si meschiarono co' suoi Tartari; presero i loro costumi, adottarono il linguaggio e l'abito loro, fecero la guerra con essi, e potenza grande acquistarono. Noge fu sostenuto nella sua ribellione da Michele Paleologo, che strinse eziandio alleanza seco lui, dandogli in isposa Eufrosina figlia sua naturale. Questo novello imperio Tartaro indebolì sommamente

Pachimera. De Guignes Ist. degli Unni.

te

te la possanza del Kan di Kaptchak. Così, questi formidabili vincitori, alzando trono contro trono, fecero fin d'allora concepir alle nazioni oppresse dal loro giogo, qualche speranza di ricuperare la libertà.

1259

Impazienti di lor catene li Russi, stimarono giunto il tempo opportuno di romperle. Gli abitanti di Volodimer, di Suzdal, di Rostof, d'Iaroslavla, di Pereslavla, e di parecchie altre città congiurarono fra loro nel più profondo secreto la rovina de' Tartari che abitavano nella Russia. I collettori delle tasse aveano soprattutto provocato l'odio generale. Questi inumani financieri avendo comprato il prodotto dei tributi, n'esigevano il pagamento con ispietata crudeltà; adoperavano li mezzi più iniqui per ingrossar il beneficio de' loro appalti, spogliavano gli infelici cittadini, e lor toglievano persino la sussistenza delle loro famiglie, e spesso rendevano schiavi li miserabili che non possedevano con che soddisfarli. Ma una terribile vendetta stava per rovesciarsi sul capo di sì crudi esattori. All'istante concertato sono per la maggior parte massacrati; que' pochi che esercitato aveano con più dolcezza l'odioso lor ministero, sono scacciati; moltissimi abbracciano il Cristianesimo per aver salva la vita. Tutte le

1262

1262 città confederate furono in uno stesso giorno liberate da' Tartari.

Molti principi erano entrati in questa cospirazione: ma certo era stata secreta per Alessandro, il quale non potè nè prevederla, nè punirla. Udì egli con raccapriccio questa violenza; egli aspettavasi di vederla espiare coi torrenti del sangue de' proprj sudditi, sparso sotto il ferro de' Tartari; ad ogn' istante pareagli scorger presta a scoppiare la vendetta, quando giunsegli ordine di unire e condurre in persona alla orda tutte le forze della Russia. Quest' ordine accrebbe l' inquietudine ond' era agitato; pensava che non sì tosto sarebbe giunta in poter de' Tartari la sua armata, vendicherebbero eglino sopra di essa il sangue de' loro compatriotti. Posto eziandio che vani fossero i suoi timori, conosceva egli la languidezza della sua patria, e prevedea che l' armata che condurrebbe dai Tartari resterebbe consumata dalla fatica del cammino, dall' influenza maligna di climi ignoti e da una nuova maniera di vivere.

Risolse di andar solo ad offrire se stesso alla vendetta de' Tartari, e ad ottenere da essi l' esenzione di fornire un' armata, ed il perdono del misfatto onde eransi renduti colpevoli li Russi.

Le

Le cure roditrici ond'era divorato non gli fecero trascurar veruno degli interessi della sua patria. Avendo saputo che li Cavalieri Porta-spade erano in guerra co' Lituani, mandò sollecitamente a soccorso di questi secondi i quali erano pe' Russi nemici molto men formidabili. Suo fratello Iaroslaf, e Dmitri suo figlio, alla testa delle truppe di Novgorod, attaccarono la città di Iurief, la quale fondata dai Russi, era caduta sotto il dominio de' Livoniesi. Benchè fosse essa contornata da una triplice muraglia, fu presa con un solo assalto.

1262

Finalmente dopo aver provveduto all' amministrazione dello Stato, Alessandro recossi da Buge. Ebbe egli la fortuna di ottener tutto ciò che avea domandato; ma non ebbe poi quella di aver parte al bene che procurato avea alla sua patria. Trovavasi egli ammalato allora quando prese congedo dal Kan: dopo alquante leghe di viaggio, fu costretto di fermarsi, e sentendosi vicino a morte, fece li voti monastici e prese l' abito religioso sotto il nome di Alexei. Morì in età di 44. anni, dopo averne regnato dieci a Volodimer. La Chiesa Russa lo ha messo nel ruolo de' Santi. Pietro I. ha ad onor suo fondato un monastero presso il luogo ove esso principe debellò gli Svezzesi, e v' ha fatto trasferi-

1263

1264

1264

re le sue reliquie. L' imperadrice Elisabetta gli ha eretto un sepolcro d' argento, ch' è uno de' più ricchi monumenti di Europa, ma che avrebbe meritato migliori artisti.

IAROSLAF III. IAROSLAVITCH.

Drev. Let. Kn. Stcherb.

Alessandro ebbe a successore Iaroslaf suo fratello, contro del quale dovè prender le armi per iscacciarlo da Novgorod, ove co' suoi raggiri eragli riuscito di farsi invitare per governarvi. L' infelice riuscita di questo tentativo non rese meno ardito questo principe ambizioso; o, più veramente, la scontentezza de' Novgorodieni risvegliò la sua ambizione. Alessandro avea messo alla testa della loro repubblica suo figlio Dmitri, il quale giovinetto com' era non poteva a dovere governarla. Il timore che costoro aveano del gran principe fece che dissimulassero la loro scontentezza; ma appena partì egli per andare all' orda, li cittadini stanchi di ubbidire ad un fanciullo di cui niente amavano il padre, e di soffrire le replicate infrazioni de' lor diritti, vennero a negoziazione con Iaroslaf. Gli esposero le condizioni a cui consentivano di accettarlo a sovra-

vrano. Esistono tuttavia le lettere con cui trattavano, li privilegi che pretendevano godere, e le obbligazioni di cui gravavano il sovrano. Sono esse sottoscritte dal Vescovo, e dal Posadnik, dal Tysatsik, e dai primarj cittadini. Esigono essi che il principe s'obblighi con giuramento a conservare, e a rispettare i loro diritti, a riparare le infrazioni che v'ha fatto Alessandro suo fratello; gl' impongono di non impiegare sennon cittadini della repubblica negli affari del governo, di non permettere fuorchè ad essi il far acquisti di terre e di villaggi nello stato, di non pronunciar mai sentenza sennon assistito dal Posadnik, di non ricevere la testimonianza de' servi contro i loro padroni, di non intraprender la guerra senza il consenso della repubblica, e d'impiegare nel commercio coll' Alemagna i soli sudditi di Novgorod. Gli prescrivono eziandio il tempo in cui potrà egli assentarsi per divertirsi alla caccia o alla pesca; soprattutto gl' impongono di dover restituire le terre usurpate da suo fratello. Queste condizioni erano gravose; ma siccome non poteva pretender di governar Novgorod che a tal prezzo, furono accettate e confermate mercè il giuramento fatto sopra la croce.

1264

Drevniaia Vivliophica.

Vedremo col decorso della storia se il principe siasi mantenuto fedele alla sua promessa. Ora

siamo

1264

fiamo coftretti di abbandonar alcun poco l' iftoria della Ruffia , la quale diverebbe oscura , se prima di ripigliarne il filo non acquiftaffimo qualche lume intorno a quella de' Lituani . Li principi di quefta contrada avranno trappoco sopra la Ruffia, e principalmente sopra Nevgorod, una grande influenza.

Drev. Let. Stcherbatof ec.

Mindogf, principe di Lituania avuta avendo nel 1254. una conferenza col gran Maeftro de' Cavalieri Porta-spade, promise loro di abbracciare il Criftianefimo unitamente al figlio suo appellato Vochleg. Siffatto cangiamento di religione lo rese odioso a suoi popoli. Sperò egli, ma indarno, di riacquiftare l'amor de' suoi sudditi col far ritorno alla idolatria : non altro effi aspettavano che un' occafione favorevole di sottrarfi al suo dominio. E ficcome gli odj religiofi sogliono arrivare infino al furore, non contenti coftoro di rovesciarlo dal trono, tutti d'accordo cospirarono a lavar nel suo sangue l' insulto fatto ai loro numi. Animati a commettere il delitto dai parenti medefimi di Mindogf, gli diedero la morte.

Vochleg non avea ficcome il padre abbandonato il Criftianefimo. S' era egli rifugiato nella Grecia, ed indi trasferitofi fino al monte Sinai, s' era consecrato in un monaftero alla vita religiosa. Mentre ftava in quefto ritiro arrivagli la

nuo-

nuova dell' assassinio del padre. Stima suo dover principale, dettato dalla natura, e più forte di tutti i voti, il vendicarlo. Promette dinnanzi agli altari di ritornare fra tre anni a rivestir l' abito monastico; ed or cambiandolo in un'armatura guerriera, fa ritorno alla patria, cerca, ritrova, e raguna gli amici del padre, si prevale della discordia che regna tra gli assassini, li combatte, e sempre vittorioso, opera un gran numero di conversioni. Dopo un anno di guerra, crede abastanza vendicato il padre suo, mette sul trono un Vsevoda nominato Andrea Danilovitch, e fedele a suoi voti, corre a rimpiattarsi nel silenzio de' chiostri.

1264

Rapida era stata questa rivoluzione, ma fu di corta durata. Andrea Danilovitch fu assassinato o discacciato; giacchè un anno dopo la spedizione di Vochleg si vede sul trono di Lituania un principe pagano nominato Erden, ed il cristianesimo proscritto da tutto lo Stato. Tuttavia la predicazione dell' evangelio avea portato qualche benefizio. Un certo principe di Lituania, chiamato Domante, si ritirò a Pleskof colla sua famiglia per ricevervi il battesimo, e praticarvi in pace la religione Cristiana. Innamorati della sua pietà, e penetrati da quel sentimento che mena gli uomini ad apprezzare con preferenza coloro che pen-

1266

1269

1269 pensano alla foggia loro, gli abitanti lo pregarono di governarli.

Essendo Pleskof una dipendenza del principato di Novgorod, Iaroslaf non potea riguardar Domante che come un usurpatore; e come ribelli coloro che aveanlo eletto. Vien egli a Novgorod coll' idea di levarvi un' armata per punirli; ma questo disegno mal s' accordava colle viste de' cittadini. Eglino riguardavano il novello principe di Pleskof come loro difensore contro li Lituani de' quali era stato due volte vincitore. Usarono di preghiere le più affettuose per istornare Iaroslaf dalla guerra che avea progettata; e stante che esso principe non erasi messo in istato di resistere colla forza alle loro istanze, fu obbligato di aderirvi.

La reppubblica era sì poco disposta a combattere il sovrano di Pleskof, che unì anzi tutte le sue forze a quelle che potè egli raccogliere per portar la guerra in Lituania; ed il principe Erden vi morì in una battaglia.

Maggiore fu l' impresa per cui subito dopo armaronsi li Novgorodieni. Costoro sovente aveano fatto delle scorrerie contro la Tchuda e contro li Tedeschi della Livonia; ma risolsero di assalirgli in un modo più regolare. Molti principi Russi ed il principe Lituano di Pleskof si colle-

legarono per questa impresa. L' armata Russa incontrò nell' Estonia, sei o sette leghe lontano da Revel quella de' Tedeschi, raccolta da tutte le contrade soggette ai Cavalieri Porta-spade. Si strinse d' ambe le parti la pugna con valor eguale. Avea l' armata tedesca nel centro suo un battaglione acuto e stretto a guisa di mobile triangolo, tutto sparso di lance. Le croniche nominano cotesta ordinanza *grugno di porco*, o *porco di ferro*. Parecchie fiate li Novgorodieni furiosamente l' assalirono; ma sempre rispinti, e privi in fine di gran numero de' loro capitani, che alla lor testa perirono, furono costretti di ritirarsi. Tuttavia le due ale Russe dopo aver lunga pezza sostenuto il combattimento con alternante successo, non si lasciarono scoraggiare dal valore de' Livoniesi, nè dalla ritirata de' loro compatriotti. Animati dalla voce, e dall' esempio de' lor comandanti, incalzarono finalmente con tal impeto, che li Tedeschi posti tra le due ale, piegarono, e presero disordinatamente la fuga, benchè il loro centro durasse ancor forte. I vincitori gli inseguirono per lungo tratto, ma al ritorno stupirono di veder ancora sul campo il battaglione acuto altero, immobile, minacciante, e signore del loro bagaglio. Era vicina la notte, nè v' era più tempo di cominciare un' altra azio-

1269

Drev. Let.

1269

ne, e nel giorno appresso allo spuntar dell' aurora li Russi non videro più nemici. Li Tedeschi troppo pochi per lusingarsi di poter vincere, contenti di aver fatto quanto bastava per la gloria, aveano profittato della oscurità per ritirarsi in buona ordinanza.

Reca maraviglia di veder vincitori ritirarsi da se stessi nel loro paese, dopo aver soggiornato tre giorni sul campo di battaglia. Forse ciò fecero perchè volendo tornare alle loro case a ripigliare il commercio e i loro mestieri, doveano profittare de' rigori utili della stagione, la quale presentava ad essi un solido tramite e sopra i laghi e sopra i fiumi. Domante fu lasciato nel paese nemico per raccogliere li frutti della vittoria. Scorse egli tutto il dominio de' Cavalieri Livoniesi, e portò la desolazione insino sulle sponde del mare. (*)

Li Cavalieri irritati dall' affronto ricevuto, riparar vollero l'anno presso la vergogna della loro sconfitta, e cagionar ai nemici que' mali ch' eglino stessi aveano sofferto; l' evento mal corrispose alle loro speranze. Abbruciarono bensì senza resistenza i sobborghi di Pleskof, ma non sì tosto

(*) Nel 1268 apparizione di una cometa. Essa videsi in occidente, e la sua coda era diretta al mezzogiorno. Durò visibile per tredici notti.

tosto avanzossi contro di loro l'armata di Novgorod, pensarono di dover chiedere la pace, ed ebbero la fortuna di ottenerla.

1269

La nuova di questa pace fu ricevuta a Novgorod con generale indignazione. Iaroslaf medesimo ne fu tanto mal soddisfatto quanto li cittadini. Egli armò li sudditi del suo principato di Volodimer, e fu secondato dal Baskak del principato medesimo, il quale si mise alla testa de' suoi Tartari, e si congiunse all' armata Russa. Li Tartari combattendo per la Russia difendevano il loro proprio dominio, ed anzi lo ampliavano mercè le vittorie del popolo da lor sottomesso. Inteso che ebbero li Tedeschi ch' un' armata Tartara stava per piombar lor addosso, tremarono al nome solo di questa nazione, e fecero chiedere istantemente la continuazione della pace colle condizioni cui piacque a Iaroslaf di loro imporre.

1270

Ma questo principe baldanzoso pel terrore che ispirava a' popoli stranieri, credendo omai disposti li Novgorodieni alla sommessione, volle dilatar i limiti del suo potere, e ristringere quelli de' loro diritti; ciò ch'era un avvertirli di resistergli con ostinatezza maggiore. Informati degli ambiziosi disegni del principe, e credendo minacciata la loro libertà, più non conoscono timore. Segnale del loro sdegno è il massacro di un cer-

1270 to Ivanka partigiano del principe. Il Tysarski ch' era ſtato eletto da Iaroslaf non può salvarſi che colla fuga; ei ſi rifugia dal suo protettore, il quale ſin dal principio della sedizione non avendo forze baſtanti da soſtenere il temerario di lui progetto, la prudenza avea avuto di sortire dalla città. Li cittadini fannogli annunciare di non voler più riconoscerlo. Egli è coſtretto udire per bocca de' deputati tutti li rimproveri che meritava la sua condotta. Lo accusano di aver commeſſe delle ingiuſtizie, addeſtrato un gran numero di uccelli da preda, privato gli abitanti delle acque di Vokof e di molti altri fiumi, di cui veroſimilmente s' era egli riserbata la pesca; di aver leso de' cittadini togliendo agli uni le proprie case, agl altri il proprio danaro; di aver allontanato da Novgorod li foraſtieri; potrebbe aggiungerſi, che nelle ultime diſſenſioni, avea giudicato e condannato egli ſteſſo de' cittadini, ed il succeſſo appunto di queſta prima usurpazione gli avea ispirato la fiducia di osar davantaggio.

Non potendo agir colla forza, Iaroslaf ricorse alla sommeſſione: mandò il suo figlio ſteſſo a Novgorod a recarvi le sue suppliche, e non arrossì di far seguire l' umiliazione all' alterezza. Promise di riparar i danni recati ai diritti sacri del popolo, e di cancellar i suoi trascorſi con una

con-

condotta gradevole ai cittadini. Confermò queste promesse co' più sacri giuramenti. Ma nè le sue bassezze, nè il suo interessato pentimento furono capaci di addolcire, nè persuadere gli abitanti, i quali gli comandarono di sortir tostamente dai confini dello Stato; altrimenti si aspettasse vederseli marciare contro di lui per iscacciarnelo coll' armi.

1270

Dovette ingojar questo insulto meritato, ed anche obbedire. Iaroslaf si ritirò, ma covando in suo cuore la rabbia, e la brama di vendicarsi. Giunto a Volodimer, attese subito a raccogliere un' armata, e mandò ad implorar persino il soccorso del Kan del Kaptchak; perciocchè il Baskak avea bensì la permissione di soccorrere li Russi nelle loro guerre straniere; ma non osava impegnarsi di somministrar loro delle forze nelle intestine querele, che non facevano sennon renderli più deboli, e stringer maggiormente le loro catene.

Intanto riuscì a Iaroslaf d' ingannare il Kan Mangu-Timur, e fecegli credere, non per altro lui esser odiato dai ribelli di Novgorod, che per l' affetto da lui nodrito pei Tartari, de' quali non voleano essi riconoscere il dominio.

Ogni cosa promettevagli il più felice successo; ma aveva un fratello, appellato Vassili, principe di Ko-

1270 ſtroma, ambizioso al par di lui ed egualmente incapace di rispettare li vincoli del sangue, quando credeva suo intereſſe di romperli. Vaſſili informato de' torbidi di Novgorod, pregò li cittadini di volerlo riconoscere per sovrano, loro promettendo ogni soccorso poſſibile, e disvelò ad eſſi tutti li raggiri, e le misure di Iaroslaf.

La repubblica accetta li soccorſi di Vaſſili, senza tuttavia riconoscerlo per suo sovrano. Egli per altro luſingandoſi di poter trappoco ottenere da Novgorodieni più di quello che negavano promettere, li soccorre prontamente. Nel fervore dell' intereſſato di lui zelo, non perde momenti, va toſto all'orda, e vede pronte a marciar le truppe a soccorso di Iaroslaf; ha anche il dolore di vederle partire, e se non riescegli di far toſto cangiare la risoluzione del Kan, tornangli infruttuose le fatiche del viaggio. Finalmente Mangu-Timur l'ascolta, e sente la cagion vera della sollevazione di Novgorod. Conosce d' eſſere ſtato ingannato, e che il suo potere non è per niente intereſſato in queſta faccenda; persuaso inoltre che il suo dominio verrebbe a farſi più ſtabile colla diviſione de' principati di Volodimer e di Novgorod, giudicò maggior suo vantaggio l' abbandonargli alle loro diſſenſioni, ed alle sole lor forze, e richiamò indietro l' armata.

Ia-

1270

Iaroslaf rimasto senza speranza di soccorso per parte de' Tartari, fece i suoi apparecchi contro Novgorod unendosi a' suoi figli ed al principe di Smolenk suo alleato; ma la città s' era messa in istato di una vigorosa difesa, ed il principe prevedendo l' incertezza della sua impresa, ricorse un'altra volta, ma indarno, alla via della negoziazione. Infine risolto di tentar tutte le strade, per non esporsi alla vergogna di una disfatta, implorò la mediazione del Metropolita di Kief. Il prelato, che, come capo della Chiesa Russa possedeva grand' ascendente sopra gli spiriti, non lasciò tornar vane le speranze del principe, e co' suoi paterni consigli determinò li cittadini a contentarsi del pentimento d' un sovrano, che s' umiliava insino alla preghiera, ma la cui collera poteva diventar formidabile. Allora li Novgorodieni accettarono li deputati di Iaroslaf, e a lui aprirono subito le porte.

Nell' accoglienza che gli fecero, studiaronsi di significargli che mai non erano stati stimolati da odio contro di lui, ma dalla brama di mantenere i proprj loro diritti.

Poco dopo questa riconciliazione Iaroslaf dovette portarsi all' orda col fratello Vassili e parecchi altri principi, i quali o ebbero ricevuto un ordine particolare di far cotesto viaggio o anche sen-

1270

za quest' ordine, non poterono dispensarsi dall' intraprenderlo senza rendersi sospetti. Mangu-Timur contento di quest' attestato di lor sommessione, permise che ritornassero subito ne' loro Stati: ma il gran principe non dovea ritornarvi; morì egli per viaggio dopo otto anni di regno. Egli tentò distruggere li privilegi di Novgorod; ed il suo nome dee passare alla posterità con questa macchia, con cui meritano d' andar sfregiati tutti li sovrani che osarono invadere i diritti de' popoli.

Bassili *ossia* Basilio I. Iaroslavitch.

Drev. Let. Kn. Stcherb.

Vassili, ultimo de' figliuoli d' Iaroslaf Vsevolodovitch, salì senza ostacolo sul trono di Volodimer, vacante per la morte di suo fratello; ma non trovò poi così facile di potergli succedere nel principato di Novgorod.

Si ha potuto osservar, che da qualche tempo li Novgorodieni erano governati dal principe di

1272

Volodimer; e il timor de' Tartari portavagli senza dubbio a questa scelta. Ma dall'esperienza impararono a cambiar politica. Videro che la protezione de' Tartari per li Gran Principi potrebbe anzichè utile diventar nociva alla loro repubbli-

blica. Le imprese dell' ultimo Iaroslaf gli aveano renduti diffidenti; capivano abbaſtanza, che li principi avvezzi ad esercitare in Volodimer un poter aſſoluto, sdegnerebbero mai sempre quelle barriere che Novgorod opponeva alla loro autorità, e tenterebbero ogni mezzo per romperle. Laonde preferirono a Vaſſili il giovinetto Dmitri suo nipote, e lui eleſſero dopo alquanti meſi d' interregno.

1272

Queſta elezione tirò sopra la repubblica la collera del gran principe. Li mercanti di Novgorod che dimoravano nelle città dipendenti od alleate di queſto sovrano, furono arreſtati; la città di Torjok fu in gran parte incenerita, e il devastamento delle campagne tirò seco la carestia.

1273

Il giovine Dmitri non trascurava alcun mezzo per opporre forza a forza, e pubblicava ordini i più risoluti per far leva di truppe in tutto il suo impero. Vaſſili avea ricevuto numeroſi soccorſi dai Tartari condotti dal Baskak di Volodimer. Ognuno temeva di dover vedere una guerra lunga e sanguinosa. Il principe di Novgorod s' era già meſſo in campagna e marciava incontro a suo zio. Ma a misura che i Novgorodieni vedeano avvicinarſi il pericolo più ne temevano le conseguenze. Per molte che foſſero le loro

1273

forze assai più formidabili erano quelle che le combattevano; oltredichè combattere contro il gran principe era lo stesso che attaccare li Tartari medesimi di lui alleati, ed esporsi alla più terribile vendetta. Così giusti timori destarono in cuor de' cittadini la brama di veder finita la guerra. Dmitri s'avvide agevolmente della loro disposizione che non cercavano più di nascondere; e temendo di qualche sollevazione, risolse di non aspettar la tempesta, e si ritirò nel suo patrimonio di Pereslavla sulle rive del lago Clechin. Appena uscito egli da Novgorod, la città e l'armata elessero concordemente il principe di Volodimer. Ma non godette lungamente di sua fortuna, e morì nel fior dell'età dopo cinqu' anni di regno.

1276

DMITRI I. ALESSANDROVITCH.

Drev. Kn. &c.

Dmitri Alessandrovitch divenuto per la morte di suo zio possessore del primo trono della Russia, fu insieme invitato a quello di Novgorod. Felice s' egli non avesse avuto un fratello turbolento ed ambizioso!

Andrea mirava con rammarico invidioso

gli onori, e la possanza del maggior suo fratello. 1281
Incapace com' era di balzarlo colle proprie sue forze da quell'apice cui era salito, forma il disegno di suscitargli l' odio de' Tartari. Tosto studia ogni modo per riuscirvi. Li Tartari erano padroni pieni di orgoglio; egli fa dar loro attestati di una sommessione, che arrivava fino alla bassezza; erano essi interessati, ed egli fa distribuir loro de' regali. Così sicuro di trovarli disposti ad accogliere qualunque calunnia di cui gravar volesse il fratello suo, parte, giunge all' orda, inasprisce a suo talento l' animo del Kan, e finisce col domandargli il principato di Volodimer. Mangu-Timur glielo accordò tanto più volentieri, quanto che questo dono bene o male meritato era un seme di discordie ch' ei gettava nella Russia.

Dmitri intanto, informato de' maneggi di suo fratello e del loro successo, si dispone alla difesa, raccoglie armate, fortifica città: Andrea al partire dall' orda riceve la nuova di questi apparecchi; e nella sua scaltrita malignità formane un nuovo capo di accusa contro il fratello, e fa comparire la sua condotta come un' orribile ribellione.

Appena entrato in Russia, spedisce a significare ai varj principi i voleri di Mangu e a dimandar loro sussidj contro Dmitri. Sarebbe sta-

1281 to un disubbidire alli Tartari il non unire le sue armi a quelle di Andrea. Nessuno de' principi fu tanto generoso che abbracciasse il partito dell'oppresso, nè tanto giusto che sostenesse i diritti del possessore legittimo del trono, nè tanto grato che si ricordasse de' benefici di un sovrano, il quale abbandonato com'era non aveva più con che cattivarsi l'interessata loro amicizia. Un principe di Rostof, che senza la mediazione di Dmitri sarebbe stato non ha molto spogliato del suo appannaggio dal suo stesso fratello, fu il primo ad esibir soccorsi al nemico del suo benefattore.

Andrea ed i suoi alleati stabilirono di andar subito a Pereslavla-Zaleskoi, ove Dmitri s' era fortificato. Per tutto, dice il principe Stcherbatof, il timore e lo spavento annunciarono la marcia de' Tartari; le ruine, la schiavitù, il ferro ed il fuoco manifestarono il loro arrivo; la desolazione, l'orrida e cupa solitudine furono i monumenti del loro passaggio. Conobbe Dmitri che tenterebbe indarno di difendersi; perciò seguito da' suoi Bojari fedeli prese la via di Novgorod. Li Tartari lo inseguirono, nè ritardarono la loro marcia per altro che per non perdere alcuna occasione di distruggere e di rapire. I rigori del verno raddoppiarono la miseria del popolo. Parecchi infelici che per sottrarsi al ferro de' Tar-

tari

tari s'erano appiattati nel tetro asilo dei boschi, vi perirono di morte più lenta, vittime della natura, che pareva ancor essa moriente.

1281

Li cittadini di Novgorod s' erano rare volte piccati di molto affetto pe' loro sovrani, anzi ell'era per essi una massima costante di non prendere mai parte nelle intestine querele della Russia. Informati costoro degli approcci del sovrano da loro eletto, e cui mostrarono aver caro, s' innoltrano armati contro di lui fino alle rive dell' Ilmen. Egli avea conservato presso di se un troppo scarso numero di guardie per ispirare alcun sospetto, e s'avanzava con nobile fiducia verso i perfidi suoi sudditi. Ma essi disprezzando del pari il suo coraggio e le sue disgrazie, gli dichiararono apertamente che non dovesse aspettar da loro verun sussidio, e che tutt' al più permetterebbergli di passare pelle loro terre per ritirarsi in quelle degli stranieri. Spingono anzi più oltre la loro crudeltà; per timore che l' incostante fortuna non dispensi i suoi favori al principe infelice, e non lo metta in istato di vendicarsi, vogliono avere caparre che gli assicurino dalla sua collera, ed arrestano violentemente le sue due figlie e le mogli di alcuni suoi Bojari.

Dopo quanto aveano fatto per Andrea altro più non restava che invitarsselo a regnar sopra di loro.

Così

1281 Così fecero di fatti; ed egli ricevuta la nuova della sua elezione, si portò a Novgorod.

Dmitri intanto avea sempre conservato delle corrispondenze con coloro che seguitavano il suo partito negli Stati onde era stato spogliato. E' informato che Andrea trovasi a Novgorod, che li Tartari si sono ritirati, e che il popolo è mal contento. A tali avvisi risolve di ritornare nel suo appannaggio di Pereslavla; fa leva d'un'armata, e spera di ristabilire la sua fortuna. Andrea teme d'essersi indarno macchiato col titolo d'usurpatore, e di perdere quanto ha rapito. Raddoppia le sue carezze verso i cittadini di Novgorod, riceve soccorsi, corre all' orda, e v' ottiene quanto brama. La condotta di Dmitri v'è riguardata come un' ostinata disubbidienza. L' usurpatore fa ritorno con un' armata che rinuova tutti que' mali da cui la Russia era stata testè lacerata. Il terrore che destavano li Tartari non permette che l'infelice Dmitri ottenga soccorsi sufficienti. Costretto di cedere alle circostanze, abbandona Volodimer, e mette ogni sua speranza in un' orda di que' Tartari ch' erano stati cagione di sue sventure.

Ci risovenga, che il loro dominio era diviso, e che Noge dopo essersi separato dai Kani del Kaptchak avea steso il suo impero fino sopra una

par-

parte della Russia. Ma questo sembramento non avea punto acceso guerra tra i due partiti, ciascuno de' quali ebbe tanta saviezza da conoscere che le vie di fatto potrebbero strascinargli alla rovina. Bastò ad ambidue il cogliere ogni occasione per usurpare, con sorde trame, alcuni rami della possanza rivale.

Conobbe il gran principe quanto potevano essergli vantaggiose queste circostanze; e concepì il progetto di opporre Tartari a Tartari. Andò a trovare Noge, gli espose i suoi diritti sul principato di Volodimer; la fedeltà da lui sempre dimostrata pei Kani di cui avea egli riconosciuto il dominio, e gli dipinse l'orror tutto della condotta del fratello. E' credibile che Noge vedesse con piacere un principe che veniva a riconoscere la sua possanza; gli diede lettere pari a quelle che ricevevano i principi Russi dai Tartari per ricever la conferma de' loro principati, e alle lettere avrà certo aggiunto de' soccorsi da farle rispettare. Gli storici non fanno di ciò la menoma parola; ma non è punto verisimile che col solo presentarsi le lettere di Noge Andrea avesse abbandonato, come fece, il trono di Volodimer. Seguì la pace tra i due fratelli, e Andrea riconobbe tutti li diritti del suo primogenito fratello.

Ma

1283 Ma un nuovo attentato seguito non guari dopo la pacificazione, dovea presto cagionar nuove turbolenze. Un Bojaro di Andrea nominato Semen-Toglievitch, avea mercè li suoi consigli avuta gran parte nelle imprese del suo signore contro Dmitri. Questi da cui la pace non avea dileguato ogni timore, si persuase di non poter mai esser in sicuro finchè Semen sarebbe vivo. Manda egli a Kostroma due suoi Bojari ad arrestare quello di Andrea, il quale quivi ritirato passava i suoi giorni scevro da timore e da sospetto. Riuscì quindi agevolissimo il sorprenderlo. Fecergli subire terribili tormenti acciò svelasse li nuovi disegni del suo sovrano; ma nulla egli avendo da manifestare, perchè immaginarj erano cotai disegni; o per avventura sempre fedele, ed alla vita preferendo l' onore ed il dovere, tollerò con costanza i tormenti e la morte. Il gran principe si disonorò con questa barbarie, che non produssegli alcuno de' vantaggi che ne aspettava, e divennegli in fine funesta.

Non è certo che Andrea fin d' allora meditasse di romper la pace, ma da quest' oltraggio esacerbato, protestò di vendicarsene, e pensò ai mezzi di pervenirvi. Ma non potè condursi nel suo progetto con tal secretezza che fosse impenetrabile al suo nimico. Dmitri che essendo possessor di Vo-

Volodimer si trovava in circostanze più favorevoli fu il primo a prender l' armi, ed Andrea comprar dovette la pace colla cessione di Novgorod: cessione vana in se stessa, posciachè li principi non aveano sulla repubblica che un poter subordinato alla volontà de' cittadini. Conoscendo Dmitri la debolezza dell' acquistato diritto, risolse di farselo valere col l'armi. Li Novgorodieni abbandonati dal principe che aveano eletto, non poterono stornar li mali che li minacciavano se non coll' eleggere un' altra volta quel Dmitri medesimo ch' aveano abbandonato, e crudelmente insultato nella sua disgrazia.

1284

1285

Ma Andrea, che non avea fatto la pace che per necessità, ottenne nuovi soccorsi all' orda. Li Tartari ch' ei condusse nella Russia pensarono solo a caricarsi di buttino, e si dispersero per ogni parte. Dmitri profittò della loro mala condotta, piombò sopra di essi assistito dai soccorsi di Noge, li disperse, e fece prigionieri molti Bojari di suo fratello. In tal maniera le divisioni de' Tartari per cui li Russi avrebbero potuto ricuperare la libertà, accrebbero invece per lungo tempo la lor debolezza col eccitarli ancor essi alla divisione.

Scorsero parecchi anni senza che la Russia offrisse notabili avvenimenti, e parea che i due

fra-

1285

fratelli mandato aveſſero in obblio l'odio per cui avea ella sufferto danni sì gravi. Tuttavia spento ancora non era, e dovea renderſi manifeſto con nuove ſtragi. Toktagu da qualche tempo regnava sul Kaptchak. Sei principi Ruſſi uniti ad Andrea

1293

vanno a seco lui congratularſi pel suo esaltamento al trono, e con queſta occaſione gli espongono le loro doglianze contro Dmitri. Il Kan dapprima moſtraſi irrisoluto, vorrebbe anzi mantener la pace; ma piegatoſi in fine alle forti istanze de' principi, spedisce in Ruſſia un' armata condotta da Dudeno, di lui fratello, con ordine di metter Andrea sul Trono di Volodimer.

Informato Dmitri della moſſa de' Tartari, ſi diede toſtamente alla fuga. Il trono rimaneva vacante; Andrea senz' oſtacolo poteva ſtabilirviſi, ed era finita la guerra. Ma li Tartari ch' altro scopo non aveano che le rapine, continuarono le oſtilità tuttochè non trovaſſero punto nemici. Infierivano del pari contro gli uomini che contro le loro abitazioni. La città di Volodimer, di cui doveano metter Andrea in poſſeſſo, non prima a lui la lasciarono se non ebberla devaſtata; quattordici altre città provarono la sorte medeſima, e queſto colpevole ed infelice sovrano ſtavaſi teſtimonio di tutti li disaſtri ond' era

ca-

cagione, e della distruzione di ciò che diventava suo patrimonio.

1293

Lo sfortunato Dmitri s' era intanto ritirato a Pleskof, città compresa allora nel vasto dominio di Novgorod. Li Tartari da ciò presero motivo di attaccar la repubblica; e già erano in marcia; ma si liberò essa da questo disastro con ricchi doni, e li Tartari preferirono un profitto certo a quello che dipendeva dalla fortuna delle armi. Per altro si mostrarono sì poco impegnati a favorire Andrea, che nemmen dimandarono alla repubblica che negasse un asilo al suo rivale.

1294

Parea che Dmitri dovesse per sempre restar lungi dal trono, e che la nimicizia de' due fratelli sarebbe eterna. Pure questo Dmitri medesimo esce del suo ritiro, penetra nella Russia, incontra il fratello, resta battuto e spogliato del suo bagaglio, prende la fuga e si ritira a Tver. Da quest' asilo manda un deputato al suo vincitore per ottenerne una pace vantaggiosa. Con quale offerta mai, con qual cambio, con qual motivo di timore lusingarsi di ottenere un' util pace debole com' era egli, spoglio e fuggiasco? Più mirabile peravventura delle sue speranze si fu che non restarono deluse. Andrea stanco della guerra, dei soccorsi e dell' amicizia de' Tartari, mosso forse da ragioni di probità, che hanno talvol-

1294

ta potere di farsi sentire dai principi, scorgendo infine suo fratello più indebolito dalle malattie che dalla vecchiaja, gli restituisce mercè un trattato di pace il principato di Volodimer cogli Stati da esso dipendenti, e si ritira nel suo appannaggio di Gorodets.

Ebbe Andrea ragione di sperare di non dover per lungo tempo restar privo degli Stati di cui si spogliava, giacchè Dmitri poco dopo finì di vivere senza aver il conforto di frapporre un intervallo tra li suoi infortunj e la morte.

ANDREA III. ALESSANDROVITCH.

Prev. Lev. &c.

Il regno di Andrea poco fecondo di eventi, ci permette di rivogliere per qualche tempo lo sguardo sopra la Russia meridionale. Vedemmo Daniele Romanovitch, principe di Kief, unirsi alla Chiesa Romana, e farsi coronare da' legati del Papa. Lo vedemmo far poscia ritorno alla chiesa Greca, e meritarsi a cagione di tal cambiamento la predicazione di una crociata, che non ebbe verisimilmente verun effetto. Egli regnò fino alla sua morte, che seguì nel 1266., unì al principato di Kief quello di Galitch, ed assunse il titolo fas-

toso

toso di Re di tutta la Russia. Lasciò due figli di cui il maggiore appellato Leone fu suo successore. Dopo non molto tempo che egli sul trono era salito, Boleslao re di Polonia venne a saccheggiare li suoi Stati vinta ch' ebbe contro di lui una battaglia. Sostenne l' anno appresso una battaglia assai più funesta contro il principe di Lituania, quel medesimo Vochelg ossia Vassilek, figlio di Mindogf, che avea una seconda fiata lasciato il chiostro pel trono, e si vide rapire tutta la Volynia. Ma Leone seppe riparar col delitto li danni cagionatigli dalla guerra. Abusatosi della magnanima fiducia del suo vincitore, lo tirò in un monastero per ivi conferire intorno alla pace, e fattolo assalire da suoi satelliti, gli troncò di propria mano la testa. Li contemporanei di Leone ebbero per lui tanta abbominazione quanta debbe conservagliene la posterità. Li principi soprattutto che ingannati più d' ogni altro, aveanlo assistito nel far cader Vassilek nella rete, fremettero d' essere stati complici involontarj di sì vile assassinio. Tutti li domestici che avea nascosti per sorprendere il principe furono fatti a pezzi, e saccheggiate le loro sostanze; in tal guisa li vili stromenti del delitto ne portarono la pena, mentre l' illustre scellerato vedeva assodata la sua possanza. S' accreb-

1294

1294 be essa maggiormente mercè la morte dello zio di lui, che reselo signore del principato di Galitch; egli vi fabbricò una città che chiamò Lvof dal nome suo, oggidì detta Leopoli, o Lemberg.

Pure, alquanti anni dopo, Ermando, novello principe di Lituania dopo aver assicurato il suo paese mediante una pace conclusa colla Polonia e co' cavalieri di Livonia e di Prussia, cercò di vendicare Vassiliek, ed attaccò il sovrano di Kief; ma non sappiamo quale sia stato l'esito e la durata di questa guerra.

Dopo la morte del Tartaro Noge, perito in una battaglia contro Toktagu, Kan del Kaptchak, cui avea procurato il trono, Tsaka suo figlio dilatossi e si fortificò maggiormente. Kief toccava li confini del suo dominio, e conservava ancora alcuni preziosi avanzi del suo antico splendore. Ciò era un' esca che vi attraeva sovente le armi de' Tartari. Questa città trovavasi tanto più esposta alle loro ruberie, quanto che non era difesa dal suo principe. Sempre lontano ed occupato nelle guerre colla Polonia e colla Lituania, preferiva egli all' antico patrimonio de' suoi maggiori la recente sua eredità di Galitch. Sì poco conto faceva del principato di Kief, che in fine abbandonollo interamente: giacchè noi lo veggiamo pochi anni appresso governato da un certo

Sta-

Stanislao, che non apparisce appartenere alla famiglia di Leone, ed è intitolato principe di Lutsk e di Kief. L' abbandono in cui era lasciata questa sovranità la condusse all' ultimo grado di debolezza. Il metropolita Massimo non trovando più sicurezza alla sua persona in una città continuamente esposta alle violenze de' Tartari, nè avendo più la necessaria tranquillità pel governo delle sue peccore, si ritirò a Volodimer. Poco dopo li cittadini disperando migliore felicità, si dispersero: e l' antica metropoli della Russia, offerta al primo che volesse impadronirsene, finì presto eziandio di essere una porzione dello Stato. Fu conquistata nel 1320. da Guedimino, che s' era già impadronito di tutta la Volynia. Questo Guedimino, prima scudiere di Vitenetz, gran duca di Lituania, e favorito di esso principe di cui possia sposò la vedova, s' era grado grado innalzato fino al trono del suo signore.

1294

1299

Kniga Stepennaia.

La Russia meridionale è per restarci lungamente straniera, e dobbiamo mirarla solo al Nord. Li contorni di Novgorod diventavano sempre più esposti alle incursioni de' Svezzesi. Nella minorità di Birguer aveano costoro fabbricato Vyburg per opporsi alli Russi. Da che esso principe cominciò a governare da se solo, fece chiedere al papa uomini capaci di costruire e fortifi-

care delle città. Non sì tosto ebbeli ricevuti, che spedì una grossa armata a devastare la Karelia ed il dominio di Novgorod; e per impedire alli Russi l'ingresso nel Baltico per la via della Neva, fece fabbricare presso l'imboccatura di questa riviera, là dove le sue acque ricevono quelle dell' Okta, una città detta dapprima Lands-Kroon, e dopo nominata Nienchantz, di cui rimangono ancora de' vestigi di là da Peterburgo. Li Novgorodieni vollero opporsi a questi lavori, ma restarono interamente sconfitti.

1299

1300

Appena partiti gli Svezzesi, gli abitanti di Novgorod tentarono distruggere una città che ad essi intercettava l' uscita dalla Neva. Sollecitarono per sì grave intrapresa li soccorsi di Andrea, e venne egli in persona colle truppe di Volodimer e di Suzdal. Parea che giammai si potessero riunire forze bastanti. Eppure contro chi erano destinati sì formidabili preparativi? Contro di venti miserabili, unico avanzo di trecent' uomini lasciati dagli Svezzesi a Lands-Kroon, ove perirono vittime del paludoso terreno. La città fu presa senza difficoltà, ed incendiata.

1301

Un tentativo di Andrea contro suo fratello Daniele principe di Mosku, per togliergli Pereslayla, parea che potesse suscitargli una guerra crudele per parte degli altri principi, atterriti dalla sua am-

ambizione. Andò egli all' Orda a mendicar soccorsi; ma fortunatamente pella Russia, che stata per essere sommersa un' altra fiata in tutti i mali che accompagnano le dissensioni civili, morì mentre era di ritorno alla capitale. Principe ambizioso ed infedele, per cui li trattati servivano soltanto di mezzi per guadagnar tempo, e li giuramenti erangli un perfido velo da nascondere i suoi disegni. Spesso infelice, nè perciò mai corretto, egli non gustò punto la quiete, e ne privò la sua patria.

1301

1303

Suo fratello Daniele (*) principe di Mosku, era morto qualche tempo prima di lui. Egli in mezzo alle dissensioni degli altri principi governò quasi sempre in pace. Ampliò ed abbellì Mosku; aggiunse a questo principato quello di Pereslavla lasciatogli pel testamento dell' ultimo principe, e che suo fratello Andrea tentò rapirgli. Egli infine preparò la sua residenza a divenir frappoco la capitale dello Stato. La sua storia è breve, perchè egli non contribuì alle sventure della sua patria.

1303

Lomonosof. Kniga Stepennaia.

MI-

(*) Non avendo mai questi governato Volodimer, che tuttavia durava sede dell' impero, non so vedere perchè molti storici l'abbiano messo nella serie de' gran principi di Russia.

1304

Mikhailo II. Iaroslavitch.

La morte di Andrea suscitò parecchi preten-denti al vacante di lui trono. Egli non lasciava verun fratello che potesse succedergli. Dmitri, principe di Tver, figliuolo d'Iaroslaf, e cugino dell' ultimo principe volea che a se appartenesse. Le sue pretese furono combattute dal principe Giorgio, figliuolo di Daniele, il quale perchè suo padre avrebbe avuto l'eredità di Andrea se fossegli sopravvissuto, pretendeva di riunire in se stesso i medesimi diritti. Mikhail possedeva il più sacro di tutti li diritti, il voto cioè della nazione. A lui s' erano recati li Boiari d' Andrea dopo la morte del loro principe, e lui il popolo appellava al trono. Ambi li pretendenti ebber ricorso alla decisione del Kan de' Tartari, e partirono per l'orda. Ma intanto che andavano a far giudicare i loro diritti, Giorgio ordinò a suo fratello Boris di occupare la contesa eredità. Li Boiari di Mikail informati per tempo di tale perfidia, arrestarono Boris per viaggio, e lo trattennero prigioniero. La Russia finalmente dopo otto giorni seppe chi dovea essere suo

Drev. Let. Kn. Stcherb.

1304

so-

sovrano. Mikail ritornò colle lettere del Kan che confermavano i suoi diritti, e colle truppe capaci di sostenerli. Li Tartari, senza dubbio, rilasciavano questi diplomi a chi li pagava più caro, come fanno ancora li Mogolli dominatori dell' Indostan.

1305

Non molto dopo Mikail vide con gioja li due fratelli del principe Giorgio di lui rivale, che venivano a chiedergli un asilo. Fuggivano essi il genio feroce e crudele di questo barbaro che s' era testè lordate le mani nel sangue del principe di Rezan, fatto prigioniere da suo padre.

Aveano dapprima li Novgorodieni negato di sottomettersi a Mikail; ma nel 1306. finalmente lo riconobbero. Liberati allora da ogni timore per parte della Russia, intrapresero una spedizione contro de' cavalieri Livoniesi, similissima a quelle che fecero anticamente contro de' Francesi i Normanni. S' imbarcarono essi in gran numero, costeggiarono i litorali del Baltico, entrarono ne' fiumi, scesero sovente a terra, e saccheggiarono tutte le città che poterono percorrere senza molto discostarsi dalle lor barche. Preserne molte eziandio; ma siccome non era loro intenzione di conquistarle, le spogliavano del meglio che vi trovavano, poi v' appiccavano il fuoco. Fecero molti prigionieri; ma commissero assai più uc-

1306

1311

uccisioni. Alcuni deputati vennero a chieder loro la pace, ed eglino la negarono, perchè eravi ancora da rubare senza temer di resistenza; ma quando intesero ch' un' armata s' avanzava lor contro, tornarono ad imbarcarsi senza aspettarla. Eglino erano venuti per far del male ai loro nemici, per arricchirsi, non per combattere.

1311

Toktagu, Kan del Kaptchak, morì nel 1313. dopo aver sei anni posseduto con gloria, e coll' amor de' popoli un trono acquistato con un delitto. Suo successore fu Usbek di lui figlio in età di tredici anni, e che già erasi mostrato degno di regnare. Questi fece abbracciare la legge di Maometto da tutti i suoi sudditi, e si guadagnò siffattamente il loro affetto, che per eternare la memoria di un tanto principe fecersi tutti chiamare col nome di lui. Tale si è l' origine degli Usbeki che abitano al presente la Gran Bukaria ed il Karasmo. E' antichissimo presso le nazioni da noi dette Tartare il costume di prendere il nome di un sovrano da esse amato.

1313

Abulgasi.

Andò il gran principe, com' era in costume, all' orda, per ossequiare il novello Kan; ma, contro il costume, venne accompagnato dal Metropolita. Era sì grande il potere di questo capo della chiesa Russa, che il signore del Kaptchak giudicò alla fine di dover esigere da esso qualche segno

di

di sommessione, siccome esigevalo da sovrani medesimi. Il giovinetto Usbek non bene ancora stabilito sul trono, colmò di carezze il principe ed il prelato. Questo secondo, che chiamavasi Pietro, ricevette dal Kan lettere con cui venivano confermati li privilegi uniti alla sua dignità. Esistono esse ancora, e formano un monumento della possanza e delle ricchezze di questi prelati. Usbek vieta, "sotto pena di morte, a chiunque il metter mano nelle funzioni del Metropolita; perchè, dic'egli, tai cose riguardano la divinità. Entra poi in più minuto dettaglio, ordinando di rispettare il prelato, le sue chiese, le città che da lui dipendono, le sue possessioni, le sue campagne, le sue cacce, le sue terre, i suoi boschi, le sue case campestri, li suoi giardini, i suoi mulini, li suoi cavalli, e le sue pecore." "Il Metropolita, soggiunge Usbek, meni in pace, e senza alcuna inquietudine il tempo di questa corta vita, e preghi Dio con cuor retto, e volontà sincera per noi, per le nostre mogli, pe' nostri figli e per la nostra famiglia." Il Maomettano Usbek credeva, che le preghiere stesse de' cristiani a Dio fossero accette; che perciò egli dispensa il capo della chiesa ed il suo clero da qualunque tributo, dogana, e contribuzione per la guerra; "perchè dice, il clero prega per noi, ei

1313

Drevniaia Vivliafica.

ei ci protegge, e dà forza alle nostre armate".

1313 Le lettere del Kan cominciano con queste parole, „ Per la potenza, la maestà e la gran clemenza del Dio altissimo ed immortale". La chiesa Russa ottenne da tutti li Kani eguali diplomi; que' moltissimi ne sono stati conservati e non differiscono tra loro che nelle espressioni.

Questa nazione avea già da gran tempo dimostrato la sua tolleranza pe' Cristiani. Sin dall' anno 1261. a Sare, capitale dal Kaptchak, trovavasi un vescovo cristiano appellato Mitropano stato consecrato dal Metropolita di Kief. La sua greggia era composta de' Russi che per cagion di commercio abitavano fra i Tartari. Il quinto vescovo di Sare visse in gran riputazione presso di Usbek, che lo colmava di favori, e non negava mai le grazie che dal prelato venivangli dimandate.

Drev. Ler. Kn. Stcherb.

Nel tempo che godeva il gran principe dell' accoglimento che riceveva all' orda, Novgorod provava tutti li mali della carestia. Il popolo che patisce incolpa sempre il governo: li cittadini congiurano contro la presente amministrazione: eleggono il principe di Mosku, il crudo, e perfido Giorgio. Mikail sente al tempo stesso la ribellione de' Novgorodieni, e l' elezione del suo rivale. Fa egli intendere le sue doglianze ad Us-

bek

bek, il quale ordina all'usurpatore di recarsi all' orda. Quest' atto di giustizia per parte del Kan, divenne la principal cagione della rovina di Mikail. Ebbe, è vero, delle truppe dai Tartari, e queste costrinsero gli abitanti di Novgorod a chiedere una pace che fu assai volte rotta, e rinovata. Ma il principe di Mosku suo nimico, dopo due anni che trovavasi presso di Usbek, gli divenne sì caro, che ebbe in isposa la sorella del Kan medesimo. Ella ricevette anticipatamente il battesimo, e prese il nome d' Agata; tanto poco era nemico del cristianesimo il sovrano del Kaptchak, tuttochè fosse zelantissimo per la legge di Maometto. Nè il sovrano di Mosku fu il primo principe Russo che avesse sposato una donna Tartara; fino dal 1288. Fedor principe di Smolensk avea preso per moglie la figlia di Noge, e poco dopo fu seguito il suo esempio da Mikail nipote di Alessandro Novski, che ammogliossi all' orda.

1313

Giorgio divenuto in tal modo cognato del Kan ottenne agevolmente il titolo di gran Principe. Egli ritornò accompagnato da due officiali Tartari, incaricati di farlo riconoscere rivestito di questa qualità. Ma Mikail, niente disposto a spogliarsi dal grado supremo come venivagli ordinato nelle lettere dal capo dell' orda, mosse incontro del

1317

suo

suo rivale con tutte le forze di Volodimer, di
1317 Tver, di Suzdal, e di tutti i suoi Stati. Il cognato di Usbek non giudicò favorevole questo momento per sostenere colla forza il suo titolo. Accomodossi intanto alle circostanze, sicuro che il tempo ne recherebbe di più propizie; affettò una moderatezza aliena dal suo carattere, mandò deputati al principe di Volodimer, e fece pace con lui, obbligandosi di rinunciare al gran principato.

Non molto dopo le circostanze gli diventarono più favorevoli. Alcuni principi contrastarono con Mikail, e ne tirarono ancora degli altri nel loro partito. Era questo momento che Giorgio aspettava, ed avealo peravventura preparato egli stesso co' sui raggiri. Già avea guadagnato li Novgorodieni, poco fedeli a loro trattati. Raccolge le sue truppe, s' unisce a' nemici di Mikail, è fiancheggiato da un' armata di Tartari, stermina il principato di Tver, ed assedia la città ove il gran principe faceva l' ordinaria sua residenza. Pure malgrado le forze che avea raccolte, è costretto di levar l' assedio. Inseguito dal suo rivale, sorpreso e vinto, perde una gran parte delle sue truppe, e vede cader sua moglie in potere del vincitore.

Knig. S epen.

Li Tartari si ritirano in buona ordinanza nel

loro

loro campo, e quivi si schierano com' è costume di questa nazione, dietro i loro carri. Kavgadi, loro generale, capitola, ed ottiene un abboccamento col gran principe, che lo tratta onorevolmente, e gli si presta amico; tanto bramava di cattivarsi la stima di questa terribile nazione. Ma il feroce Tartaro non seppe perdonarla al suo vincitore.

1317

La vittoria di Mikail esser doveva la sorgente de' suoi infortunii, ed aggravarlo d' un opprobrio certo non meritato, e da cui la posterità dee vendicarlo. Era stata condotta a Tver la moglie di Giorgio sorella di Usbek; ella vi morì pochi giorni dopo. Giorgio subito divulgò essere ella stata avvelenata: e tale accusa, benchè probabilmente calunniosa, trovasi ripetuta da molti autori di croniche, e adottata dallo stesso Lomonossof, che dimostrossi sempre mal provveduto di critica tanto nell' istoria grande che avea incominciato, quanto nel suo compendio istorico.

E' mai verisimile che Mikail che temeva li Tartari, e cercava di farsegli amici, che poco stante s' era proccurato il favore di un generale di questa nazione per formarsene un appoggio, avvelenato abbia la sorella del capo de' Tartari? Che guadagnava egli colla morte di questa principessa? anzi non avea egli a temerne la vendet-

ta

ta di suo fratello? Non vedea forse che tal ecces-

1317 so tirerebbegli addosso un nemico, contro cui non potrebbe difendersi? In mezzo agli orrori della guerra non avea egli dato a conoscere la sua brama per la pace? come dunque credere che con un inutile delitto si fosse esposto ad una guerra interminabile?

Dopo la sua disfatta s' era Giorgio rifugiato a Novgorod. Gli abitanti, temendo che Mikail fosse per vendicarsi della loro seconda ribellione, giudicarono più vantaggioso per essi il soccorrere il principe di Mosku nella sua disgrazia, e somministrarongli tostamente un' armata. Andò egli eziandio dalla banda di Tver, e trovò Mikail presso le rive del Volga. Li due nemici mostrarono un egual allontanamento per venire a giornata decisiva; si mandarono scambievolmente parecchi messi; in fine conchiusero la pace a patto di far giudicare all' orda le loro querele. Parmi essere questo accordo una prova novella della innocenza del gran Principe. Avrebbe egli mai osato di riportarsi alla decisione di Usbek; e non avrebbe forse paventato incessantemente il supplicio fierissimo che vi avrebbe trovato, se la coscienza sua detto gli avesse che un sangue regale vi gridava contro di lui la vendetta?

Scevro da questi timori Mikail pensa soltanto

a di-

a dimostrare al Kan la sua fiducia e sommessione, e gli manda suo figlio Costantino, giovinetto di soli quattordici anni. 1317

Ma Giorgio va in persona all' orda co' deputati di Novgorod, che a lui s'erano venduti. Ei prevedeva che la sua causa troverebbe un forte difensore nel generale Tartaro, Kavgadi; seppe ei persuadere al Kan che Mikail ricusava di sottometterfi alli Tartari; che avea avuto l'infedeltà di appropriarsi una parte de' tributi che avea in lor nome raccolti; che con mezzo sì iniquo, avea ammassato tesori immensi, con cui volea fuggire in Alemagna. Sedotto da tai calunnie Usbek, arrestar fece il figliuolo del gran principe, e comandò che fosse fatto morir di fame. Ma vana era cotesta vittima alle mire di Giorgio, che soddisfar voleva ad un tratto l'odio suo, e la sua ambizione. Rappresentò al sovrano Tartaro che Mikail avvertito con quest' atto di severità della sorte che aspettavalo, più non verrebbe all' orda, e cercherebbe un asilo dagli stranieri. Questo avvertimento fece ridonare la libertà al giovinetto principe. Usbek mandò un deputato al gran principe per sollecitare la sua partenza, e fece levare un' armata destinata a marciare contro di lui, se osava disubbidire.

Drevni Letop. Kniga Stepennaia Kn. Stcherb.

Frattanto Mikail ignorando le insidie che si tra-

mavano contro di lui , faceva con ſicurezza gli
1317 apparecchi pel suo viaggio . Era egli omai sortito
da Tver ed arrivato a Volodimer . Quivi incontrò
l' ambasciatore del Tartaro . Guadagnò l' amicizia di queſto miniſtro, che persuaso dell' innocenza del principe, lo fece consapevole delle calunnie sparse contro di lui, e delle arti tenute per aſſicurarſi della sua ubbidienza. Fremettero gli amici di Mikail del pericolo ch' era per incontrare; tutti lo scongiurarono colle lagrime, acciò non andaſſe punto a presentarſi a giudici prevenuti. Li suoi figliuoli ſi contendevano scambievolmente la gloria di recarſi all' orda, per servir ivi di pegno della sommeſſione del padre, o morir in sua vece, qualora l' odio de' suoi nimici aveſſe richieſto un sagrificio della lor vita. Ma Mikail conoscendo che una pronta obbedienza poteva sola piegare l' animo del Kan, reſiſtette alle preghiere ed alle lagrime de' suoi figliuoli e degli amici; e fatto prima un teſtamento per aſſicurare a queſti secondi gli appannaggi che ad essoloro deſtinava, egli partì. Suo figlio Coſtantino vennegli incontro all' imboccatura del Don, ed egli vi trovò inſieme degli officiali Tartari destinati, in apparenza per rendergli onore, ma in realtà per impedire che prevenuto non foſſe circa la sorte che doveva incontrare.

1317

Scorsero sei settimane senza che nulla convalidar potesse in Mikail gl' inspirati timori. Questo tempo lo impiegò egli tutto nel meritarsi col mezzo di regali la benevolenza de' capi Tartari, delle mogli di Usbek e di Usbek medesimo. Ma l' effetto peravventura di questi regali era distrutto da' regali ancor più ragguardevoli dalla parte di Giorgio; almeno la qualità di cognato del Kan, e le amicizie che avea contratto all' orda nel lungo suo soggiorno, lui rendevano sicuro di possedere un partito più numeroso, ed avea cura di rinovar incessantemente le sue calunnie. Finalmente l' impressione contro il gran principe diventò sì forte, che Usbek ordinò di citarlo in giudizio. Kavgadi suo nimico, ed il più fiero de' suoi accusatori, era uno de' suoi giudici. Le ragioni tutte che Mikail recava a sua giustificazione, erano rigettate con isdegno, ed accolti con gioja tutti gli accusatori di Giorgio. Li giudici in somma dichiararono al Kan, essere il gran principe degno di morte. Usbek amava la giustizia; temeva di proferir troppo leggermente una sentenza severa, e volle che nuovamente esaminato fosse l' affare. Ma Kavgadi seppe co' suoi artificj render vana l' equità del suo signore. A forza di ostentare zelo il più sincero, ottenne d' essere nominato capo della commissione che dovea rivedere il gran

1317 processo. Mikail che avea già subìto un giudizio, ed era stato dichiarato reo, comparì incatenato alla presenza de' suoi giudici. Furono nuovamente prodotte le accuse intentate contro di Giorgio. L'accusato rispose sopra tutti li capi, e confutò invincibilmente il suo avversario. Ma Kavgadi tanto maggiormente irritato contro Mikail, quanto questo principe infelice avea meglio stabilito la propria innocenza, alzossi pieno di collera, e gli disse, esser lui indegno di trovare indulgenza, e meritar solo la morte. Finalmente nella relazione che fece di questa causa al suo signore, presentolla studiatamente sotto l'aspetto il più favorevole alle inique sue mire e sanguinarie. Usbek sedotto, confermò la condanna da suoi grandi pronunciata.

L'esecuzione della sentenza fu lungo tempo differita, e lo sventurato Mikail gustò lentamente tutta l'amarezza della morte. Colle braccia gravate da pesanti catene, col collo passato in una grossa tavola, aggiunta per farla istrumento di supplicio e d'ignominia, fu egli strascinato dietro del Kan in una caccia sulle sponde del Terek. In questa sorte di marcie tutta l'orda teneva dietro al sovrano.

Già erano passati venticinque giorni dopo la condanna del gran principe, quando il feroce Kavgadi

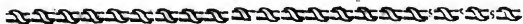
gadi lo fece condurre in un mercato, ripieno di una gran folla di Tartari e forestieri, e lo espose agli sguardi curiosi del popolo come un vile scellerato, che si destina all' opprobrio della plebe. Là vennegli pronunciata la conferma della sua sentenza. Indi, com' è costume de' Tartari, gli staccarono di dosso le catene, lo fecero entrare in un bagno, lo vestirono con drappi di stoffa d' oro, gl' apprestarono un lauto banchetto, e tutte le frutta che in que' climi felici formano le delizie della mensa. Dovè il gran principe cedere ed arrendersi alle mani di coloro che lo vestivano; ma non volle gustar alcuna delle vivande che vennergli presentate. In tale stato gli accordarono la consolazione di vedere suo figlio, e i suoi domestici, e di conversare con alcuni ecclesiastici che avea egli condotti. Frattanto lo tenevano guardato a vista, e la notte gli tenevano passate le mani in una macchina di legno, per cui restavano senza alcun movimento.

Mentre egli impiegava a consolar suo figlio, e a dargli de' virtuosi consigli quel poco di tempo che a vivere gli restava, un giovine tutto pallido e tremante viene ad annunciargli con voce da singhiozzi interrotta, che Giorgio e Kavgadi si avvicinavano; e tanto bastava per avvisarlo esser vicino il suo termine.

Giorgio ed il Tartaro che a lui era venduto, 1317 si fermarono nel mercato, ed il secondo ordinò a carnefici che eseguissero la sentenza pronunciata contro del gran Principe. Costoro diedero principio, secondo l' uso del loro paese, ove solo supplicii dolorosi si infligevano, dal soggettarlo a spietati tormenti; e dopo averlo lungamente battuto, lo appesero ad un muro colla catena che aveva al collo. Ma il muro ch' era rovinoso, giù crollò, ed il principe ebbe ancora forza da rimettersi in piedi. Allora preserlo i carnefici per la catena, lo strascinarono lungamente per terra non cessando di percuoterlo, finchè un certo Romanets partigiano del principe Giorgio, gli cacciò un coltello nel fianco, e terminò i suoi tormenti e la vita. Si misero a sacco tutte le sue ricchezze, si spogliarono indistintamente tutte le persone di suo seguito, Russi e Tartari, e furon battute come se complici fossero della colpa ond' era accusato il loro signore. Giorgio e Kavgadi intesa la morte del gran Principe, andarono a contemplare la loro vittima. Ma il Tartaro, sensibile finalmente alla pietà quando essa era vana, si voltò con isdegno verso Giorgio, e gittando sopra di lui uno sguardo che manifestava orrore e disprezzo „ e sei capace, gli disse, di mirar con occhio asciutto il nudo cadavere di tuo fratello,

tello, sul terren steso, e grondante del suo sangue! „ Il feroce Giorgio più sensibile a tal rimprovero, che alle voci della coscienza e dalla natura, fece gittare un drappo sopra il cadavere di Mikail, e chiese la permissione di farlo trasportare nella Russia, per rendergli gli onori della sepoltura.

1317

In tal modo perì in età di 46 anni Mikail, principe dolce, pacifico, d' un carattere amabilissimo, che sarà giudicato degno di una sorte migliore, se togliesi alla sua memoria il sospetto di una colpa poco verisimile.

IURY o GIORGIO III. DANILOVITCH.

In premio de' suoi detestabili artificj, Giorgio divenne possessore del primario trono della Russia. Egli seco ricondusse, e tenne sotto sicura custodia il giovine Costantino figliuolo dell' infelice Mikail. Lungo tempo dopo la morte di questo ultimo principe, sua moglie e li suoi figliuoli non erano ancora informati della sua fine. Cominciarono ad averne sospetto all' udire il ritorno di Giorgio. Preferendo essi una funesta certezza al dubbio crudele che già divoravali, mandarono il

1320

Drev. Letop. Kn. Stcherb.

1320

vescovo di Tver ad iſtruirſi a Mosku della verità. Aleſſandro, ſecondo figliuolo di Mikail, ottenne a ſtento il cadavere del proprio padre, e diede invece quello di Agata, quella sposa di Giorgio la cui morte era ſtata preteſto di tante crudeltà. Il giovinetto Aleſſandro troppo debole per vendicarſi, dovè concluder la pace coll' accusatore ed uccisore di suo padre.

Intanto abbandonava Giorgio lo Stato alla cupidigia ed ai capricci de' Tartari suoi protettori, che imporerivano la Ruſſia col mandar sempre più frequenti miniſtri a levar tributi. Videſi perſino giungere a Kachin un ebreo, che comprato aveva il diritto di succhiar il sangue degl' infelici. Pure le eſtorſioni che in eſſa esercitavanſi sarebbero ſtate il minor male; ma poichè apparteneva eſſa città a Dmitri figlio di Mikail, ciò solo baſtava per tirarle addoſſo le armi di Giorgio. Ma Dmitri ch'attento era a suoi paſſi, moſſe incontro di lui, ed il gran principe che non voleva combattere, ma opprimere un nemico senza difesa, gli accordò facilmente la pace.

E' una specie di malignità il paſſar sotto ſilenzio li fatti egregi eziandio degli uomini malvagi; è deſſo un oltraggio che faſſi all'umanità di cui ſi esagera la depravatezza. Nel riferir che facciamo il delitto deteſtabile del novello sovrano di

Vo-

Volodimer, non dissimuleremo il bene da lui fatto alla sua patria. Egli battè, e rispinse gli Svezzesi penetrati nel dominio di Novgorod, sbaragliò un alrro esercito che il re Magno avea spedito contro di lui; e passando dalla Carelia devastata dalle sue armi insino alla Finlandia, assediò Uyburg. Fu costretto a levarlo; ma le vittorie già riportate assicurarono per qualche tempo la tranquilità della Russia dalla parte della Svezia.

1320

1321

Ma questo vantaggio passeggiero non era bastante per soddisfarlo. Prevenir ancora voleva le lontane intraprese degli Svezzesi, e mettere una forte barriera tra essi e la Russia; ciò che diventava un ostacolo ancora pe' Cavalieri Porta-spade, i quali risalendo la Neva penetravano per via del lago fino a Volkof, e nelle terre entravano della repubblica. Giorgio aveva osservato all' imboccatura del Ladoga un' isola detta Orekof, che dominavane l' ingresso. Fecevi fabbricare una città nominata dapprima Orekovtz, poi Noteburg, ed oggidì Schlusselburg. Non erane ancora terminata la fabbrica, che il re di Svezia vi mandò suoi ministri per trattarvi di pace. Vi fu essa conclusa, e la parte meridionale della Carelia fu ceduta a Novgorod. Il gran principe che col suo coraggio teneva a freno l' occidente, non pre-

1323

1323

prevedea che la sua gloria dovesse poi diventar la cagione di sua ruina.

Dmitri figlio di Mikail allorchè concluse con Giorgio la pace aveagli consegnato il tributo che egli doveva alli Tartari. Seppe che Giorgio s' era riserbata la detta somma; inquieto circa le conseguenze di questa infedeltà, che potea meritargli la vendetta di Usbek, andò egli all' orda per giustificarvisi, ed accusare l' ingiusto depositario. Ma non è credibile che a ciò mosso venisse per solo motivo d' interesse. Li Tartari dovevan temere che li Russi non diventassero troppo potenti dalla parte di Europa, e Dmitri non lasciò certo di raccontare ed esagerare le imprese del suo nimico. Quando giudicò di aver fatto penetrare il sospetto nell' animo di Usbek, si fece coraggio di chiedere per se medesimo il principato di Volodimer, nè trovò difficile l' ottenerlo.

Kn. Stcherb.

Giorgio inteso ciò che era seguito all' orda, si pose in viaggio tostamente per traversar li maneggi di Dmitri. Ma mentre era in cammino senza alcuna difidenza, fu sorpreso per istrada da Alessandro fratello del nuovo gran Principe, che gli tolse il suo bagaglio, e costrinselo di fuggire a Pleskof. Egli non potè arrivare all' orda sennon l' anno appresso.

DMI-

1323

DMITRI II. MIKAILOVITCH.

Il principe Dmitri come ebbe ricevute le lettere del Kan, tornò sollecitamente in Russia, accompagnatovi da un inviato Tartaro, e da un esercito capace di metterlo al possesso della sua novella sovranità. Le città non mostrarono alcuna renitenza a' comandi del Kan, e ricevettero il nuovo sovrano. Sola Novgorod rimaneva attaccata al suo rivale.

1324

Dmitri intese con sommo dolore la partenza di Giorgio per l' orda. Tutto temeva da questo spirito esercitato nelle arti dell' raggiro; e giudicò necessario alla sua sicurezza il recarsi in persona presso di Usbek. La buona accoglienza che ne ricevette al suo arrivo lo condusse alla propria ruina. Assicurato dell' affetto che per esso nutriva il principe Tartaro, credette a se permessa ogni cosa, e spinto dall' ambizion del pari che dall' odio, non temè di vendicar egli stesso il padre suo, col versar il sangue del suo nemico. Giorgio avea certo meritato la morte: ma avrebbe dovuto morire come un reo punito, non come un rivale assassinato.

Us-

Usbek contuttochè mostrasse amore per Dmitri, 1324 non potè astenersi dai giusti sentimenti di sdegno, al sapere che nella sua Corte s' era egli renduto colpevole d' un assassinio. Dmitri ricevette allora ordine di non partirsi. Li principi Russi invece di difenderlo, usavano d' ogni artifizio per farlo condannare, sperando di carpire qualche porzione de' suoi Stati. Venne allo stesso tempo il fratello di Giorgio a chieder insieme vendetta, e far istanza per il trono di Volodimer. Differì Usbek due anni interi la punizione del reo, e certo sua intenzione si era di perdonargli. Ma vinto infine dalle sollecitazioni de' principi, e peravventura severo per debolezza, diede l' ordine del supplicio. Dmitri alla sua morte non aveva ancora ventisette anni; non è possibile di formarsi concetto favorevole di un giovinetto di venticinqu' anni, che commette a sangue freddo un assassinio.

Alessandro I. Mikailovitch.

Il delitto onde Usbek avea creduto colpevole Mikail, e quello onde gli aveva poco stante punito Dmitri, gl' inspiravano alienamento per questa

ta famiglia. Nulladimeno, ſiccome Aleſſandro non eraſi vergognato di ricercare da lungo tempo l' amicizia de' Tartari, egli ottenne la ſucceſſione di ſuo fratello, dopo averla con grandi iſtanze ſollecitata. Tornò egli in Ruſſia colle lettere del Kan che confermavano i ſuoi diritti al principato di Volodimer, e quello aggiunſevi egli di Novgorod; ma ad eſempio di ſuo padre, fece ſempre a Tver la ſua principale reſidenza.

1324

Drev. Iet. Kn. Stcherb.

Appena era entrato in poſſeſſo del trono, che ſecondo le croniche poco mancò che non perdeſſe la vita mercè la più orrenda coſpirazione. Un principe nominato Stchelkan, della famiglia del Kan, fu mandato a Tver in qualità di ambaſciadore, e ſeco lui un ragguardevole accompagnamento. Aleſſandro onorevolmente l' accolſe, ed albergollo nel palazzo del proprio padre. Ma poco dopo ebbe a ſcoprire che nel proſſimo giorno feſtivo, durante forſe la meſſa, li Tartari avean ordine di aſſaſſinar lui, li principi e li grandi; fare man baſſa ſopra tutti li cittadini che tentaſſero difenderſi, o poteſſero deſtar timore, e ſtabilire Stchelkan ſul trono: l' oggetto dei Tartari era quello, diceſi, di atterrire tutti gli altri principati della Ruſſia col crudele trattamento che ſarebbero provare a quello di Tver, di diſtribuirli a varii principi della loro nazione, e di cari-

1327

care sopra i Russi un giogo eterno.

1327 Qual cosa poteva indurre Usbek a tanto eccesso? Il fanatismo. Zelante com' era per la legge di Maometto, volea farla regnare in tutta la Russia. Così almeno dicono gli storici Russi. Ma la loro congettura non è forse soggetta ad alcune difficoltà? E' vero che Usbek avea costretto tutti li Tartari e tutte le nazioni idolatre del suo dominio a ricevere il Maomettismo, ed è certa la sua avversione per l' idolatria. Ma le finezze da lui praticate al metropolita di Russia, gli onori ed i privilegi che aveagli confermato, la stima che avea concepito per il vescovo di Sare, sembrano provare non aver egli portato alcun odio alla religione cristiana, ed aver anzi amato li cristiani perchè adoratori di un solo Dio. Tuttavia non sono gli uomini simili a se medesimi in ogni tempo della loro vita. Usbek giovinetto, e non ancora fermo sul trono può aver amati ed accarezzati li cristiani. Avanzato in età e più sicuro di sua possanza, aderì peravventura a' consigli fanatici de' suoi sacerdoti maomettani, nè più volle permettere agli altri uomini di pensare diversamente da lui.

Abulgasi.

E' probabile che venisse a ciò fare indotto da viste politiche. Infastidito degli artifizj de' principi Russi, e sdegnato de' loro eccessi, risolse

di

di sottomettere i loro Stati a principi della sua nazione e del proprio sangue. 1327

Ma in tal caso era mestieri abbattere in una fiata li principi tutti, nell' estensione tutta della Russia. L' abbattere i soli principi di Tver lo macchiava di un inutile delitto, ed obbligavalo ad usar la forza delle armi contro degli altri. Perciò è credibile che il suo disegno non fosse sì esteso quanto si suppone, e che odiasse egli effettivamente i soli principi di Tver come avanzi d' una stirpe rea, e da lui odiata. Conosceva ben egli la poca unione de' due principi Russi, per nulla temere la loro vendetta.

Ma Alessandro avea veduto suo padre ed il fratello fatti morire all' orda. Nonostante la sommessione da lui dimostrata alli Tartari, e la viltà con cui aveali supplicati del loro favore, egli certo dovea odiarli. Bramoso di vendicarsi, gli accusò forse egli stesso di una immaginaria cospirazione. In tal caso bisognerebbe pensare che l' odio suo rendevalo incapace di una prudenza la più ordinaria, ovvero che poco contava il traboccare nel precipizio che scavava a se stesso, purchè gustasse prima il piacere di vedervi inghiottiti i suoi nemici.

Comunque ciò fosse, gli abitanti di Tver non dubitarono della orrenda cospirazione di che il Drev. Let. loro

1327 loro principe accusava li Tartari, ed altro mezzo non trovarono, che oppor forza a forza, ed arte ad arte. Alessandro fece secretamente diſtribuire le armi ai cittadini, ed arrivata la prima feſta non aspettarono punto il chiaro mattino per dar principio al macello. Era queſta feſta il giorno dell' Assunzione. Li Tartari veggendo poſta ogni loro salvezza nel proprio coraggio, sortirono tutti delle loro case, e ſi batterono con un furore animato dalla sola disperazione. Gli abitanti più numeroſi eſſendo de' loro nemici, ſiccome non potevano agire tutti ad un tempo per l' anguſtia delle ſtrade, parte riposavano quando gli altri erano accaniti nella pugna, e ripigliavano poi le arme quando li primi aveano bisogno di riposo. Quindi li Tartari, già infiacchiti pegli sforzi non interrotti, ripulsar dovevano nimici sempre freschi. Deboli finalmente per la perdita di un gran numero de' suoi, ſi rifugiarono nel palazzo di Mikail. Ma per eſſi non dovea eſſer sacro verun aſilo. Aleſſandro fece appiccar il fuoco alla casa di suo padre. Stchelkan vi perì con tutti gli altri del suo seguito. Il furore degli abitanti di Tver non conobbe più limiti. Fecero perire li mercanti Tartari che ſi trovarono nel principato, e tutti gl' infelici di quella nazione che loro caddero

nelle mani. Scannarono queste vittime disarmate, le annegarono, le abbruciarono sopra enormi cataste. Tale cospirazione di Tver contro de' Tartari è simile a quella di Sicilia contro li Provenzali.

1327

Giunta ad Usbek la nuova di questa strage; trovò alcuni principi Russi che a lui si esibirono per prenderne vendetta. Ivan figlio di Daniele e fratello di Giorgio, doveva per questo ultimo titolo odiare li principi di Tver. Ei chiede al Kan il principato di Volodimer. Usbek non fa che promettergliclo, e gli dà delle truppe sotto gli ordini di cinque principi Tartari. Ivan và a dirittura con questa armata a Mosku, e di là si rovesciano li Tartari sul principato di Tver, e tutto mettono a ferro ed a fuoco. Alessandro fu obbligato di ricovrarsi a Pleskof, ove fu ben accolto dagli abitanti, ed eletto a proprio loro sovrano.

Ivan benchè ricevuto non avesse le lettere di Usbek per il principato di Volodimer, egli vi si stabilì, si fece proclamare ancora a Novgorod, vi mandò alcuni Posadniki a comandar in suo nome, e andò poscia all' orda.

Quivi trovò Costantino figlio di Mikail che detestando la condotta di suo fratello, cercava di possedere il suo retaggio. Siccome tornava conto alli Tartari il tener divisa la Russia, Usbek con-

1328

fermò Ivan nel possesso dei principati di Volodimer, Mosku e Novgorod, ed assegnò quello di Tver a Costantino.

1328

IVAN I. DANILOVITCH

soprannominato Kalita, o Borsa.

Drev. Leiop.

Il novello sovrano di Volodimer continuò la sua residenza in Mosku abbellita per le sue cure e per quelle di suo padre. Questa città coll' essere ad un tempo la residenza del gran principe e del capo della religione, divenne sempre maggiore, ed in fine fu generalmente riconosciuta come la capitale della Russia.

Ivan promesso aveva ad Usbek di sterminare Alessandro. Per mostrarsi fedele al suo impegno, appena prese possesso del trono, che mandò a Pleskof suoi deputati per ordinare a questo principe che dovesse andar all' orda. Per la negativa di Alessandro e pe' nuovi ordini del Kan, ordinò egli da Novgorod a tutti li principi Russi di pigliar le armi contro lo sventurato loro parente. Il timor grande che tutti aveano de' Tartari li rese presto obbedienti a questo comando. Li prin-

1329

cipi

cipi stessi di Tver, Costantino e Vassili, vennero ad unirsi al persecutore del loro infelice fratello.

1317

Novgorod intanto era minacciata dagli Alemanni, e le circostanze salvarono per alcun tempo Alessandro. Ma il gran principe che non poteva combatterlo pensò di supplire colle sue esortazioni alla forza delle armi. Gli mandò egli l'arcivescovo di Novgorod ed un officiale per indurlo a piegarsi a' comandi del Kan. Questi deputati non dissimularono punto al principe il pericolo cui s' esporrebbe coll' andare all' orda, ma insieme gli esaltarono la gloria di morire per liberar la propria patria dalla vendetta di un terribile nemico. Avrebbe egli potuto dal canto suo render consigli per consigli, e far esortare li principi a collegarsi contro un tiranno straniero, e a sottrarre la patria all' oppressione alla vergogna ed alla schiavitù. Ma egli volle appigliarsi piuttosto ai lor consigli interessati, e risolse di partire. Li cittadini di Pleskof peraltro che assai lo amavano, giunsero a dissuadernelo.

Kn. Stcherb.

Ivan a questa nuova si trova in una strana perplessità; teme la collera del Kan, che lo accuserà di servir mollemente la sua vendetta; teme che gli Alemanni si rivolgano con lor vantaggio a soccorrere il principe oppresso; teme eziandio li suoi stessi alleati li fratelli di Alessandro, che non

 segui-

seguivano il suo partito che per debolezza. Egli
1329 si mette in campagna, e tostamente s' arresta.
Risolve il fine d' implorar le armi della chiesa
più terribili sovente che il ferro ed il fuoco. Il
metropolita entra nelle sue mire politiche; e
pronuncia anatema contro Alessandro, e contro
gli abitanti di Pleskof di lui fautori.

Li cittadini rinuovano i loro giuramenti al
principe scomunicato. Ma egli troppo ben conosceva
quanto sia facile il sedurre il popolo qualor
facciasi risuonar la voce della religione, e prevedeva
che dopo il primo entusiasmo sarebbe lasciato
in abbandono, e forse, per iscrupolo, dato in
mano de' suoi nemici. Rispose egli agli abitanti,
che non voleva staccarli dal seno della chiesa;
rese ad essi i loro giuramenti, e si ritirò in Livonia
presso i Cavalieri Porta-spade. Li cittadini
di Pleskof, cessato in tal maniera ogni motivo di
restar divisi dalla Russia, fecero la pace, ed il
metropolita levò la scomunica che aveva contro
di essi fulminata. Ma non sì tosto videro il gran
1331 principe non essere più in istato di fare ad essi
la guerra per essere abbandonato da suoi alleati;
ch'eglino richiamarono Alessandro. Ivan andò all'
1332 orda per farvi accettare le proprie scuse.

Al suo ritorno ebbe a contendere con Novgorod;
e le mosse guerra. Ma credesi essere stato
1333

to obbligato di accordarle la pace per ordine di Usbek, per timore che la repubblica si dedicasse a' Lituani suoi vicini, i quali ogni dì più crescevano in possanza sotto il dominio di Guedimino.

1333

Stcherbatof.

Intanto veggendo Alessandro che la sua ostinatezza diverrebbe un giorno cagione della propria rovina, concepì qualche speranza di piegare il sovrano del Kaptchak, e a lui mandò Fedor suo figlio. Il giovinetto principe trovò buona accoglienza, e fu rimandato in compagnia di un deputato. Alessandro ebbe ordine di andar in persona a giustificarsi. Egli non poteva occultare a se medesimo il pericolo di questo viaggio, ma avea dall' altra parte qualche motivo per fidarsi de' Tartari, da quali eragli stato permesso di rientrare in Tver. Le circostanze gli erano favorevoli; il Kan era impegnato in una guerra contro la Persia, e potea temere che il principe coll' ostinarsi egli a perseguitarlo, non trovasse finalmente de' protettori. Oltre di che si sentì, dicesi, commosso dalla dolcezza e dalla fisionomia piacevole di Alessandro, che il felice dono possedeva di guadagnare li cuori. Insomma sia per politica o per sincerità si mostrò soddisfatto della sua sommessione, e rimandollo nel principato di Tver.

1335

Stcherbatof.

Drevnei Letopissets.

La felicità di questo principe dovea durar assai

1339 poco. Sollevò egli al grado di Boiatino un Tedesco divenuto suo suddito, ed accordò com' è probabile la sua amicizia ed i suoi beneficii alli cittadini eziandio di Pleskof, che l'avevano seguito. Tanto bastò ad esacerbare que' tra suoi sudditi i quali favoriti dal caso della nascita, pensavano che gli onori tutti e tutte le cariche ad essi soli dovessero appartenere. Li Boiari certo si ritirarono mal soddisfatti presso Ivan, e non obbliarono di far soggetto delle loro lagnanze il padrone da essi abbandonato.

Persuaso che li suoi nemici trarrebbero vantaggio da questa circostanza, e dalle calunnie degli infedeli suoi sudditi onde screditarlo all' orda, egli mandò quivi suo figlio Fedor. Ma Ivan gli tenne dietro, e potè facilmente riaccendere nel cuore di Usbek un odio tuttavia non bene estinto. Il Kan cita il principe di Tver alla sua corte, e lo fa al tempo stesso assicurare della sua benevolenza. Ma le proteste di amore fatte dai sovrani a coloro che ad essi dispiacciono, sovente sono il segnale della loro ruina. Alessandro informato da suo figlio, sapeva pur troppo ciò che doveva temere. Ma l' orrore di un novello esilio di cui non iscorgeva più alcun termine, e più di tutto il pericolo del figlio, lasciato come in ostaggio tra le mani de' Tartari, lo determinarono ad ub-

bi-

bidire. Partì egli malgrado le lagrime de' suoi figliuoli, de' suoi fratelli e de' cittadini. Ivan che allora trovavasi di ritorno dall' orda, ebbe cura di rispedirvi li proprj figli per impedire tutti li passi del suo nimico.

1338

Il figliuolo e gli amici di Alessandro lo informarono appena arrivato di quanto era stato praticato contro di lui, e delle prevenzioni del Kan. Egli ebbe dapprima qualche lusinga che i ricchi doni che recava al sovrano del Kaptchak, alle sue mogli, ed ai grandi, dovessero rendergliela più favorevole; ma la freddezza dell' accoglienza che vennegli fatta troncò le sue speranze. Un intero mese trascorse in una perplessità altrettanto crudele quanto il trattamento di cui temeva. Finalmente seppe essere destinata la sua morte, e che subirla doveva dentro tre giorni. Egli certo non avrà potuto darsi alla fuga. Spuntò il giorno fatale. Alessandro era giunto a procurarsi il favore d'una delle mogli del Kan; manda da essa per esser meglio istrutto del suo destino; e va egli stesso a cavallo a visitar alcuni amici. Dappertutto era già noto essere destinata per questo stesso giorno la sua morte. Troppo certo del suo infortunio, torna al suo campo, è informato da coloro che avea mandati dalla moglie di Usbek essere arrivata l'ultima sua ora. Di fatti vengono

 li

1338 li fedeli suoi servi colle lagrime agli occhi ad annunciargli il vicino arrivo degli esecutori. Muove egli ſteſſo ad incontrarli, li guarda intrepido, e lor presenta la teſtà che troncano subitamente. La ſteſſa sentenza ſtendevaſi eziandio sopra il giovinetto Fedor, e fu eseguita.

Ivan profittò del riposo che dopo godette, per far circondare Mosku con muro di groſſe travi che soſteneva un baluardo di terra e di saſſi. Queſta città era ſtata nella ſteſſa maniera fortificata da Iury suo fondatore; ma il tempo o li nemici aveano diſtrutti così deboli lavori.

1341 Morì il gran Principe a Mosku dopo 22. anni di regno. Entrò, secondo l'uso, nello ſtato mo-

31. Marzo. naſtico quando fu vicino alla morte. Ebbe il soprannome di Kalita, da una borsa che teneva appesa alla cintura per far elemoſina: ma la divozione non avea in eſſo spenta l' ambizione e li vizi che l'accompagnano. Non può egli certo eſſer giudicato innocente della morte di Aleſſandro.

SEMEN *ossia* SIMEONE IVANOVITCH

il Superbo.

Alla morte del gran Principe, Semen o Simeo-

ne

ne il maggiore tra suoi figli trovavasi a Nijni-Novgorod; ei partì tostamente per venire a Mosku. Ma nè egli, nè i suoi fratelli e nessuno dei parenti del defunto sovrano osarono di entrar in possesso del trono senza il consenso di Usbek. Li pretendenti partirono tutti di concerto per soggettare i loro diritti al giudizio de' Tartari; e, ciò che stimasi assai più tra rivali, eglino nulla intrapresero gli uni contro degli altri. Fu deciso che il gran principato dovesse essere de' figliuoli d' Ivan lasciandone a Simeone la superiorità; ma mediante un trattato che fece co' suoi fratelli, conservò egli tutta l' autorità e la metà delle rendite.

1338

Drev. Let. Sicherb.

Stipulato ch' ebbe questo trattato da cui dovea esser prodotto il buon ordine, Simeone inviò suoi commissarii a Torjok per riscuotere li tributi, e comandare in suo nome. Costoro si rendettero rei di alcune vessazioni, o per tali almeno furono accusati. Li primarj abitanti fecero intendere le loro lagnanze a Novgorod. Vennero ad essi spediti de' Bojari, sostenuti da truppe di soldati. Furono arrestati li commissarj del principe e messi in catene, e cacciate in prigione le loro mogli ed i figli. Li cittadini di Novgorod andarono a rimproverare il gran principe perchè osava di violare i loro diritti prima di essere eletto

dal-

1338 dalla repubblica, e fecergli anche intendere che la sua condotta verrebbe ad essere d' ostacolo alla sua elezione.

Ma la città di Torjok era divisa in due partiti; i soli nobili erano contrarj a Simeone, ed eglino peravventura opprimevano il popolo, il quale volendo esser piuttosto soggetto al gran Principe di quello che gemere sotto il giogo di molti tiranni, avea con gioja ricevuto i suoi commissarj. L' arrivo de' Bojari di Novgorod, e la prigionia di coloro che da esso erano tenuti per suoi protettori, lo rendettero furioso. Egli si solleva, strappa dalle prigioni li commissarj del principe, li conduce, gli scorta con onore; li Bojari di Novgorod si danno alla fuga, ed il popolo che non può vendicarsi contro le loro persone, saccheggia le loro case e i loro beni.

Non poteva Simeone dissimular l' affronto a lui fatto nella persona de' suoi ministri; egli si mette in marcia contro la repubblica, e tanta era l' unione che regnava tra i principi, ovverro era giunto il sovrano di Mosku a posseder su di loro un tale ascendente, che era accompagnato da tutti coloro che stati erano suoi concorrenti al trono. Egli marciava con intenzioni pacifiche; e li Novgorodieni venivano armati contro di lui solo affine di non perdere i loro diritti,

e di

e di comprare la pace a condizioni più eque. Restò infatti conclusa la pace come bramavanla i due partiti; Novgorod riconobbe Simeone, accordò di pagargli un certo tributo, e ricevette i suoi Posadniki. In tal maniera questo affare che avrebbe potuto diventar funesto fu terminato senza effusione di sangue.

1338

Intanto li Cavalieri Livoniesi non perdevano occasione alcuna di dilatare il loro dominio. Guedimino principe di Lituania aveali tenuti in soggezione; ma restato egli morto in una guerra che avea intrapreso contro di essi, li sette figli di lui, tra quali avea diviso li suoi Stati, non recavano loro alcun timore. Li Livoniesi credettero di poter senza alcun rischio insultare la possanza de' Russi, e fabbricarono una fortezza nel dominio di Pleskof. Ma gli abitanti che s' erano con soverchia fiducia riposati sulla fede de' trattati, tosto avvedutisi della loro prima sorpresa, ripigliarono le terre state lor tolte dai religiosi masnadieri, e portarono poi la strage nelle terre medesime degli ingiusti aggressori.

Ma in guerra avviene che coloro cui punisce una giusta vendetta, in vece di riconoscere la loro colpa s' irritino anzi, e credano aver diritto di vendicarsi qualor lo possano. Trovandosi in pace li Cavalieri Livoniesi colla Ungheria e colla

1342

Boe-

1342 Boemia, e niente avendo a temere per parte dell' indolente Casimiro, nè dalla Polonia, si prepararono a ricominciare la guerra contro Pleskof. Li cittadini fecero istanza a Novgorod per ottener dei soccorsi; e già s' allestiscono le truppe di questa repubblica per portarsi a difenderli. Ma Pleskof era divisa da due partiti; gli uni continuavano a riconoscere il dominio di Novgorod, e gli altri dedicar volevansi ad Olguerd uno de' figli di Guedimino. Siccome aveva questi in isposa una principessa che discendeva dal figlio primogenito di Alessandro Nevski, credeva di aver acquistato sulla Russia, mercè questo maritaggio, de' diritti legittimi, e solo aspettava l' occasione di farli valere.

Il secondo partito restò vittorioso. Fecesi intendere a Novgorod essere stati chimerici li conceputi timori, e diventare inutili le truppe richieste. Intanto da un' altra parte sollecitavasi per avere il soccorso di Olguerd. Spedì egli un Voevoda che restò battuto. S' inoltrò egli in persona mentre li Livoniesi formavano l' assedio di Pleskof. Si mise egli in sito da osservarli, e restò inoperoso, mandando solo ad esortare gli assediati di star uniti, e di ostinatamente difendersi. Seguirono eglino così bene il suo consiglio, che li Tedeschi stanchi per le fatiche dell' assedio, e

mal

mal informati dalla trista situazione degli abitanti, si ritirarono. 1342

Olguerd guadagnò moltissimo colla sua politica inazione. Conobbero gli abitanti essere stati da lui sì fiaccamente difesi perchè tenevali come stranieri, i cui interessi erangli indifferenti. Risolsero adunque di interessarlo alla loro fortuna coll' elegerlo a proprio loro sovrano. Ma gli imposero la condizione di dover abbracciare la religione greca. Il principe ricusò le loro esibizioni per se medesimo; e invece diede ad essi per sovrano il figlio suo primogenito, che ricevette il battesimo e prese il nome di Andrea. Li cittadini di Pleskof governati da un principe di Lituania, si riconciliarono ciò nonostante con Novgorod, di cui seguitarono a riconoscere la sovranità.

Tale è la sorte deplorabile de' principi che di rado gustar possano il riposo quando regnano le turbolenze negli stati de' lor vicini, e sovente siano puniti delle loro virtù e de' loro beneficj. Li figli di Guedimino sono in proccinto di accendere nella Lituania le faci della discordia, e le scintille ne cadranno sopra la Russia, perchè cercherà essa di sottrarre alle fiamme una vittima innocente. Nel partaggio de' propri Stati fatto da Guedimino, aveane egli donata la principal porzione, Vilna cioè ed il principato di Lituania, ad 1345

Eu-

Evnuti fratello cadetto di Olguerd. L' ambizioso 1345 Olguerd medita con uno de' suoi fratelli da lui più amato in qual maniera possa spogliare il possessore di sì cospicuo retaggio. Kestuti, quel fratello complice di Olguerd, e più a portata di lui, per la situazione del suo appannaggio, di sorprendere Vilna, la occupa durante la notte. Seguì ciò nel mese di Dicembre, nel più rigido dell' inverno. L' infelice Evnuti ha tempo appena di balzare dal letto, e di salvarsi per dissopra le mura. Era egli quasi nudo, e senza calze. Colto dal rigor sommo del freddo cade in isvenimento, viene da suoi fratelli arrestato, e fatto guardar a vista. Ma ha la fortuna di scampare, e cerca un asilo presso del gran principe Simeone da cui viene accolto con umanità. In questo ritiro viene egli esortato di abbracciare il Cristianesimo. Egli riceve il battesimo, e prende il nome di Giovanni.

Olguerd, nimico irreconciliabile di suo fratello, del prtesta iincipe che con amore l' accolse, e giura di volerne vendetta. Intanto non vuole dichiarar apertamente li suoi disegni contro Simeone, che dopo essersi renduto più forte con nuovi vantaggi, e destina Novgorod a dover essere la prima vittima del suo sdegno e della sua ambizione. Giammai mancano pretesti alli principi

che

che vogliono la guerra, posciachè bastano ad essi i più deboli colori per palliare le loro ingiustizie. Si lagna Olguerd di non so quali discorsi tenuti contro di lui dal Posadnik di Novgorod; e per questo così frivolo motivo egli attacca la repubblica. Dappertutto vi reca la strage, investe le piccole piazze, altre ne angaria con tributi, e fa sfidare li Novgorodieni a battaglia. Entrano questi in campagna, s' avanzano, e colti tutti ad un tratto da panico terrore, fuggono dal nimico ancor lontano, e rientrano in città. Si suona la campana della vetcha, ch' era il segno destinato per convocare il popolo, e si raccoglie esso tumultuariamente sulla piazza che conserva ancora il nome del primo Iaroslaf. Tutti alzano le grida contro il Posadnik Ostafei ossia Eustachio; e l' accusano autore della guerra. A questo sol nome il popolo diventa furibondo, ed il misero Ostafei viene massacrato. Non bastava questa vittima ad ammansare lo sdegno politico di Olguerd. Per buona fortuna i Livoniesi colgono questo momento di sua assenza per rovesciarsi sopra la Lituania; ond' egli si trova costretto, per difendere li proprj Stati, di accordar la pace alla repubblica. Essa fu poi ben vendicata dalli Tedeschi, che uccisero in Lituania quaranta mill' uomini secondo gli scrittori Polacchi. Da tali esagerazioni possiam

1345

Kniga Stcherb.

siam solo raccogliere che gli eserciti di que' dì
1345 erano numerosissimi; quando però non dovessero intendersi compresi in coteste stragi li miseri abitatori delle campagne, massacrati a sangue freddo dagli assassini uniti in corpo di armata.

Lascio da parte le dispute feroci di varii principi provveduti di appannaggio, per narrare soltanto la guerra colla Svezia il cui pretesto fu sommamente bizzarro.

Magno, Re di Svezia, avea fisso in cuore di impadronirsi della Danimarca. Parecchie volte avea
1348 egli tentato, ma sempre indarno, di ottenere dal Papa l' investitura di questo regno. Pensò egli che se venissegli fatto di rendere alla chiesa Romana qualche segnalato servigio, otterrebbe, per appagare alla propria ambizione, il consenso del sommo pontefice, ed i sussidj di molte potenze cattoliche. Con questa mira prese a riunire la repubblica di Novgorod al rito Latino, certo che questo esempio verrebbe seguito da tutta la Russia.

Immerso in questo pensiere, spedisce a Novgorod suoi ambasciatori incaricati di far acconsentire l' Arcivescovo, e li primarii cittadini di entrare in conferenza con alcuni dotti teologi cattolici, per poi rendersi soggetti a quella *tra* le due chiese in cui scoperta avessero la verità. Sorpresi

1348

presi eglino di cotesta deputazione protestano di voler sempre restar fedeli all' alleanza stabilita dalli trattati tra la Svezia e la repubblica, ma che giammai entreranno a disputar della religione, contenti essendo di credere tutto quello che era stato creduto dai loro maggiori. Aggiunsero altresì, che se il re di Svezia avea qualche motivo di bramar conferenze teologiche tra le due chiese, bastava ch' egli deputasse suoi teologi al patriarca di Costantinopoli, dal quale aveva la Russia ricevuto il tesoro della fede.

Poco contento di questa risposta il Re di Svezia manda a dire a' Novgorodieni, di scegliere o le conferenze o la guerra. Riceve un soccorso di cavalleria Tedesca, e viene a formar l' assedio di Orekovets. Le truppe di Novgorod sorpresero gli Svezzesi che s' erano qua e là sparsi per esercitar ruberie, e ne uccisero assaissimi. Ma questo vantaggio non impedì la resa della città in cui regnava la discordia. Magno sforzò un gran numero d' abitanti ad abbracciare la religione cattolica, cavò dagli altri grossissime contribuzioni, e fece loro pagar carissimo la permissione di restar uniti alla chiesa greca.

Possessori di Orekovets gli Svezzesi possono a lor talento entrare nel distretto della repubblica, troncarle ogni comunicazione colla Neva, e dis-

truggere o interrompere almeno il suo commercio. Ricusava il gran principe di prender parte a questa contesa in cui egli non credevasi punto interessato. Infelici, abbandonati, non però ancora disanimati, li cittadini di Novgorod lottarono coraggiosamente contro la ria fortuna, e risolsero di ricuperare eglino stessi la piazza importante che aveano perduta. Domandarono soccorsi agli abitanti di Pleskof, e questi invece profittarono del bisogno che avevasi delle lor forze per iscuotere interamente il giogo, e farsi dichiarare alleati indipendenti della repubblica.

1348

Li Novgorodieni traditi ed abbandonati dagli abitanti di Pleskof, dopo aver loro accordato tutto ciò che domandavano, batterono cionnostante gli Svezzesi, e riacquistarono Orekovets, dopo un assedio di sei mesi. Magno non potè nemmeno difendere la Finlandia ove andarono a rovesciarsi li Russi, e dovette concludere un trattato di pace con cui cedeva alla repubblica una parte della Carelia. Per soprappiù di sventura fu anche scomunicato dal Papa per aver dissipato in questa guerra il soldo di S. Pietro.

La Russia godea il riposo della pace allora quando nel 1352 fu colta dal più crudele dei flagelli, val a dire dalla peste. Eravi stata recata fin dall' anno addietro mediante la comunicazione cogli

1352

Asia-

Asiatici. Non erano a que' giorni note le cautele da usarsi contro questa distruggitrice malattia, e gl' infermi frammischiati cogli altri cittadini, infettavangli agevolmente col veleno medesimo onde eglino stessi erano tocchi. Il primo sintoma era uno sputo di sangue, e al terzo giorno ordinariamente cadevano estinti.

Li cittadini di Pleskof persuasi che li rimedii spirituali agir dovessero afficacemente sopra un male ond' erano attaccati i loro corpi, supplicarono l' arcivescovo di Novgorod di venir a visitargli, e di unire le sue preghiere a quelle degli abitanti. Il prelato condiscese alle loro istanze, ma vittima del suo zelo morì egli di ritorno a Novgorod, e coloro che aveanlo accompagnato vi portarono il contagio, il quale andò dilatandosi per tutta la Russia, non lasciando più vivo in alcune città nessun cittadino. Una cronica nota essere stata questa peste di gran profitto a' monasterj, a cui legavano i moribondi tutte le loro ricchezze (*).

Il

(*) Li Tartari, nove anni prima (nel 1343) aveano provata la stessa desolazione. Erasi essa sparsa nelle città di Sare, Tchalde, Otnatche, ed Astrakan, ed avea stese le sue stragi sopra le campagne. Assaissimi Tartari per fuggire da questo flagello, s' erano ritirati ne' dintorni del Don, e del Dnepr; e allora fu che cominciarono a stabilirsi a Prekop.

1352 Il gran principe ſteſſo co' suoi figli reſtò percoſſo dal comune flagello. Morì egli in età d' ann' trentasei, dopo dodici anni di regno.

1353 Aveva avuto tre mogli. Un anno dopo ch' ebbe sposata la seconda, la rimandò al padre di lei. Non sappiamo quai disguſti a ciò l' abbiano indotto; ma contrarre lo veggiamo l' anno appresso un terzo matrimonio. La seconda moglie da cui s' era egli separato era ella morta, oppure cotale separazione era forse un vero divorzio? La chiesa Ruſſa lo vieta aſſolutamente. Queſta difficoltà non è spiegata da neſſuno degli autori contemporanei. Ma è scritto in una cronica, dice il principe Stcherbatof, avere il metropolita inſieme col gran principe secretamente tenuto delle conferenze, ed aver ſpedito una doputazione al patriarca di Coſtantinopoli. Simeone avrà probabilmente dimandata l'annullazione del suo secondo matrimonio.

Lomonoſſof.

Ivan II. Ivanovitch

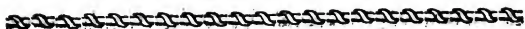
Drevni Letop.

Dopo la morte di Simeone, il trono di Mosku, posciachè deeſi per ora riguardare queſta città come la capitale, reſtò alquanto tempo vacante. Non ardivano li due fratelli dell' ultimo

sovrano prenderne possesso senza l' espresso consenso de' Tartari. Ma sei settimane dopo incirca, morì Andrea eziandio, il più giovane di questi due principi. Intanto Ivan non trovavasi ancora sicuro di poter usare senza contrasto di quell' autorità di cui era stato investito dal comune accordo de' cittadini. Era gran tempo che la posterità di Daniele, figlio di Alessandro Nevski possedeva il trono di Volodimer e di Mosku; ma benchè nessuno de' posteri di Andrea, fratello postumo di Alessandro, avesse goduto di queste sovranità, Costantino Vassilievitch, principe di Suzdal, allora capo di questo ramo, credette avervi diritto, o piuttosto s' immaginò che li Novgorodieni, i quali aveano mandato all' orda a sollecitare in suo favore, avessero tanto credito da poter far valere le sue pretese. Ma almeno li due concorrenti non insanguinarono la loro patria per soddisfare alla loro ambizione, rimettendo le loro dispute al giudizio del Kan Djanibek, il quale decise a favore d' Ivan. Il pacifico di lui regno è contraddistinto solamente dai raggiri e dalle querele di varii principi provveduti di appannaggio, i quali continuando a indebolirsi colle loro interminabili dissensioni, preparavano l'ingrandimento del primario sovrano della Russia. Morì Ivan dopo sei anni di regno, nell' anno tren-

1353

1358

1358 tesimo terzo della sua età. Fin d' allora fu agevole prevedere ciò che frappoco farebbero i successori di lui nello scorgerlo negare risolutamente l'ingresso ne' proprj Stati ad un deputato Tartaro, venuto a fissar li confini tra il principato di Mosku e quello di Rezan. E' probabile che non avendo il Kan chiesto vendetta per l' insulto ricevuto nella persona del proprio ambasciadore, costui stato non fosse autorizzato nella sua impresa. Quest' officiale inoltre essendo stato subito richiamato dalla Russia, assassinò il favorito di Djanibek, e fu punito di morte.

DMITRI III. COSTANTINOVITCH.

1359 Nel tempo stesso in cui la Russia perdeva il principal suo sovrano, l' ordà provava una violenta agitazione. Berdibek di ritorno della sua spedizione di Persia, fece morire li suoi dodici fratelli per assodar maggiormente la sua potenza. Dopo aver creduto di assicurare la propria vita mercè di questo delitto, egli accorciolla colle sue dissolutezze; quando pure non sia vero essere lui stato ucciso da Askup o Askulpa, che taluni appellano suo figlio, e che fu di lui successore. Costui, sia

Lizlof. Ritchkof. Kniaz. Stcherbatof.

sia egli stato o nò un assassino od anche un parricida, appena si vide egli possessore del trono, che manifestò, dicesi, il feroce suo carattere, e venne in orrore a' suoi sudditi. Regnò egli secondo alcuni un mese, e secondo altri poco più di sei mesi. Naro, discendente del Kan Tuchi o Suzi, fecelo morire con tutti li suoi figli, e salì poi sul trono da cui avealo rovesciato.

1359

In quest' incontro li principi Russi si recarono in gran numero all' orda, altri per dimostrare la loro fedeltà, altri per portarvi delle lagnanze, e tutti insieme per ottenere la permissione di governar da se medesimi li proprj Stati, senz' essere in certo modo soggetti alla tutela degli officiali Tartari, che li Kani tenevano sempre loro vicino. Fra i principi Russi che di continuo assediavano il trono di Naro alcuni erano venuti apposta per procacciarsi la principale sovranità della Russia. Tra questi eravi Dmitri, figlio di Costantino, di quel principe di Suzdal, che sopra veduto abbiamo ostentare eguali pretese. Il Kan trattò con molta cortesia li principi, e per timore di disgustarne molti col soddisfare uno di essi, rimise ad altro tempo la scelta di un sovrano di Volodimer e di Mosku. Il suo regno che fu brevissimo non gli permise di pronunciare così importante giudizio.

1359 La Storia de' Tartari del Kaptchak ci è nota soltanto dagli scritti de' Russi, i quali esponendo la storia del proprio loro paese, v' hanno frammischiato qualche squarcio di quella de' loro tiranni. Quindi la sappiamo assai imperfettamente, ed ignoriamo quando ed in qual modo siasi disciolta e smembrata la formidabile possanza de' Tartari. Veggiamo tutto ad un tratto comparire diversi dominii senza conoscere la loro origine, e possiamo al più sapere intorno ad essi, che sono porzioni staccate da quella famosa orda dorata, fondata da Bati. Così in vece di un Kan solo della grand' orda, troviamo de' Kani del Volga, di Kazan, d' Astrakan, di Narutchad e di oltre del Iaik.

Un principe di quest' ultima orda, appellato Kidir o Keder-Kan prese l'armi contro di Naro. Aveva egli il vantaggio di trovare il suo nemico in odio a tutta la nazione. Naro abbandonato, fu ucciso dal proprio figlio, e Kidir regnò su i Tartari del Volga. Si diede egli subitamente a meritarsi l' affetto de' Russi. Era già scorso un anno che il trono di Volodimer e di Mosku trovavasi vacante; e Dmitri Costantinovitch non cessava dall' procacciarselo, e l' ottenne di fatti dopo la rinuncia di suo fratello Andrea, che si contentò del principato di Suzdal.

Ma Ivan II. ultimo sovrano di Mosku, lasciati

ti aveva due figli, il maggiore de' quali all' età era giunto di undici anni. Il trovarsi così giovane avrebbe in altro tempo bastato per levargli ogni diritto al trono: ma il tempo che agisce sopra gli Stati al pari che sopra degli uomini, affievolisce ed anche cancella insensibilmente quelle massime medesime, che pel corso di parecchi secoli sono state tenute come fondamentali; e ciò principalmente qualora un corpo ragguardevole non le conservi punto in deposito, per presentarle ai popoli quando dalle circostanze ciò sia richiesto.

1359

Il primogenito d'Ivan, Dmitri, giunto al terzodecimo anno vedeva di mal animo se stesso privo del trono paterno, e li cortigiani di lui, assidui a ricordargli i suoi diritti, gli facevano riguardare l'altro Dmitri come usurpatore. Consigliato da suoi parenti, dagli amici, e dai ministri dell' ultimo sovrano, risolve di andar all'orda, con intenzione di reclamare un bene che a se stesso apparteneva come sua legittima eredità. Colà giunto trova sì fattamente prevenuta la corte del Kan a favore del suo rivale, che nemmeno ardisce scoprire le pretese ch' erano state il motivo del suo viaggio. Ei torna in Russia al vedere le turbolenze che cominciavano a sollevarsi nell' orda.

1361

Ben-

1361 Benchè non effervi egli osato di farvi domanda alcuna, il suo viaggio avea però deftata tanta inquietudine in cuor del principe di Mosku, che toftamente andò ancor egli dal Kan infieme con Andrea suo fratello, e li principi di Roftof e di Iaroslavla. Trovarono eglino l'orda tutta in isconpiglio per l'inumanità del primogenito di Kidir; di quel Kidir la cui bontà avea guadagnato l'amore de' suoi sudditi: principe fortunato se non aveffe avuto un moftro per figlio. Coftui chiamavafi Temir-Koza, il quale scoperta peravventura la preferenza che suo padre accordava a suo fratello Kutlui, li maffacrò tutti a due all' arrivo de' principi Ruffi.

Lo scellerato non godette già molto tempo del frutto del suo delitto. Un principe nominato Mame cogliendo vantaggio dall'orrore ch' eccitava Temir-Koza, s'armò apertamente contro di lui. Temir abbandonato da tutti, dopo sette giorni di regno dovè fuggire di là dal Volga, ove fu colto dal nemico ed ucciso. Ritchkof.

Li principi Ruffi ch' erano all' orda, temendo di reftar involti nel disordine generale, cercarono di salvarfi colla fuga. Ma la fuga medefima non andava esente da perigli; posciachè in cotefti tempi di anarchia li Tartari lasciavano uno sfogo più ampio alla loro inclinazione per rubare, ed a quella ferocia che non tanto era qualità

lità propria di loro, quanto effetto delle circostanze in cui si trovavano.

1361

Mame, che tutto poteva nell' orda, per conservare con più sicurezza la sua autorità, pensò di doverne sacrificare il titolo, e collocò un certo Avdul sul trono dei Tartari del Volga. Passò poi seco lui di là di questo fiume per combattere un certo Kildibek, che prendeva il titolo di Kan. Sarebbe difficile lo scoprire al presente, s' ei fosse diffatti, come affermavalo, figlio di Djanibek; ovvero fosse un impostore. Egli restò morto; ma il dominio non ne restò meno diviso. Li principi Tartari del distretto di Sare, si raccolsero dentro di questa città, e si elessero per Kan un certo Amurat fratello di Kidir.

Avdul ed Amurat si sorpresero successivamente, s' attaccarono, si combatterono, senza che nessuno di essi riportasse vantaggi bastanti ad abbattere il suo nemico. Per la qual cosa ambidue continuarono a regnare; Avdul sopra li Tartari del Volga sostenuto da Mame, ed Amurat a Sare, ove era sostenuto da que' principi medesimi che l' avevano innalzato. A questo secondo s' addirizzarono li deputati delli due Dmitri, che lo elessero a giudice de' loro diritti al trono di Mosku. Il Tartaro che certamente mal conosceva le antiche usanze della Russia, si regolò co' lumi

natu-

1361 naturali ; e, persuaso che il figlio posseder doveva l' eredità del padre, aggiudicò il trono al figlio d' Ivan.

DMITRI IV. IVANOVITCH DONSKI.

Spoglio per la sentenza d' Amurat, il figlio di

1362 Costantino esce di Volodimer, dove stabilito aveva la sua residenza. Il giovine Dmitri impaziente di prender possesso del ricco patrimonio aggiudicatogli, entra nella città già abbandonata dal suo rivale, e senza perdere un sol momento, va a farsi riconoscere a Mosku. Li popoli avrebbero potuto disprezzare la sua giovinezza, ed essa animar doveva l' ardire de' rivali gelosi di sua possanza; ma trovavasi egli accompagnato da suo zio Vladimiro Andreievitch, principe di Serpukof, che faceagli le veci di tutore, l'assisteva co' suoi consigli e col suo valore, e facevagli acquistare un ascendente che per se stesso non avrebbe certo acquistato un principe appena adolescente. Senza quest' utile appoggio, al figlio d' Ivan era impossibile di ricuperare pel solo comando di un Tartaro il trono paterno, o almeno ne sarebbe stato subitamente rovesciato. Il Kan che l' ave-

Drev. letop.

va

1362

va innalzato sarebbe ſtato egli ſteſſo la causa della sua caduta, allora quando gli tolse non guari dopo il suo appoggio, per darlo al suo rivale.

Queſto cambiamento nacque mercè l' orgoglio del Kan di Sare, e di quello del Volga. Infatti saputo appena da Mame eſſere ſtata terminata da Amurat la contesa dei due Dmitri, credette impegnata la sua gloria nel comparir di aver giudicato sì gran litigio. Il partito più semplice era di pronunciar a favore di colui che già in poſſesso trovavaſi dal trono. Laonde Mame senza eſſer da veruno richieſto del suo arbitrio, spedì a nome dell' immaginaria sua autorità di Kan, un ambasciatore al figlio d' Ivan con lettere che confermavangli il poſſeſſo de' principati di Volodimer e di Mosku. Queſte lettere sembravano dover soltanto eſſere inutili per colui che le riceveva; pure gli sarebbero divenute funeſte s' ei foſſeſi trovato debole. Imperciocchè offesoſi Amurat che il giovine Dmitri moſtraſſe riconoscer da un altro la sua poſſanza, mandò una ſimile ambasciata, e ſimili lettere patenti al figlio di Coſtantino. Queſti sapendo di quanto credito era inveſtito colui che tai lettere poteva ottenere, partì coll' ambasciatore d' Amurat, seguito da trenta Tartari della famiglia di queſt' ufficiale e dalle proprie sue truppe. Sperava egli di risalir

1362 lir agevolmente sul trono di Mosku, non tanto pel timore che metterebbero le sue forze, quanto pella venerazione de' popoli pe' decreti dell' orda. Ei s' ingannò: messo in fuga, inseguito, scacciato perfino dal principato di Suzdal, spettatore delle stragi praticate ne' suoi dominj, fu costretto di domandar la pace, di render umilmente omaggio ad un fanciullo, divenuto suo vincitor e sovrano, e di ritirarsi a Nijni-Novgorod presso Andrea suo fratello.

Poco tempo dopo diede questo Andrea un grand' esempio di debolezza e di superstizione, collo scendere dal trono per andar a chiudersi in un monastero. Non provvide egli nemmeno all' amministrazione degli Stati che abbandonava, e cui anelava Boris il minore de' suoi fratelli con pregiudizio di Dmitri. Il figlio d'Ivan, che più non temeva l' infelice li lui rivale, recossi ad onore il proteggerlo. La vanità è contenta di sostener coloro che furono un tempo potenti. Dapprima interpose egli la sua mediazione tra i due fratelli; poscia come sovrano aggiunse Boris a Mosku, e, non potendo temere l' ostinatezza di quest' usurpatore, impiegò contro di lui le armi ecclesiastiche. L' Igumeno Serguei munito degli ordini del gran Principe e del potere del metropolita fè serrare le chiese di Nijni-Novgorod, e ful-

fulminò interdetto contro questa città spaventata.

1362

Il sovrano di Mosku cogliendo vantaggio dal terrore ch'inspirano li fulmini sacri, spedisce subitamente soccorsi d'uomini all'altro Dmitri, il quale per parte sua raguna le forze tutte di Suzdal, e muove contro di suo fratello: ma inutili divennero così grandiosi apprestamenti. Lo incontra egli tosto per istrada, non con aria minaccievole da nimico che venga a presentar battaglia: ma pallido, costernato, supplichevole, e ginocchioni per domandar grazia. Egli lo rialza di terra, non iscorge più in lui che un fratello, lo anima colle sue cortesie, ed assegnagli Gorodets per appannaggio. In tal modo il figlio di Costantino riunì la sovranità di Nijni-Novgorod a quella di Suzdal; e per render la sua alleanza viappiù stretta col sovrano di Mosku, gli diede in isposa Eudossia sua figliuola.

1366

Salito appena sul trono Dmitri fu agevole il prevedere l'abbassamento, e la ruina eziandio de' principi inferiori. Nel secondo anno del suo regno, scaccia egli da Galitch un certo Vladimiro che n'era in possesso, e riunisce al suo dominio quel cospicuo principato; ne fa altrettanto di Starodub, che quantunque fosse un acquisto di minor conto, pure è una prova ch'ei nessuno ne ometteva. Nel decorso di pochi

anni

1366 anni egli riscosse omaggi da tutti li principi, e colla forza soggettò coloro che ricusato avevano di rendergklieli.

Un solo principe atterrato, e sempre rialzatosi con nuovo coraggio fece dubitare se fosse per abbattere un giorno dal trono l' ambizioso medesimo che pretendeva soggiogarlo. Era questi Mikail Alessandrovitch principe di Tver, meno terribile peravventura pel suo valore e per le sue forze, quanto pe' soccorsi di Olguerd principe di Lituania, a cui sposato aveva la propria figliuola. Dapprima essendo stato battuto e costretto di darsi alla fuga, ottenne la pace e ritornò ne' suoi Stati. Il gran Principe fa le viste di studiar maniera di conservar seco lui una buona amicizia; ed affine di stabilir insieme una pace più durevole, lo invita a venir in persona a discuterne e regolarne le condizioni. Mikail troppo altero e nessun mal suspicante, viene a Mosku co' suoi Bojari. Egli vi trova il metropolita che assister doveva alle conferenze, e la cui presenza indica mire di pace. Si dà mano all' opera; si viene agli accordi con tutte le apparenze della buona fede, si appianano le difficoltà, il trattato sta per concludersi; quando al terzo giorno Mikail è arrestato, li suoi Bojari sono gravati di ferri e dispersi, una parte de' suoi Stati è occupata dalli Na-

1367

mes-

mestniki del perfido che lo ritengono prigioniero. Dovette egli la sua libertà all'arrivo solo di molti principi Tartari venuti a Mosku, i quali intimorirono per un istante l' ingiusto Dmitri.

1367.

S' avvide tosto costui che il commesso eccesso poteva divenirgli funesto, e che s' era fatto un nimico implacabile, di cui avrebbe mai sempre a temer la vendetta. Ei risolse di prevenirla. Più non dimoravano certo presso di lui que' Tartari, la cui presenza avevalo sforzato ad esser giusto, e rivolse tutte le sue forze contro il principe poco stante da lui offeso. E' credibile che Mikail appena rientrato ne' suoi Stati non abbia avuto tempo da prepararsi alla difesa. Si ritirò egli in Lituania presso suo genero, e gli riuscì facilmente di fargli prender parte alla sua contesa. Era osservabile in Olguerd una qualità rarissima in que' tempi, e che davagli un gran vantaggio sopra li suoi nemici; quest' era l' arte di tacere. Era egli il solo confidente de' suoi disegni; solo meditava e dirigeva le sue imprese; e quando radunava le sue forze, li suoi generali ignoravano a quale scopo erano destinate. Perciò Dmitri non seppe d'esser tolto di mira, che quando li nemici furono già vicini a Mosku. Le sue truppe erano congedate; sicchè non trovò altro ripiego che di far partire la propria guardia. Ol-

1367 guered veniva inoltrandosi sempre più sterminando tutto ciò ch' incontrava: s' abbatte egli in quel branco d' uomini destinati a contendergli il passo, gli schiaccia, e continua il suo cammino. Devasta li contorni di Mosku, brucia li villaggi e gli abitanti; e Dmitrì per allontanare sì terribile nimico, dovette rendere tutto ciò che aveva preso al principe di Tver (*).

Quasi ogn' anno si rinovellavano le stesse scene, cioè il principe di Tver assalito, sconfitto, e fuggiasco; o aggressore egli pure e vittorioso or solo, or con Olguerd; ma sempre dopo li suoi trionfi, era vicino a provar nuove sconfitte. Due volte ebbe egli da Mame lettere che lo investivano del gran principato di Mosku; ma la costante fedeltà de' sudditi del suo rivale pel loro signore, non gli permisero di farle valere. Dmitri andò anch' egli all' orda; vi fu ben accolto dal nuovo Kan, fu protetto da Mame, e ne ottenne lettere, il cui effetto era di gran lunga più sicuro che di quelle del suo competitore, posciachè confermavangli un dominio che già possedeva. Aveva Mikail mandato all' orda il proprio figlio, e questo giovinetto principe vi si era indebitato: Dmitri sel fece consegnare dai Tartari col pagare i debiti di lui, che ascendevano a dieci mila ru-

1371

1372

(*) Apparizione di una Cometa codata, nel 1368.

rubli, lo condusse seco, e lo tenne prigioniero nel palazzo del Metropolita finchè venne rimborsato. 1372

Munito di un ostaggio così prezioso avea ragione di promettersi una solida pace: tuttavia in quest' anno medesimo, Mikail cominciò di nuovo la guerra, e recò danni gravissimi a Torjok principalmente. Olguerd accorse di nuovo ad unire le s ue forze a quelle del proprio suocero, ed ambi dopo aver sparso molto sangue, furono obbligati di chieder la pace.

Ma non poteva il gran Principe lusingarsi di una pace durevole, finchè Mikail non restasse punto abbattuto. Qualunque loro pacificazione altro non era che una breve sospensione di armi, nel tempo della quale li due alleati stanchi, mortificati, e appena respiranti, si guardavano ancora con ferocia, si riposavano minaccievoli, e ripigliarano vigore per ricominciare combattimenti viappiù terribili. Dmitri avea acquistato un vantaggio che dovea infine produrgli una decisiva superiorità; ed era l' esser lui amato: dove che il suo nimico s' era tirato addosso l' odio comune per aver sacrificato la Russia a suo genero, coll' invitarvelo continuamente a lacerarla, e col minacciarla di mali ancor maggiori, se poteva, mercè le sue pratiche co' Tartari.

Laonde il gran Principe aggredito un altra vol- 1375

1375 ta, ripiglia l' arme colla certezza di venire possentemente secondato. Quasi tutti li principi di Russia animati da un odio comune vennero ad unir seco lui le loro forze. Eglino erano moltissimi; giacchè la cronica che ne nomina diciannove, soggiunge *e molti altri*. Fra questi il principale era Dmitri principe di Nijni-Novgorod, e di Suzdal. Mostrava egli di obbliar generosamente d' aver un tempo posseduto il trono di Moskú, ed esserne stato balzato dal figlio d' Ivan; o piuttosto si ricordava unicamente delle obbligazioni che aveva con questo principe ed il nodo ond' erano stretti (*).

Mikail erasi rinchiuso nella sua capitale: colà si recarono gli alleati. Il fuoco, la strage, la desolazione, la schiavitù, la morte accompagnavano la marcia de' principi. Già più non esistono li sobborghi di Tver: li venti n' hanno dissipate le ceneri; una nuova città, innalzata dagli assedianti, circonda l' assediata città: arrivano li Novgorodieni spiranti furore, ed animandolo colla rimembranza di quanto hanno sofferto a Torjok. I terrapieni degli assedianti omai son pervenuti all' altezza de' muri della piazza. Li fuochi ch' eglino scagliano consumano un ponte, minacciano d' incendio generale la città, e distruggono

(*) Il dì 29. Luglio 1375, ecclisse solare.

no la principal macchina che agli assediati serviva per lanciar le frecce. Mikail fa delle sortite: esse sono sanguinose, ma non bastano a rimetterlo in vantaggio. Olguerd veniva a soccorrerlo: già era poco discosto; ma sente che quasi tutte le forze della Russia sono unite al gran Principe: però egli intimorito, ritorna addietro. Aspettava Mikail li soccorsi di Mame, che aveagli dato una terza volta lettere pel gran principato; egli n' è abbandonato. Informato della perdita della maggior parte delle proprie città, fremente di sua debolezza, e senza speranza di stranieri soccorsi, non vede più la sua salute che nella negoziazione. Il vescovo di Tver, li nobili, li Bojari, e tutti li più ragguardevoli cittadini, si presentano al vincitore supplichevoli, e si rimettono alla sua discrezione. Dmitri commosso dalla umiliazione del suo nimico, pago di averlo fiaccato, e non volendo senza necessità distruggere una delle principali città dello Stato, accordò la pace, che restò suggellata d' ambe le parti col giuramento sopra la croce.

1375

Divenne essa più solida per la morte, seguita due anni dopo, di Olguerd. La Russia si trovò mercè questa morte liberata da un terribile nemico. Aveva egli sei fratelli, ma nessuno gli fu eguale. La cronica rende la ragione della supe-

riorità che egli aveva sopra di loro; ed è, dice, perchè non era un ubbriacone; elogio raro in quel tempo ne' principi del Nord. Egli non beea mai vino, non amava nè il giuoco nè li piaceri, niente insomma che non fosse capace di contribuire alla sua gloria. La sua discrezione era pari alla sua temperanza. Sopra coteste virtù fondò egli la grandezza della sua patria. Il più celebre de' suoi dodici figli fu Iagelo, conosciuto da noi sotto il nome di Giagellone. Bench' egli fosse soltanto l' ottavo suo figlio, lo giudicò solo degno del trono; e, contentandosi di lasciar agli altri degli appannaggi, nominò lui suo successore. Giagellone abbracciò in appresso il Crisrianesimo, e riunì la Polonia a' suoi Stati ereditarj mediante il suo maritaggio colla figliuola di Casimiro III.

1375

Ma Dmitri niun conto faceva di un altro nemico assai più formidabile di Olguerd. Altero per aver ingrandito la sua possanza, e indebolito li suoi rivali, non volea più riconoscere il dominio de' Tartari, e negava di pagar loro il tributo cui erano stati soggettati i suoi predecessori. Per punirlo, credo, di questo attentato avea Mame più volte con sue lettere accordato la sovranità di Mosku al principe di Tver. Il principe di Suzdal alleato, suocero, ed amico del gran Principe

pro-

provata aveva prima d' ogn' altro la vendetta de' Tartari: avea egli veduti saccheggiati i proprj Stati, battuta la sua armata, e la sua città di Nijni-Novgorod ridotta in cenere. Li due Dmitri si credettero del pari offesi, e spedirono l' anno appresso moltissime truppe nel paese dei Mordvas, specie di selvaggi, sudditi di Mame. Furono incendiati li borghi e tutte le capanne di quest' infelici: uomini, donne, fanciulli, vecchi caddero tutti nella cattività, e coloro che furono condotti a Nijni-Novgorod, furonvi a sangue freddo assassinati, quasi che li Russi avessero voluto far prova, ch' erano ancor più feroci che i loro nemici.

1375

Ciò altro non era per parte de' Russi, e de' Tartari che scorrerie reciproche. Mame fa abbruciare Nijni-Novgorod un' altra volta, e manda insieme contro il gran Principe un' armata, che resta disfatta sulle rive della Voja nel principato di Rezan. Ma questa rotta incapace d' abbatterlo, lo irritava maggiormente e rendevalo più formidabile. La sua possanza all' orda era giunta al suo colmo. Tutti li principi, tutti li grandi che potevano metter ostacolo a suoi disegni erano già stati sacrificati alla sua ambizione: e ormai forte abbastanza per non più usare di politici riguardi, la finì egli col disfarsi del Kan e di tutti

1380

ti coloro che erano addetti a questo principe.

1380

Drev. vetop. Kniga Stepenaia. Rilkof.

In ora vuol egli opprimere quanto può il gran Principe di Mosku. Unisce a proprj suoi sudditi delle truppe assoldate di Tracia, d' Armenia, di Circassia e di parecchie altre contrade. Entra egli, dicesi, in Russia con settecento mila uomini, passa il Volga, continua lentamente la sua marcia, e s' arresta all' imboccatura del Voroneja, fiume profondo, che si scarica nel Don.

Oleg principe di Rezan sente che Mame è già vicino alle frontiere de' suoi Stati. Già aveva egli provato l' anno precedente la forza di questo Tartaro feroce, ed, obbligato a darsi alla fuga, avea egli perduto molte delle sue città che furono incendiate. Non volle egli esporsi un' altra volta a tali disastri, e d' altra parte non avea molto da lodarsi di Dmitri per sacrificarsi a suoi interessi. Egli spedì dunque ambasciadori a Mame a protestargli sommessione, ad offerirgli se stesso a suoi comandi, e a lagnarsi del Gran Principe di Mosku che aveagli presa, e gli riteneva la città di Kolomna.

Nè contento solo di unirsi al nemico della sua patria, scrisse a Giagellone per indurlo a seguire il suo esempio. Faceagli vedere che l' invasione progettata da Mame, era un' impresa che ad ambidue poteva tornare vantaggiosa, e sperar poteva-

vano di aver parte alle spoglie del principe di Mosku. La politica di Oleg andò errata, perchè gli avvenimenti non sempre rispondono all'umana prudenza; pure era verisimile che il Tartaro resterebbe vittorioso, e che prima di tornar all'orda, farebbe parte di sue conquiste alli principi che avrebbero meritato il suo favore, contentandosi di impor loro un tributo.

1380

Mame ricevette quasi allo stesso momento li deputati delli due principi; egli accolsegli cortesemente, ma volle che Oleg e Giagellone venissero a visitarlo con tutte le loro forze, e gli prestassero giuramento di fedeltà.

Già Mame era in cammino, allora quando Dmitri fu informato della sua intrapresa. Alla novella di sì grave pericolo fu prima cura del principe, com'è scritto nella cronica, di andar a chieder il consiglio del suo Metropolita. Sarebbe stata miglior prudenza il prender quello de' suoi guerrieri. Per buona sorte il saggio prelato non si contentò di raccomandargli il digiuno e le orazioni; esortollo a far leva subitamente di tutte le sue forze, a cercare, e sollecitare alleanze, e a procurar al tempo stesso di acquietare li Tartari per via di ambasciate e regali.

Mame fu eccessivo nelle sue dimande, e Dmitri durò sì altero, che la negoziazione non ebbe

un

1380

un buon succeſſo. Ma Dmitri vide quaſi tutti li principi Ruſſi, spinti dal comune loro intereſſe, arrenderſi al suo invito, e ad esso-lui unirſi colle truppe che raccoglier potero-no ne' loro Stati. Tra queſti era notabile il vedere quello ſtesso Mikail Alessandrovitch di Tver, che dopo essere ſtato tanto tempo nimico del gran Principe fu più ch' ogni altro sollecito a condurgli de' soccorſi.

Avanti di entrare in campagna, andò il gran Principe al monaſtero della Trinità quindici leghe diſtante da Mosku, per partecipare ai santi Miſterj, e chiedere la benedizione all' Igumeno Serguei, che era riguardato ſiccome un santo. Dmitri non volle ſtaccarſi da lui se prima non ottenne due monaci famoſi pel valor loro: campioni intrepidi, valenti generali, non meno erano capaci di ſdispor un esercito in battaglia, quanto formidabili ne' duelli; ed il principe nel seco condurli concepì qualche speranza di essere invincibile. Cosa era dunque divenuto il valore de' Tartari, se reſtarono vinti da un' armatà nella quale due monaci erano i più fieri combattenti?

Si giunge alle rive del Don, e Mame tranquillo aspetta che ſi uniscano Giagellone ed Oleg, nè sa nemmeno che li Ruſſi hanno raccolto un' ar-

armata. Questa enorme sicurezza incoraggisce il gran Principe. Gli sopravvengono rinforzi considerabili; li mercanti stessi prese avevano le arme, e dicesi aver egli passato il Don alla testa di quattrocento mila uomini. Per metter le sue truppe nella necessità di vincere, fece egli rompere li ponti, e così toglier loro ogni speranza di salvarsi colla fuga.

1380

Le due armate finalmente si stanno di fronte; un Tartaro esce dalle file, e viene a propor la disfida alli Russi. Peresvet uno de' monaci della Trinità, risponde all' invito: li due campioni si fissano addosso ferocemente gli occhi, s' avanzano l' un contro l' altro, si battono, e si uccidono al primo colpo. Li Russi fremono; l' azione si accende, e diventa generale; già piega verso i Tartari la vittoria. Il gran Principe che combatteva armato di mazza ha due cavalli ammazzati sotto di lui; si trova egli stesso ferito, e difficilmente può sortir dalla mischia. Li Russi hanno a pugnare cogli elementi: un impetuoso vento li coglie in viso, e riempie ad essi gli occhi di polvere. Appena possono agire, impediti essendo dai cadaveri de' loro concittadini morti o spiranti. Ma dopo quattr' ore di pugna, il vento conserva la sua forza, cambia direzione, e diventa incomodo alli Tartari dopo esserlo stato

alli

1380 alli Russi. Questi credettero che il cielo si dichiarasse per essi con un miracolo, e parve ad essi un prodigio la naturale incostanza del vento. Alcune truppe di riserva che sortirono tutte ad un tratto da una foresta furono prese per truppe miracolose. Allora sicuri essendo di diventar invincibili, lo divennero effettivamente; e, come suole accadere, li Tartari che più non davano a temere, cominciarono a temere eglino medesimi. Appena più osano difendere la loro vita, e non combattono, ma si lasciano immolare. Mame prende la fuga col resto dell' armata. Vennero eglino inseguiti dagli accaniti nemici, e vedeasi pel tratto di dieci leghe o quindici com' altri vogliono, la compagna coperta de' loro cadaveri. Alcune partite gl' incalzarono insino all' orda, s' arricchirono di ricche spoglie, e ricondussero moltissimi prigionieri. Tale si fu il fine di una spedizione che sembrava dover essere tanto funesta per coloro contro cui era essa diretta, quanto eralo stata quella di Bati.

Ma li Russi ancor essi comprarono assai caro la vittoria: il fratello, l'amico, il figlio, il padre cercava di suo fratello, del suo amico, del suo padre, del suo figlio, nè più lo rinvenivano. Ignoravasi il destino stesso del principe, e si ardiva appena di chiederne novelle, per timor di

sen-

sentirle solo funeste. Altri dicevano di averlo veduto in atto di difendersi contro di quattro Tartari, e di cercar la ritirata; altri veduto avevanlo camminare a stento, renduto debole pella perdita del suo sangue; alcuni sostenevano esser lui caduto sotto i lor occhi coperto di ferite. Due cavalieri infine lo trovano in una foresta in cui s' era egli arrestato, steso per terra, e presso che morto. Li soccorsi che gli vennero apprestati lo fecero tornar in vita, e nessuna delle sue ferite fu giudicata mortale. Quando si trovò egli in istato di far la rivista delle sue truppe, le vide ridotte a quaranta mille soldati, di quattrocento mille ch' erano al principio della campagna. Questa vittoria, riportata sulle rive del Don, gli meritò il soprannome di Donski.

1380

Intanto Mame fremente di rabbia per la sua sconfitta, e respirando solo la vendetta, raccoglie gli avanzi delle sue forze, impiega l' ultime sue risorse, e giura di perire o di fiaccare il suo nimico. Stava egli per mettersi in campagna allora quando vennegli annunciato che Taktamych, Kan di un' orda orientale che appellavasi l' orda Azzurra, s' avanzava contro di lui. Costretto egli di marciare contro di questo novello nimico, restò vinto un' altra volta. Allora tennero consiglio fra loro il principe e li capi del suo eser-

cito

1380 cito, decisero di rinonciare al dominio di un principe, sotto del quale provavano sempre delle sconfitte, e si dedicarono concordemente a Taktamych, a cui prestaron il giuramento di fedeltà. Mame prese la fuga seguito da un drapello di amici; ed occultando sempre il suo nome, cercò un asilo a Kafa; ma o sia ch' ei fosse scoperto, o che si temesse lo sdegno del vincitore; sia che le ricchezze del vinto fossero ancora capaci d' infiammar la cupidigia de' perfidi suoi ospiti, ei fu assassinato.

Taktamych, divenuto Kan di Sare e del Volga, manda ambasciatori alli principi Russi per annunciar loro le sua vittoria e le sue conquiste. Li suoi ministri non hanno altra commissione che di parole di pace, e siccome è credibile, ricevono per tutto un favorevole accoglimento, e sono rimandati colmi di regali. Li principi essi pure spediscono deputati al nuovo Kan, e colle loro profusioni a favore di lui, proccurano di meritarsi la sua benevolenza. Nel tempo stesso trattano fra di loro per istringere più fortemente li nodi della concordia; in fine non erano stati da lungo tempo veduti li principi Russi in tanto buona

1381 intelligenza tra di loro e con li Tartari.

Una funesta burrasca era per succedere a ques-

1382 ta calma insidiosa. Taktamych fa uccidere li Rus-

si ch'

1382

ſi ch' esercitano il commercio tra i Tartari di Kazan. Imbarca poscia le sue truppe sui navigli medeſimi che appartennero a' Ruſſi per suo comandò maſſacrati, e rimonta il Volga con intenzione di andar a sorprendere Mosku. Diffatti, il gran Principe era lontano dall' aspettarſi questa intrapresa, e ſi credeva in piena pace col nimico che ſtava per piombargli addoſſo. Informato finalmente del periglio che non avea saputo prevedere, implora soccorſi, e non può ottenerne; non v' ha neſſuno che voglia entrare in sì perigliosa alleanza: la funeſta vittoria del Don indeboliti aveva tutti li principi, e neſſuno ardiva cimentarſi ai rischj di un' altra guerra. Il principe di Suzdal, e quello di Rezan cercano di farſi amici del Tartaro. Queſt' ultimo appianagli le difficoltà del cammino, e gl' indica i guadi de' fiumi. L' intereſſe ed il timore fan sì che il sovrano di Mosku più non trovi ne' suoi amici ed alleati antichi sennon se de' nemici. Ei sorte fuori dalla città, vuole, diceſi, andar ad affrontare Taktamych e ſi luſinga di arreſtarlo: ma toſto s' accorge quanto la sua debolezza e le forze del nemico rendono sconſigliato il suo progetto, e, appena entrato in campagna, ſi ritira, e va a rinchiuderſi nella città di Koſtroma lontano della sua capitale tirando verso il nord-eſt.

In

1382

In tal guisa trovavasi Mosku abbandonata dal proprio sovrano, sia che non avessela egli lasciata che per difenderla, sia che non osando affrontar la burrasca cercato egli avesse un asilo lontano. Quest' infelice città trovavasi lacerata dalle fazioni. Alcuni cittadini volevano ritirarsi, altri consentir non volevano alla ritirata. Si diè principio dai rimproveri, dalle beffe, dalle ingiurie; si terminò colle violenze, colle rapine, colle stragi. La sposa stessa del gran Principe ed il Metropolita non furono rispettati: loro si permise finalmente di sortire dalla città colle persone che lor appartenevano: ma non poterono andar esenti dalle rapine. Mentre che il nemico s'appressava, e che gli abitanti occupati nelle loro querele non pensavano al modo di rispingerlo, Ostei, nipote di quell' Olguerd, nemico implacabile di Dmitri, viene a difesa della capitale, che Dmitri stesso abbandona. Egli s' informa, e tutto apparecchia in quel modo migliore che gli è concesso dal tempo. Intanto che una parte de' cittadini ricevono i suoi ordini e gli eseguiscono, gli altri corrono per la città come forsennati, sforzano le cantine, si satollano di idromele, e vanno ubbriachi ad insultare li Tartari che si presentano sotto le mura.

Durò poco l' assedio. Li Tartari ch' invano ten-

1382.

tentato avevano una scalata, finsero di non più sperare di poter prendere la città, e proposero la pace. Il Kan fece dichiarare di non portar egli verun odio contro gli abitanti, e odiar egli soltanto il sovrano che non ebbe animo di aspettarlo, e chieder egli non altro sennon che li cittadini venissero ad incontrarlo, e recassergli qualche tenue regalo a maniera d' omaggio. I figli del principe di Suzdal, ch' erano nell' esercito del Kan presero la parola, e si fecero mallevadori della sincerità del barbaro. Sulla fede di queste proteste s' aprono le porte, e li principi seguiti dai Bojari, dalla nobiltà e da una folla di popolo, e preceduti dal clero portante le croci e le immagini, escono fuori coi presenti ch' eglino recano ai Tartari. Sono lasciati sfilare tranquillamente senza dar loro alcun sospetto di perfidia; e a un segnale convenuto, piombano li Tartari sopra di loro colla sciabla in mano, e ne fanno orrendo macello. Il valoroso Ostei è vilmente assassinato sotto le mura che è venuto a difendere. Li Tartari si precipitano dentro della città per le porte, e per dissopra le mura. Tutto è loro preda (*).

La

(*) La cronica dice nominatamente che furon rubate le fabbriche di drappo. Ma certo non fabbricavansi a Mosku drappi fini; al più, al più vi potevan essere fabbriche degli ordinarj.

1382 La maggior parte degli abitanti periscono pel fuoco, per l' acqua e pel ferro; pochiſſimi prendono la fuga, e quegli altri a cui gli aſſaſſini già ſtanchi di tanta ſtrage non hanno più forza di tor la vita, perdono la libertà. La città è fatta preda delle fiamme; più non ne reſta che le ruine delle muraglie e degli edificj di pietra, che già l' abbellivano, e ch' erano ſtate innalzate quindici anni avanti per ordine del gran Principe. Le vicine città provarono la ſteſſa sorte; le campagne furono devaſtate, li Tartari ſi divisero affine di ſtendere viappiù lungi la ſtrage, e il vincitore paſſando per Rezan misene a ruba il territorio, il sovrano del quale avealo peravventura offeso dopo di averlo servito.

La sua collera era terribile, inutile la sua amicizia, ed incorruttibile la sua equità. Il principe di Tver, quel Mikail Aleſſandrovitch, ch' aveva fatto moſtra di eſſerſi ſinceramente riconciliato col gran Principe, seppe guadagnar il favore di Taktamych, e andò a chiedergli all' orda il principato di Mosku. Queſto paſſo cagionò tanto spavento a Dmitri, che spedì toſto suo figlio a combattere le pretese di Mikail. Qual eſito poteva mai sperar egli di sua causa facendola trattare al tribunale del suo nimico? non doveva egli tremare di dar suo figlio, e i suoi Bojari i più saggi in

maro

1382

mano del principe Tartaro? Ciò non ostante non andarono fallite le sue speranze. Taktamych era feroce, ma giusto. Ei licenziò con onore il principe di Tver, confermogli il possesso del patrimonio ch' ebbe da suoi antenati; ma non volle accordargli lettere pel gran principato di Mosku. „Ho avuto motivo, soggiunsegli, di essere sde„gnato contro Dmitri, e l' hò punito: in ora son „contento della sua fedeltà, nè mi credo in di„ritto di levargli il suo patrimonio". Da queste parole possiamo giudicare non aver il Tartaro per ispirito di ambizione, nè di rapina portato la guerra a Mosku: egli era stato offeso.

Il Kan accolse volenteroso un pegno della fedeltà del gran principe di cui ritenne presso di se il figlio, che si salvò tre anni dopo dall' orda.

Sotto il regno di Dmitri la repubblica di Novgorod non diede altra materia alla storia, che le ruberie de' suoi giovani cittadini. Eglino abbandonavano in truppe le loro famiglie, si formavano de' capi, andavano ad imbarcarsi sul Volga, sbarcavano nelle terre de' Tartari, rubavano, massacravano, e non portavano rispetto nemmeno ai Russi che mercanteggiavano in quelle contrade. Bastava che avessero delle ricchezze per venir trattati da nemici. Una di queste truppe, composta di oltre a due mille vagabondi, viene a sor-

Drevnei Letopis. e Müller nelle Sorchineie peredovy.

1382 prendere Kazan, minaccia di appiccarvi il fuoco: li Tartari sono costretti di riscattare la loro città. Indi risalgono sempre esercitando rapine insino a Kostroma città Russa. Metà della truppa va ad appiattarsi entro una boscaglia, e l' altra va a minacciare la città. Escono fuori gli abitanti per rispingere gli assassini: costoro si danno a fuggire, penetrano dentro della foresta sempre incalzati, e, dato un segnale, sono tostamente secondati da lor compagni, che sbuccano per ogni parte dal più folto del bosco. Eglino si mettono ad inseguire li miseri cittadini di Kostroma, tagliano in pezzi coloro cui possono cogliere, entrano col restante nella città, v' esercitano liberamente ogni ruberia, e vi soggiornano un' intera settimana. Niente potè sfuggire alle loro ricerche: parea che un istinto facesse lor discoprire i tesori i più nascosti; e facendo male per solo genio di farne, abbruciarono, o gittarono nel fiume, ciò ch' eglino non eran capaci di portar via. Indi si recarono a sorprendere Nijni-Novgorod, v' appiccarono il fuoco, ed aumentarono il numero de' prigionieri, che seco traevano. Seguitando a calare pel Volga, spogliarono, assassinarono li mercanti Russi, che stavano nelle vicinanze di Sare, ed andarono a vendere il loro buttino, e li prigionieri ad Astrakan. Il Kan credette di

do-

1382

dover liberarsi da ospiti si formidabili, e servì all' umanità col tradirli. Gli accolse egli con onore, fece imbandir loro un cospicuo banchetto, e quando furono sommersi nell' ubbriachezza, ordinò che fossero massacrati. Ci dispiace che quest' atto di giustizia sia marcato coll' impronto sempre detestabile della perfidia.

Da gran tempo il gran Principe irritato per questi eccessi avea minacciato Novgorod di muoverle guerra; la repubblica calmato avea la collera di lui col protestargli, che i suoi rei cittadini avevano operato senza sua saputa. Ma la strage di Kostroma, e altri eccessi che noi ignoriamo, trassero finalmente sopra di essa la vendetta del principe. Indarno essa implorò la sua clemenza, indarno tentò di arrestarlo; il suo arcivescovo che viene ad umiliarsi per essa davanti il sovrano, fu accolto con rispetto, ma non venne punto ascoltato. Un numeroso esercito continuava ad avanzarsi contro la capitale condotto dal sovrano. Ventiquattro ampj monasteri furono divorati dalle fiamme: Moltissimi mercanti furono rovinati; e sembravano non essere questi mali che il preludio di altri più terribili, e della totale distruzione. Dmitri finalmente si lasciò piegare dalle novelle istanze del prelato; levò egli dalla repubblica una contribuzione di otto mila rubli,

1385 somma in que' dì assai ragguardevole, ed imposele un annuo tributo più grave, che mai avesse ella pagato; e a tal prezzo le accordò la pace (*).

Müller negli Sotchinenii Perevody. Quantunque Novgorod, restasse sempre sotto il dominio de' gran Principi, che governavanla per via de' loro Namestniki, contuttociò aveva essa già da gran tempo ceduto alcune porzioni del suo dominio ad alcuni principi di Lituania, che difendevano le sue frontiere contro la Svezia, e la Livonia. Questo smembramento, che divenne in fine volontario, avuto aveva principio dalla forza. Nel 1331 la Russia non aveva Metropolita, ed eravene uno nella Volynia. Li Norgorodieni che allora perdettero il proprio Arcivescovo, mandarono il suo successore in Volynia acciò venissevi consacrato. Era necessario passare per la Lituania. Il prelato eletto, ed il corteggio di personaggi i più illustri, che lo accompagnavano, vengonvi arrestati da Guedimino; e nega ad essi la libertà se prima li Novgorodieni non accordano di cedere a suo figlio Narimondo, Ladoga, ed Orekovetz colla Carelia, e mezzo il distretto di Koporiè. Ivan Danilovitch, che allora regnava a Mosku, punì la repubblica della cessione forzata, ch' essa avea fatto, togliendole Torjok ed il paese adja-

(*) Il dì 23 Settembre 1383, ecclisse del Sole.

adjacente; subito dopo accordolle la pace. Narimondo avea giurato di non impacciarsi nel governo della città, ed il gran Principe lasciovvi i proprj Namestniki.

1385

Dapprima Naramondo risiedette ad Orekovetz; poscia vi lasciò suo figlio; in fine contentossi di stabilirvi alcuni officiali, che riscuotessero per lui li tributi. Questa specie d'indifferenza gli fè perdere il recente suo acquisto. Magno Re di Svezia prese Orekovetz nel 1347. Li Novgorodieni ripigliaronla l'anno appresso, indi la fortificarono con un muro di pietra, e la conservarono per se stessi.

1385

Ma verso gli ultimi anni del regno di Dmitri, Simeone Lugvenei figlio di Olguerd, e nipote di Guedimino fecero chiedere a Novgorod per via di deputati, ciò ch' aveva appartenuto a Norimondo nel dominio della Repubblica. Li cittadini conoscevano benissimo, che tornava lor conto di avere sulle loro frontiere un principe avente egli stesso interesse di difenderle; perciò Lugvenei ottenne agevolmente, ciò che loro dimandava. Avranno eglino certamente commendata la propria politica; posciachè un' armata di Svezzesi, o Tedeschi, venendo pochi anni dopo pel Neva affine di assalire il dominio di Novgorod, Lugvenei la ruppe, e misela in fuga, do-

po avere fatti moltissimi prigionieri. Ma se quest' unione di Novgorod, e de' principi di Lituania fu dapprincipio vantaggiosa alla repubblica, essa accelerò poi la sua ruina, allora quando alcuni cittadini vollero sottrarsi al dominio de' principi Russi, per dedicarsi a quelli di Lituania, e di Polonia.

1385

Morì Dmitri Donski nel 1389, in età di anni quaranta, dopo ventisette di regno. Il ritratto di lui lo abbiamo conservatoci da un autore contemporaneo, che ha potuto sovente trovarsi presso del Principe. Egli sapeva, dice il metropolita Kiprian, accoppiare la dolcezza colla maestà. Rispettato da suoi sudditi, era affabile con essi, rendeva loro giustizia senza parzialità, e amava di versar a larga mano sopra essi le sue beneficenze. Egli era poco dotto; ma l' aggiustatezza della sua mente, e la bontà del suo cuore supplivano in lui al difetto della dottrina.

1389

Kniga Stepennaia.

Parrà peravventura strano che sia nata quistione di scienze in Russia nel secolo XIV. ma queste scienze non erano già quelle delle nostre accademie; ciò era soltanto la scienza delle Scritture, e di alcune opere de' Padri. Alcuni Prelati, alcuni monaci ed anche alcuni Principi erano nutriti della lettura della Bibbia, e sapevanla quasi a mente. Ricordiamoci che da per tutto la filo-

sofia

1389

sofia principiò dalla teologia, o più veramente, ch' essa altro non era che la teologia medesima. Li Brachmani nell' Indie, li maghi presso i Persiani, li sacerdoti in Egitto, li Lamas nel Thibet, li Chamani, o Samanei presso i popoli del Nord erano insieme li teologi, li dotti, li filosofi, e li sapienti.

Sino al regno di Dmitri la città di Mosku era stata di legno. Egli fu il primo che fece fabbricar con pietre il Kremlo, dai nostri autori appellato Cremelino; ed è il quartiere del sovrano. Il suo nome è Tartaro, e significa fortezza. E' desso costruito sopra un' eminenza, e circondato d' un muro fortificato con torri, e difeso da fosse coperte di pietre.

Le croniche riferiscono che nacquervi allora molte eresie, e che moltissimi eretici furono annegati a Novgorod. Non è noto quai fossero i loro errori; ma certo erano meno crudeli di quelli dei furibondi, che davano loro la morte.

1389

VASSILI o *Basilio* II. DMITRIEVITCH.

Let. Drev.

Il Gran Principe lasciò alla sua morte sei figli, il maggior de' quali, appellato Vassili, fu suo successore. Il Tartaro Chiakmat, deputato di Taktamych, confermogli in nome del suo signore, il possesso del trono.

Abbiam veduto quì addietro che Vassili, essendo andato a maneggiar all' orda gl' affari del padre, v'era stato ritenuto come in ostaggio. Impaziente egli di cotesta cattività in cui per sorpresa era caduto, avea conosciuta l' impossibilità di fuggir direttamente in Russia, perciò prendendo obbliqui, e lontani sentieri era passato per la Podolia, ed entrato fino in Livonia. Quivi erasi ancora rifugiato Vitold, allorchè Kestuti di lui padre, figlio di Guedimino, venne assassinato da suoi proprj officiali nel gran Ducato di Lituania da lui occupato. Riconobbe egli il figliuolo del Gran principe, lo arrestò, gli offrì sua figlia in isposa, e proposegli a questo prezzo la sua libertà. Lo sventurato giovine che fuggito appena per mezzo di tanti pericoli, e disagi dalla schiavitù si vede caduto in nuove catene, e divenuto pri-

gio-

gioniero di un fuggiasco al pari di lui, non tarda punto a prestar li giuramenti che venivangli chiesti. Ricevuta ch'ebbe Vitold la sua promessa, gli rese gli onori dovuti al suo grado, e la libertà. Vassili, divenuto possessore del trono, non giudicò che gli fosse permesso mancare ad una promessa che eragli stata strappata colla forza, e giunto il terz' anno del suo regno, sposò la principessa che nominavasi Sofia.

1389

L'ereditaria ambizione di riunire al suo dominio i differenti principati della Russia, non gli permise di consigliarsi mai sempre con quella severa giustizia, che fin quì aveva seguita. Eccone un esempio.

1391

Dmitri, principe di Suzdal, e di Nijni-Novgorod era morto alcuni anni avanti l' ultimo Principe (nel 1383). Taktamych avevagli dato per successore suo fratello Boris con pregiudizio di suo figlio Semen, che non si lagnò peraltro di questa preferenza, e che si contentò di alcuni appannaggi. Quindi l'uso di preferire li fratelli alli figli nella successione de' principi sovrani non era ancora totalmente abolito.

Vassili fin dall'anno secondo del suo regno contende con Boris senza, che se ne sappia la ragione, o almeno il protesto, prende, e saccheggia Nijni-Novgorod, e mena via li principi, e

le

le principesse della famiglia del sovrano, che vi sono rinchiuse. Piccola cosa sarebbe ſtata il solo saccheggiare, bisognava usurpare. Egli andò a pregare Taktamych di riunire il principato di Nijni-Novgorod a quello di Mosku. Fiancheggiò la sua dimanda con grandioſi regali; ebbe cura di dispensarne a tutti li Tartari, che godevano qualche ſtima presso del loro sovrano, ed ottenne quanto bramava. Tornò in Ruſſia con un deputato del Kan, e lo mandò con assaiſſimi de' suoi proprj Bojari, a dar ordine a Boris nella città di Nijni-Novgorod, di abbandonare questa porzione del suo patrimonio. L'infelice principe, inteso il loro avvicinamento, già prevedeva la sua sorte; convocò egli i suoi Bojari, rammentò ad eſſi i giuramenti, che aveangli preſtato, e li pregò di non volerlo abbandonare. Uno de' più vecchi, e più rispettabili di queſt'assemblea, nominato Rumianets prese toſto la parola, e dichiaroſſi l'interprete de' sentimenti di tutti; aſſicurò il Principe dell'affetto, e fedeltà de' suoi officiali, e de' suoi sudditi, e giurogli ch' erano tutti pronti a versare il proprio sangue per un padrone che eglino amavano. Bati animato da queſte proteſte, ma intimidito dai sospetti che le combattevano, non sapeva a qual partito appigliarſi; interdir voleva l'ingresso al deputato Tartaro ed agli officiali

1391

1392

1392

ciali del suo nimico. Questa irrisolutezza disturbava li disegni di Rumianets; la combattè egli con forza, rappresentò al sovrano, che per tale insulto si renderebbe l'autore delle prime ostilità, che accenderebbe egli stesso il fuoco della guerra, e diverrebbe risponsabile de' mali tutti, che ne sono l'effetto. Finalmente domandò a Boris, che mai poteva egli temere da un branco di forestieri sospetti, mentr' egli era circondato da suoi fedeli Bojari. Il debole Boris, che sapeva quanto aveva a temere, non ebbe coraggio, per evitar il pericolo di contrariare l'ardito cortigiano, che gli era sospetto, e si piegò a consigli di lui sebbene ne provedesse le funeste conseguenze. Strano carattere degli uomini, che mancano di coraggio di spirito! veggono d'esser guidati verso il precipizio, e vanno a gittarvisi dentro, perchè non ardiscono di ributtar la mano che ve li guida. Intanto che il principe fa mostra di lasciarsi incoraggire, li Bojari di Vassili arrivano, fan suonare le campane, e raccolgono il popolo. Boris in questo istante decisivo, conforta li cortigiani che stannogli intorno a non tradire la promessa che poco stante aveangli data; ma il perfido Rumianets, cavandosi allora la maschera, e non curando di coprir d'opprobrio il fine di sua carriera, ha l'ardimento di dirgli che quindi in

ap-

1392

appresso non doveſſe sperar più nulla da suoi Bojari, e che anzi doveſſe in eſſi vedere i servi del suo nemico. Boris nello ſteſso punto viene arreſtato da que' cortigiani medeſimi che un momento innanzi aveangli promesso di difenderlo. Vaſſili venne a prender possesso del principato che a lui usurpava, fecelo gravare di ceppi, e disperse in varie città la moglie i figli di lui, ed il piccol drappello di sudditi, che continuavano ancora ad essergli fedeli. Lo sventurato Boris morì l'anno appresso. Suo nipote Semen, figlio di Dmitri avea troppi diritti al trono di lui, per non essere punto perseguitato. Coſtretto a dover fuggire, ei recaſi all'orda in cerca di un aſilo preſſo il Kan medeſimo per cui decreto era ſtato spogliato. Passò egli gran parte della sua vita a domandar giuſtizia nella corte di quattro Kani succeſſivi: ma è assai difficile di poter rimettere la propria fortuna, quando non abbiaſi più modo da pagare protettori. Si lasciò gemere l'oppresso, ſi moſtrò anche di sentirne compaſſione, ma ſi ebbe sempre riguardo per l'usurpatore, che ardì di far prendere li figli di Semen, e la misera di lui consorte ſino nelle contrade dell' orda. Queſta principeſſa spogliata di tutto languì nella miseria, e per colmo di sue sventure, negli Stati e sotto gli occhi di colui, che n'era l'autore. Il suo

spo-

sposo fu infine ridotto a tanto avvilimento da venir a chiedere la pace all' usurpatore del suo patrimonio, all' oppressore di sua moglie, e di suo figlio. Avevala egli appena ottenuta, senza che si sapesse con quali condizioni, allorchè egli morì nel sortire che faceva da Mosku. Felice se fosse egli morto prima di umiliarsi davanti l'ingiusto, che trionfava di sua iniquità, ed esultava del pianto della sua vittima!

1392

1393

Ma mentre il gran Principe di Mosku davasi briga di ampliar maggiormente il suo dominio, era minacciato di vederselo strappar di mano da uno de' più terribili conquistatori ch' abbiano desolato la terra; cioè dal famoso Timur-Bek, o Timur-Leng, nelle croniche Russe appellato sempre Temir-Aksak, e che noi sogliamo nominare Tamerlano. Questo insigne desolatore fece tremare la Russia, e parve vicino ad usurparla; ma egli abbandonolla nel momento stesso in cui cominciava appena percuoterla, e dev' esser riguardato come autor principale della sua ristaurazione, posciachè fiaccò egli le reliquie del potere, che tenevala depressa. Taktamych fu colui ch' ebbe l'imprudenza di tirar contro se stesso, e contro la Russia il vincitore di tanti popoli. Egli era debitore a Timur di tutto il suo potere, ma avealo anche veduto abbatter quello della sua famiglia

1393 glia. La gratitudine gli ordinava di amarlo; la natura gli prescriveva di odiarlo, e di vendicarsi.

de Guignes Ist. degli Unni.

Già era gran tempo che Timur trovavasi signore di tutta la Persia. Taktamych vi manda un' armata per il Derbent; essa prende Tauris, e vi pratica le più orrende crudeltà. Timur si corruccia, e Taktamych si ride della sua collera. Ma il primo che non era già avvezzo a tollerare insulti, spedì tosto dall'Armenia, ov'egli trovavasi, un esercito a prenderne vendetta. Non riportò esso una vittoria alquanto decisiva, sennon dopo aver provato una sconfitta. Taktamych raccoglie i suoi Tartari, e non teme di aggredire un eroe

1388 tante volte vincitore. La sua audacia non è punto felice: egli resta sconfitto, e quasi tutti li suoi Tartari muojono sotto il ferro nemico, o si annegano nel tragittare a nuoto l'antico Jaxarte, nominato Sir dai popoli oggidì abitanti sulle sue sponde.

1393 Timur ha due offese da punire, e non si trova abbastanza vendicato. Egli porta le sue armi nel Kaptchak, vien egli pure al aggredire il temerario di lui aggressore, lo batte, e mettelo in fuga. Taktamych è castigato, ma non perde punto il coraggio; benchè affievolito egli sia per li colpi ricevuti, pure rialza con orgoglio la testa, da

che

che più non sente il braccio del suo vincitore. Manda egli a devastare il Chirvan. Timur gli scrive, e lo invita a conoscere i suoi torti, e a prevenire la vendetta terribile ch' egli ardisce di provocare: egli riceve una risposta piena di orgoglio. Quindi divenuto implacabile, va in cerca del suo nemico, lo incontra tra il Kur, e il Terek, sulle rive occidentali del mar Caspio, e dopo alcuni successi dapprima dubbiosi, lo sconfigge interamente. Egli lo inseguì, lo depose, e mise in suo luogo un Kan che non conservò la sua potenza se non se tanto tempo quanto fu egli sostenuto dalla presenza del suo protettore.

1393

Condotto dalla sua vittoria sulle frontiere della Russia, Timur penetrovvi dentro, seco conducendo quattrocento mila uomini non tanto formidabili pel grande lor numero, quanto per le loro antiche spedizioni. Già erasi impadronito di Jelets, città in oggi compresa nel governo di Veroneja, poco discosta dalla Sosna, che si scarica nel Don. Questa città aveva il suo principe particolare, che cadde ne' ceppi del vincitore. Già il superbo Mogollo si trovava sulle frontiere del principato di Rezan. Parea che volesse egli dirigere il passo verso Mosku; di terrore compresa resta questa misera capitale non ancora guarita dalle piaghe fattele da Taktamych. Il gran Principe vuole

Drev. Letop.

1393

affrontar la tempesta; unisce tutte le sue forze, entra in campagna, e pianta il suo campo sulle rive dell'Oka. Certa sembrava la sua ruina, e la troppo agevole di lui sconfitta avrebbe aggiunto pochissimo alloro alla corona del vincitore. Ma contro ogni speranza, Timur ritorna indietro, verisimilmente perchè certo è duopo, che un conquistatore finalmente si arresti. Tutta la Russia credette esser lui stato rispinto da Mosku per un sogno orribile mandatogli dalla SS. Vergine, della quale i Russi aveano piamente invocato l'immagine dipinta da S. Luca. Uno scrittore aggiunge, che Timur nella sua ritirata si vide sempre incalzato da un'armata formidabile, benchè realmente nessuno lo inseguisse.

Knig. Stepennaja.

Molti autori hanno detto dopo Petis della Croce, che Mosku fu presa ed incendiata da Tamerlano; ma costoro vengono smentiti da tutte le cronache Russe. Alcuni scrittori Orientali avranno parlato di una città ragguardevole di Russia presa, e incenerita dal conquistatore Mogollo; e Petis della Croce o qualche compilatore Persiano da lui seguito, avrà creduto che si parlasse della capitale.

Tamerlano avea portato il colpo mortale all'orda del Kaptchak, la quale andò poi sempre decadendo. Taktamych, dopo la ritirata del suo

vin-

vincitore risalì sul trono, da cui scacciò agevolmente un rivale troppo debole per mantenervisi, e sul quale egli stesso non ebbe forza di difendersi. Temir-Kutlui, principe Tartaro, venne a sorprenderlo mentre egli cominciava a ristabilire il suo dominio, e a respirare dopo i mali che avea sofferti. Ei fu scacciato, e andò a rifugiarsi a Kief sotto la protezione di Vitold, divenuto Gran Duca di Lituania, allora quando Giagiellone fu salito sul trono di Polonia. Strana fortuna di Vitold di diventar protettore di un principe poco innanzi sì formidabile! Kutlui irritato perchè il suo nimico potè trovare un asilo, lo ridomandò. Ma il Duca di Lituania lungi dall'abbandonarlo, voleva anzi ristabilirlo sul trono. Non è già verisimile, ch' egli fosse disposto ad incontrar disagi, e pericoli, e a sacrificare il sangue de' suoi sudditi pegli interessi soltanto del Tartaro. Se li principi supplicanti ricevono il soccorso, è solo l' interesse che lo fa ad essi conseguire. Vitold certamente era meno inspirato dalla generosità, che dall' ambizione; aveva egli in animo di non far restituire a Taktamych che un titolo vano, e serbando per se stesso la possanza, stendere il proprio dominio sopra tutta l'orda del Kaptchak, ed insino oltre il Jaik, servirsi delle sue orde soggiogate per sottometter quella di Perecop, e

1393

1398

1398

fattosi finalmente signore de' vincitori della Russia, rendersela tributaria. Magnifico progetto! ma divenuto poi vano mercè la vittoria di Kutlui. Questo Kan restò padrone dell' artiglieria, e moschetteria Lituana, e di tutto il bagaglio, nel quale trovò de' vasi d' oro, e d' argento; strano lusso in un' armata di tal secolo, e di tali contrade. Vitold venne inseguito fino a Kief per un tratto di oltre cento delle nostre leghe. Esigette il Tartaro una somma considerabile da questa città, per risparmiarle il sacco, e mandò delle truppe a portar la strage nella Lituania. Temir-Kutlui non sopravvisse lungo tempo alla sua vittoria; egli ebbe per successore suo figliuolo Chadibek, che sbaragliò ed uccise Taktamych in Siberia, ove s' era questi rifugiato.

Fino a questo punto il principato di Smolensk era stato mai sempre dipendente dalla Russia, ed era governato dai discendenti di Rurik. Al terminare del regno di Dmitri Donski, il principe di Smolensk appellato Sviatoslaf, avea portata la guerra in Lituania, ed era rimasto ucciso in quella spedizione. Giorgio il maggiore de' figli di lui, riceve la sua successione dalle mani de' suoi vincitori, che cominciano dal derubare il patrimonio che gli restituiscono. Poco dopo la peste dilatò le sue stragi sopra questo infelice principato

pato, e quando si trovò libera da questo flagello videsi lacerata dalle dissensioni de' suoi principi. Vitold teneva fisso sempre lo sguardo sopra ciò che intorno a se accadeva, attento a trar profitto dalle circostanze favorevoli alla sua ambizione. Unisce egli le sue forze, e fa sparger voce di voler marciare contro li Tartari; ma non recò punto maraviglia al vederlo accostarsi a Smolensk. Si arresta egli presso questa città i cui principi lo riguardavano come loro amico. Egli fa intendere ad essi la brama che aveva d' essere eletto mediatore nelle loro querele, li tira con queste cortesie nel suo campo, ve li colma di regali, e di carezze finchè tutti finalmente ne gli abbia raccolti, e dichiaratosi allora apertamente loro nemico, li fa arrestare, entra nella città, la spoglia di tutte le sue ricchezze, e vi stabilisce un suo Namestnik.

1398

1396

Drev. Let. Kn. Stepen.

Ma Giorgio il maggiore de' figliuoli di Sviatoslaf non si trovava nel numero de' suoi prigionieri. Disgustato egli di non poter ristabilire la concordia tra i suoi fratelli, e li principi del suo sangue, e molto più di regnare senza autorità, s' era ritirato a Rezan presso di Oleg suo suocero. Quivi intese egli la perfidia di Vitold, e la perdita del suo patrimonio.

Oleg non abbandona punto il proprio genero

nella disgrazia, e pronto ad armarsi per la sua vendetta porta con esso lui il ferro, ed il fuoco nella Lituania. Intanto che gli Stati di Vitold sono in preda ai nemici, egli ignaro di ciò che avviene in sua casa sta saccheggiando il principato di Rezan, da lui trovato senza difesa com' egli v' ha lasciato il proprio dominio. Oleg che si bagna tranquillo nel sangue, e si sazia di bottino, sente che il suo paese prova gli stessi mali, ch' ei fa sentire ai suoi nemici; si dà fretta di accorrervi ed imbarazzato dalla moltitudine de' prigionieri, ha la crudeltà di farne uccidere una parte. Vitold sente al tempo stesso trovarsi pieni li suoi Stati delle truppe di Oleg; ei vola a combatterle. Ma le due armate non s' incontrarono meglio di quello, che ebbero fatto allorchè entrarono in campagna; solamente alcuni corrieri Lituani furono fermati da Oleg cui credevano ancora lontano. Oleg mercè del ricco bottino, che riportò, raccolse il maggior vantaggio di questa reciproca scorreria.

1401

Ma lo zelo, e le azioni di Oleg erano poco utili allo spogliato principe di Smolensk; li danni che li Tartari di Temir-Kutlui cagionarono in Lituania gli fecero nascere la speranza di ristabilire la sua fortuna. Oleg sempre attento a proteggerlo, lo menò fin sotto le mura di Smolensk:

sk: quivi due partiti regnavano, fedele l'uno al sangue de' suoi antichi sovrani, l'altro favorevole all'usurpatore. Oleg si dà a vedere all'improvviso, e la città trema al vederlo vicino. Gli vengono aperte le porte. Giorgio torna a regnare, e fa rinascere la tranquillità col punire li principali partigiani della dominazione Lituanica: Oleg benchè vegga ristabilito suo genero vuole ancora vendicarlo; egli continua la sua marcia, entra nella Lituania, e punisce l'usurpatore col desolargli lo Stato.

1401

Vitold non poteva darsi pace della perduta sua preda. Implorò egli li soccorsi di tutti quasi li principj del suo sangue, e andò con tutte le forze della Lituania a piantar l'assedio davanti Smolensk. Ma la sola perfidia poteva rendernelo signore. La piazza resistette a tutti li suoi assalti, ed al fuoco, certo mal maneggiato, della sua artiglieria. Dovè egli levare, dopo sette settimane, l'assedio, e punì gli abitanti del loro coraggio col cambiare in deserto tutto il circostante paese.

1404

Restato il principe di Smolensk signore della propria città, ma non trovandosi possessore che di desolate campagne, e temendo ogni giorno novelli assalti per parte del nimico la cui ambizione non poteva essere rintuzzata, andò a Mosku dal Gran Principe, genero di Vitold. Lo richiese egli

della sua mediazione presso il suocero di lui; essa
1404 fu negata, ovvero fu inutile; supplicollo, ma indarno, di volergli accordare de' soccorsi; gli propose eziandio di rinunziargli Smolensk, contentandosi di restarrne privo, purchè non avesse a vederla sotto la dominazione Lituana; ma Vassili negò d' accettare tal dono per non romper la pace col suocero di cui temeva la forza.

Intanto che Giorgio perdeva il tempo in questa inutile negoziazione, ebbervi de' traditori tra i suoi Bojari che profittarono della sua assenza per invitare Vitold ed aprirgli le porte. Li fratelli, li parenti dell' infelice Giorgio, la sposa di lui, figlia del principe di Rezan, furono arrestati co' Bojari tutti, e co' Nobili che restar vollero fedeli al suo sposo. Furono questi illustri prigionieri condotti in Lituania. Il principe spogliato, cui cercava Vitold di far prendere per condannarlo alla morte, cercò un asilo a Novgorod ove trovò un' onerevole accoglienza. Diedegli la repubblica in appannaggio tredici città; giurò egli di difenderla contro de' suoi nemici, e ricevette egli stesso li giuramenti de' primarj capi a nome della repubblica. Ma dopo aver egli trovato compassione in cuori inteneriti da suoi infortunj, si rendette colpevole di un delitto atroce, e diventò ad essi oggetto di orrore. Aveva egli al suo servizio un prin-

1404

principe Viazemski la cui moglie era di una bellezza sorprendente. Preso dalle grazie che in lei scorgeva, tenta ogni mezzo per sedurre questa principessa, e tornangli vane le sue premure; irritato pegli ostacoli, si rivolge alla violenza; la virtuosa donna fa schermo a se stessa con coraggio, strappagli di mano la sua spada, e lo ferisce nel braccio. L' amore di Giorgio si cangia in furore; uccide di sua mano lo sventurato Viazemski, fa troncare alla principessa, e braccia, e gambe, e la fa gittare nel fiume. Bruttato di questo sangue virtuoso, divenuto oggetto di esecrazione pegli antichi suoi amici, e pe' suoi domestici, obbligato di fuggire, perchè tutti lo fuggivano; non potendo fuggire se stesso, e trovando nel proprio cuore lacerato dal rimorso, il suo più crudele nimico, riccorre dai Tartari, va errante di contrade in contrade, di deserti in deserti, e arriva finalmente a terminar i suoi giorni in una solitudine del principato di Rezan tra le braccia di un santo Abate, che solo si degnò di dargli ancora un asilo, e delle consolazioni. In lui ebbe fine la schiatta de' principi di Smolensk, e la città cessò lungo tempo di essere una dipendenza della Russia.

Non avrebbe lo Stato fatta peravventura una perdita sì grave se non fossero stati i riguardi pu-

pusillanimi del Gran Principe per suo suocero; funesti riguardi, per cui cresceva viappiù l' audacia del Lituano, e a quali dovea metter fine quest' audacia medesima già divenuta eccessiva. Novgorod e Pleskof erano sempre sotto la protezione di Vassili; ma Vitold che non conosceva punto riguardi quando erano contrarj alla sua ambizione, desolò le campagne dipendenti da queste repubbliche, le mise a ruba, vi praticò tutte le crudeltà che dovrebbero esser il distintivo degli assassini, ma di cui li principi e li Capi di armate si sono troppo sovente renduti colpevoli. Vassili non potè dissimulare più lungo tempo; mandò egli le sue truppe a portare la desolazione nella Lituania, vendicando il sangue col sangue, ed il delitto con non più udite crudeltà. L'anno appresso, entrò egli stesso in campagna con truppe più numerose; perchè accresciute dai soccorsi condottigli dal principe di Tver e da quelli de' Tartari che gli furono spediti dall' orda. Sì terribili apparecchi, e le disposizioni de' due comandanti nemici che s' avanzavano al tempo stesso l' un contro l' altro, facevano aspettare un' azione sanguinosa. Non s' incontrarono eglino, che per fare la pace.

1404

1406

Ma era più facile al principe di Mosku e a quello di Lituania il concludere de' trattati, e

di

di giurarne l' osservanza, di quello che stabilir tra loro una pace fondata sopra la mutua fedeltà. Perciò avveniva che spesso infranta essa fosse quasi appena giurata. Chadibek, da cui il Principe ricevuto aveva de' soccorsi, senza dubbio politici; non regnò molto tempo; fu egli scacciato dall' orda da Bulat-Sultan, che dicesi figliuolo di Taktamych. Un Tartaro nominato Iediguei regnò sotto il nome di questo Bulat. Vassili non mancò d' implorare contro di suo suocero il nuovo K an ed il suo favorito. Contro il parere de' suoi vecchi Bojari reclamava questi soccorsi; soccorsi pericolosi, se li Tartari avessero ancora conservata la loro antica possanza. Doveva ognuno sapere che un' amicizia sincera non poteva giammai regnare tra l' orda e la Russia. Ma l' orda ridotta era ad uno stato di debolezza ancora poco noto di fuori: essa non poteva più mettere in campagna quelle vaste e spesse nubi di guerrieri che minacciavano di coprire e desolare la terra: la sua popolazione poco numerosa faceale provar li terrori ch' altrevolte aveva essa destati: col perder la forza aveva acquistata la scaltrezza, e sapeva, ciò che dal potente s' ignora, dissimulare e fingere. Quindi si mostrava ella sollecita di esser in pace co' principi Russi, largheggiava con essi in falsi segni di amicizia, loro rendeva degli

1406

ono-

1406 onori, e caricavali di ricchi doni; ma intanto non trascurava alcun mezzo di seminar tra essi la discordia.

In conseguenza di questa politica Bulat-Sultan, o piuttosto Iediguei, diede a Vassili alcuni soccorsi, che non furono abbastanza notabili per impedirgli di far la pace prima ancora di aver cominciato la guerra. Ebbe egli appena giurata questa pace, che fece avanzare a Iediguei delle nuove lagnanze contro di Vitold. Mostrò il Tartaro di riceverle con impegno, e fece assicurare il principe che non tarderebbe a dimostrargli il suo zelo, e a somministrargli possenti soccorsi. Spedì egli nel tempo stesso un corriere a Vitold. lo avvisò delle lagnanze, delle offerte, e de' progetti di Vassili, gli esagerò li torti del suocero di lui, e promisegli di soccorrerlo efficacemente contro questo ingiusto e perfido principe.

1409 Subito infatti fece egli avanzare lentamente un' armata verso la Russia. Sperava egli che intanto il suocero ed il gener o combatterebbero l'uno contro dell' altro, e promettevasi di sceglier dopo per suo nimico quello de' due, che sarebbegli più agevole di abbattere. Ma spossati com' erano questi due Principi non ardirono metterli in campagna. Iediguei ciò veduto pensa solo a trarne vantaggio, e s' indirizza dalla

par-

parte di Mosku. I suoi disegni più non sono equivoci. Atterrito Vassili dal suo avvicinamento, abbandona la città ch' avrebbe dovuto abbandonare dopo di ogni altro, e si ritira colla sua famiglia a Kostroma. Gli abitanti sono tutti posseduti dal terrore; fuggono eglino senza pensare alla loro fortuna, intesi solo a salvare la propria vita: alcuni scellerati cavano vantaggio da questo disordine, si danno a rubare e fuggono anch' essi carichi delle ricchezze abbandonate dai proprietarj. Il minor numero si mise a difender le mura, e costoro colla loro attività e col loro coraggio ne allontanarono li Tartari; ma senza poter impedirli dal desolare a loro agio le campagne, e dal bagnarsi impunemente nel sangue degli agricoltori. La natura aggiunse li suoi rigori a tutti li disastri d' una barbara guerra: dapprima li freddi eccessivi fecero perire un gran numero di contadini; un flagello più lento e più crudele nelle sue stragi, cioè la carestia, regnò tosto in una contrada ove li nemici aveano distrutta la raccolta; e certi uomini ingordi, contornati dai loro fratelli semivivi per la fame, inchiettavano il loro frumento per farne crescere il valore, e fondavano la loro fortuna sulla pubblica desolazione accresciuta dalla loro avarizia.

1409

Mosku fin quì durò salva, perchè Iediguei non avea

1409 avea macchina alcuna di guerra. Comanda egli al principe di Tver di recargliene. Lo sventurato Ivan obbedisce per debolezza; e già trovavasi giunto a mezzo il cammino, quando arrestato dai suoi rimorsi, tornò addietro. Cionnonostante la ruina della capitale della Russia sembrava inevitabile: ma il Tartaro dovè ritirarsene sollecitamente, e recarsi a difender l' orda con tutte le sue forze. Bulat-Sultan ora era stato attaccato da un principe di sua nazione, il quale sapendo trovarsi nella Russia tutte le armate del Kan, volea balzarlo dal trono, e collocarvisi in suo luogo. Iediguei costretto di volar a soccorrerlo, abbandona arrabbiato una preda che già credeva sicura, e s' allontana da Mosku dopo averle fatto sborsare una grossa contribuzione. Prende poscia vendetta nel passare dell' infelice principe di Tver, che vede desolare le sue campagne per non aver voluto prestar armi contro la propria patria.

Drevnei Letopis.

Rare volte accadeva che li gran Principi non avessero qualche ragion di contesa con Novgorod, e Vassili non fu eccettuato da questa legge comune. Ebbe egli dapprima a contendere per una disputa di chiesa. Li Novgorodieni negavano di sottomettersi al Metropolita, e non riconoscevano che la giuridizione del loro Arcivescovo. Il gran Principe sostenne li diritti del pontefice ch'

ave-

aveva egli nominato. Li Novgorodieni dopo aver fatto e sofferto mali indicibili si sottomisero, ed ottennero la pace. Seguì ciò nel 1393. Cinque anni dopo Vassili, instigato da Vitold, cercò d' impegnare li Novgorodieni a romper la pace co' Tedeschi di Livonia; ma non gli riuscì d' indurgli a così ingiusta e perigliosa compiacenza, ed eglino resistettero del pari alle sue insinuazioni ed alle sue promesse. I potenti non lasciano punto impunita la resistenza fatta a loro voleri per iniqui che siano. Fece il gran principe esortare da suoi emissarii gli abitanti delle sponde della Dvina, a sottrarsi dal dominio della repubblica, promettendo di sostenergli opportunamente. Non fu difficile l' impegnarli. Costoro prestarono giuramento a Vassili, che con queste pratiche acquistossi un vasto dominio; ma conservollo pochissimo.

1409.

Li Novgorodieni, dopo averne indarno dimandata la restituzione, giurarono di ottenerla coll' armi. La vittoria coronò i loro sforzi. I popoli delle sponde della Dvina, mal soccorsi da Vassili che aveagli indotti a ribellarsi, furono obbligati d' implorare il perdono. Puniti furono di morte li capi della ribellione; e i men rei parte furono messi in ferri, parte ricevettero la tonsura monastica; punizione ordinaria in que'

sem-

1409 tempi, in cui facevasi oltraggio alla Divinità col consecrarle vittime sovente impure, e che detestavano il loro sacrifizio. Li mercatanti sudditi del gran Principe che si trovavano sparsi negli Stati della Repubblica furono ciascuno tassati ad una non leggiera contribuzione. Li cittadini di Novgorod satollata ch'ebbero la loro vendetta, si degnarono di domandar la pace, e non potevano non ottenerla.

Muller nelle Sorchineie percvody. Drev. Lets &c.

Sotto il regno di Vassili Dmitrievitch si diè principio, giusta le croniche, a batter in Russia dell' argento monetato. Sovente trovasi in addietro fatta parola di grivne ed anco di rubli; ma con queste parole vuolsi intendere un certo peso effettivo d' argento. Laonde il commercio cogli stranieri facevasi cambiando con altre mercanzie o con oro od argento tolti a peso. Quanto agli usi comuni della vita eranvi per moneta corrente de' pezzetti di pelle di martoro, che chiamavansi *mortoki*; e per le spese minute, de' musi di scojattoli o di vari, od anche secondo alcuni, delle mezze orecchie le quali avevano il valore del *liard* francese. Mosku e Tver furono le prime ad usare di una moneta tartara nominata *denga*, dal vocabolo tartaro *tanga* che significa *segno*. Dapprincipio l' iscrizione della moneta fu solamente in lingua tartara; indi in lingua tar-

tara

tara da una parte e dall' altra russa; e finalmente fu solo in lingua russa. 1409

Il gran commercio di Novgorod colle città anseatiche le proccurò al principio del XV. secolo moltissime monete di Polonia e di Alemagna; ma nel 1420. determinò essa di coniare da se stessa la propria moneta, che rappresentava un Principe sedente sul trono; questa moneta ebbe lungo tempo un valore doppio di quella di Mosku e di Tver.

Noi seguito non avremmo il filo de' principali avvenimenti, se fatta avessimo a suo luogo menzione della spedizione di Kazan e della ruina di questa città.

Tuttochè la fondazione di essa sia fatta risalire ai primi tempi dell' impero tartaro nel Kaptchak, ciò nulla ostante essa è nominata nelle croniche Russe (*) per la prima volta sotto il Regno di Dmitri Donski.

Il

(*) Trovasi parlato prima ancora dell' arrivo de' Tartari, de' Bulgari Kazanesi, nella cronica di Nicon. Ma v'era egli nel paese de' Bulgari, una città nominata Kazan, o era egli questo il nome della contrada, o finalmente l' epitteto di Kazanesi non è forse stato dato a questi Bulgari, da qualche compilatore, dopo la fondazione di Kazan, per indicar con una sola parola il paese ch'eglino abitavano?

1409

Il Principe di Suzdal e di Nijni-Novgorod venne a contesa co' Tartari di Kazan che gli erano vicini. Nel 1376., mandò egli contro costoro i suoi figli, e ricevette un possente soccorso dal Gran Principe Dmitri ch' allora regnava. Li Russi si presentavano coraggiosamente sotto le mura della città, quando i loro cavalli restarono spaventati all' aspetto non più veduto de' cammelli; al quale disordine poco mancò che non seguisse una totale sconfitta. Ma restò presto dissipato il primo terrore; li Russi si riunirono, e li Tartari rispinti fin dentro le loro mura, furono costretti a rendersi tributarj. Dmitri Donski non ebbe poi altro affare coi Kazanesi.

Drevnei Letopissets.

Abbiamo veduto suo figlio spogliar Boris, principe di Nijni-Novgorod, il quale non sopravvisse lungamente dopo la perdita de' suoi Stati. Semen, nipote di questo principe sventurato, seppe sì bene impegnar a suo favore Ektiak, Kam di Kazan, ch' ebbe da lui de' soccorsi e li comandò egli medesimo. Contuttociò non poterono prendere Nijni-Novgorod, far dovettero la pace coi Voevode del gran Principe. Li Russi fecero il giuramento nel modo consueto; ed è scritto, che li tartari fecerlo bevendo; ma costoro male osservaronlo, e tornarono presto a commettere terribili disordini nei dintorni della città suddetta. Vassili

Drevnei Letupissets. Kniga Stopennaia Lizlof. Ritckof.

affidò

affidò una formidabile armata al fratello suo Iury, e gli ordinò di far la sua vendetta. Deſſa fu atroce. Il Kan medeſimo e le mogli di lui furono paſſati a fil di spada. Kazan colle altre città e villaggi dello ſteſſo dominio furono uguagliate al suolo. Li Ruſſi consumarono tre interi meſi a diſtruggere il paese, e tornarono addietro carichi di ricche spoglie. Kazan fu diſtrutta nel 1396., e quarant' anni dopo fu riſtabilita.

1409

Vaſſili Dmitrievitch morì nel 1425. nel cinquanteſimo anno dell' età sua, dopo trentasei anni di un regno poco attivo. Aveva egli perduti quaſi tutti i vecchi amici e li fedeli conſiglieri di suo padre, e non era attorniato che da giovani Bojari, che lo governavano a loro talento, e facevangli ſtringere, e sciogliere delle alleanze, fare la pace, dichiarar la guerra, concludere o rompere de' trattati a seconda de' loro capricci. Amava egli ſingolarmente il suo tesoriere, figlio di un uomo rispettato per la sua virtù perſino dai Tartari. Queſto insolente favorito, troppo poco degno di suo padre, opprimeva il popolo sotto il nome del suo ſignore che rendeva odioso.

1425

Dmit. Let.

A queſti vizi del governo, s' aggiunsero degli altri flagelli. Tre volte la Ruſſia provò sotto queſto regno gli orrori della peſte; più di una volta ſi vide espoſta alla careſtia; alcuni prin-

1425. cipi Tartari di poco conto ne desolarono parecchie contrade colle loro incursioni: un terremoto spaventò Novgorod nel 1419., e molti incendii avevano dapprima consumata una gran parte de' suoi edificj.

Il primo orologio suonante fu posto a Mosku nel 1404. Fu desso opera di un certo Lazaro, nativo di Servia.

VASSILI III. VASSILIEVITCH, TEMNOI, o SLEPOI, *cioè il tenebroso, o sia cieco.*

Kniga Stepen.

Sofia alla morte dello sposo suo, non diedesi in preda ad un'inerte afflizione, e sembrò dimentica de' suoi affanni per ricordarsi ch'ella era madre. Suo figlio, appellato Vassili non era ancor giunto al decim' anno. Le inveterate usanze lungi dall' assicurargli il patrimonio del padre, dovevano anzi privarnelo, e suo zio, di cui era già nota l' ambizione, avrebbe fatto uso de' suoi diritti se lo avesse discacciato dal trono. Ma Sofia far seppe valere in prò del figlio suo la voce dello sposo di lei che più non esisteva, e questa voce acquistava peravventura un' eloquenza più accetta

cetta è più persuasiva, ed una forza più irresistibile sulle labra di una tenera madre. Li principi, li Bojari, li grandi, tutti li nobili riconobbero il giovinetto Vassili per loro sovrano, e giurarono di difenderlo.

1425

Aveva egli senza dubbio bisogno di essere sostenuto da suoi sudditi. Suo zio Iury o Giorgio, principe di Galitch stava già preparando tutte le sue forze per farsi restituire la successione di suo fratello. Questo Iury viene dagli scrittori del suo tempo tacciato come un principe ingiusto nella sua ambizione. Vogliamo noi credere che gli antichi costumi che gli davano al trono de' diritti incontrastabili, fossero già caduti in obblio, o che gli scrittori impediti dalla paura o venduti al principe regnante, calunniassero colui che avrebbe dovuto regnare? Quindi innanzi non avremo a propor più di tai dubbj, e, mercè di un novello uso, più conforme alle nostre idee e più utile al popolo che rende meno esposto alle turbolenze civili, li figli de' sovrani della Russia succederanno in avvenire ai loro padri, finchè venga un principe la cui imperiosa volontà renda incerto un' altra fiata questo diritto.

Gli abitanti di Mosku si stavano da gran timore agitati, e ad ogn'istante aspettavano di vedere il Principe di Galitch venirne a formare l' assedio.

1392 Deputato venne il Metropolita per indurlo alla pace: ma la voce del pontefice, tuttochè riverita essa fosse, non era però sì forte quanto quella dell' ambizione. Essa non venne punto ascoltata. Il prelato dopo aver lungamente adoperato i consigli della religione, e le paterne esortazioni, partì senza lasciar al principe la sua benedizione. Precisamente in questo tempo cominciava la peste a farsi sentire nella Russia, ed il contagio venne a dilatarsi nel principato di Galitch. La timorata coscienza di Iury è lacerata dal rimorso; si persuade mandato sì terribile flagello dal cielo sopra i suoi Stati in castigo della sua disubbidienza verso il santo ministro. Ei parte, raggiunge il prelato, si getta a suoi piedi, versa lagrime amare in espiazione del suo peccato, e promette di rinonciare per sempre alle ambiziose sue voglie. La Russia riconobbe la pace da questo pentimento inspirato dalla superstizione, che regna sempre imperiosa quando corrono tempi calamitosi.

Ma le risoluzioni pacifiche d' Iury dovevano finalmente cambiarsi, quando il tempo avesse totalmente dileguati i suoi timori. Rinovellà egli quelle pretese medesime cui il terrore fecegli

1431 abjurare: e già sta per accendersi guerra tra lo zio ed il nipote; ma eglino finalmente convengono di andar all' orda, e di farvi giudicare la loro con-

Tsarstvennoi Letopisets.

1431

contesa: i loro cuori sono inveleniti di un odio eguale; eglino partono con animo di nuocersi scambievolmente; lo zio agogna solo di veder la rovina del nipote, ed il nipote quella dello zio; e si preparano essi con atti di divozione a questo viaggio ch' ha uno scopo sì poco cristiano. Ambi usarono all' orda i mezzi più delicati del raggiro; ambi mercè i regali opportunamente distribuiti, si procacciarono degli amici possenti; ambi al Kam promisero egual sommissione: ma sia che Vassili o i suoi agenti fosser più destri, sia ch' egli dalla natura il dono avesse ricevuto di piacere, dono più possente che il maneggio dell' arte; seppe egli guadagnare il favore del Kam Ulu-Mahmet, che non contento di aggiudicargli il trono, aver volle in questo principe un amico anzichè un vassallo, e lo dispensò da qualunque tributo; comandò egli di più che Iury condurrebbe per la briglia il destriere di suo nipote che diventava di lui sovrano: ma Vassili contento di averla vinta sopra suo zio non volle punto ridurlo a tale eccesso di umiliazione.

1432

Ibid. & Knig. Stepen.

Ciò non ostante quest' atto di moderazione non fu capace di stabilire la fiducia tra li due principi. Iury si ritirò prima a Zvenigorod, indi a Dmitrof: ma queste due città ch' erano di suo appannaggio, non trovavansi molto discoste da

1432 Mosku, e perciò non osava egli di crederſi in eſſe ſicuro; abbandonolle egli e ritiroſſi nel suo principato di Galitch. Queſta politica era aſſai sconſigliata. La sua presenza era soprattutto neceſſaria in quella parte de' suoi Stati che più era eſpoſta alle intraprese di suo nipote. Laonde non ebbe egli appena fatto partenza da Dmitrof, che Vaſſili mandovvi un suo Nameſnik.

Il Gran Principe aveva tra suoi Bojarì un certo Ivan Dmitrievitch, uomo scaltro, ambizioso, il quale per ingrandire la sua fortuna, s'era adoperato dapprima a quella del suo ſignore. Coſtui accompagnato aveva Vaſſili all' orda, e in gran parte aveva contribuito colle sue pratiche a proccurargli i favori del Kam. Sia che queſti vantaſſe o no l'importanza de' suoi servigi, credeva però che il principe foſſegli debitore della corona, e sperava gran cose dalla sua riconoscenza; semplice ch' egli era! non sapendo che la speranza solo di nuovi beneficj è quella che nodrisce la riconoscenza, e che queſti cadono toſto in obblivione quando più non debbaſi sperarne degli altri. Avea egli una figliuola, e propone al principe di darle la mano, e di sollevarla al trono; il rifiuto che ne riceve gli riesce altrettanto senſibile quanto inaspettato, ed il suo orgoglio glielo fà ravvisare come un oltraggio. Rinuncia al

ser-

servigio di un principe ingrato, e spirando solo vendetta, va a cercarsi un asilo dall' implacabile nemico del suo signore. Non poteva egli non venire ben accolto da Iury, giacchè avea comune con lui l' odio contro il principe di Mosku, sollecitavalo a balzarlo dal trono, e gli offriva i mezzi da satollare la sua ambizione.

1433

Saputa Vassili la risoluzione e gli apparecchi di suo zio cercò di chiedergli tostamente la pace; ma li suoi ambasciadori furono ricevuti da Ivan Dmitrievitch, ch' è quanto dire eglino non potevano lusingarsi che avesse buon termine il loro negoziato. Furono essi ascoltati con una sprezzante alterigia, e non furono degnati nemmen di risposta. E qual frutto infatti poteva sperar il gran Principe di questa sua vana deputazione, mentr' egli non trovavasi in istato di difendersi? Mancavagli il tempo da raccogliere delle truppe; si mise alla testa del piccolo numero d' uomini che gli erano intorno, fece armare precipitosamente li mercanti di Mosku, ed uscì incontro alli nemici che non erano più che cinque leghe lontani. La sua truppa, disadatta alla guerra, era intollerante di qualunque disciplina; trovavasi essa ubbriaca al momento in cui venne assalita, e fu dispersa senza battaglia. Il vincitore restò padrone del bagaglio, in cui trovò una gran copia d' idromele: la sola bevanda in-

innebbriante ch' allora si conoscesse da Russi, ed
1433 è probabile ch' eglino ne fossero gl' inventori
(*).

Vassili erasi ritirato a Kostroma, e vi si era rinchiuso: inseguillo quivi suo zio. La città trovandosi senza difesa gli aprì le porte, ed ei trovossi signore del principe vinto. Lo trattò egli onorevolmente, imbandigli la sera sontuoso stessa un banchetto, ed assegnogli per appannaggio la città di Kolomna. Tanta generosità dovea recar maraviglia dopo tant' odio: ma egli venevi indotto dal suo favorito nominato Morozof. Per mala sorte quest' atto di virtù divenne funesto a colui ch' avealo suggerito, e a colui ch' esercitollo.

Vassili vinto, relegato, in apparenza deserto, trovavasi più forte del suo vincitore; posciachè egli era più amato. Il suo appannaggio o il luogo del suo esilio diventò la prima Corte di Russia; li grandi tutti e tutti li nobili di Mosku si recarono a Kolomna. Li figli d' Iury videro con isdegno l' abbandono in cui caduto era il padre loro; si rammentavano che Morozof fu quello che avea fatto assegnare al Gran Principe un ap-

pan-

(*) Trovasi fatta parola di quest' Idromele nella cronica la più antica. Olga ubbriacò con idromele li principali Drevlieni, sopra de' quali prendeva ella vendetta della morte da loro data al suo sposo.

pannaggio; e poichè odiavano d'altronde questo favorito, si servirono di questo pretesto per ucciderlo. Bagnatisi del sangue di lui e temendo la vendetta del loro padre che così privarono di un amico, anch'essi si ritirano a Kolomna. Iury possessor del trono, ma che scorge fuggirsi lontano i suoi sudditi e persino i suoi figli, fa dire a suo nipote ch'ei loro abbandonagli la sovranità di Mosku, e che ritorna a Galitch, detestando quel soprappiù di fortuna, da cui, come spesso succede, non raccolse altro, sennonsè delle amarezze.

1433

Per godere tranquillamente del trono or ora ricuperato, dovea certamente Vassili rinunciare alla vendetta; ma volle egli saziarla, e dessa fu la cagione di sua rùina. Appena era egli entrato a Mosku, che videlsi romper la pace che con suo zio aveva conclusa. S'avanza egli verso Galitch; Iury prende la fuga; il paese è abbandonato al furore del Gran Principe che dilata lungi l'incendio, si carica di spoglie, e ritorna a Mosku; ma il nemico, ch'ei crede atterrito dalla paura, lo segue dappresso, lo coglie a Sostof e lo sconfigge. Va egli a rifugiarsi a Novgorod. Un certo Ivan, principe di Mojaisk che seco lui aveva combattuto, si ritira a Tver, ove sua madre avea cercato un asilo. Vassili manda a pregarlo di non volerlo abbandonare, ma Ivan gli fa con

1434

un

1434 un motteggio insultante rispondere: „ Signore, io son vostro vassallo, e finchè non avrò ad arrischiare il mio patrimonio, e a vedere correre mia madre in paesi stranieri, mi troverete pronto a servirvi. " Avea già egli intavolato un trattato con Iury, presso del quale andò egli subito dopo a dimorare.

La madre e la moglie del Gran Principe erano in mano del vincitore, che mandolle in esilio. Prese egli al tempo stesso possesso di Mosku, di cui furongli aperte tutte le porte. Vassili, privo d' ogni soccorso, recavasi all' orda ad implorare con umiltà la protezione de' Tartari. Mentre egli trovavasi in viaggio, finì di vivere suo zio. Questo principe aveva tre figli; il maggiore, nominato Vassili, come il Gran Principe, e che noi per distinguerlo nomineremo dal suo soprannome di Kossoi (il losco) a lui succedette. Gli altri due, che si nominavano Dmitri-Chemiáka, e Dmitri-Krasnoi, cui parimente appelleremo dai loro soprannomi, si trovavano ad inseguire il misero Vassili. Costoro sentono a Volodimer la morte del padre, e l' esaltamento del loro fratello al trono. Fanno essi dire a Kossoi, che giacchè Dio non permise che il loro padre regnasse, non intendon nemmeno di lasciar lui regnare, e mandono insieme a presentar i loro omaggi al Gran Principe de-

tro-

tronizzato che trovavasi allora a Ninij-Novgorod e si mostrano i più zelanti suoi sudditi, dopo essere stati i suoi più fieri persecutori.

1434

1435

Kossoi cerca un asilo e de' soccorsi a Novgorod; tutto gli viene ricusato, ed ei si vendica coll' esercitar in guasto orribile sulle terre della repubblica. Collo scarso numero di truppe rimastegli ardisce di attaccare il Gran Principe, resta abbattuto; si ristora dalla sua sconfitta, riporta eziandio de' vantaggi, ottiene la pace, e la città di Dmitrof per appannaggio; ripiglia l' armi l' anno appresso, crede di sorprendere il suo nimico, vien egli stesso sorpreso e fatto prigioniere. Ma Vassili usò della vittoria da barbaro, e fece cavare gli occhi al misero Kossoi, suo cugino germano, il cui genio torbido ed ambizioso non iscusa punto il Gran Principe.

Muller *ubi supra* Tsarstvennoi Letup

Un atto d' ingratitudine di cui egli poco dopo resesi colpevole, aggiunge un' altra macchia alla sua memoria. Era egli debitore del trono al favore del Kam Ulu-Mahmet, il quale avealo in appresso fatto esente da qualunque dimostrazione di vassallaggio. Iediguei Principe Tartaro, sbuccato dai deserti di là dal Iaik, venne ad attaccare Mahmet, e balzollo dal trono. Questo Iediguei aveva, dicesi, trenta figliuoli di nove mogli diverse, ed il più giovine di questi principi aveva

Lislof Ritcnиó.

1438

fin

1438

ſin dieci mill' uomini sotto i suoi ordini. Mahmet non poteva reſiſtere a forze cotanto formidabili. Ei paſſa il Volga, va errante pe' deserti, e fa dimandar a Vaſſili la permiſſione di entrar in Ruſſia, finchè abbia potuto raccoglier delle truppe per difenderſi. Il primo moto degli uomini che non sono affatto depravati è sempre per la virtù. Quindi volentieri permiſegli il Gran Principe di accampare nel cantone di Bielef, vicino alle sponde dell'Oka. Ma le sue rifleſſioni, o i rei conſigli avendo fatto toſtamente nascere la diffidenza, egli ſi pente del bene che poco ſtante aveva fatto, manda contro del suo benefattore e suo amico un esercito di quaranta mill' uomini; e ne affida il comando a Chemiaka ed a Krasnoi, che pel trattamento che avea egli fatto al loro fratello, avrebbe dovuto credere suoi nemici implacabili. Mahmet che avea soli tre mill' uomini, non sembrava punto in iſtato da poter reſiſtere a forze tanto superiori; egli non adopra che umili preghiere, e la promeſſa di rispettare quel aſilo che verrebbegli accordato; offre eziandio di lasciare per oſtaggio i suoi figli: ma per quanta dolcezza egli dimoſtri, meno li scorge diſpoſti ad accordargli nessun favore. Per sì eccessiva durezza ridotto a diſperazione, e circondato veggendoſi dalla morte, vuole almeno incontrarla da forte, e non

Kniga Stepennaia.

mo-

1438

morir punto invendicato. Ei si rinserra colla sua picciola truppa, di cui un terzo solo era armato, nella cittadella di ghiaccio che costruita aveva per isvernare. Li Tartari del nord ebbero frequentemente in costume di costruirsi cotali cittadelle, che sono assai più forti di quello che possano esser credute dagli abitanti de' climi temperati. Li Russi lo assalgono con disprezzo, e stupiscono della resistenza che incontrano. Ulu-Mahmet che nemmen sperava di potersi difendere con tanto vantaggio, prende coraggio dai primi successi e cimentasi un' altra fiata; e non contento di opporre al nimico le muraglie della sua fortezza, si fa ancor egli aggressore, fa una sortita impetuosa, e quasi allo stesso momento stupisce di scorgersi vincitore. Li due figli del principe di Galitch, i quali si lasciarono peravventura battere per politica, diedersi alla fuga con cinque Voevode, e alquante truppe: gli altri perirono, o caddero prigionieri del Tartaro. Ripassò questi il Volga, vide le ruine di Kazan abbandonate già da quaranta anni, rialzolle, e fondò un dominio che non potrà esser distrutto dalla Russia che a prezzo di molto sangue. In tal guisa fu lungo tempo espiata la villana ingratitudine di Vassili: e scorgerebbesi con qualche piacere la pena che seguì il delitto del principe, s' essa non fosse punto soppor-

ta

1438 tà dal popolo innocente. Ma di che erano colpevoli gl' infelici abitanti di Mosku che perirono, allorchè, tre anni dopo, Mahmet sdegnato vennevi 1441 ad incendiarla? Che mai avevano fatto gl' innocenti coltivatori che rapì egli dalle loro campagne, per farli caricar di catene lontano dalla lor patria? Di che trovavansi rei li popoli di Murom, presso de' quali i figli del Kam portarono dopo la strage? Finalmente avevan eglino oltraggiato Mahmet quegli sventurati guerrieri, da Vas- 1444 sili condotti in quest' occasione per ripulsare il nemico, e che restarono totalmente disfatti? Il Gran Principe incontrò li figli di Mahmet in vicinanza di Suzdal, e tuttochè la sua armata fosse meno numerosa, essa riportò dapprima la vittoria. L' imprudenza de' Russi cagionò la loro disgrazia: gli uni si diedero ad inseguire li Tartari; gli altri ad ispogliare gli uccisi, ed a predare il bagaglio, altri finalmente si ritiravano già persuasi che più nulla rimanesse da fare. I vinti s'avveggono di questo disordine, si raccolgono; e appena hanno risolto di combattere, che si trovano vincitori. Il gran Principe cade nelle loro mani: egli avea fatto prodigj di valore, e aveva ucciso di sua mano un gran numero di nemici, ma era ancor egli coperto di ferite; avea perdute tre dita della mano destra, avea la sinistra traforata, e pareva spirante quando

Knig. Step.

per-

perdette la libertà. Moltissimi degli altri Principi caddero seco lui nelle catene.

1445

Benchè Chemiaka non avesse mai abbandonata l' alleanza del Principe di Mosku, nondimeno covava in suo cuore un' ambizione ereditaria; avea egli promesso di trovarsi all' ultima campagna, ed era mancato a' suoi impegni colla speranza che sarebbe essa peravventura funesta, e che potrebbe quindi vantaggiarsi de' disastri di Vassili. Come seppe che trovavasi prigioniero questo principe, si pensò egli già assiso sul trono di Mosku. Mandò un ambasciatore all' orda per impegnar il Kan a non liberare il suo schiavo; ma il deputato venne assassinato per viaggio. Ulu-Mahmet obbliò l' ingratitudine del gran Principe veduto che l' ebbe infelice. Trattollo come suo amico e lo rimandò, contentandosi di esiger da lui la promessa di pagare un riscatto proporzionato ai suoi modi.

1446

Chemiaka che invano tese aveva delle insidie a Vassili sulla strada, non perdè tuttavia la speranza d' impadronirsi di Mosku. Si formò egli in essa città un partito ragguardevole, e comprò moltissimi di coloro ch'erano i più fidi del Principe. Siccome assaissimi Tartari accompagnato avevano Vassili al suo ritorno dall' orda, fece sparger voce, che questo Principe vendeva ai Tartari la sua nazio-

1446

ne, ch' aveva promesso di cedere a Mahmet il principato di Tver, di cui li Tartari lo farebbero diventar sovrano. In tal modo seppe il perfido spaventare il principe di Tver, e tirarlo al suo partito. Gli era mestieri di allontanare Vassili da Mosku; fecegli perciò consigliare di recarsi al monastero della Trinità, ed ivi sulla tomba prodigiosa dell' Igumeno Serguei render grazie per la sua liberazione. Non fu malagevole d' indurre il principe a quest' atto di divozione. Partì egli co' suoi figli; e ciò appunto bramavasi dal suo nimico. Chemiaka sorprende Mosku di cui le sue pratiche secrete rendongli facile l' ingresso, arresta le principesse, e s' assicura di que' Bojari che non vollero entrare nel suo partito. Ivan, principe di Mojaisk, quello stesso da noi veduto vassallo ed amico del gran Principe, e che abbandonollo nell' infortunio, promette di ucciderlo.

Il Gran principe trattenevasi scevro d' ogni timore negli esercizii di divozione nel monastero della Trinità. Un uomo del volgo corre ad avvisarlo del pericolo in cui era; ma egli in vece di ascoltarlo, lo discaccia, dopo averlo fatto battere dalla sentinella. Ciò nonostante fattavi *più* matura riflessione, Vassili pensa opportuno di spedire un soldato ad ispiare se questa novella abbia qualche fondamento; ma fu troppo tardi; egli scoprì

prì tosto in qualche distanza la truppa del Principe di Mojaisk; ed avevasi avuto sì poca diffidenza, che non trovasi nemmeno un cavallo sopra cui egli possa darsi a fuggire. Que' pochi che restano presso di lui sono allora tremanti dallo spavento.

1446

Privo di soccorsi e di speranza Vassili risolve di rassegnarsi alla sua sorte. Egli si ritira nella chiesa, e quivi si mette in orazione; ode la voce del Principe Ivan che stà già alla porta colla sua truppa; piglia dalla tomba dell' Igumeno Serguei l' immagine della vergine, va egli stesso ad aprire la porta, e con maestà presentatosi all' infedele suo vassallo": Fratello, gli dis„se, vedi l' immagine (*) ch' ambo baciata ab„biamo in questa chiesa medesima; in questo luo„go, e sopra questa immagine tu mi giurasti di „non esser mai per macchinare verun reo disegno „contro di me, e di conservarmi insino alla mor„te un amore fraterno". Ivan avrebbe dovuto arrossire; pure non sembra nemmen leggiermente agitato; ed occultando sotto un volto beffeggiante l'inquietudine che dentro lo divora, risponde-gli

(*) Benchè si prestassero per ordinario li giuramenti col bacio della croce, talvolta si facevano eziandio baciando un' immagine per cui si nodriva una divozione particolare.

1446

gli con affettata sommessione: „ Signore, sopra di „ me ricada quel male ch' io vi voglio. Vedete „ se noi trattiamo da buoni cristiani; noi procuriamo il vostro bene, e avrete a ringraziarci „ che li Tartari vi concedano a minor prezzo il „ vostro riscatto“. Dopo queste parole strappa il Gran Principe fuori dalla chiesa, e lo conduce a Mosku, ove Chemiaka gli fa cavare gli occhi. Vassili nella sua disgrazia troverebbe più compassione, se non sembrasse essersi tirato addosso un trattamento tanto crudele con quello da lui fatto provare a Kossoi. Nulladimeno non vogliamo essere giudici più severi de' suoi contemporanei, che tuttavia seguitarono ad amarlo. Diciamo aver lui punito nel primogenito d' Iury un ambizioso intraprendente e pericoloso, di già condannato dalla nazione medesima; ed esser lui stato privato della vista da un ribelle, che riscosse l' odio generale in pena del suo delitto.

Kniga Stepen.

L' infelice Vassili fu mandato ad Uglitch colla principessa di lui consorte. Fu assegnato un altro esilio a sua madre, e li suoi amici rinchiusi vennero in prigioni diverse. Li suoi due figli Ivan, e Iury si trovavano insieme con lui allorchè fu arrestato: ma aveasi avuto tempo da poterli nascondere, e presa avean la fuga la notte seguente. Tre fratelli, li Principi Riapolovski, avevangli ricevuti

vuti in un villaggio, e gli avevano condotti subito a Murom, ove s' erano rinchiusi con un drappello di sudditi fedeli. 1446

Chemiaka non godeva punto tranquillo del suo delitto. Giusti timori lo tenevano agitato; non poteva ignorare che tutti amavano Vassili, e la ritirata de' due giovani Principi, che vedrebbero di giorno in giorno moltiplicarsi il numero de' loro difensori accresceva le sue inquietudini. Usò egli del ministero di un prelato semplice del pari che religioso, e incaricollo di portar alli Riapolovski parole di pace. Il sant' uomo fu altrettanto persuasivo quanto era di buona fede: vennergli restituiti li principi, che il furbo Chemiaka mandò nell' esilio medesimo del padre loro.

Li Riapolovski ingannati, sentono raddoppiarsi il loro odio contro del perfido: molti principi si uniscono ad essi per liberare il loro legittimo sovrano. Già si trovavano divenuti formidabili quando Chemiaka seppe della loro confederazione, e restò sconfitto l' esercito da lui mandato contro di loro. I vincitori andarono ad unirsi ad un Principe Vassili Iaroslavitch, che nel tempo di queste turbolenze aveva cercato un asilo nella Lituania; egli quivi andava formando un partito a favore del suo sovrano ch' era insieme suo cognato.

Il figlio d' Iury sta tremante sull' usurpato suo

1446

trono. Egli raduna i suoi Bojari, i suoi grandi, i suoi prelati. Il reo principe di Mojaisk occupava uno de' posti primarj in questo consesso. Tutti ad una voce si dichiararono per la liberazione di Vassili

Chemiaka punto non resiste a così unanime parere; ei si trasferisce ad Uglitch, rende sommi onori al suo prigioniere, gli dichiara ch' è libero, e gli dà intera padronanza della città di Vologda e delle sue dipendenze. Avvenne appunto ciò che doveasi prevedere, cioè che li Bojari vennero tutti a stabilirsi presso del loro sovrano nella sua nuova signorìa: li primarj ufficiali e li cortigiani di Chemiaka prestarono anch' essi omaggio a Vassili, e diventarono suoi sudditi. Non restò egli lungo tempo a Vologda, e recossi a Tver, il cui sovrano che avea conosciuta la frode de' sospetti che aveasi voluto inspirargli, diede la propria figlia al primogenito di questo principe. Colà vide egli aumentarsi vie più il suo partito da una moltitudine di nobili, che vennero a schierarsegli d'intorno. Dovunque egli era pareva che si trovasse la sede dello Stato.

Nel tempo stesso il principe Vassili Iaroslavitch e li Riapolovski accompagnati da moltissimi nobili, s'avanzano al soccorso del loro sovrano che tuttora credono prigioniere. S'abbattano e-

Tsarstvennoi Letop.

glino

1446

glino in una banda di Tartari ; immediatamente volano le frecce da una parte e dall' altra, e si riscalda la pugna. Si piglia in fine il partito che avrebbesi dovuto pigliare dapprima, cioè di interrogarsi scambievolmente e di sapere se siasi amico o nimico. Li Russi dichiarano ch' eglino vanno a visitare il gran principe. Li Tartari loro espongono anch' essi ch' hanno alla lor testa due figli del generoso Mahmet, e che avendo intesa la sventura di Vassili, s' erano armati per liberarlo e vendicarlo. Allora e Russi e Tartari si danno le destre, si abbracciano, si riuniscono, ed armati per una causa medesima, si riguardano a vicenda come fratelli.

Dopo di ciò poteva il Gran Principe cimentarsi col suo nimico, e rientrar colla forza ne' proprii stati: ma volle piuttosto risparmiare il sangue, ed impiegar la sorpresa.

Chemiaka non era ancora rientrato nella capitale. Si colse dunque vantaggio da questa circostanza. Il gran Principe vi manda uno scarso numero di soldati fedeli, condotti da un esperto comandante. Hanno la sorte di poter attraversare, senza esser conosciuti, l'esercito nemico, entrano senz' ostacolo a Mosku, arrestano ed incatenano il Namestnik, e li partigiani dell' usurpatore, fanno prestar giuramento dagli abitanti, e metto-

 no

no la città in istato di difesa. Nel tempo stesso s'avanza il Gran Principe con tutte le sue forze contro il suo rivale: ma questi non lo aspetta punto, quasi tutto il suo esercito diserta da lui per venire ad unirsi a Vassili. Corre egli a chiudersi a Kargapol. Aveva tuttora in suo potere la madre del Gran Principe; gliela rimanda per ottenere più facilmente la pace: i grandi da lui incaricati di doverla condurre, più non ritornano al suo servigio, e prestano giuramento a Vassili.

1446

1448 Finalmente, ha egli la fortuna di conseguir la Pace, e l' imprudenza di romperla quasi subito. Resta egli vinto, fugge a Galitch, viene inseguito, perde quasi tutto il suo esercito, a stento gli riesce di salvare se stesso, e spogliato di tutti li suoi Stati si vede costretto di cercar un asilo a Novgorod. Quivi egli muore, avvelenato, dicesi, da suoi, infastiditi dell' inquieto di lui carattere.

1449 1450 1453 Kniga Kilkof.

1456 Ebbero li Novgorodieni a pentirsi di avergli prestato un asilo. Il Gran Principe ne li punì, ed entrò con numeroso esercito nel dominio della repubblica ove recolle gravissimi danni. Non vi fu modo di disarmarlo altrimenti che colla contribuzione di dieci mila subli. S' era egli già vendicato del principe di Mojaisk, avevalo obbligato di fuggire in Livonia, e s' era impadronito

Muller ibid.

de'

de' suoi Stati. Da questo esempio intimoriti li principi Russi restarono in pace e cominciarono a praticare la sommessione.

1462

Durante il suo regno nell' anno 1437., avvenne che il patriarca di Costantinopoli consacrò, in qualità di Metropolita di Russia, un monaco appellato Isidoro, Bulgaro di nascita, ed assai dotto. Nello stesso tempo l' Imperatore di Costantinopoli, Giovanni Paleologo, spogliato da Turchi di quasi tutti li suoi Stati, e sperando di ottenere qualche soccorso dai Latini, se mostrava di volersi riunire alla Chiesa loro, venne ad assistere al Concilio che fu dapprima convocato a Ferrara, e poscia trasferito a Firenze da cui prende il nome. Conduceva egli seco il Patriarca di Costantinopoli, ed assaissimi prelati della chiesa Greca. Invitato venne ad unirsi ad essi il metropolita Isidoro, il quale compiacquesi siffattamente di questo invito, che tosto vi si arrese. Ma non piaceva esso del pari al Gran Principe, il quale non potendolo ritenere, gli fece giurare di non aderir mai all'unione colla Chiesa Romana. Così in tutte le dispute teologiche, ogni partito, prima ancora di cominciarle, è già fermo di punto non cedere; e siccome ciascuno è persuaso di aver ragione, si parla moltissimo, si passano i termini della moderazione, si giunge ad odiarsi vicendevol-

Tratto da uno squarcio degli Archivj Patriarcali pubblicati nella Drevniaia Vivliofica e dal Tsarstven. Letopissets.

1462

„ lio il Grande, di Giovanni Crisostomo, de' pa-
„ pi eziandio, da Silvestro in fino al papa Adria-
„ no. Ma tu, papa Eugenio, sei tu degno di con-
„ cepire la verità? hai tu idee che tendano al
„ bene, tu, che osi convocar quì l' imperatore,
„ il patriarca universale, e li padri della Chiesa
„ orientale? La vostra assemblea per altro diver-
„ rà inutile; noi l' abbandoniamo, e almeno non
„ faremo che il Profeta Davidde di noi abbia
„ detto: perchè mai le nazioni si sono esse disor-
„ dinate? perchè mai gli uomini hanno meditato
„ delle cose vane? Li principi degli uomini si so-
„ no collegati contro il Signore e contro il suo
„ Cristo.

La contesa fu spinta ancora più oltre: il Papa sortì dal concilio seguito da tutti li padri Latini; e non restarono che li Greci, e li Russi.

Fece l' imperatore alcuni rimproveri al patriarca d' Efeso; ma costui era inflessibile. Egli prendeva più fuoco a misura, che si cercava di calmarlo, e sostenne che i membri della Chiesa Latina non erano nemmeno Cristiani. Terminò egli fulminando anatema contro coloro che sostenessero la primazia del papa, e che di lui facessero menzione nelle chiese ortodosse.

Questa scena indecente sembrava minacciare una rottura: ma si venne finalmente a riconciliazione.

1462

ne. Li Cardinali fecero delle visite all' imperatore, ai padri Greci, al metropolita Isidoro. Si pretende eziandìo, ch' eglino abbiano sparso del danaro; ma gli autori di questi racconti sono troppo appassionati per meritare, che loro prestisi fede. Finalmente, fu convenuto, che il Concilio sarebbe trasferito a Firenze. Ma non fu possibile di guadagnare l' inflessibile patriarca di Efeso. „ Non andate a Firenze, andava egli ripetendo; non vi lasciate impegnare a favore del Papa. Non ve l' ho io detto? Questi Latini nò che non parlano; essi non fan altro che mentire". Paleologo usò d' ogni mezzo per addolcirlo; ma un Pontefice fanatico ha egli alcun rispetto per un sovrano? Non vi fu modo di determinarlo a sottoscrivere li Decreti del Concilio, che finì nel 1440.

Si potrà giudicare dell' odio, che li Russi concepito avevano contro li Cattolici dallo squarcio autentico, che qui trascriviamo. L' autore si riscalda, il suo furore l' eccita ad una forte eloquenza: rivolge egli con asprezza il suo parlare a Giovanni Paleologo: „ Cesare, esclama egli, che „ mai vedesti di buono nella chiesa Latina? sa„ rebbe peravventura il rispetto, che vi si mo„ stra a Dio ne' tempj, ove si grida con voce „ da forsennati? sarebbe forse la bellezza delle „ chiese, le cui volte echeggiano dal suono de-

„ gli

1462

„ gli organi, delle trombe, e di ogni maniera di
„ stromenti; ove rendesi applauso col batter de'
„ piedi, e delle mani, ed ove si rappresentano
„ de' spettacoli da farne godere al diavolo? sareb-
„ be mai la modestia, il raccoglimento, che qui-
„ vi regnano, allorchè il papa vi si mette in gi-
„ nocchioni, e celebra il sacrificio con guanti in
„ mano, ed anelli alle dita? Prelati, semplici ec-
„ clesiastici, secolari, uomini, donne, grandi e
„ piccoli, tutti si inginocchiano, finchè durano i
„ loro canti esecrabili all'orecchie di Dio. Così
„ pure inginocchiaronsi gli Ebrei quando vollero
„ farsi beffa di Gesù Cristo, e questi falsi Cri-
„ stiani rinuovano un tanto oltraggio all' imma-
„ gine del Salvatore! I loro dottori, i loro sa-
„ cerdoti, i ministri de' loro altari profani si fan-
„ no radere la barba, e li mustacchi, e simili si
„ rendono alle femmine. Coloro che celebrano l'
„ officio, e coloro che vi assistono seco con-
„ ducono i loro cani. E l'infame Isidoro s'è uni-
„ to all'empio loro Concilio! ed egli n'è stato
„ ricompensato dal Papa, che lo ha ricolmato di
„ grandi onori "!

Vero è che questo prelato s'era unito alla Chiesa Cattolica. Arrivato in Russia assunse il titolo di Legato, fece portar avanti di se la croce latina, mise tre anelli d'oro nelle dita; e alla

Messa

Messa nominò il Papa Eugenio prima di ogni altro nelle sue orazioni. Finita la celebrazione lesse i decreti del Concilio di Firenze, e dichiarò che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figlio, e che si può consecrare egualmente con pane fermentato, che con pane senza lievito.

Cosiffatti discorsi riferiti che furono al Gran principe vennero considerati come tante bestemmie capaci di tirare l'ira del cielo sopra la Russia. Isidoro fu arrestato nel momento in cui faceva le sue genuflessioni davanti l'altare alla maniera della Chiesa Latina. Poscia giudicato in un Concilio, deposto, ridotto allo stato di semplice monaco, fu egli rinchiuso dentro di un monastero. Ma prese egli la fuga un anno dopo, e si ritirò, dice l'autore Russo, „ presso del suo Papa, condotto alla sua rovina dal diavolo “. Isidoro, in premio del suo affetto per la Chiesa Romana venne eletto cardinale. Trovavasi egli presso di Costantino, l'ultimo imperator Greco, allorchè Maometto II. faceva l'assedio di Costantinopoli.

La Russia, sotto il regno di Vassili Vassilievitch fu afflitta due volte dalla peste, cioè nel 1425., e nel 1427. Terribile soprattuto fu la seconda, e la cronica osserva, che dopo quel tempo sembra, che li Russi trascinino solo una vita languente, e che siano stati accorciati i loro giorni.

IVAN

1462

IVAN III. VASSILIEVITCH

detto il minaccievole.

Già correvano oltre a due secoli, che la Russia gemeva sotto la tirannia de' Tartari. Ma questi vincitori, palpitanti sotto i colpi mortali che s' erano dati da se medesimi duranti le loro discordie, reggevano appena con mano fiacca, e moribonda il capo della catena a cui tenevano avvinti li Russi, e a questi per diventar liberi non altro mancava, che accorgersi di poterlo essere.

Era gran tempo, che li gran Principi non avevano goduto una possanza così estesa. Quasi tutti quegli appannaggi di mano in mano staccati dal loro dominio, v' erano finalmente riuniti. Estinte andarono molte famiglie di principi appannaggiati; altre erano state spogliate, senza che avessesi appena cercato un pretesto da tor ad esse il loro retaggio; altre in fine n' erano state private in punizione della loro infedeltà. Trovavasi omai stabilito un ordine costante di successione, nè più il figlio dubitava se dovess' essere l' erede del padre suo. Se, in tali circostanze saliva sul trono un principe di un genio superiore, non dovea più soffrir nello Stato altri sovrani che lui

solo,

1462

solo, e farsi rispettare dalle nazioni, che per lungo tempo imposto avevano il giogo a' suoi predecessori.

Ciò fecesi appunto da Ivan Vassilievitch. Appena contava egli ventitrè anni allorchè prese possesso del trono, mirò intorno a se stesso, e presentì la sua futura grandezza. Nel considerar che fece le porzioni della Russia, che ancora non gli appartenevano, come contrade che fra poco avrebbero ingrandito il suo dominio, non altro vide nelle differenti orde dei Tartari, che sembravano minacciarlo, che il bersaglio delle sue armi, e l'oggetto de' suoi trionfi.

Tsarstvennoi Letopisets. Kniga Stepennaja.

Sembra che questi Tartari medesimi servir volessero la sua ambizione. Sed-Ahmet, Kan della grand'orda, che da lui era già stato sconfitto sulle sponde dell' Oka vivente ancora suo padre, non giudicò di dover disperare la sua vendetta, e venne in Russia con tutte le sue forze. Giunto alle sponde del Don, fu assalito da Azi-Guerei, Kan di Crimea, che lo sbaragliò interamente, come s' egli fosse stato invitato dai Russi a difenderli.

1465

In tal guisa li Tartari non avevano nimico più pericoloso, che li Tartari medesimi, come un tempo li principi Russi stati erano, mercè delle loro discordie, i nemici più formidabili della lor patria.

1465

Il regno di Kazan, che dominava sopra la Russia orientale, e che signoreggiando sul Volga poteva mandare a suo talento i suoi Tartari nel centro dell'Impero, destava nel gran Principe delle giuste inquietudini. Ivan aveva da riparar la vergogna di suo padre, che vi era stato caricato di catene. Il suo riposo, il suo interesse, la sua vendetta, la sua gloria ogni cosa sollecitavalo a procacciare la ruina di Kazan.

Tsarstvennoi; Letopissets. Lizlof. Ritchkof.

Aveva egli al suo servizio un Principe Tartaro nominato Kassim, cui dato aveva la città di Gorodets, la quale dal nome suo fu poscia appellata Kassimof. Costui era uno de' figli di Ulu-Mahmet, ed era venuto con Iegup suo fratello a dedicarsi al gran Principe Vassili, allorchè Mamotiak loro maggiore, aveva intriso le sue mani nel sangue del padre loro, ed aveva occupato il trono. Ivan mise questo Kassim alla testa dell'armata che mandò contro Ibrahim, figlio del successore di Mamotiak. Sperava egli certo moltissimo dall'odio che nello zio durar doveva contro il nipote. Ma non ebbe questa spedizione tutto il successo, che se n'era promesso. Perirono li cavalli pel freddo, e li soldati Russi furono ridotti a tal eccesso di miseria, che consentirono di mangiar carni in quaresima. Pure l'estremo rigor del verno non tolse, che penetrasse un altro eser-

1468

1468 cito nel paese de' Tcheremissi, nazione dipendente da Kazan. Li Russi traversarono nel mese di Gennajo delle foreste in apparenza impraticabili, e nelle quali non eravi stato giammai segnato verun sentiere. Ma la loro ferocia dee privarli di quelle lodi, che sembra meritarsi il loro coraggio, o piuttosto la stupidità medesima rendevagli incapaci di paura, e di compassione. Uccisero, fecero morir nel fuoco uomini, donne, fanciulli; la loro rabbia stesesi fin sugli animali, sulle capanne, sulle foreste, e procurarono di non lasciare dopo di se altro che ceneri.

Questa guerra durò due altre campagne. Nella 1470 seconda li fratelli del gran Principe ebbero il comando delle armate. Guidarono seco una numerosa cavalleria, e furono raggiunti dall' infanteria, ch' era calata pel Volga sopra le barche. Kazan è assediata. Li Tartari fanno una vigorosa sortita, comincia sulle mura un sanguinoso combattimento; ma restano finalmente respinti: la città è d'ogni parte investita, son troncate le acque agli assediati, i quali ridotti all' ultime estremità, non pensano alla difesa. Ibrahim supplichevole domanda la pace, e si riconosce vassallo, e tributario del Gran Principe. Non sopravvisse egli lungamente dopo la sua umiliazione, ed ebbe per successore Alei-Kan il maggiore de' suoi figli.

No-

1470

Notisi a questo luogo, che gli storici Russi danno sempre il titolo di Tsar a' sovrani di Kazan, d' Astrakan ec. Ciò fece credere ad alcuni scrittori stranieri, che questi Principi Tartari portassero effettivamente cotesto titolo, e che li Gran Principi di Russia lo prendessero ancor essi per diritto di conquista, quando divennero signori di Kazan. Ma sbagliano all' ingrosso. Li sovrani Tartari appellavansi Kani, e li Russi hanno tradotto questo vocabolo in quello di Tsari; diedero essi altre fiate lo stesso nome agli Imperadori di Costantinopoli; li Re sono chiamati Tsari nella traduzione slava-russa della bibbia. Volter sospetta, che il titolo di Tsar venir possa dai *Tchari* di Kazan; ma nè Kazan, nè forse verun' altra nazione ha mai conosciuto i *Tchari*.

Presentossi un' altra occasione al gran Principe in cui far conoscere, ed ampliare la sua possanza. Giona, arcivescovo di Novgorod, morì nel 1470. Li cittadini procedettero, giusta il costume, per via della sorte all'elezione del successore: la fortuna favorì il monaco Teofilo. Fu fatto supplicar Ivan di ratificare questa elezione, e di permettere al Prelato nuovamente eletto di recarsi a Mosku per ricevere la consecrazione dal Metropolita. Accolse il principe favorevolmente quest' imbasciata, e rispose che sarebbe sempre

sarstvennoi Letopissetz. Kn. Stepennaia Muller. Sotchini perevody.

1470 di suo piacere il dar segni di benevolenza alla repubblica, ch'ei riguardava come suo patrimonio.

Li capi di Novgorod udirono con gioja l'accoglimento fatto al loro deputato. Ma trovavasi allora in questa città una donna ambiziosa, scaltra, coraggiosa, dotta nell' arte di formarsi un partito, e di regolarlo a suo talento; chiamavasi dessa Marfa, vedova di un Posadnik, nominato Isacco Boretskoi, che s' era distinto nell' esercizio della sua carica. Riuniva ella all' ascendente, che s'era acquistato il suo sposo quello, che le procuravano i suoi proprj talenti, ed aveva molti figliuoli esperti, e sediziosi al pari di essa.

Affin di dare al suo partito più forza le riuscì di impegnarvi un monaco, nominato Pimin, che seduceva il popolo mediante un esteriore di pietà, e seminava la discordia in nome di Dio.

L' amore in questa lega entrò a parte coll' ambizione. Amava Marfa un signore di Lituania; il suo progetto si era di sposarlo, di far passare la repubblica sotto il dominio del Re di Polonia, e di governare col suo nuovo sposo a nome di questo Principe. L' interesse legava il monaco Pimin a questa fazione: sperava egli col servir la Polonia, di ottenere l' arcivescovato di Novgorod, e di stabilirvi la Chiesa Latina a cui egli stesso si unirebbe.

Per

1470

Per la qual cosa mentre, che li buoni cittadini con gratitudine ricevevano gli attestati d' affetto del Gran Principe; Marfa, i suoi figli, e li torbidi loro partigiani andavano sussurando essere scorno alla repubblica, il veder Ivan riguardarla come suo patrimonio, e sua eredità; aversi pur troppo sofferto gli atti di autorità de' sovrani di Mosku; Novgorod esser libera; dover essa cercare contro la loro ambizione l' appoggio di qualche potenza capace di resistere a suoi usurpatori, e tornar più conto di gittarsi fra le braccia di Casimiro Re di Polonia, di quello che riconoscere la sovranità del principe Russo.

Questi sediziosi discorsi sparsero per tutta la città il fuoco della discordia. Li capi della ribellione comprarono agevolmente una gran moltitudine di quegli uomini ognor disposti a mettere la loro coscienza a prezzo di danaro, e a vendere se stessi, e la propria patria a coloro che primi sono a pagarli. Come ebber costoro concluso l' infame loro mercato, si raccolsero in folla sulla piazza, suonarono la campana ch' invitava al concilio, e gridarono tumultuariamente esser mestieri di soggettarsi al Re di Polonia. Gli onorati cittadini, che penetrar poterono fra l' ammutinata moltitudine, alzarono la voce a favore del Principe legittimo, ma vennero scacciati a colpi di

pietre. Per queste violenze non si perdettero di coraggio i buoni cittadini. I vegliardi, gli officiali della repubblica, che in concetto erano di gran saviezza, tutti li personaggi per virtù distinti, che nella città si trovavano, uscirono in pubblico, esortarono unitamente o a parte li ribelli a rientrar in dovere, e cercavano soprattutto di risvegliare quell' inveterato orrore, che i Russi avevano concepito per la Chiesa latina, alla quale si vedrebbero sottomessi col cangiar dominio; ma riuscì inutile il loro zelo. Fu spedita dai ribelli una deputazione al Re di Polonia con ricchi doni, ed offrirono di soggettarsi al suo impero.

1470

Intese dal gran Principe le turbolenze, che agitarono Novgorod, volle, prima di venire all' ultime estremità, provar se potesse ristabilirvi la calma per via della negoziazione. Ma i passi, ch' ei fece per ricondur la pace, accrebbero maggiormente l' audacia de' sediziosi, persuasi che dal timor solo in lui nascesse tanta moderazione. Le proposizioni del suo ambasciatore vennero rigettate con insulto.

Ivan riconobbe di non poter evitare la guerra; fecene però li preparativi, ed erano formidabili. Tre armate, una delle quali era sotto i suoi ordini, entrarono sulle terre della repubblica per

tre

1470

tre parti differenti. Non vi fu modo di agir contro di essa per tutta la state: ma non cadde quest' anno stilla di pioggia, e li continui caldi asciugarono le paludi che servivano di antemurale alli Novgorodieni: come se la natura avesse voluto secondare il sovrano contro i ribelli. Costoro nella cieca lor presunzione s' erano giudicati come invincibili: due volte mandarono truppe contro il principe Kolmskoi, che stese la vendetta del suo signore al mezzogiorno, e all' occidente dell' Ilmen: due volte furono battute, e sanguinosa soprammodo fu la seconda battaglia. L' armata di Novgorod, ch' avea fin trenta mill' uomini di cavalleria, era molto più numerosa di quella di Kolmskoi: ma appena le potè essa opporre una leggiera resistenza. Uccisi furono dodici mill' uomini, e due mila in poter caddero del vincitore, che portò la strage fin sulle rive della Neva, e fino alle frontiere della Svezia. Trovò egli tra le spoglie de' vinti una copia del trattato, col quale li Novgorodieni offerivano di sottometterſi a Casimiro. Il maggior figlio di Marfa fatto prigioniere, fu punito di morte con alcuni de' rei principali; gli altri furono dispersi in molte città.

Tutte le altre imprese, che li ribelli avevano tentate, riuscirono del pari infelici. Dappertutto

1470

li Voevodi del Gran Principe avevangli battuti; dappertutto dove passavano appiccavano il fuoco; sforzavano li prigionieri a mozzarsi scambievolmente il naso, le labra, l'orecchie, e rimandavangli alle lor case in così orrido stato. Se qualche cosa servir poteva di scusa a crudeltà così eccessive, era la sola perfidia de' Novgorodieni, che intavolato avevano parecchie volte de' negoziati colla mira d' ingannare, e sorprendere de' nemici senza diffidenza. Ma le moltiplicate loro calamità, e soprattutto l'ultima vittoria del principe Kolmskoi, sforzarongli a pensar seriamente a procurarsi il perdono. Li capi del clero, e li primarj cittadini condotti da Teofilo lor novello arcivescovo, vennero incontro al gran Principe in portamento da supplicevoli a domandargli grazia. Li fratelli d'Ivan avevano fatto seco lui la campagna. Li deputati procuraronsi le protezione di essi, e quella de' principali Bojari. Ciò fece in qualche modo che trovassero un' accoglienza più favorevole di quello, che potessero aspettarsi; ma più di tutto vi contribuì una lettera del Metropolita di Mosku ch' esortava il Gran Principe a ricevere i suoi sudditi con clemenza, se confessavano il loro fallo, ed imploravano il lor perdono. Ivan obbligò li Novgorodieni a riconoscere nel trattato i suoi diritti sulla repubblica, a farvi

1470.

vi menzione delle annue rendite, che dovevano somministrargli, ed a pagargli una grossa contribuzione. Lasciò intatti per altro gl' antichi privilegi di Novgorod, e mandovvi il suo Namestnik.

Li danni testè sofferti dalla repubblica, assicurar dovevano per l' avvenire la sua tranquillità, pareva che troppo avesse ella sofferto per affrontare un'altra volta la vendetta di un sovrano formidabile; e questi per parte sua era troppo moderato per ingerirle timore di qualche risoluzione a danni di lei, finchè fossesi mantenuta in dovere. Quindi videsi per alcuni anni regnar tra di loro la concordia. Quattro anni dopo la sua vittoria Ivan andò a visitare Novgorod. L' arcivescovo, e li primarj cittadini a incontrarlo andarono venti leghe lontano. Il suo soggiorno fu distinto con banchetti, e divertimenti. Le persone qualificate, che imbandir non poterono alcun banchetto al sovrano, gli presentarono in quella vece de' regali per pegno del loro attaccamento ed affetto: Ivan ammise alla sua tavola i più distinti cittadini, e donò loro de' vasi d' argento, de' martori zibellini, e delle stoffe preziose.

Ciò nulladimeno durava sempre della diffidenza tra il principe e gli abitanti, e crebbe anzi a cagione degli atti di severità, che dovette egli

eser-

1470 esercitare. Alcuni de' cittadini, orgogliosi per le loro ricchezze, o pegli impieghi che godevano, e che troppo sicuri della loro estimazione, si giudicavano superiori ad ogni legge, s'erano renduti rei di violenze, e vessazioni. Li cittadini danneggiati portarono al sovrano le loro doglianze. Volle egli che gli accusati venissero giudicati in

1475 sua presenza; e furono obbligati di rendere ciò che aveano rapito, e di riparare ai torti che aveano fatto. Altri più rei furono mandati a Mosku carichi di catene, e dispersi per molte città. Alcuni di costoro, e fra gli altri due figli di Marfa, s'erano messi a ordir nuove trame per abbandonare la repubblica alla Polonia.

Il Principe, che credeva aver ristabilita stabilmente la tranquillità in Novgorod, fu sorpreso di veder giungere i cittadini di questa città, che venivano ad implorare la sua giustizia. Gli uni portavano delle lagnanze, gli altri dimandavano di difendersi. Scorgevansi fra i suoi supplicanti uomini di ogni ordine, e d'ogni fortuna; Posadniki, bojari, mercanti, vedove, orfani, poveri, e fino l'arcivescovo medesimo. Con questa condotta fino a quell'ora inaudita, rinunciavan essi ad uno dei loro diritti, che da loro maggiori era stato sempre con vigor difeso; cioè di non esser giudicati fuori di Novgorod. Tale novità era un

se-

segno patente della diffensione che regnava nella repubblica, e che avrebbela finalmente sottomessa al giogo.

1475

Nello stesso tempo arriva un' ambasciata di Novgorod: il deputato, che portava la parola, diede al Principe il titolo di *Gosudar*, Signore, in vece di *Gospodin*, padrone, che fino allora aveva ricevuto. Questa parola, pronunciata forse per inavvertenza, cagionò terribili conseguenze.

Gli uomini, e speciaimente li sovrani, non trascurano le occasioni di formarsi de' nuovi titoli. Laonde non fu dal gran Principe negletto quello, che venivagli attribuito dall'ambasciatore. Fece egli partire con questo deputato un *Diak*, o segretario di Stato, per dimandare a Novgorod a quai patti volealo riconoscere per Signore, o *Gosudar*.

Sostennero li Novgorodieni di non aver concesso al loro ministro il potere di conferirgli tal titolo. L' imprudenza di questo infelice cittadino eccitò contro di lui il furore della plebe. Essa lo cita alla *Vetcha*, o assemblea popolare. Fu essa radunata col consueto suono della campana nominata *Vetchevoi*. In questa sorte di assemblee la licenza era eccessiva; la sola plebaglia vi dominava. Li Namestniki del Principe, li giudici, e li primarj cittadini s' astenevano per ordinario dall'

1475 dall' assistervi, o se talvolta vi andavano per cercar di calmare le fazioni, eglino non vi avevano giammai il principal ascendente.

A questo tribunale di forsennati dovè comparire l' infelice deputato. Addusse egli a sua discolpa, che avea prestato giuramento al gran Principe, e che appellato avevalo *Signore* in suo nome; ma che non aveva punto preteso di parlare in nome de' cittadini, nè di riconoscerlo per Signore della repubblica. Non fu capace questa discolpa di salvargli la vita. Li furibondi che poco stante erano stati i suoi giudici, si rendono ancor suoi carnefici, e lo maltrattano fino a vederlo estinto. Indi corrono per la città, sentono che due ricchi cittadini arrivano da Mosku, ov' erano stati a domandar giustizia al gran Principe; corrono eglino al palazzo dell' arcivescovo, ove questi infelici avean cercato un asilo, e li massacrano sotto gli occhi del prelato. Gridar s' ode per tutto esser necessario di dedicarsi al Re di Polonia.

Intesa dal Principe questa ribellione, si dispone a punirla. Subito tutto il distretto della repubblica è coperto dalle truppe di lui, e s' innoltra egli stesso per sottometterla. Un gran numero de' cittadini i più distinti vengono a Torjok a prestargli giuramento di fedeltà.

Temeasi che Pleskof prendesse partito nella ribellio-

bellione di Novgorod; ma erano senza fondamento questi timori. La città poco innanzi era stata quasi distrutta interamente da un incendio; e alla nuova della mossa del Gran Principe, credettero i cittadini di non aver altro partito a cui appigliarsi, che quello della sommessione. Gli spedirono un deputato, che non solo diedegli il titolo di *Gosudar* ma ancor quello di *Tsar*, e che assicurollo, che i suoi concittadini rinunciavano all' antica loro alleanza con Novgorod.

1475

L' amministrazione di Novgorod, e quella di Pleskof era quasi quella medesima, che tutt' ora si pratica nelle città libere di Germania. La carica di *Stepennoi-Posadnik*, o di Posadnik in funzione, potev' esser paragonata a quella de' Borgomastri. Durava essa un anno; colui che n'era stato insignito portava finchè viveva il titolo di *Posadnik*; potev' egli esser eletto di nuovo, e rientrare in funzione. La seconda carica era quella di *Tysiatski*; temperava egli, e bilanciava l' autorità del Posadnik, vegliava che sopra il popolo non esercitasse quegli un poter troppo esteso, e sosteneva i dritti della nazione. Il suo nome dedotto dalla voce *Tysiatcha*, che significa *mille*, esprimeva che a questo magistrato erano addossati gl' interessi di molte migliaja di persone. Colui che trovavasi in carica, portava per un anno il

Muller *ubi supra*.

no-

1475

nome di *Stepennoi-Tysiatski*: gl' altri avevano il titolo di anziani, e potevano venir eletti un' altra volta. Seguivano poscia li bojari, anch' essi sollevati a questa dignità per via di elezione. Questi senatori godevano prerogative maggiori di ogn' altro cittadino. Venivano cavati comunemente dalla classe dei *Jitiè-Liudi*, che così si nominavano li borghesi comodi, che vivevano colle loro entrate. Li mercanti formavano una classe saparata. La plebe appellavasi *Tchernié-Liudi*, uomini negri, fra i quali si comprendevano tutti gli artigiani, manovali, ed uomini di servizio. Sopra di tutte le classi innalzavasi il *Namestnik* del Principe. Ma quantunque ei godesse onori più distinti d' ogn' altro, era però assai ristretto il suo potere. Egli non poteva ascoltar liti, che quando si appellava a lui dal magistrato ordinario; ed anche in tal caso divideva la sua potenza col *Posadnik* in funzione, che doveva assisterlo. A lui per altro mostravasi più riverenza, in tempi di turbolenze, e di effervescenza di libertà, di quello che ne fosse stata spesso dimostrata alli Principi stessi, i quali allora non erano stati riguardati, che come semplici comandanti di truppe.

La città era divisa in cinque quartieri detti *Kontsi*. Ogni strada aveva il suo *Starosta*;

sorta

sorta di officiale pubblico, che doveva invigilare al buon ordine, acquietar le contese, arrestare i malfattori, e consegnargli allo *Starosta* del quartiere; e questi ne portava la sua denuncia al magistrato.

1475

Questa amministrazione sembrava dover assicurare la quiete interna; pure non potev' essa prevalere contro l' anarchia delle *Vetchè*, o assemblee tumultuarie del popolo. La campana che serviva a convocarle, e che nominavasi ***vetchevoi kolokol***, era considerata come la protettrice della città, e come il pegno della libertà. Al suono di essa ognuno correva alla piazza, e l' infimo cittadino aveva diritto di suggerirvi il suo parere; diritto pregevole, se dal popolo veramente fossero conosciuti i confini della libertà; se capace egli fosse d' intendere esservi un freno necessario, che dev' impor egli a se stesso per suo proprio vantaggio, e che l' anarchia dee guidarlo alla schiavitù. Novgorod serve di prova a queste verità: Il popolaccio usar non seppe de' suoi diritti, se non se per ammutinarsi, spargere il sangue, e sconvolgere tutte le parti dello Stato: il Gran Principe profittò del tumulto, e ristabilì la quiete frà cittadini col gravarli di catene.

Incapaci costoro di fargli resistenza, ricorsero alla negoziazione ed alle preghiere. Ma volle Ivan

che

1475 che foſſergli ſoggetti colle ſteſſe condizioni del reſtante della Ruſſia. Soppreſſe le cariche di *Poſadnik*, e di *Tyſiatski*, fece portar via la campana *Vetchevoi*, che tante volte era ſtata il ſegnale dalla ribellione. Feceſi rilaſciare varie città, e varii dominii, e promiſe che non ſarebbe giammai per togliere le poſſeſſioni de' particolari. Stabilì una gabella per ogni aratro: finalmente quello che laſciò agli abitanti di Novgorod de' loro antichi privilegi ſi riſtrinſe al dritto di non eſſer traſportati loro malgrado fuori della loro patria, di non eſſer chiamati in giudizio a Mosku, e di non ſervire nelle guerre contro li Tartari.

Coloro, che tenute avevano pratiche colla Polonia vennero arreſtati, e condotti ſotto buona cuſtodia a Mosku; tra queſti trovavaſi Marfa medeſima. I loro beni, che moltiſſimi erano, furono confiſcati. Furono anche ucciſi aſſaiſſimi cittadini contro de' quali non eravi accuſa di alcun delitto, ma che erano caduti in ſoſpetto, o che le loro ricchezze, la loro fama, e la ſtima di cui godevano potevano un giorno renderli formidabili. Il Principe feceſi conſegnare il trattato, che i ribelli avevano fatto colla Polonia. Ricevette eziandio il giuramento da ciaſcuno de' cittadini, e tornò a Mosku ove portar fece la *vetchevoi kolokol* cui fece attaccare in una torre

da-

davanti il *Kremlo*, la quale in appresso venne solo usata per invitar il popolo alla preghiera.

1475

In tal guisa perdè Novgorod quella libertà, di cui era stata cotanto gelosa, cui avev'essa difesa contro gli attentati di tanti principi, e ch'era stata cagione di sua possanza. Divenuta suggetta, va essa di giorno in giorno scemando nel suo stato, nella sua popolazione, nel suo commercio, nella sua opulenza, e in manco di un secolo, appena sarà essa una città di qualche nome; tanto l'aura del poter arbitrario è cocente, e distruggitrice.

Avvezza alla libertà, appena sapeva ella persuadersi di averla perduta; ma qualunque si fossero li movimenti che allora provava in se stessa, tutti servivano a farle sentir il non usato peso di sue catene. Il Namestnik del gran Principe non era più, come in addietro, una specie d'idolo cui bastava di rendere de' magri ossequi; egli regnava effettivamente in nome del suo signore. Nessuno degli abitanti potea sperare di finire i suoi giorni sotto quel tetto, che avealo veduto al suo nascere, e di morir in braccio de' suoi amici; un tenuissimo sospetto era bastante per cacciarlo in bando dalla propria patria. I bojari furono per la maggior parte obbligati di abbandonare le loro sostanze, e di passare colle loro famiglie nelle

1475 terre di Mosku ; ove in compenso di ciò che aveano lasciato ricevettero alcuni feudi. Nobili, mercanti, cittadini agiati di mano in mano ſtrappati dai loro focolari, furono trasferiti ſino all'oppoſte eſtremità della Ruſſia. Novgorod vide in un sol anno rapirſi più di mille de' suoi cittadini. Venivano ad eſſi soſtituiti nobili di grado molto inferiore, e mercanti di Mosku, e d'alcune altre città. La Corte a dir vero fu condotta a queſt'atto di rigore da una ribellione sollevataſi contro il Nameſtrik Iakof, fratello di Iury Zakarievitch, guerriero inſigne, uno degli antenati di quella famiglia Romanof, che ascese dopo sul trono.

Kinga Stepennaia. Lizlof. Ritckof.

L'anno dopo la prima spedizione contro Novgorod fece Ivan un tal passo gagliardo, da cui ſi conobbe che la Ruſſia più non doveva reſtar suggetta ad una Potenza ſtraniera. Akmet, Kan dell'orda dorata, mandò a lui de' deputati con un *basma*, oſſia ordine ſigillato col ſigillo maggiore, in cui comandavagli di pagare il tributo a cui erano ſtati assoggettati li suoi predecessori. Ivan prende in mano il *basma*, vi sputa sopra, ch'è la maniera con cui li Ruſſi per ordinario dimoſtrano il loro sdegno, lo calpeſta co' piedi, e fa uccidere tutti li deputati a riserva di un solo, cui rimanda al suo ſignore, ad annunciargli il

dis-

1475

disprezzo, che fa la Ruſſia de' suoi comandi. La condotta d' Ivan verrebbe in oggi tacciata di feroce crudeltà; ma al tempo di lui li Ruſſi non vi scorgevano altro che una nobile fierezza. In tal modo le azioni degli uomini prendono nomi differenti, secondo il carattere, e lo spirito di coloro, che le giudicano.

Il Kan disprezzato entra nella Ruſſia, e ſi promette di sacrificarla alla propria vendetta: nè difficile gli riesce di praticar toſtamente il guaſto sulle frontiere: ma giunto alle sponde dell' Oka, alloraquando ſi disponeva a farlo tragittar dalle sue truppe, vide diſtenderſi avanti i suoi occhi un' armata formidabile. A tal viſta obblìa egli li ricevuti affronti, pensa solo a salvarſi, e ſi dà alla fuga davanti a que' Ruſſi medeſimi, che s'era impegnato di ſterminare. Una ritirata tanto precipitosa gl' ebbe a coſtare certamente la perdita di gran numero de' suoi, e le truppe che ricondusse all' orda vi divennero vittime della peſte.

Li mali ond' erano oppreſſi i suoi sudditi tennero sospese le sue risoluzioni, senz' ammansare per altro il suo furore. Reſtò egli in pace per alquanti anni affine di riparare alle sue perdite; e raccolte poscia tutte le sue forze, sperò di poter opprimere il suo nemico col peso dell' orda intera. Intesa ch' ebbe il gran Principe la marcia del

Kan, fece tosto guernire di truppe le rive dell' 1475 Oka. Akmet instruito di queste sagge disposizioni, prende un' altra strada, e va sulla frontiera della Lituania ad unirsi ai soccorsi, che aspetta dal Re di Polonia Casimiro IV. Credono alcuni, che fosse egli stato tirato in Russia da questo monarca, il quale era stato incitato a muoverle guerra da Andrea, e Boris, fratelli d' Ivan. Questi due principi sdegnati, che il loro fratello non avesse lor fatto parte di ciò, ch' erasi fatto cedere dello stato di Novgorod, nè della successione d' Iury, s' erano allontanati dalla Corte, ed erano andati a Vilikie Luki, colle lor mogli, e figli, e gran numero di persone d' ogni condizione, ch' aveano essi tirate al loro partito. Eglino per altro si riconciliarono con Ivan innanzi il fine della guerra, che aveano mossa.

Il gran Principe instruito della nuova strada presa dal Tartaro, lo segue davvicino, lo raggiunge sulle sponde dell' Ugra, lo travaglia, e gl' impedisce di tragittare la riviera. Seguono ogni giorno nuovi fatti; ma sono poco decisivi. Giunge intanto a sapere non esservi più all' orda nessuno capace di trattar l' armi. Questa nuova gli suggerisce l' unico partito cui dee appigliarsi; ed è quello di spedirvi un' armata fintanto, che non è ella in istato di far resistenza. Li Russi trovano

solo

1475

solo de' vecchi, dei fanciulli, delle donne; uccidono senza pietà queste deboli vittime, persuasi che la guerra permetta cotesti orrori. Tutte le abitazioni son fatte preda del fuoco; le pecore, e le altre sostanze de' Tartari sono rapite.

Akmet che sempre si teneva sulle sponde dell' Ugra, sente che la sua orda si trova in preda ai nemici: corre a soccorrerla; ma mentre egli s'avanza contro li Russi, e ritornano questi per altra strada coperti di sangue, e carichi di buttino, li Nogesi entrano nell'orda, distruggono, pigliano, massacrano quant' è fuggito al ferro ed alle rapine de' Russi, menano via le mogli del Kan, seguitano la loro marcia, passano il Volga, incontrano Akmet stesso, gli danno battaglia, e dopo un lungo, e sanguinoso combattimento, lo sconfiggono interamente. Cadde estinto egli medesimo sul campo di battaglia; altri dicono che venne ucciso da suo cognato. In tal modo finì l'orda dorata ch'ebbe principio da Bati nel 1237.

Mentre che li talenti del Principe Russo, favoriti dal concorso felice delle circostanze rendevano sempre più grande la sua possanza, si trovò egli, dicesi, in procinto di venir arrestato nel più bello di sua splendida carriera, pel tradimento di un geloso vicino. I signori Lituani, tratti dalla fama di lui, venivano in gran numero

1475 a domandargli d'esser ammessi al suo servizio. Casimiro IV. Re di Polonia pensò di poter mettere a profitto la deserzione medesima de' proprj sudditi, per isbarazzarsi da un nimico di cui temeva la potenza. Convenne col principe Lukomski, che questi si recasse alla Corte di Mosku; che cercasse di meritar il favore d'Ivan, e che ne profittasse per dargli la morte. Quest' orrenda cospi-

1482 razione sembravagli di agevole riuscita. Lukonski, com' avealo preveduto il suo signore, fu ben accolto alla Corte d'Ivan; e già era vicino a commettere il delitto di cui erasi incaricato, quando venne a scoprirsi il suo disegno. Trovarongli addosso il veleno, che destinava di dare al Principe. Venne egli condannato ad esser arso vivo entro una gabbia di ferro; e fu eseguita la sentenza. Questo attentato, o vero fosse, o supposto, fu seguito da una guerra colla Polonia, che tornò a vantaggio della Russia; li prigionieri eziandio li più ragguardevoli furono obbligati a servire il vincitore. Mercè di questa politica, che fu osservata parecchie volte dai Russi, la guerra da se stessa riempiva que' voti ch' avea cagionati. La pace fu fatta dieci anni dopo sotto il regno di Alberto figlio di Casimiro: Ivan diede sua figlia in isposa ad Alessandro Gran Duca di Lituania, e fratello del nuovo Re.

In-

1482

Intanto, che il Gran Principe era inteso in questa guerra colla Polonia, l'armata di Novgorod vendicavalo in Livonia degli insulti, che avea egli ricevuti dai cavalieri Portaspade. Costoro aveano assalito Pleskof, ed incendiati i sobborghi in tempo, ch'egli faceva la guerra ai Tartari, e si trovava abbandonato da suoi fratelli. Queste occupazioni nol distolsero dall' cogliere un' occasione, che a lui presentossi, di riunire alla sua corona un grosso appannaggio, il principato cioè di Tver. Mikail figliuolo di Boris, di cui Ivan avea presa in isposa la figlia, n'era allora in possesso. Costui ebbe l' ardimento di cozzarla con suo cognato, ed implorare contro di esso i soccorsi di Casimiro. Ma Ivan lungi dal temerlo, vide anzi con gioja l' ardire di quest' imprudente vassallo, e sperò di trarne vantaggio. Non si degnò egli di venir al paragone col debole nemico, e si contentò di mandar contro di lui un' armata. Ciò nulla ostante questa guerra riuscì sanguinosa, e Mikail sull'orlo del precipizio, seppe almeno acquistar fama al suo valore. Ridotto in fine all' ultime estremità, ei suggettossi, dimandò la pace, e non potè ottenerla. Il suo valore meritogli, che potesse vedere l' anno appresso il gran Principe, che mostrava dapprima averlo dispregiato, muovere in persona contro di lui per consumare

1485

1485 la sua ruina: preparativi superflui, che ad altro non servivano se non che ad immolar con più solennità una vittima senza difesa. Li Bojari di Tver furono solleciti di non lasciar confusa la propria fortuna con quella del loro sovrano, e si recarono presso ad Ivan cui dichiarava vincitore l'universale costernazione, benchè non avesse ancora combattuto. L'infelice Mikail non ancor partito dalla sua capitale, conobbe di non aver più sudditi, e non isperando salvezza che dalla fuga, andò a rifugiarsi in Lituania. Sua madre, e li suoi Stati restarono in potere del Gran Principe.

Lizlof. Ritckof. Kaz Ist.

Tante prosperità coll' accrescere in lui il sentimento della sua forza, mirar facevangli con disdegno la possanza di Kazan rialzatasi dalla sua caduta, e in atto omai di minaccevole. Era essa tuttavia governata da Alei-Kan, i due fratelli del quale Mikail Amin ed Abdel-Atif entrati erano al servigio della Russia, ed avean conseguito degli appannaggi. Non è noto per qual motivo fossero essi inaspriti contro del fratello; ma certo non cessavano essi di consigliare al Gran Principe di muovergli guerra; e il consiglio troppo bene accordavasi colla sua ambizione per non esser seguito. Un' armata poderosa s' incammina verso Kazan. Alei-Kan non aspettolla punto dentro della città, e venne a piantar il suo campo sulle rive

della

1487.

della Sviaga. Colà seguì sanguinosa ed ostinata battaglia. Il Kan vide tagliata a pezzi la sua armata, e cadde egli stesso nelle catene. Gli avanzi della Tartara armata preser disordinatamente la fuga; e li vincitori entrarono con essi dentro della città che dovè subito sottomettersi. Preservi la madre e la moglie del Kan e due suoi fratelli, ch' erangli restati fedeli; tutti costoro furono condotti a Mosku. Il Kan e sua moglie furono mandati a Vologda, e sua madre e i suoi fratelli a Bielozero. Prima aveasi loro proposto di ricevere il battesimo, e l' esilio fu la pena del loro rifiuto. Quivi morirono tutti tranne la sposa del Kan e Kudailuk il più giovine fratello di questo principe, che Ivan fece battezzare, ed indi fecelo suo genero.

Li capitanj dell' armata Russa lasciato avevano un Voevoda che comandasse a Kazan, finchè si potesse ricever gli ordini del sovrano. Ivan verisimilmente per assicurarsi de' Kazanesi giudicò mezzo opportuno dar loro un Principe di lor nazione, e appena un anno dopo la sua conquista, mostrò egli di rinunciarvi. Persuaso che le sue beneficenze avessergli inviolabilmente renduto riconoscente ed amico Mahmet-Amin fratello di Alei, lo pose sul trono da cui questo Kan poc' anzi era stato balzato. Ma il novel-

1487 vello sovrano parve non aver ricevuto la possanza che per abusarne, e render dolenti i suoi sudditi. Ai ricchi rapiva egli le loro fortune, ai padri le loro figliuole; ai mariti le loro spose, e coloro, che nulla sembravano possedere, tremavano anch' essi per ciò che avean di più caro. Un Governo così violento non poteva durar lungamente. I sudditi del tiranno lo discacciarono, invitarono presso di essi un Principe straniero appellato Manuk, che non li rese niente più felici. S' accorsero allora del fallo commesso disponendo del trono loro senza l' assenso del Gran Principe; mandarono un' ambasciata ad implorar il loro perdono, e a domandar un nuovo sovrano. Ivan assegnò ad essi Abdel-Atif che regnò cinqu' anni interi: ma obbliò egli la fedeltà che doveva al benefattore, e questi lo rovesciò dal trono con quella facilità con cui avevalo sollevato. Il misero Abdel-Atif ebbe presto a conoscere che al debole non torna conto rendersi colpevole. Strappato a forza dal suo stesso palazzo dagli officiali d' Ivan, e condotto a Mosku, fu condannato all' esilio, in cui poco dopo finì di vivere. Malgrado l' odio che aveano concepito li Kazanesi per Mahmet-Amin, costui fu loro dato un' altra volta a sovrano, dopo aver ottenuto la libertà della vedova di Alei, cui prese egli in isposa. Poteva ben

pre-

prevederfi da Ivan che quefta principeffa non avrebbegli perdonato giammai li mali ch'avea effa sofferti, e fu error madornale in politica quel lasciarla sortir da suoi Stati.

1487

Coftei, donna accorta com' era, a cui l' odio inspirava un' eloquenza atta a suscitar paffioni violenti, rimproverava ad ogn' iftante il suo sposo lui altro non effere, con tutto il titolo di sovrano, che uno schiavo decorato de' Ruffi. Stimolavalo effa a scuoter il giogo, e mirar facevagli il suo abbaffamento come opprobrio eterno per tutti li Musulmanni, deftinati dal cielo ad impor leggi a' Criftiani, e non ad obbedirli.

Refiftette lungamente Mahmet-Amin; dolevagli in suo cuore di diventare ingrato; ma infine sedotto dalle infinuazioni della consorte, o piuttosto vinto da' timori che sepp' ella inspirargli, fece affaffinare tutti li mercatanti Ruffi che trovavanfi ne' suoi Stati. Le donne, e fin li fanciulli non ne andarono esenti. E acciò più orrido riusciffe cotanto macello, scelse il 24. di Giugno, giorno in cui d' ogni parte della Ruffia fi partivano mercatanti per recarfi ad una celebre fiera che facevafi a Kazan: procuravano quefti di portare seco ogni maniera di preziose merci, che tutte preda reftarono de' loro affaffini.

1503

Mahmet-Amin non poteva aspettar tranquillo

la

il massacro dei Russi, e li novelli fatti de' Tartari. Mandò egli contro costoro dalla parte di Murone un' armata che si fa ascendere al numero di cento mill' uomini: ma li Voevode furono tanto vili che non osarono battersi con nemici inferiori, disanimati dal valore di Kabar Simski, e resi deboli dalle loro proprie dissensioni. Per buona sorte non credendosi Mahmet-Amin forte abbastanza per resistere all' armata de' Russi, sciolse l' assedio, e si ritirò nella sua capitale. Il Gran Principe, che morì poco appresso non ebbe tempo di vendicarsi.

1503

Li vicini tutti d' Ivan provarono gli effetti della sua ambizione, e non si dichiararono di lui nemici che per contribuire alla sua gloria, ed al suo ingrandimento. Avea egli maritata sua figlia col Gran Duca di Lituania, che violentar volle la sua sposa ad entrare nella comunione latina; cedette egli peraltro ai consigli, o piuttosto alle minacce di suo suocero, e cessò dall' inquietare la principessa: ma non osservava punto una eguale indulgenza riguardo a suoi sudditi. Aassaissimi di essi seguitarono il rito greco, e la loro costanza a conservare le opinioni de' lor padrl, tirava loro addosso una violente persecuzione. Sia per zelo, sia per interesse, dichiarò solennemente il Gran Principe a suo genero che prenderebbe egli

Kniga Stepen.

a di-

1503

a difendere tutti coloro cui voleſſe egli coſtringere a cambiar religione. Tra queſti confeſſori della greca credenza eranvi i discendenti di quel Dmitri Chemiaka, e di quel principe di Mojaisk che dovettero abbandonar la propria patria dopo le contese loro coll' ultimo sovrano. La fortuna di queſti oppreſſi meritava ancora, ſin dopo il loro disaſtro, ch'Ivan prendeſſe a difendergli, e tirasſegli a se vicino. Ma non baſtava soltanto il far loro buona accoglienza; bisognava eziandio aſſicurar ad eſſi il poſſeſſo de' loro beni, o piuttoſto conquiſtarli. Ma ciò era impoſſibil e di eseguirſi pacificamente. Iakof e Iury Zakarievitch ebbero il comando delle armate, e contribuirono col valor loro e col senno, all' ingrandimento di un dominio, cui non prevedevano che un giorno appartener doveſſe alla loro famiglia. Eglino riunirono alla Ruſſia non solo gli Stati de' principi che s' erano oppoſti alla protezione d' Ivan, ma eziandio molte città importanti, che n' erano ſtate in varii tempi smembrate, come Briansk, Putimla, Dorogobuja e Toropets. Ma lasciarono indietro Mſtislaf e Smolensk.

Alcuni autori ſtranieri riferiscono al principio del XVI secolo una battaglia seguita preſſo Pleskof tra Ruſſi e Livonieſi. Li Ruſſi, diceſi, erano al numero di cento mille, e Plettemberg gran maeſtro di Livonia

Hiſtoria belli Livonici.
Description de la Livonie.

nia

nia aveane soltanto dodici mila. Tuttavia restò egli vincitore; rimasero uccisi oltre a quaranta mille Russi e Tartari, e tutta la pianura restò coperta di cadaveri. V' ha sicuramente esagerazione in questo racconto: quaranta mille uomini possono bensì fuggire e disperdersi, ma non si lasciano mai così tranquillamente scannare da dodici milla guerrieri. Ciò nonostante, ad onta del silenzio degli autori nazionali convien credere, che verso l' epoca anzidetta li Russi siano stati disfatti dai Livoniesi in una sanguinosa battaglia.

1480

Ivan fabbricar fece in Livonia la città d'Ivan-Gorod sopra una montagna scoscesa, alla sponda della Narova e dirimpetto a Narva. Diroccata poco dopo dagli Svezzesi, che vendicarsi volevano di una sanguinosa incursione de' Russi nella Finlandia, e tostamente rialzata, essa resistette contro gli sforzi de' cavalieri Porta-spade nella campagna del 1502., che fu per loro funestissima, perdettero molte battaglie, levar dovettero l'assedio di Pleskof che venuti erano ad assalire, e domandar la pace.

La povertà che sembra essere asilo il più sicuro de' popoli contro l'intraprese de' conquistatori, era un inutile riparo contro l' ambizione d' Ivan. Volle egli, negli ultimi anni di sua vita, far sentir il suo giogo alle nazioni che vivono lun-

1480 lungo il mar Glaciale; oppur esse aveano forse colle loro ruberie provocata la sua vendetta. Li Voguli o Vogulitchi, oggidì spregevoli, mostravano in quel tempo qualche coraggio, e facevano frequentemente delle incursioni nella Permia, paese che stendesi sulle due sponde della Kama; deriva il suo nome dall'antica Biarmia, che abbracciava quasi tutto il nord della Russia, ed ove certi autori stranieri hanno situato altra fiata un popolo che nominano Borandieni, e che non trovasi punto nominato nelle cronache Russe (*).

Un' armata forte di oltre 40000 uomini passò nell' Iugoria, ne' contorni della Petchora, verso il grado 65 di latitudine e 75 di longitudine. Si è questo quel paese medesimo noto per l' innanzi sotto il nome di Ugoria, e li cui monti segnano, verso occidente, i limiti della Siberia. Questa contrada tragge il suo nome dagli Ugri od Ungheri, che di là sortirono sul finire del secolo nono, e che si stabilirono in appresso sulle sponde del

1490 Danubio. Convien riportare la loro origine a quegli Iguri a Uiguri, divisi, poco prima dell' era nostra, in due orde numerosissime, l' una degli Un-Uiguri al nord, e l' altra dei Tokos-Uiguri,

a mez-

(*) Le cronache parlano talvolta di Berendieni, *Berendei*; ma questi dovean trovarsi al mezzo giorno della Russia, e vengono per ordinario nominati coi Turchi.

1490

a mezzo giorno. Li secondi avevano per loro capitale la città che in oggi chiamasi Turfan. Questa nazione, che s' è sparsa assaissimo nell' Asia e nell'Europa, esser deve compresa fra le orde degli Unni, e formava porzione dell' immensa famiglia de' Turchi.

Un ramo di questo popolo, rispinto da certi conquistatori, o forse smarritosi egli stesso nel corso di sue conquiste, stesesi al nord e all'occidente della Siberia lunghesso il mar Glaciale, sulle sponde del Ladoga e nell' antica Tchuda. Quindi si trovano dialetti differenti, o per lo meno reliquie di una lingua medesima, che verisimilmente quella si fu di questa nazione, presso una parte de' Samojedi, presso li Voguli, gli Ostiaki, li Tchuvachi, li Tcheremissi, li Sermieni, li Finesi, ec. e poscia dopo una notabilissima interruzione, cagionata da alcuni popoli Slavi e Gemanici, trovansi vestigi considerabili dello stesso idioma nell' Ungheria, ove gli Ugri vennero finalmente a stabilirsi.

Gli Uiguri o Iguri sono li primi popoli di razza Turca che coltivate abbiano le scienze, ed essi pure che comunicaronle, del pari che la scrittura, alle altre nazioni della stessa famiglia, e peravventura a una gran parte delle altre nazioni. Noi ricevemmo peravventura da questo popolo quelle osservazioni astronomiche, che fatte essendo sotto

1490

un clima più settentrionale di quello degli antichi popoli che ce l'hanno trasmesse, non possono essere opera di loro. Provano esse, che ne' secoli rimoti, il nord conteneva una nazione dotta, di cui s' è perduta la memoria, col godere de' suoi lumi e beneficii. Così questa nazione che crediamo perduta, questa nazione cui siamo debitori di tanta riconoscenza, al presente degenerata, barbara, disprezzata, ignota, occupa fors' anco una gran parte del globo (*): terribile rivoluzione, a cui possono andar soggetti li popoli stessi più floridi de' nostri giorni! Gli abitanti dell' Iugoria degenerarono bensì dalla scienza de' loro antenati: essi tuttavia sono men ferini, men goffi, meno stupidi degl' altri antichi popoli della Siberia. Ma come potevan essi resistere ai Russi che gli assalivano con armi e con una disciplina che ad essi erano ignote? Li Generali del Gran Principe non perdettero un sol uomo nella loro spedizione. Le capanne, che formavano ciò che chiamavasi le città de' Voguli, furono distrutte, il maggior numero di quegl' infelici fu massacrato; alcuni, condotti a Mosku, subito morironvi non

(*) Gli avanzi di questa nazione par che si stendano, partendo dall' oriente, per lo meno dal grado 110 e forse anche dal 120 di longitudine, e più, fino al 35.

non potendo reggere ad un genere di vita a cui non erano avvezzi.

1490

Li Russi, pervenuti ad otto giornate di viaggio di là dai monti Ugorici, videro alcuni capi della nazione tirati da una specie di cervi. Venivano quelli certamente a prestar loro omaggio, e a pagar il tributo, posciachè non fu praticata nessuna ostilità. Continuò l' armata Russa a percorere il paese. Li generali si facevano tirare dai cervi, e gli altri dai cani. In quest' equipaggio, sì nuovo pegli Europei, presero trentatrè città dei Voguli e degli Ostiaki, e fu questa la prima volta che li Russi posero piede nella Siberia settentrionale.

Sovente un principe abbaglia i suoi vicini intimiditi: la sua gloria si diffonde da lontano: il suo nome è pronunciato con un rispetto misto di terrore: gli uomini sedotti dalle apparenze lo riguardano come un dio: mentre egli oppresso da domestici affanni non è pe' confidenti di sue afflizioni che un uomo degno di compassione. Tale si fu Ivan: lo vedemmo abbandonato, tradito da due de' suoi fratelli; egli perdonò ad essi: ma Andrea d' ambi il più reo, convinto di un' altra offesa, e d' un' intelligenza colpevole co' Tartari della Crimea, più non trovò nel fratello che un sovrano giustamente irritato: fu egli messo in pri-

1490 gione, e morì dopo due anni di schiavitù. Il facile Boris sedotto da Andrea avea avuto parte in tutte le sue colpe; ma la semplicità de' suoi costumi, e la debolezza del suo carattere gli meritarono il suo perdono.

Ivan ebbe due mogli: la prima fu Maria, principessa di Tver e figlia del Principe di Boris; e la seconda Sofia, figlia di Tommaso Paleologo, e nipote di Manuello imperatore di Costantinopoli. Dopo la presa di questa città fatta dai Turchi e la morte di Costantino l'ultimo de' Cesari, Tommaso suo fratello cercò un asilo a Roma, ove si mise sotto la protezione del Papa. Quivi morì. Il Papa fece proporre Sofia per isposa al gran Principe. Sperò Ivan mercè di questa alleanza di acquistare per se medesimo o pe' suoi discendenti qualche diritto al trono di Costantinopoli. Sposò Sofia nel 1482. Era ella stata allevata nella religione cattolica; ma non molto dopo il suo matrimonio abbracciò la religione greca.

Kn. Stepennaia Muller nelle Setchinenia i perevodi.

Ivan aveva avuto dal suo primo maritaggio con Maria il principe Ivan che morì nel 1490. lasciando un figlio appellato Dmitri. Questo giovin principe succedeva ai diritti paterni, e diventava erede presuntivo del trono: ma Sofia, seconda moglie del Gran Principe, mirava con gelosia da matrigna che un sì ricco patrimonio passar dovesse alla posterità della prima sposa, mentre Vassili di lei figlio

e discen-

e discendente di parecchi Cesari, avrebbe soltanto un magro appannaggio della paterna successione. Usò essa a favore di questo giovine principe dell' ascendente che l' amor davale sopra il suo poso; Ivan sedotto a un tratto dalla tenerezza che avea per sua consorte, e per il figlio, dichiarò questi erede del trono.

1490

Ivan rendevasi colpevole d' un' ingiustizia: ma Elena madre di Dmitri, e li partigiani di essa presero ad istornarla con un delitto atroce. Fecero essi credere al gran Principe avere sua consorte e suo figlio, impazienti di regnare, congiurato alla sua morte; gli fu nominata la donna che avea fornito veleno alla principessa Sofia. Il giovinetto principe a sua madre furono mandati in esilio dov' erano severamente custoditi, e coloro ch' erano stati accusati d' essere loro complici, furono condannati alla morte. Volle Ivan assicurare a suo nipote il trono con una pubblica cerimonia, e fecelo coronare solennemente dal metropolita. Ma non era passato ancora un anno, che sospettò della frode di cui era stato trastullo, e pentissi d' aver scioccamente condannato degli accusati a lui tanto cari. Richiamò la sposa ed il figlio, e per compensare questi in qualche modo del trono che la sua tenerezza aveagli destinato, e di cui privato avealo per soverchia precipitan-

1498
1499

1502 za, donogli li principati di Pleskof e di Novgorod. Tre anni dopo, meglio informato delle trame di Elena la fece arrestare con suo figlio, fece levar i loro nomi dalle pubbliche preghiere, e creò Vassili suo erede. Elena e Dmitri finirono i loro giorni in una stretta prigione.

V' ebbero due concilii tenuti a Mosku sotto il regno d' Ivan. Il primo fu raccolto per condannare gli eretici di Novgorod, accusati di rigettare il culto delle immagini, di negare la presenza reale nell' eucaristia, e d' affermare che non v' era obbligazione di seguitare le istituzioni ecclesiastiche. Secondo altri autori, costoro negavano per fino l' incarnazione di G. C. nel qual caso non erano nemmeno cristiani. Quindi, soggiungesi ch' erano stati tirati in errore dagli Ebrei. Ma è forse noto quai fossero i loro sentimenti, mentre ignorasi insino s' erano rei? Furono essi condannati sulla deposizione di testimonii, non già sulla loro confessione. Moltissimi di quest' infelici furono abbruciati a Mosku e Novgorod. Gli altri che verisimilmente si meritarono grazia coll'accordare dopo il giudizio tutto ciò che vollesi far loro confessare, furono esclusi dalla comunione ecclesiastica, e serrati in carceri differenti.

Muller.

Kinga Stepenn.

Fu radunato l' altro concilio per qualche riforma nella condotta degli ecclesiastici. Vietò esso a' sa-

a' sacerdoti ed ai diaconi, che a mancar venissero delle lor mogli, la celebrazione de' santi misteri; perciocchè il pubblico poteva restar scandalezzato al vederli vivere con donne, come madri, sorelle, figlie, nipoti, congiunte, domestiche. Solo era ad essi permesso l'assistere agli officj, e il cantare in coro, e cedevasi loro per queste funzioni il quarto di ciò che percepivano coloro ch' entravano a fare le loro veci. Peraltro potevano esser ricevuti nei monasterj se n' erano eglino giudicati meritevoli.

1502

Questa legge è osservata ancora al presente. Un sacerdote vedovo non può continuare le sue funzioni senza la permissione del vescovo, il quale, se così crede, gli comanda di farsi monaco.

V' erano molti monasteri ove si accettavano insieme monaci e religiose. Ordinò questo concilio che quindi innanzi dovessero star separati, e che li monaci fossero governati da un Igumeno, e le religiose da un sacerdote secolare e maritato.

Logoro omai dalle fatiche, ed incurvato sotto una immatura vecchiaja già da gran tempo Ivan si sentiva venirsi meno. Appena poteva egli camminare assistito da due persone, che sostenevanlo sotto le braccia. Morì finalmente dopo lunghi patimenti il dì 7. ottobre 1505. in età d'anni 66. e 9. mesi, e dopo un regno di 43. anni. Gli stranieri

1505

1505 ch' hanno asserito che s' era egli pentito di aver eletto Vassili per suo successore, vengono confutati abbastanza dal testamento di lui, in cui rinuova le medesime disposizioni. Benchè avesse egli preveduta la sua morte, men superstizioso de' contemporanei, si dispensò egli dal prendere l' abito monastico, e dal degradare un regno glorioso con un fine ridicolo.

Da che la Russia ebbe scosso il giogo straniero, ella fissò sopra se stessa gli sguardi dell' Europa; e Mosku vide per la prima volta ambasciatori dell' Imperator d' Alemagna, del Papa, del Sultano di Costantinopoli, del re di Polonia, della repubblica di Venezia, e del re di Danimarca. Ivan sottoscrisse trattati di alleanza ed amicizia con tutti questi principi.

Non contento d' ampliare i suoi Stati, volle abbellirgli, e introdurvi l' arti di gusto che cominciavano a rinascere in Italia. La speranza del premio condusse sotto il rigido clima di Mosku artefici ed operai Italiani, archittetti, orefici, fonditori di cannoni, muratori. Tra questi distinguevasi Aristoteli Bolognese, architetto, ingegnere ed artigliere. Allora il palazzo de' sovrani offrì un' architettura più regolare, ed alcune delle invenzioni della Grecia addobbarono la capitale della Russia. Furono gettati de' cannoni sotto la

di-

direzione di Ariſtoteli, e sen' fece uso la prima volta nel 1482. contro la città di Felling in Livonia, che arreseſi subitamente. Gli Svezzeſi non ne adoperarono che 13 anni dopo.

1505

Comunemente ſi crede, che gli antichi sovrani di Ruſſia quando volevano maritarſi, mandaſſero a cercar dappertutto le più avvenenti donzelle de' loro Stati, ed delle moltiſſime che venivangli presentate una n'elegeſſero, senza aver riguardo alla condizione di quella cui preferivano. Ciò non è vero; e ſino all' epoca in cui ci troviamo pervenuti, li principi Ruſſi ſi maritarono sempre con principeſſe di lor nazione e della schiatta di Rurik, o con principeſſe Unghereſi, Polacche, Lituane, Greche, o Tartare. Talvolta queſti maritaggi servirono ad assodare trattati di pace e di alleanza, e ſimili erano, e per queſto rispetto le usanze loro a quelle di tutti li sovrani d' Europa. Ivan grande abbaſtanza per non temere di avvilir il suo sangue con una cattiva parentela, diede poco innanzi la sue morte in isposa al suo figlio e successore, Salomonea, figlia di un certo Saburof, d'un' illuſtre famiglia Tartara, la quale salirà fra poco sul trono di Ruſſia nella persona di Boris Godunof.

Li successori di Vaſſili sposeranno talvolta delle figliuole di semplici gentiluomini, e ne faranno

1505 no scelta da un gran numero di avvenenti donzelle, che si faranno essi presentare. Li viaggiatori prenderanno questo capriccio di alcuni sovrani come un costume inviolabile.

Li gran Principi aveano sempre preso per loro stemma un S. Giorgio a cavallo, ch' è eziandio di presente l' impronto di molte monete; Ma Ivan Vassilievitch dopo il suo matrimonio con Sofia, principessa del sangue imperiale di Costantinopoli, prese l' aquila nera con due teste.

VASSILI IV. IVANOVITCH.

Vassili entrò senz' ostacolo al possesso della paterna eredità. Li diritti del giovinetto Dmitri, annullati dal testamento dell' avolo suo, non trovarono chi volesse difenderli; e questo infelice Principe morì nella cattività, senza che nessuno cercasse di rilevarlo dalla sua caduta.

Il nuovo sovrano che prendeva possesso di uno Stato ormai capace di resistere a suoi nemici, bramava di renderlo ancor più potente col mantenervi la pace. Egli conlcuse trattati colla Po'onia, e con Mildi-Guerey, Kan di Crimea. Ma non potè egli sperar di conservar buona intelligenza con Mahmet-Amin, Kan di Kazan. Informa-

Lizlof. Ritckof.

mato dell' odio implacabile, e delle ree mire di questo Principe, risolse finalmente di prevenirlo. Credesi che formato avesse il disegno di unire Kazan al suo dominio. Mandò contro essa città suo fratello Dmitri con un esercito che si fa ascendere a cento mill' uomini. La cavalleria andò per terra al luogo destinatole, ed il restante calò giù pel Volga sulle barche. Ma quest' esercito non avea per anco preparato i suoi attacchi, quando si lasciò esso sorprendere da Mahmet-Amin, e fu costretto ad allontanarsi con perdita notabile. Li Tartari stimando che totalmente disfatti fossero li Russi, non ne presero altro pensiero, e si sarebbero creduti pusillanimi se avessero preso contro di essi le cautele che dovea loro ispirare la prudenza.

1505

1508

Sia che corresse allora una delle lor feste, sia che celebrar volessero la loro vittoria, eglino sortirono dalla città, piantarono le loro tende nell' aperta campagna, e datisi a tripudiar colle lor mogli e co' figli, caddero trappoco in un' altissima ubbriachezza. Li Russi informati opportunamente di cotesta imprudenza, sorpresergli sepolti nel sonno, e n' uccisero un gran numero. Gli altri si salvarono nella città con tanta precipitanza che ne restarono soffocati moltissimi alle porte. Se li Russi avessero saputo profittare della vittoria pote-

1508

tevano entrare nella città co' fuggitivi; quand' anche l' avessero tenuta bloccata per pochi giorni è credibile che sarebbersene renduti padroni senza molto spargimento di sangue. Ma niente loro tanto premeva quanto di tornare addietro, per rapire ciò che i Tartari avevano abbandonato, e per profittare degli avanzi del banchetto. Quindi, mentre li Kazanesi avvedutisi di sua imprudenza cercavano i mezzi di ripararla; i suoi nemici molto più imprudenti di loro, s' immergevano stupidamente nell' ebrietà a vista de' nemici che gli osservarono dalla cima di un' alta torre. Intanto che la maggior parte de' Russi giacciono sepolti nel sonno della crapula, il Kan raccoglie sollecitamente cinquanta mill' uomini, fra i quali contavansi trenta mille Tcheremissi, piomba sui Russi, e li massacra. Appena sette mille possono salvarsi colla fuga. Molti Principi e Voevode furono nel numero degli uccisi.

Poco dopo venne Mahmet-Amin sorpreso da una crudele ed incurabile infermità. Parvegli riconoscere nella malattia ond' era oppresso la celeste vendetta, che punivalo di sua ingratitudine verso un principe a cui era debitore del suo trono. Sentì egli orrore dei consigli datigli da sua moglie cui aveva pur troppo seguiti; e mandò a Vassili un' imbasciata con un presente di trecen-

to suoi eletti cavalli. Il principe Russo restò commosso del pentimento d'un nemico, che, nello stato terribile in cui trovavasi, non eragli in verun conto formidabile; fecegli portar parole di consolazione e d'amicizia, e mandogli per parte sua de' ricchi doni. L' infelice Mahmet morì dopo lunghi spasimi, e la vendicativa sua sposa, la quale co' suoi consigli e colle sue istigazioni era stata cagione di sue perfidie, terminò i suoi giorni col veleno, volendo forse prevenire la vendetta ch' ella temeva per parte del Gran Principe.

1508

Abbiamo veduto che Vassilli salito sul trono concluse un trattato di pace colla Polonia. Sperava egli di doverne goder tanto più lungamente, quanto non era essa stata da lui procurata. Alessandro medesimo fu quello che richiesela; ma morì egli nel 1506., e Sigismondo suo fratello che a lui succedette, non ebbe in retaggio le sue pacifiche intenzioni. Fece egli chiedere al Gran Principe la restituzione di parecchie città che di fatti appartennero un tempo alla Polonia, ma che prima state erano porzione della Russia, da cui furono smembrate allorchè i Polacchi profittarono delle disgrazie de' Russi soggetti all' orda, per arricchirsi delle loro spoglie. Dovea ben egli preveder il rifiuto che provò realmente; ma non domandava egli che un pretesto per com-

Kniga Stepen.

min-

1508

Kilkof.

minciare la guerra. Divenne essa vantaggiosissima pe' Russi, soprattutto per le diserzioni che provò il re di Polonia. E' vero che alcuni autori pretendono aver lui mossa la guerra per vendicarsi di queste stesse diserzioni. Tra i Principi e i molti nobili che abbandonarono la Lituania per dedicarsi al monarca Russo meritano d'esser ricordati li Glinski. Essi formavano un ramo della famiglia degli Obolenski, e discendevano da quell' infelice Mikail, che vedemmo nel 1245. perire sì miseramente all' orda. Avean essi abbandonata la loro patria per alcuni motivi di scontentezza, e co' militari loro talenti aveansi procurato in Polonia una distinta riputazione. Ma essi tutti restarono oscurati da Mikail figlio di Leone, cui le sue campagne in Alemagna, in Italia, in Ungheria avevano acquistata una grande esperienza nel mestier dell' armi, e dappertutto s' era segnalato col suo valore e co suoi talenti. Abbacinato egli stesso dallo splendor di sua gloria, non seppe goderne modestamente, e le sue alterigie gli conciliarono l' odio de' signori Polacchi omai di troppo umiliati dal singolare suo merito. Finchè visse sul trono Alessandro, sicuro egli del favore di questo principe, si rise sempre dell' impossente furore de' suoi nemici, e l'orgogliosa sua sicurezza irritolli maggiormente. Innume-

merabili voci s' alzarono contro di lui intorno al trono di Sigismondo, e per reprimere le moltiplici accuse che venivangli opposte non aveva nemmeno in suo favore il fragile appoggio di sua innocenza. Le vessazioni che avea egli praticate in Lituania riunirono contro di lui i gemiti del popolo oppresso ai ruggiti dell' invidia. Prevedendo egli allora quanto avesse a temere, dedicossi a Vassili insieme co' suoi due fratelli, e con tutte le sue possessioni. Cotesti acquisti compensarono al Gran Principe le spese della guerra. I vantaggi n' erano stati assai indecisi tra li due Principi; ma Sigismondo assalito da un' altra parte dalli Valacchi, mostrò di riconoscere la superiorità de' Russi col dimandar loro la pace. Per ottenerla promise che permetterebbe a tutti li parenti di Glinski, che tuttavia dimoravano ne' suoi Stati, il poter andare a stabilirsi nella Russia. Circa questo tempo concluse Vassili colla Lituania un trattato di pace e di commercio per diecisett' anni.

1508

1509

Profittò egli della tranquillità di cui godeva per recarsi a Novgorod ad assodarvi vieppiù il suo impero, o peravventura informato de' torbidi di Pleskof, volle trovarsi a portata di reprimerli. Che che ne sia, il Knias Obolenski, che aveavi stabilito in qualità di suo Namestnik, gli fece avan-

Mul er nelle Sotchinenai i perevody.

1509 avanzare durante il suo soggiorno a Novgorod delle amare querele contro li cittadini. Gli accusati, cui il Principe fece avvertiti del loro dovere, e minacciare di sua collera, si lagnarono dal canto loro di Obolenski, e dimandarono un altro Namestnik. Vassili volle giudicare da se medesimo questa gran lite. Cita egli Obolenski a Novgorod, e fa pubblicare in tutto il distretto di Pleskof esser lui pronto ad ascoltare chiunque reclamar vorrebbe la sua giustizia. Dopo questa dichiarazione una numerosa moltitudine di popolo viene a supplicarlo contro gli odiati oppressori. Egli esamina con attenzione le accuse e le difese. Trova facilmente che coloro cui la loro fortuna o i loro impieghi davano qualche autorità, d' essa abusavano per esercitare contro i deboli cittadini le più inique vessazioni. Obolenski avea cercato di reprimere questi tiranni subalterni, e costoro sperato avevano di rovinarlo. L' oppressione da una parte, dall' altra l' impazienza e la disperazione regnar facevano a Pleskof tutti i mali che accompagnano le civili dissensioni. Dichiarò il principe che li cittadini meritata aveano la più severa punizione, ma che pago della loro sommessione, volea far loro provare la sua clemenza; ch' ei loro ordinava di soggettarsi interamente alle sue leggi, alla sua autorità,

di

di ricevere due Nameſtniki, di rinunciare alle adunanze popolari, e di dover rilasciare il *vetchevoi-Kolokol*, cioè la campana che annunciava queste adunanze. Erano queſti ordini accompagnati da forti minacce in caso di disubbidienza. Neſſuno ebbe ardire di esporſi ad incontrar lo sdegno del sovrano. Preſtato fu il giuramento, ed il Principe ſi recò in persona a Pleskof, per eſſer teſtimonio dal buon ordine teſtè succeduto alla confuſione dell' anarchia. Al suo arrivo diede il popolo segni di allegrezza non ordinaria; tanto aveva egli sofferto di mali dalla libertà repubblicana, di cui gli uomini potenti avean soltanto goduto per formare degl' infelici. Li cittadini primarj, cioè li feroci oppressori dei deboli, furono mandati a Mosku colle loro famiglie, ed ebbero la permiſſione di recar seco le loro ricchezze. Trovaſi nel modo onde raccontato venne dagli ſtranieri queſto fatto, quell' ignoranza, e que' pregiudizii che dimoſtrarono sempre in ciò che scriſſero sopra l' antica ſtoria di Ruſſia.

1509

1510

Vedemmo venir Sigismondo a trattati, e sottoscrivere la pace col gran Principe. Gli era eſſa troppo neceſſaria, nè poteva subito romperla apertamente: ma induſſe egli Mildi-Guerey, quello ſteſſo Kan di Crimea, che avea giurato alleanza

Kniga Stepenn.

1511

a Vassili, a fare delle incursioni nella Russia. 1511 L' Ukrena restò devastata. Ma li Tartari, terribili finchè non avevano alcuna armata che s' opponesse alle loro ruberie, voltarono le spalle al primo avvicinarsi delle truppe Russe; tosto obbligati di domandar la pace, manifestarono il perfido che aveagli indotti a prender l' armi.

Quasi nello stesso tempo il re di Polonia credendosi in istato di potere ogni cosa, fece arrestare, non so con quali pretesti, la vedova di suo fratello, sorella di Vassili: questi fece delle inutili lagnanze cui non fu dato ascolto, e l' infelice regina finì ben presto di vivere nella sua prigione.

Il Gran principe non poteadissimulare più oltre, e risolse di rispondere con una guerra aperta alla 1513 muta guerra che facevangli li Polacchi. S' inoltrò egli verso Smolensk; ma non pare che in questa prima spedizione avesse voglia di prenderla; sembra parimenti che non avesse punto condotto artiglieria; fece solamente molto guasto intorno la città, prese un gran numero di prigionieri, andò nella Lituania ad esercitar pari ostilità, o, se così piace, ruberie, e tornò a Mosku più carico di spoglie che di gloria.

Ma Smolensk era l'oggetto a cui singolarmente mirava la sua ambizione: Smolensk i campi del

qua-

quale erano ſtati bagnati da tanto sangue Ruſſo, Lituano e Polacco. Quivi egli manda un esercito numeroso, ed un' artiglieria che ſtata sarebbe formidabile, se fosse ſtata meglio maneggiata. Gli abitanti fanno una sortita, reſtano battuti, ed abbandonano in poter de' nemici un gran numero de' loro capitanj; ma ciò fu il solo vantaggio che li Ruſſi raccolsero della loro intrapresa. Indarno venne il Gran Principe a moſtrarſi davanti le mura; sembrò non aver lui fatto queſto viaggio importuno che per subire una umiliazione, e per ordinare in persona la ritirata delle sue truppe. Non ottenne egli che la vana consolazione di aver fatto molto male a suoi nemici.

1513

La sua disgrazia non l'abbattè punto di coraggio, e mercè la sua coſtanza ſi dimoſtrò degno d' un succeſſo migliore. Appena l' anno seguente ſi potè entrare in campagna, miseſi egli ſteſſo co' suoi fratelli alla teſta d' un' armata di gran lunga più poderosa, e ſi credette in iſtato di sottomettere finalmente li difensori di Smolensk. Egli medeſimo dirigeva l' aſſedio; numerosa era la sua artiglieria, li muri furono battuti per ogni parte. Gli aſſediati duravano tuttavia a difenderſi con pari ardore; i loro cannoni fulminavano dai baluardi, e vendicavangli delle lor perdite. Li Ruſſi erano minacciati di aver un' altra

1514

1514

volta profuso indarno il loro sangue. Ma ritrovavansi nella città assaissimi cittadini, che ognor fedeli alla religione de' loro padri, obbedivano con ripugnanza a Principi Cattolici, e che d'altronde al ramentarsi ch' erano Russi ancor essi, non servivano che con disdegno a padroni stranieri. Glinski mantenne delle corrispondenze, che sempre più accrebbero partigiani alla Russia. Non s' avvede punto il governatore omai non formar lui co' suoi soldati il partito più debole; vuol egli far sentire la sua autorità, e con ciò stesso finisce di perderla; ciascuno si solleva; nessuno più lo rispetta. Il Gran Principe informato di quanto segue nella città, fa cessare le ostilità. Quest' atto di clemenza termina di acquistargli l' amore di tutti i cuori. Vedesi il governatore strappar di mano le chiavi: aperte vengono le porte: il vescovo e li primarj cittadini escono fuori, e vanno a prestar a Vassili il giuramento. Ei gli accarezza, li conforta a rimanergli fedeli, gl' invita alla sua mensa, e mostra amor di padre fino agl' infimi cittadini. All' entrar ch' ei fece nella città, il popolo vennegli incontro, tutte le strade echeggiavano di acclamazioni, e scorgeasi brillar sul volto di tutti la gioja, in vece di quella tristezza che fa d'ordinario riconoscere li vinti. Li cittadini congratulavansi ed abbracciavansi

vansi a vicenda; in seno alla loro felicità mostravano di amarsi via maggiormente; rendevano grazie a Dio che dava loro un principe di rito Greco; e i primi giorni seguiti all' orror dell'assedio furono giorni di festeggio e di allegrezza. Imbandì il Principe sontuosi conviti ai personaggi più distinti della città, distribuir fece al popolo de' regali proporzionati ai varii stati, e rimandò il governàtor Polacco al suo padrone.

1515

Mikail Glinski sperato aveva che il Gran Principe, divenuto signore di Smolensk, a lui concederebbene l' intera sovranità: fors' anche aveane ricevuta promessa. Tornategli vane le sue speranze, trattò segretamente con Sigismondo, implorò la sua grazia, ed ottennela facilmente. Il Re pensava che li Russi, rimasti privi de' talenti di questo generale, continuar non potrebbero lungamente la guerra con vantaggio; e prima eziandio che fosse terminata la riconciliazione, ricevette egli da Glinski un importante servigio. Per consiglio di questo traditore un' armata Polacca inoltrossi verso il Dnieper, e diede a Russi battaglia sulle rive dell' Orcha; battaglia sanguinosa, in cui parecchi Russi illustri per nascita e per impieghi perdettero o la vita o la libertà. Ma finalmente la corrispondenza del perfido restò intercetta: Glinski fu caricato di catene e

Kilkof.

1515

messo in carcere; castigo assai mite per tradimento sì aperto.

Quasi al tempo stesso fu arrestato il vescovo di Smolensk. Era questi quel prelato medesimo che contribuito aveva a far rendere la città al Gran Principe, e che s' era allora dimostrato cotanto zelante per la Russia. Egli peravventura non avea ricevuto ricompense conformi alle sue pretese, ovvero, non potendo più nulla sperare dalla Russia, e sempre ingordo egualmente, risolse di vendersi al partito contrario. Promise a Sigismondo di dargli la città. Costantino Ostrojski avanzossi per impadronirsene; era costui un Principe Russo che abbandonata avendo la propria patria, era divenuto generale primario del Re di Polonia. Si persuadeva egli che le sue intelligenze col perfido prelato farebbergli schiuder senza resistenza le porte, e però non conduceva seco che una debole armata. Ma gl' abitanti non entrarono a parte nel tradimento del loro vescovo, e li Polacchi furono tagliati a pezzi.

Acquistossi allora dal Gran Principe l' inutile alleanza dell' Imperator Massimiliano. Fu sottoscritto il trattato a Gemunda il 4. Agosto 1514. Massimiliano obbligavasi di riunirsi alli Russi e di agire d'accordo con essi contro Sigismondo comun loro nimico. Dava egli il titolo d' Imperatore al

al Ruſſo Monarca che fu l' unico frutto raccolto da Vaſſili con queſto trattato.

1515

La guerra colla Polonia continuò altri nov' anni, quaſi sempre vantaggiosa alli Ruſſi malgrado le perfidie di Sigismondo. Avea egli troppe volte ingannato per poter ancora ingannare. Giammai potè sorprendere nemici cui le sue furberie aveano avvertiti di tenerſi sempre guardinghi. Allora maggiormente ſi cautelavano li Ruſſi contro de' suoi attacchi, quando egli intavolava negoziazioni. Finalmente coſtretto da suoi svantaggi a trattar ſinceramente, concluse nel 1523. una tregua quinquennale colla Ruſſia.

Il Gran Principe aveva bisogno di queſta pace per agire contro Kazan più vigorosamente. Vedemmo morire il sovrano di queſto dominio Tartaro, quel Mahmet-Amin, che forse meno per inclinazione che per debolezza, s' era macchiato di una nera ingratitudine. Vaſſili diedegli per succeſſore un Principe Tartaro, ch' era al suo servigio, e che conosceva fedele, nominato Chik-Alei, Kan di Kaſſimof. Vennegli dato per generale, o se ſi vuole per cuſtode, un certo Karpof.

Litlof. Ritchkatzan.

Chik-Alei regnò tre anni aſſai pacificamente, ma senza mai acquiſtarſi l' amore del popolo. Avea egli, diceſi, la forma di una brutta femmina, lunghe orecchie pendenti, groſſa pancia, gambe

Hiſt. MS.

 cor-

1515 corte e piene di tumori. Un esterno di tal fatta non può mai piacere ad un popolo guerriero. Oltre di ciò era egli tenuto dai Kazanesi non tanto come un sovrano, quanto come un emissario della Russia, ed era loro impossibile l' avvezzarsi a star dipendenti da una nazione che tenuta avevano sì lungo tempo soggetta. Sovente cercavano essi di rinfacciar al loro principe la sua umiliazione, e stimolarlo all'indipendenza; ma Chik-Alei, che di buona fede avea prestata la testa al giogo, e che nato per portarlo, non sentivane il peso, trattò da ribelli i partigiani della libertà, e li fece morire, credendo di scontare col loro sangue ciò che doveva al Principe Russo.

Ritchkof.

1521

Tale severità renduta più odiosa dal sentimento di bassezza d' onde nasceva, suscitò una ribellion generale. Li Kazanesi fecero pregar secretamente Mildi-Guerei, Kan di Crimea, d' inviar loro il giovinetto suo figlio Safa, o Sip-Guerei. Li deputati seco il condussero, e Chik-Alei si trovò rovesciato dal trono, prima di aver sospettato ciò che contro di lui si tramava. Li Cristiani che abitavano in Kazan furono implacabilmente trucidati: ebbesi rispetto alla vita del Voevoda, ma saccheggiata fu la casa di lui, e perirono circa mill' uomini della sua corte.

Pro-

1521

Provarono la ſteſſa sorte più di cinque mille Tartari di Chik-Alei; ſiccome discendeva egli medeſimo dal sangue de' Kani, Safa-Guerei non permise punto la sua morte, e fece scortare lui ed il Voevoda Ruſſo finchè ſi trovaſſero in ſicuro.

Alla nuova di tal ribellione sentì il Gran Principe un amariſſimo dolore, e paſſò molti giorni senz' uscire dalle sue ſtanze. Chik-Alei errò lungo tempo a piedi, preſſochè nudo, e tormentato dalla sete e dalla fame. Trovò finalmente mille verſte discoſto da Kazan alquanti di quei pescatori Ruſſi, che vengono speſſo da lontaniſſime provincie a paſſar tutta la ſtate sulle sponde del Volga, e riportano sopra barche all'autunno il prodotto della lor pesca. Erano eſſi al numero di dieci mila. Narra egli a coſtoro la sorte de' loro miseri compatriotte, e gli riempie di compasſione inſieme e di terrore. Risolsero di accompagnarlo, e partirono portando ciò solo della lor pesca che neceſſario credettero pella loro suſſiſtenza: Ma non avevano fatto proviſioni baſtanti: coſtretti a cibarſi di bacche ſilveſtri e dei più ſtomachevoli carcami morirono in gran parte di disagio. Finalmente saputa dal Gran Principe la marcia di Chik-Alei gli spedì una scorta e de' viveri.

La guerra di Polonia fecegli differire la sua vendetta: ma toſto che fu terminata radunò un

eser-

1524 esercitò di cinquanta mill' uomini, di cui fece due divisioni comandate da quattordici Voevode. Una fu spedita per terra, l' altra per acqua che restò quasi interamente distrutta prima di arrivare a Kazan; poichè li Tcheremissi per tagliarle il passaggio aveano gittato una quantità d' alberi e di sassi ne' siti ove certe isole rinserrano la corrente del Volga. Li bastimenti imbarazzati in mezzo di questi ostacoli che aveasi loro preparato, s' urtavano, si rompevano gl' uni contro degli altri, e li Tcheremissi intanto montati sopra leggiere barchette, opprimevano li Russi con una grandine di frecce, li balestravano da ogni parte, e pareano volar intorno di loro. Altri arrampicatisi sulle ripide sponde delle Isole, facevano precipitare dall' alto sassi e travi enormi sopra li vascelli. Li meschini che cercavano di salvarsi dagl' infranti loro navigli, trovavano la morte sul lido: trenta mill' uomini perirono dentro del fiume. Li Tcheremissi pescarono poscia i cannoni e le palle ond' erano carichi li navigli, e li mandarono a Kazan.

Intanto quella divisione ch' erasi inoltrata per terra aspettava indarno sulle rive della Sviaga il corpo d'armata a cui dovea essa unirsi, e che più non esisteva. Fu essa assalita, rispinse vigorosamente li Tartari, ed inseguilli fino al Volga ove

affais-

assaissimi ne restarono annegati; gli altri si dispersero nelle foreste: alcuni più felici rientrarono a Kazan. Credesi questa spedizione aver costato quaranta mill' uomini alli Tartari. Alcune partite di Russi si dispersero nelle campagne, le devastarono, e questi vantaggi ne promettevano di più decisivi all' arrivo dell' armata che si aspettava.

1524

Mentre si andavano pascendo di queste speranze, arrivarono alcuni infelici, nudi, sconfitti, esausti per la fame, che raccontarono il disastro della flotta, la morte de' lor compagni e la perdita dell' artiglieria, senza la quale non potevasi niente intraprendere contro la città. Così ebbe termine questa laboriosa spedizione. Si prese un' inutile vendetta sopra i Tcheremissi. Li Russi cagionarongli de' mali estremi: ma poco appresso furono essi medesimi preda di mali ancor più crudeli; perite erano colle barche le provigioni, l' armata restò consunta dalla carestia, e non ne ritorna a Mosku che qualche miserabile avanzo.

Il Gran Principe scorato dalle sue perdite, passò sei anni senza nulla intraprendere contro di Kazan. Ma in questo involontario riposo aspettava con impazienza il momento di saziar la sua vendetta e l' odio che divoravalo. Finalmente quando credette che le ristorate sue forze per-

1530

met-

1508

mettessergli nuove intraprese, raccolse un' armata sotto gli ordini di trenta Voevode. Safa-Guerei intese la nuova de' preparativi che contro di lui si facevano; trovavasi egli infermo per alcune ferite testè ricevute non si sa in qual occasione; tuttavia diede suoi ordini per la difesa, sollecitò ed ottenne un soccorso di dieci mila Nogesi, e fece condurre dai due lati della città una trincea di acuti pali, sostenuta fortemente con sassi e terra, e difesa da larghe fosse. Li Russi appellano *ostrog* tutte le costruzioni di questo genere. Sembra che li Tartari finite avessero le loro disposizioni prima che arrivasse il nemico. Li Russi tutta la state frequentemente assalirono la città e l' *ostrog*, ma poco profittavano. Li Kazanesi si difendevano ostinatamente, e avrebber anzi renduta vana questa spedizione, se la condotta loro avesse corrisposto al loro coraggio; ma se di giorno non la risparmiavano a fatiche, credevano poter la notte ristorarsi de' loro travagli co' piaceri della mensa, e coll' abbandonarsi poscia al sonno. Questa sicurezza non potè restar lungamente secreta pe' Russi, e seppero trarne vantaggio. Alcuni giovani s' avanzano senza strepito nelle tenebre, intonacano di zolfo e pece le travi dell' *ostrog*, e quelle de' muri della città, e v' appiccano il fuoco. Tosto comincia l'assalto.

Li

1530

Li Tartari ancor sonnacchiosi hanno tempo appena di riprender l' armi; se li sforzano facilmente, se li trucidano, slanciansi fuochi in ogni parte; non iscorgesi altro che fiamme, non odesi altro che grida a cui succede il silenzio della morte. Perirono, dicesi, in quest' orrida mattinata sessanta mila Tartari.

Safa-Guerei che rinchiuso trovavasi nel castello, non credette di poter più lungamente resistere, e raccolti tre mila cavalieri di sperimentato valore, s' aprì un passaggio durante la notte a traverso l' armata Russa, e coperto di ferite fugì in Crimea colla moglie e coi figli. Credesi che non vi restassero nella città sennon se quattordici mila abitanti; era facile il prenderla, pure non si fece. Nessuno dei Voevode restar voleva a custodirla, anzi non ebber rossore, alla testa di un formidabile esercito, di far la pace con un pugno di abitanti. Levarono un tributo di tre anni, e si ritirarono. Il Principe Ivan-Belski primo de' Voevodi fu accusato di aver ricevuto da' Tartari una somma ragguardevole per tradire gl' interessi della sua patria. Volea il Gran Principe punirlo di morte, ma concedettegli la vita per le istanze fattegli dal metropolita. Belski fu spogliato di tutti i suoi beni, messo in catene, e gittato in una prigione come un ribaldo. Vi restò egli cinqu' anni.

Li

poteva permetterlo sennon a petto che la principessa obbligassesi ne' voti monastici. Ma detestar deesi la crudeltà di Vassili, che relegò l'infelice sua sposa in un monastero sotto il rigido clima di Kargapol, dove fecela tenere in una dura schiavitù. Un trattamento cotanto odioso suscitò lo sdegno ed i clamori di parecchie persone illustri del pari pe' loro impieghi e pella lor nascita; ma questa lodevole sensibilità fu punita coll' esilio o colla morte.

1530

Dopo il suo divorzio sposò Vassili la giovinetta principessa Elena, figlia di Vassili Glinski, e nipote di quel Mikail che languiva da sì gran tempo nelle carceri, e che riconobbesi liberato dal favore della nuova sovrana. Da cotesto matrimonio nacque Ivan, che più ch' ogn' altro de' suoi predecessori alla possanza contribuì di sua nazione. Il Gran Principe, giacchè non deesi nominarlo col titolo di Tsar, benchè l' abbia egli talvolta avuto sul finir del suo regno; il Gran Principe dico, morì il 4 dicembre 1533. Gli si diede, al letto della sua morte, in onta della sua resistenza, l' abito monastico, ed il nome di Varlaamo.

1531

1533

FINE DEL TOMO II.